



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Dottorato di Ricerca in Filologia e Storia del Mondo Antico
XXIX ciclo
Curriculum Filologie del Vicino e Medio Oriente

Corpus delle iscrizioni bilingui aramaico nabateo-greche

**Approfondimenti onomastici e problemi di ricostruzione del
sistema fonologico del nabateo**

Giuseppe Petrantoni

Matricola n° 1522624

Relatore
Prof. Alessio Agostini

Correlatore
Prof. Francesco Guizzi

A.A. 2015/2016

Università di Roma “La Sapienza”

**Dottorato di ricerca in Filologia e storia del Mondo antico – Filologie del Vicino
e Medio Oriente**

XXIX ciclo

**CORPUS DELLE ISCRIZIONI BILINGUI ARAMAICO NABATEO-
GRECHE.**

*Approfondimenti onomastici e problemi di ricostruzione del sistema fonologico del
nabateo.*

Giuseppe Petrantoni

Ringraziamenti

Desidero ricordare tutti coloro che hanno svolto un ruolo fondamentale nella stesura della presente tesi tramite suggerimenti, critiche ed osservazioni: a loro va la mia gratitudine, anche se vorrei precisare che ogni errore contenuto in questa tesi è imputabile soltanto a me stesso.

Ringrazio anzitutto il Professor Alessio Agostini, Relatore, ed il professor Francesco Guizzi, Correlatore, che sono stati sempre disponibili a dirimere i miei dubbi durante la stesura di questo lavoro: senza il loro supporto e la loro guida sapiente questa tesi non esisterebbe.

Inoltre ringrazio sentitamente il Professor Marco Moriggi e il Professor Federico De Romanis, Valutatori esterni, per avere contribuito alla revisione del mio lavoro con annotazioni, correzioni e integrazioni fondamentali per il completamento della tesi.

Un ringraziamento particolare va alla Professoressa Laura Boffo, che con pazienza ha letto la tesi, per la competenza con la quale è intervenuta con sagge osservazioni, correzioni e suggerimenti bibliografici permettendomi di perfezionare e di completare la tesi.

Infine, vorrei ringraziare il Professor Adalberto Magnelli per l'aiuto sempre attento e preciso che ha saputo darmi, spendendo parte del proprio tempo a impartirmi consigli preziosi.

Ma un grazie soprattutto a te, Sonia.....

Dicembre 2016

Indice

Premessa	5
I. Introduzione	11
1. Il contesto storico	12
2. Il nabateo all'interno delle varietà aramaiche	27
3. La κοινή nella Nabatea ellenistica: il greco come lingua franca	30
II. Iscrizioni bilingui nabateo-greche	32
III. Problemi di ricostruzione della fonologia nabatea	193
1. Le consonanti	195
1.1 Le consonanti occlusive sonore <i>b, g, d</i>	195
1.2 Le consonanti occlusive sorde <i>k, p, t</i>	197
1.3 Le consonanti faringali spiranti ' , <i>ħ</i>	200
1.4 Le consonanti laringali ' , <i>h</i>	203
1.5 La consonante dentale spirante enfatica <i>ʃ</i>	206
1.6 Le consonanti sibilanti sorde <i>s</i> e <i>š</i>	207
2. Le vocali brevi <i>a, i, u</i>	209
2.1 La vocale <i>a</i>	209
2.2 La vocale <i>i</i>	211
2.3 La vocale <i>u</i>	213
2.4 La riduzione vocalica	214
3. Le vocali lunghe <i>ā, ī, ū</i>	214
3.1 La vocale <i>ā</i>	215
3.2 La vocale <i>ī</i>	217
3.3 La vocale <i>ū</i>	218
4. I dittonghi <i>aw</i> e <i>ay</i>	220
4.1 Il trittongo <i>aya</i> > <i>ā</i>	224

5. Il suffisso femminile singolare $-at = -\alpha(\zeta)/-\alpha\theta-$	224
6. Il caso della $-w$ finale nei nomi propri maschili	225
7. Conclusioni	228
Fonti classiche	232
Bibliografia	234
Indici	275
Carte geografiche	284

Premessa

Negli ultimi anni le ricerche che hanno riguardato il campo dell'epigrafia semitica si sono arricchite di importanti progetti; tra questi il più significativo sembra essere il “*The Phoenician Data Bank: The International Project Corpus Inscriptionum Phoenicarum necnon Punicarum*”, a cura di una équipe internazionale guidata da P. Xella (Roma, Istituto di Studi sulle Civiltà italiche e del Mediterraneo antico) e A. Zamora (Zaragoza, Instituto de Estudios Islamicos y del Oriente Pròximo), una banca dati, con versione cartacea e on-line, che dal 2007 raccoglie tutti i testi fenici dell'area del Mediterraneo. Ultimamente l'équipe del CSAD (Centre for Studies of Ancient Document) di Oxford, sotto la direzione di Alan Bowman, ha dato inizio ad un progetto che riguarda la realizzazione di un corpus telematico, con versione cartacea, delle bilingui greche dell'Egitto tolemaico. Per quanto concerne la Penisola Araba, sono fruibili banche dati come il DASI (*Digital Archive for the Study of pre-Islamic Arabian Inscriptions*), diretto da Alessandra Avanzini dell'Università di Pisa, che raccoglie circa 8.000 iscrizioni sudarabiche, e l'OCIANA (*Online Corpus of the Inscriptions of Ancient North Arabian*), progetto del Khalili Research Center dell'Università di Oxford, diretto da J. Johns e M.C.A. Macdonald, che cataloga le iscrizioni nordarabiche fino ad oggi note. Il CNI (*Corpus of Nabataean Inscriptions*) è un progetto, all'interno del DASI, nato grazie all'accordo con il CNRS laboratory UMR 8167 – Mondes Sémitiques sotto la supervisione di L. Nehmé, che attualmente include solo le iscrizioni tombali provenienti da Hegra. Infine, sempre nell'ambito del nabateo, occorre menzionare il *The Rock Inscription Project* online che cataloga tutte le iscrizioni e i graffiti nabatei, greci, armeni e georgiani ritrovati nella Penisola del Sinai e che fanno parte dei tre volumi cartacei del catalogo *The Rock Inscriptions and Graffiti Project* editato da Michael E. Stone tra il 1992 e il 1994 (vd. bibliografia).

La presenza di *corpora* di testi semitici è la testimonianza del fervore con il quale gli studi epigrafici, nel settore della filologia vicino orientale, stanno acquisendo una posizione sempre maggiore.

In questo ambito l'esperienza dei contatti tra genti semitiche ed elleniche si pensa che possa rivestire un certo interesse non solo dal punto di vista strettamente filologico-letterario, ma anche di storia delle tradizioni linguistiche, religiose e della acculturazione dell'area che, partendo dal Vicino Oriente, raggiunge l'estremità occidentale del Mediterraneo con le esperienze principalmente puniche.

Il contesto mediterraneo orientale, nel periodo storico tra la fine del VII secolo a.C. e il V secolo d.C., vede un fitto scambio culturale-commerciale tra la sponda siro-palestinese e l'area egea. I contatti frequenti tra le popolazioni di origine semitica (in special modo fenici, cananei e siro-palestinesi) e i parlanti greco si moltiplicano sulle sponde nordafricane, a Rodi, a Cos, nelle isole dell'Egeo centrale, a Creta e fino sul Continente, per trasporre poi nel quadrante occidentale a raggiungere le colonie dell'Italia meridionale e della Sicilia, per mezzo anche dell'esperienza marittima cartaginese.

Questa intricata rete di rapporti ha originato, in campo epigrafico, quell'interessante fenomeno culturale-linguistico e storico-religioso rappresentato dalle bilingui, iscrizioni in greco e semitico che testimoniano in taluni casi, specialmente nelle aree di confine e di contatto prolungato, una vera e propria intercultura fra etnie differenti.

L'esperienza fenicia nell'area egea ha originato anche la trasmissione della scrittura alfabetica in ambito occidentale e, stante gli studi più recenti, sempre più si è propensi a ritenere che tale passaggio significativo sia avvenuto esattamente nelle zone appena ricordate, aree non solo di scambio commerciale, ma di stabile presenza di insediamenti ellenici e semitici nel periodo a cavallo tra IX e VIII secolo a.C.

In questa sede si è preferito restringere il campo di indagine e raccogliere le iscrizioni provenienti dalle aree in cui si parlava la varietà aramaica nabatea. Difatti, il presente lavoro prende le mosse dall'assenza, allo stato attuale, di una silloge che raccoglie le iscrizioni bilingui aramaico nabateo-greche dell'area mediterranea e vicino orientale dal II-I secolo a.C. al III secolo d.C. Questo permetterà di approfondire gli aspetti morfosintattici e lessicali peculiari delle due aree linguistiche (nabatea e greca) e gettare uno sguardo complessivo sulle modalità di scambio culturale (sociale, politico e religioso) tra le realtà semitica occidentale ed ellenica.

Sebbene la presente raccolta riguardi le testimonianze epigrafiche bilingui nabateo-greche fino ad oggi note, il lavoro non deve essere considerato concluso e si spera che possa essere ampliato da ulteriori ritrovamenti epigrafici.

Traslitterazione

<i>arabo</i>	<i>traslitterazione</i>		<i>nabateo</i>	<i>traslitterazione</i>
ا	'/a/ā		𐤀	'
ب	b		𐤁	b
ت	t		𐤂	g
ث	ṭ		𐤃	d
ج	j		𐤄	h
ح	ḥ		𐤅	w
خ	ḫ		𐤆	z
د	d		𐤇	ḥ
ذ	ḏ		𐤈	ṭ
ر	r		𐤉	y
ز	z		𐤊	k
س	s		𐤋	l
ش	š		𐤌	m
ص	ṣ		𐤍	n
ض	ḏ		𐤎	s
ط	ṭ		𐤏	'
ظ	ẓ		𐤐	p
ع	'		𐤑	ṣ
غ	ḡ		𐤒	q
ف	f		𐤓	r
ق	q		𐤔	š/ś
ك	k		𐤕	t
ل	l			
م	m			
ن	n			
ه	h			
و	w/ū			
ي	y/ī			

Altri:

- Le vocali brevi sono rappresentate nella trascrizione fonemica da /a, i, u/ e le rispettive varianti lunghe da /ā, ī, ū/;
- I dittonghi sono rappresentati nella trascrizione fonemica da /aw/ e /ay/;
- La *hamzah* iniziale è omessa;
- La *alif maqṣūrah* è rappresentata da /ā/;
- L'articolo arabo è rappresentato foneticamente con *al-*;
- Il fonema *lam* dell'articolo arabo non è assimilato alle lettere cosiddette 'solari' nella trascrizione fonemica: /al-šams/ e non /aš-šams/;
- La *tā' marbūṭah* è resa fonematicamente con /-ah/, tranne nello stato costruito in cui è resa con /-at/.

Nota alla traslitterazione: per convenzione, il grafema 𐤊 in nabateo è solitamente associato al fonema /š/. Tuttavia la fonetica dell'aramaico nabateo manifesta sintomi di influenza di una varietà linguistica di tipo arabo e pertanto il medesimo grafema può essere utilizzato per trascrivere il fonema /š/.

Per quanto concerne le occlusive *b, g, d, k, p, t* (*begadkefat*), la loro spirantizzazione dopo vocale è ben attestata, oltre che in ebraico biblico¹, in quasi tutte le varietà aramaiche. Trattandosi di un fenomeno esclusivamente fonetico, nel presente lavoro non se ne darà indicazione, poiché nel corpus delle iscrizioni verrà fornita la sola trascrizione grafematica.

¹ TSERETELI 1995, pp. 27-28. La spirantizzazione avvenne nelle fasi più antiche della lingua aramaica, affermandosi come fenomeno consonantico in aramaico classico. Rosenthal (2006, p. 17, § 15) sostiene che tale fenomeno cominciò a manifestarsi a partire dal VI secolo a.C.

*Abbreviazioni*²

acc.	<i>accadico</i>
ama.	<i>amarico</i>
anglo-sass.	<i>anglosassone</i>
ACP	<i>aramaico cristiano palestinese</i>
AGB	<i>aramaico giudaico babilonese</i>
ar.	<i>arabo</i>
ar. pre.	<i>arabo preislamico</i>
aram.	<i>aramaico</i>
aram. bib.	<i>aramaico biblico</i>
aram. com.	<i>aramaico comune</i> ³
aram. imp.	<i>aramaico imperiale</i>
arm.	<i>armeno</i>
ATP	<i>aramaico del Targum palestinese</i>
att.	<i>attico</i>
aze.	<i>azero</i>
dor.	<i>dorico</i>
eb.	<i>ebraico</i>
fen.	<i>fenicio</i>
gal.	<i>aramaico di Galilea</i>
ge.	<i>ge'ez</i>
got.	<i>gotico</i>
gr.	<i>greco</i>
gr. cla.	<i>greco classico</i>
ion.	<i>ionico</i>
ing.	<i>inglese</i>
it.	<i>italiano</i>
lat.	<i>latino</i>
mal.	<i>maltese</i>
man.	<i>mandeo</i>

² I capitoli della Bibbia seguono le abbreviazioni dell'edizione ufficiale della C.E.I. (Prot. N. 710/74).

³ L'espressione segue quella del C.A.L. (The Comprehensive Aramaic Lexicon Project) online, ossia relativa a quelle radici attestate in tutte le varietà di aramaico.

nab.	<i>nabateo</i>
pal.	<i>palmireno</i>
pers.	<i>persiano moderno</i>
pro. afro-as.	<i>proto afro-asiatico</i>
Qumran	<i>aramaico di Qumran</i>
saf.	<i>safaitico</i>
SAE	<i>sudarabico epigrafico</i>
SAM	<i>sudarabico moderno</i>
sam.	<i>samaritano</i>
sanscr.	<i>sanscrito</i>
sem.	<i>semitico</i>
sir.	<i>siriaco</i>
sum.	<i>sumerico</i>
ted.	<i>tedesco</i>
tur.	<i>turco</i>
ug.	<i>ugaritico</i>
urd.	<i>urdu</i>
uzb.	<i>uzbeco</i>

I. Introduzione

La storia dei Nabatei non può essere isolata da quella del Vicino Oriente antico. Ciò che si può scrivere, attingendo dalle fonti greche e romane così come dai dati epigrafici e archeologici, è l'avvicinarsi dei rapporti che si intrecciarono tra i Greci, i Romani, gli Ebrei e i Nabatei. Da premettere che non esiste una letteratura propriamente nabatea poiché, manifestandosi come una società tribale di stampo nomade, è possibile che i Nabatei abbiano avuto una tradizione orale che oggi non è più possibile ricostruire⁴.

Pertanto, le fonti in nostro possesso risalenti al periodo ellenistico non ci permettono di redigere che un breve resoconto sulla storia della Nabatea, al fine di facilitare la comprensione di quelle dinamiche socio-culturali e linguistiche che portarono alla formazione di una società semitica ellenizzata. Un gruppo etnico, in cui la maggioranza degli alfabetizzati (quindi un'esigua minoranza, ma in posizione socialmente, economicamente e politicamente dominante) utilizzava il greco come lingua veicolare negli ambiti più formali a discapito dell'aramaico, relegato in epoca più tarda a lingua informale e di comunicazione quotidiana.

Si trattava possibilmente di una società a carattere bilingue come attestano le iscrizioni qui raccolte vergate in greco e in nabateo e come dimostrano anche le epigrafi, sempre bilingui, trovate presso altre realtà linguistiche del Vicino Oriente. L'ellenizzazione di quest'area geografica avvenne con un impatto forte e violento che causò guerre e instabilità sociali, soprattutto in Siria⁵. L'assorbimento della cultura e della lingua greca avvenne in maniera graduale e per tali ragioni si ritiene necessario riassumere le tappe essenziali che la storia dei Nabatei ha tracciato in quel sincretismo sociale a contatto con i nuovi 'invasori' egei.

⁴ WENNING 2007, p. 25.

⁵ Il primo libro dei Maccabei ci offre un resoconto storico di ciò che accadde. Cfr. 1Mac 1, 1-9. È generalmente accettato che il primo uso del termine *hellenismos* è attestato nel secondo libro dei Maccabei, in cui sotto Antioco venne costruito un ginnasio a Gerusalemme e i giovani furono costretti ad indossare abiti 'stranieri': ἦν δ' οὕτως ἀκμή τις Ἑλληνισμοῦ καὶ πρόσβασις ἀλλοφυλισμοῦ διὰ τὴν τοῦ ἀσεβοῦς... (2Mac 4, 13).

1. Il contesto storico

Nel periodo tardo-ellenistico e romano del Vicino Oriente il regno autonomo dei Nabatei era uno dei più importanti dell'Arabia nord-occidentale con una struttura urbana e socio-culturale ben organizzata e delineata. I Nabatei, a più riprese, intrecciarono rapporti economici, commerciali, culturali e linguistici con la vicina Giudea, con le popolazioni nomadi dell'Arabia centrale (specialmente del Ḥijāz) e del sud della Penisola. A partire dal IV sec. a.C. vissero in un sincretismo socio-linguistico di particolare rilievo con la cultura greco-ellenistica impiantata dai *diadochi*. In questo quadro storico si inserirono, fin dal I secolo a.C., anche i Romani che annesero lo stato nabateo all'interno dei propri confini orientali. Traiano, nel 106 d.C., incluse il Regno nabateo nella nuova provincia romana dell'*Arabia Petraea*. Successivamente, a partire dal III secolo d.C., i Nabatei smisero di scrivere nella loro lingua e cominciarono invece ad adoperare il greco e dal IV secolo si convertirono al Cristianesimo. Nel VII secolo i nuovi invasori arabo-musulmani, che presto iniziarono ad insediarsi in quei luoghi, trovarono i Nabatei 'trasformati' in contadini tanto che la parola araba نَبَاطِي *nabaṭī* è diventata sinonimo di "agricoltore", ovvero "volgare, proletario, plebeo"⁶.

Sebbene esista un'ampia letteratura scientifica sulla storia nabatea, sussistono ancora oggi, circa l'effettiva origine dei Nabatei, dubbi che hanno condotto ad ampi e insoddisfacenti dibattiti⁷. Altresì, permangono evidenti incertezze sulla loro identificazione con genti i cui etnonimi sarebbero pressoché simili a quelli registrati nelle fonti neo-assire (*Nabatu*)⁸ e bibliche (in cui è attestato il nome dei *Nabayot* נַבְיֹת in Gn 25,13 e 1Cr 1, 29)⁹.

⁶ Cfr. LANE 1863, pp. 2759-2760.

⁷ Difatti, le dispute riguardano le ipotesi relative alle origini, alla lingua e alla stessa etnicità 'araba' dei Nabatei. Milik (1982, pp. 261-265) propone di localizzare i Nabatei nella parte nordorientale della Penisola prendendo in considerazione la frase oscura (attestata in vari testi aramaici di Palmira, di Petra e di Madā'in Šālīḥ): "il dio di *š'bw*". Quest'ultimo viene identificato come il dio della 'Fortuna dei Nabatei'. Secondo lo studioso, *Ša'bu* è il toponimo di una località del Golfo persico e madrepatria dei Nabatei prima della loro migrazione a occidente, verso la Siria e la Transgiordania. Secondo l'ipotesi di E.A. Knauf (1986, pp. 74-86), i Nabatei provengono dalla confederazione tribale nordarabica dei Qedariti. L'indizio principale a suffragio di ciò risiede nel nome del dio Dūšarā identificato con la divinità indigena Qōs, dio nazionale degli Edomiti (vd. la bilingue di Bosra in *nos.* 20); *contra* D. F. Graf (1990, pp. 45-75) che suppone una provenienza dall'area mesopotamica. Per un riassunto esemplificativo con relativa bibliografia riguardante il dibattito sull'origine dei Nabatei cfr. PARR 2003, pp. 27-35 e Quellen, pp. 15-19.

⁸ Cfr. ad esempio gli annali di Tiglath Pileser III (745-729) in cui si annoverano i *Nabatu* tra le 36 tribù aramaiche ribelli a Babilonia (LUCKENBILL 1926-1927, p. 283).

⁹ La problematica sollevata inizialmente da Starcky (1966, pp. 900-903) riguardava il fatto che linguisticamente ci sarebbe un'incompatibilità tra la forma *nbyt* e la forma *nbtw*, attestata nelle iscrizioni nabatee. Ciò implicherebbe un'improbabile trasformazione della /t/ in /t/ e la perdita della /y/. Di contro, Broome (1973, pp. 1-16) ha tentato di difendere la teoria secondo la quale i *Nabayot* veterotestamentali non sono altro che i Nabatei. A supporto, vi è il fatto che è attestata la trasformazione di /t/ in /t/ da una lingua semitica ad un'altra (cfr. ABU TALEB 1984, pp. 3-11) e che la radice **nby*, di oscura derivazione, difficilmente è registrata nel corpus delle iscrizioni preislamiche, mentre la radice **nbt* è comune in accadico e nel semitico nordoccidentale. Anche se il suffisso -ot/ di *nbyt* come femminile plurale è un problema linguistico di altro genere (GRAF 1990, pp. 67-68).

Non sono numerosi i riferimenti ai Nabatei risalenti all'età ellenistica. I pochi rimandi che si hanno provengono per lo più da testimonianze epigrafiche e papirologiche, da qualche racconto ebraico e da prove archeologiche e numismatiche. Persino l'etimologia dell'etnonimo suscita tuttora dispute filologiche¹⁰.

La teoria più diffusa secondo la quale i Nabatei non sarebbero altro che Arabi è stata ed è ad oggi supportata sostanzialmente da tre dati storico-linguistici, ossia: la testimonianza degli autori classici che spesso nominavano i Nabatei come "Arabi"; la presenza nelle iscrizioni nabatee di nomi attestati negli antroponimi arabi; la frequenza nel nabateo di elementi arabi, quali particelle, verbi, parole e, non per ultimo, intere locuzioni¹¹. Tutto ciò a discapito dell'ipotesi secondo cui i Nabatei utilizzassero l'aramaico come lingua veicolare ed epigrafica, teoria quest'ultima che trova pochi sostenitori¹².

Una prima testimonianza dei Nabatei risale al 312 a.C. grazie al racconto di Diodoro Siculo¹³ che ricorda le due campagne militari macedoni contro gli Arabi/Nabatei a Petra intraprese da Ateneo¹⁴, generale dell'esercito di Antigono Monofalmo, e da Demetrio Poliorcete. Diodoro in tale occasione identifica quegli Arabi chiamandoli Nabatei¹⁵.

Secondo quanto descritto, Ateneo raggiunse la località di Petra, chiamata semplicemente "la pietra"¹⁶, trafugò franchincenso e mirra, approfittando del fatto che gli uomini fossero in assemblea fuori città, e imprigionò gli sfortunati rimasti all'interno delle mura. I Nabatei rientrando in città

¹⁰ Lo stesso Starcky (1966, p. 900) pensa a *Nabaṭu* come ad un eponimo poiché il nome viene utilizzato in qualità di antroponimo a Petra. Di derivazione araba نبط *nabaṭ*, riferito all'acqua, allo sgorgare dell'acqua, assumerebbe anche il senso di "apparire" come in *Nabaṭ(el)* "Dieu s'est manifesté".

¹¹ Cfr. DIEM 1973, pp. 227-237.

¹² LACERENZA 2010, p. 393.

¹³ DIODORO SICULO, *Bibliotheca Historica* XIX, 94.1-98.1.

¹⁴ La spedizione contro i Nabatei dovrebbe essere avvenuta nel 311 a.C. a seguito della campagna contro Gaza dell'anno precedente (GRAF 1990, p. 51, nota 30).

¹⁵ DIODORO SICULO, *Bibliotheca Historica* XIX, 94.1: ...τὴν χώραν τῶν Ἀράβων τῶν καλουμένων Ναβαταίων. Alcuni studiosi hanno ripreso la questione sull'etnicità dei Nabatei secondo la quale questi non sarebbero stati Arabi. Per Retsö (2003, pp. 364-391 e 623-626) il termine "Arabo" si riferirebbe principalmente ad uno status sociale piuttosto che ad un etnico; inoltre, egli contesta, nel passo di Diodoro, il riferimento ai Nabatei intendendo la lezione originaria come *nomádes* piuttosto che *Nabataíoi* sulla base di due manoscritti del capitolo XIX di Diodoro: *Parisinus graecus* 1665 (del X secolo d.C.) e *Laurentianus* 70.12 (del tardo XV secolo d.C.). Da una *lectio difficilior*, nel manoscritto più tardo i Nabatei non vengono menzionati (Retsö 2003, pp. 283-288 e 1999, pp. 115-116). Cfr. anche TH. FISHER (1906) (ed.) *Diodori Bibliotheca Historica*, vol. 5, Leipzig: G. Teubner, p. 146, nota 1. In un altro passo Diodoro menziona gli "Arabi i quali portano il nome di Nabatei": Ἀραβες οὗς ὀνομάζουσι Ναβαταίους (II, 48.1). L'attendibilità della narrazione di Diodoro è supportata dal fatto che la fonte principale per la stesura dei libri XVIII-XX è Geronimo di Cardia, amico di Antigono e testimone oculare degli eventi, il quale avrebbe partecipato alla spedizione contro Petra (DIODORO SICULO, *Bibliotheca Historica* XIX, 44.3).

¹⁶ *Ibidem*, XIX, 95.2: ...καταλαβόμενοι τὴν πέτραν. Retsö (1999, p. 116) sostiene, in base al calcolo degli *stadia*, che non si trattava inizialmente di Petra, ma che successivamente uno scriba abbia corretto l'indicazione originaria facendo corrispondere "la pietra" all'odierna Petra.

Il βασιλεύς di linea 16 sarebbe un re nabateo risalente ai primi del III secolo a.C. L'ipotesi potrebbe trovare conferma nell'iscrizione contenuta in una stele nel museo di Damasco²⁶, pressoché contemporanea al papiro di Zenone, considerata la più antica iscrizione nabatea datata al III secolo a.C. e recante la menzione: “re dei Nabatei” .

In un altro papiro è registrato il nome di un tale Malco, probabilmente un nabateo, venditore di franchincenso nella terra di Moab²⁷. Sempre dall'archivio di Zenone proviene un papiro, del 259 a.C., in cui è registrata la somma, ricavata da una rimessa di grano, da consegnare a “coloro che sono presso Rabbel”²⁸.

Tornando al Papiro di Milano, la menzione dei “cavalieri combattenti” andrebbe a screditare quanto tramandatoci da Strabone, ossia che i Nabatei non adoperassero i cavalli, ma i cammelli e che non fossero ottimi soldati²⁹.

Da quanto emerge si può affermare che i Nabatei costituirono un'unica entità politica, economica e linguistica già a partire dal tardo IV secolo a.C., nel primo periodo ellenistico. Essi controllavano il commercio delle spezie nelle vie carovaniere della Penisola e soprattutto l'industria del bitume estratto dal Mar Morto³⁰. La loro presenza è attestata a Petra, nella Transgiordania e nel sud della Siria, in Ḥawrān, per tutto il III secolo a.C.

Nello scenario geopolitico durante le prime quattro Guerre Siriache (274-217 a.C.) tra i Tolomei e i Seleucidi, che interessarono la regione della Celesiria (gr. ἡ κοίλη Συρία “la Siria cava”, lat. *Syria Coele*), sembra che non vi sia stata alcuna presenza nabatea negli scontri³¹.

La situazione mutò a partire dal 201 a.C. quando i Seleucidi, con Antioco III, cominciarono ad ottenere il controllo sulla Giudea durante la quinta Guerra Siriaca (202-195 a.C.). Inizialmente il dominio seleucide venne accolto con favore, ma la situazione precipitò a partire dal 175 a.C., quando Antioco IV, con la politica di ellenizzazione forzata dei Giudei e il saccheggio del Tempio, provocò la rivolta maccabaica³².

Alcuni decenni più tardi, tra il 168 e il 160 a.C., i Nabatei si ritrovarono ad essere clienti dei Seleucidi e di conseguenza coinvolti nei loro affari riguardanti la Giudea.

²⁶ Cfr. MILIK 2003, p. 275.

²⁷ Papyri Cairo Zenon, 59009, fram. F = Addenda 285, linee 20-23: παρὰ Μαλίχου Μωβίτου (linea 22).

²⁸ Papyri Cairo Zenon, 59004, 2 ctr, linee 28-29 : τοῖς παρὰ /P[α]β[βή]λου....

²⁹ STRABONE, *Gheographica*, XVI, 4. 26. Altre fonti attestano l'uso dei cavalli da parte dei Nabatei, come nel *De bello Alexandrino* in cui si narra che il re Malco inviò una cavalleria a Cesare: ...*equites ab rege Nabataeorum Malcho evocat.* (I, 1).

³⁰ DIODORO SICULO, *Bibliotheca Historica*, XIX, 98.1 – 100.1 e II, 48.2.

³¹ LACERENZA 2010, p. 398. La Celesiria fu occupata per prima da Tolemeo I *Sotere* nel 318 a.C., anche se questi la abbandonò rapidamente a favore di Antigono Monofalmo nel 313 a.C. Fu solo a seguito della Battaglia di Ipsos del 301 a.C., in cui Antigono fu sconfitto, che Tolomeo poté fare ritorno.

³² Vd. anche BOFFO 2015.

In questo momento di fermento politico e di rivolte viene fatta menzione della presenza nabatea nei Libri dei Maccabei nonché dallo storico Giuseppe Flavio. Nel 168 il gran sacerdote Giasone³³ venne accusato a Petra presso Areta, re degli Arabi. Il passo, citato nel Secondo Libro dei Maccabei, menziona Areta come un *tiranno*³⁴. Si tratta di Areta I, primo sovrano dei Nabatei, identificato come tale anche nell'iscrizione di Elusa (eb. הלוצה *Halūtzah*) nel Negev³⁵.

Nel 163 i Nabatei incontrarono i Maccabei divenendone alleati, come ci tramanda Giuseppe Flavio³⁶. Seguendo la lettura del passo si nota che questi 'Arabi' vengono indicati come *nomadi* i quali "supplicarono Giuda che desse loro la destra, promettendo di cedergli bestiame e di aiutarlo in tutto il resto"³⁷.

Un'iscrizione trovata a Priene, in Asia Minore, riporta la notizia di una visita a Petra, avvenuta nel 129, di un certo Moschion, un diplomatico locale a cui si rende onore per i suoi servizi alla città³⁸. In quel periodo, secondo alcune fonti, il secondo re dei Nabatei sarebbe stato Rabbel I³⁹, la cui menzione è ricordata in una statua a lui dedicata proveniente da Petra⁴⁰.

L'attività commerciale gestita dai Nabatei ha permesso a questi ultimi di collocarsi, verso la fine del II secolo a.C., in una posizione di rilievo e di importanza economica nel palcoscenico internazionale. La stessa capitale Petra raggiunse un notevole stato di notorietà tanto che sembra sia stata conosciuta persino nella Cina della dinastia Han; infatti, nel *Libro degli Han posteriori*⁴¹ è registrato il resoconto di viaggio di Chang Ch'ien verso la Bactria nel 126 a.C.; qui si parla del Regno di *Da Qin* (大秦), chiamato anche *Lijian* (犁鞞)⁴², il quale è stato identificato da alcuni studiosi con *Reqem*, nome nabateo di Petra⁴³.

³³ In lotta contro Menelao, fuggito da Gerusalemme dopo che non riuscì ad impadronirsi del potere.

³⁴ 2Mac, 5, 7-8: πρὸς Ἀρέταν τὸν τῶν Ἀράβων τύρραννον.

³⁵ Quellen, pp. 393-395: ...*h[r]tt mlk nbtw* (linee 5-7).

³⁶ GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae*, XII, 333-335. La vicenda è riportata anche in 1Mac, 5, 24-25 e 2Mac, 12, 10.

³⁷ 2Mac, 12, 11-12. Nella LXX vengono descritti come 'nomadi di Arabia': οἱ νομάδες Ἀραβες. Si tratta quindi di nomadi arabi che abitavano sotto le tende. Dato importante che attesta ancor di più la vita beduina dei Nabatei/Arabi in un quadro storico e sociale, come quello della Giudea, in cui la popolazione era sedentaria. Vd. anche 1Mac, 9, 35.

³⁸ Per il testo e la relativa bibliografia vd. Quellen, pp. 126-127. L'iscrizione riporta la notizia della visita presso il "re degli Arabi".

³⁹ BOWERSOCK 1971, pp. 222-223.

⁴⁰ In CIS II, 349. L'iscrizione, purtroppo perduta, è mutila e non dà certezza del nome del padre (linea 2) poiché si legge solo *-t* finale in stato costruito che si potrebbe integrare con [*br hrt*]*t* "figlio di Areta" o [*br 'bd*]*t* "figlio di Oboda". Alcuni studiosi hanno pensato di datare il testo al 85/84 a.C. ipotizzando che il Rabbel in questione fosse stato il figlio di Oboda I. Vd. Quellen, pp. 244-247 per un'approfondita dissertazione sul problema.

⁴¹ Il *Hou Han Shu* è una delle opere di storiografia cinese ufficiale scritto da Fan Ye nel V secolo d.C. L'opera, utilizzando come fonti primarie le storiografie e i documenti precedenti, copre il periodo storico della dinastia Han orientale dal 25 al 220 d.C.

⁴² Libro degli Han posteriori, 88.

⁴³ Graf 1996, pp. 208-209. Trascritto alcune volte come *Li-chien* o come *Li-kan*, viene utilizzato come altro nome per *Da Qin* il quale designava probabilmente l'Impero romano. Ci sono molte teorie riguardo l'effettiva o meno identificazione con Petra. Il primo a ipotizzare che *Lijian* rappresentasse *Reqem* fu F. Hirth (1885, pp. 159 e 170, n. 1). Invece, altri studiosi pensarono di associare *Lijian* all'Impero seleucide oppure che esso derivasse da Alessandria o

Verso la fine del II secolo a.C. si hanno notizie indirette sui Nabatei relative alle vicende che videro nel 128 a.C. Giovanni Ircano I, nipote di Gionata, spingersi oltre la Transgiordania fino a conquistare la città nabatea di Madaba⁴⁴.

A partire dal 100 a.C. circa le fonti recano traccia di uno scontro aperto tra i Nabatei e il regno di Giuda, governato dall'asmoneo Alessandro Ianneo figlio di Giovanni Ircano I. Alessandro conquistò Gaza che passò sotto il controllo asmoneo. Di conseguenza sembrerebbe che le attività economiche nabatee avessero avuto effetti deleteri in quanto il porto di Gaza costituiva un accesso diretto al Mediterraneo⁴⁵. Inoltre, la conquista di Gaza è considerata il punto di svolta da una relazione amichevole ad una ostile tra la Giudea e i Nabatei. Per di più la richiesta di aiuto da parte dei Gazei attesterebbe una presenza militare nabatea nel Negev sullo scorcio del I secolo a.C.⁴⁶

Sotto Areta II è probabile che i Nabatei cominciarono a stanziarsi nella Penisola araba, formando un avamposto a Ḥegra (Madā'in Sālih) e affermandosi culturalmente sulle tribù locali⁴⁷.

Il successore di Areta II fu Oboda I che regnò dal 96 all'85 a.C. Tale sovrano è ricordato per avere sconfitto nel 93 Alessandro Ianneo in Gaulanide⁴⁸ vendicando la perdita di Gaza. Giuseppe Flavio ci dà testimonianza delle vicende accadute. Successivamente Demetrio III di Siria, dopo aver sconfitto Alessandro, assediò suo fratello Filippo il quale si alleò con Stratone, tiranno della Berea. Questi chiamò 'Aziz, filarco degli Arabi, e Mitridate Sinace, governatore dei Parti⁴⁹, per attaccare Demetrio costringendolo alla resa⁵⁰.

Ad Oboda succedette Areta III il quale regnò dall'85/84 al 62 a.C. secondo quanto emerge dai dati numismatici e storici⁵¹. Questi si stabilì a Damasco e batté le prime monete d'argento

Alessandro. Per una completa disamina delle varie ipotesi vd. traduzione online di Hill (2003, sezione 11, nota 2). Per quanto concerne la prima attestazione epigrafica del nome semitico di Petra vd. STARCKY 1965, pp. 95-97.

⁴⁴ GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae*, XIII, 255; *Bellum Iudaicum*, I, 63.

⁴⁵ ROCHE 1996, p. 74.

⁴⁶ Quellen, p. 469.

⁴⁷ LACERENZA 2010, pp. 399-400.

⁴⁸ Dal greco Γαυλανίτις, era l'antica città di Golan (eb. גולן, ar. الجولان) sulle alture omonime situate a Nord-Est di Israele. Il suo territorio è lambito dal lago di Tiberiade.

⁴⁹ *Ibidem*, XIII, 384: Ἀζίζον τὸν Ἀράβων φύλαρχον. In questo passaggio si ha menzione di un capo tribù nabateo il cui nome, probabilmente 'zyz, richiama l'arabo عزيز 'azīz col significato di "potenza, forza", ma anche "respected, beloved".

Nell'epigrafia nabatea è attestato il nome 'zyzw in CIS II, 311. Cfr. NEGEV 1991, 869.

⁵⁰ Nell'88/87 a Demetrio successe Antioco XII il quale attaccò i Nabatei due volte. Durante la seconda incursione, nell'85/84, inizialmente Oboda si ritirò, ma in seguito apparve improvvisamente con diecimila cavalli, ferì a morte Antioco e mise in fuga il suo esercito verso Kana (GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae*, XIII, 391). Giuseppe non fa esplicita menzione del nome del re nabateo che chiama semplicemente "il re arabo", ma ciononostante si pensa sia Oboda I. Probabilmente la vittoria finale permise ad Oboda di ricevere l'epiteto di 'lh' "il dio" e la dedica 'bdt'lh' "il dio Oboda" (vd. CIS II, 313-315= Quellen, pp. 250-255) non trova esiti paralleli in altri regnanti. In più, il luogo della sepoltura di Oboda venne scelto nel Negev e prese il nome in suo onore di 'Avdat. Cfr. LACERENZA 2010, p. 400 e nota 17.

⁵¹ GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae*, XIII, 392. Meshorer (1975, p. 14), basandosi sui dati numismatici, propone la data dell'84 a.C. come inizio del regno di Areta III. Infatti, la prima data evidente in una moneta di Tigrane II, oggi conservata al British Museum, riporta la data in greco ΒΜΣ, ossia il 242 dell'era seleucide corrispondente al 71 a.C.

adoperando lo stile ellenico e la lingua greca con l'epiteto di Filelleno⁵². Areta si servì di Damasco come base militare per attaccare la Giudea dove presso Adida nell'82 sconfisse Alessandro Ianneo.

Nel 65, alla vigilia della spedizione contro Gerusalemme, Areta venne fermato in seguito alle minacce di Marco Emilio Scauro, legato di Gneo Pompeo⁵³, che giunse in soccorso di Aristobulo. Nel 64 Aristobulo, con il supporto romano, sconfisse Areta e Ircano a Papyron, nella valle del Giordano⁵⁴. Lo storico Giuseppe narra che per Scauro non era così semplice prendere una città (Damasco) tra le più poderose e fortificate tanto quanto “espellere della gente fuggitiva con una quantità di Nabatei non esperti della guerra”⁵⁵. Tale evento segna la fine della libertà dei Nabatei in Siria in quanto con l'occupazione romana la regione verrà riorganizzata e incorporata.

Da un punto di vista socio-politico e culturale, alcuni studiosi sostengono che il 63 a.C. fu un anno cruciale che segnò la fine dell'indipendenza della Nabatea la quale divenne uno stato dipendente o cliente di Roma⁵⁶. La produzione di ceramica, la coniazione di monete e soprattutto l'urbanizzazione avvennero in larga scala a partire dal 100 a.C. I Romani diedero alle città della Decapoli un'indipendenza simbolica⁵⁷, ma non le mantennero sotto forma di una 'lega-cuscinetto' ellenica contro la minaccia politica e culturale semitica⁵⁸. In special modo, nel I secolo la popolazione delle città era per la maggior parte locale⁵⁹, mentre a partire dalla metà del I secolo si ebbe una popolazione mista con un considerevole numero di Nabatei.

A partire dal 63 la Nabatea cominciò a 'romanizzarsi' e alla fine del secolo conobbe dal punto di vista culturale l'età d'oro caratterizzata da un graduale sviluppo del tipico 'stile nabateo'⁶⁰.

Nel 58 lo stesso Scauro di ritorno a Roma, soddisfatto di quanto accaduto cinque anni prima, fece coniare una moneta in ricordo di Areta raffigurandolo in ginocchio accanto al suo cammello in

⁵² PRICE 1973-1974, pp. 66-71. Sempre i dati numismatici rivelerebbero che a Damasco si coniò moneta fino al 72 a.C., anno in cui il re armeno Tigrane II prese possesso della città.

⁵³ Il quale si trovava ancora in Armenia in guerra contro Tigrane.

⁵⁴ GIUSEPPE FLAVIO, *Bellum Iudaicum*, I, 124-130; *Antiquitates Judaicae*, XIV, 14-21, 29-33.

⁵⁵ *Ibidem*, XIV, 31: οὐ γὰρ ἴσον ἦν βία πόλιν ἐλεῖν ἐν ταῖς μάλιστα ὄχυράν καὶ δυνατήν, ἢ φυγάδας ἐκβαλεῖν μετὰ τοῦ Ναβαταίων πλήθους οὐκ εὖ πρὸς πόλεμον διακειμένων. Il passo ci darebbe notizia che i Nabatei non sarebbero stati, in quel tempo, dei validi combattenti come precedentemente lo stesso Giuseppe Flavio aveva ricordato.

⁵⁶ Lo studio principale sullo 'stato-cliente' nella politica romana è quello di Braund (1984). Altri studiosi che hanno applicato tale *status* politico alla Nabatea sono Sartre (1979b, pp. 37-53), Bowersock (1983, pp. 30-36), Hackl-Jenni-Schneider (Quellen, pp. 50-51) e Wenning (2007, p. 32).

⁵⁷ GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae*, XIV, 4.4; *Bellum Iudaicum*, I, 7.7.

⁵⁸ Pompeo, ad esempio, tra tutte le città della Decapoli si impegnò a ricostruire solo Gadara (odierna Umm Qays). Egli restituì ai suoi abitanti le città dell'entroterra e della costa, lasciandole libere e unendole alla Provincia. GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae*, XIV, 75-76; *Bellum Iudaicum*, I, 155.

⁵⁹ BALL 2001, p. 181.

⁶⁰ Che si noterà nell'uso dell'aramaico nabateo nelle monete, nella simbologia numismatica e soprattutto nella rapida monumentalizzazione di Petra e delle altre città.

segno di sottomissione mentre offre un ramo di olivo⁶¹. Secondo Wenning (2007, p. 32) l'episodio segnò l'inizio dello *status* clientelare dei Nabatei nei confronti di Roma.

Tra il 61 e il 58 la regione passò in mano a Marcio Filippo (61-60) e poi a Lentulo Marcellino (59-58) i quali dovettero fronteggiare alcune incursioni e sabotaggi da parte dei Nabatei, secondo quanto riportato da Appiano⁶². In questo periodo Oboda II successe ad Areta III. Il suo governo durò ben poco, dal 62/61 al 60/59 a.C., e la sua esistenza è considerata incerta anche se evidenze numismatiche screditerebbero questa ipotesi⁶³. L'importanza delle monete di Oboda II risiede nel fatto che al posto del greco si usa la lingua nabatea⁶⁴. Il cambiamento della lingua adoperata e del messaggio contenuto nelle monete è un dato storico di notevole importanza. Infatti, secondo Meshorer (1975, p. 18) la coniazione esplicitamente nabatea, a seguito dell'occupazione romana, implica una connessione tra due eventi (sottomissione e introduzione di nuove monete) che apparentemente indicano un'attitudine liberale dei Romani nei confronti dei re vassalli.

Alla morte di Oboda II, probabilmente nel 59, successe Malico I che regnò fino al 30 a.C. Dopo Lentulo Marcellino, nel 57 si avvicendò al governo della provincia Aulo Gabinio, proconsole di Siria, che nella primavera del 55 a.C. ordinò una spedizione contro i Nabatei sconfiggendoli in uno scontro armato⁶⁵.

A seguito delle vicende di Gabinio rimane un vuoto nelle fonti letterarie sui Nabatei fino al 47 a.C., allorché, appoggiando Giulio Cesare nella sua lotta contro Pompeo, Malico inviò una cavalleria a Pelusium⁶⁶.

Nel 34 a.C. Cleopatra, decisa a riottenere la gloria e il prestigio dell'Impero tolemaico attraverso la conquista del Vicino Oriente, chiese ad Antonio le piantagioni di balsamo di Gerico, tutta la Giudea e l'Arabia e di eliminare i due re Erode e Malico⁶⁷. Inizialmente Antonio rifiutò di

⁶¹ SCHMITT-KORTE 1991, pp. 145-146. L'iscrizione latina reca REX ARETAS dando a Scauro il titolo di AED.CVR. (*aedilis curulis*), ed infine EX S.C. che designa l'approvazione del Senato romano per la coniazione. M.H. CRAWFORD 1974, pp. 446-447.

⁶² APPIANO, *Guerre di Siria*, VIII, 51: ἀλλὰ τῶνδε μὲν ἑκατέρῳ διετῆς ἐτρίφθη χρόνος, τοὺς γείτονας ἐνοχλοῦντας Ἄραβας ἀμυνομένῳ. L'autore non fa esplicito riferimento ai Nabatei, come si evince dal passo. In questo contesto, Appiano forse si riferisce a una delle numerose tribù arabe presenti nella regione. Inoltre, nel testo non si parla di veri e propri sabotaggi, ma di "disturbi, molestie", così come indica il verbo ἐνοχλέω. In *Guerre mitridatiche*, Appiano, in riferimento alla campagna di Pompeo, identifica i Nabatei come "gli Arabi dei Nabatei il cui re era Areta": ἐπολέμησε δὲ καὶ Ἄραβι τοῖς Ναβαταίοις, Ἀρέτα βασιλεύοντος αὐτῶν (XVI, 106). I primi a notare questa differenza sono stati Sartre (1979b, p. 45) e Bowersock (1983, p. 33).

⁶³ Dopo il 62 a.C. Areta III non viene menzionato in nessuna fonte storica. Secondo Wenning (2007, p. 32, nota 48) è probabile che il re abbia perso la corona a seguito di una decisione presa dall'assemblea tribale a causa degli eventi suesposti. Kokkinos (1998, p. 95, nota 40) abbassa la data del regno di Areta III al 60 a.C.

⁶⁴ Purtroppo sono rimaste solo sei monete di Oboda II in cui si legge il titolo "Oboda, il re, il re dei Nabatei". L'esistenza di questo sovrano non è stata ancora universalmente accettata. MESHORER 1975, p. 17.

⁶⁵ *Ibidem*, XIV, 103: ἐπὶ τὴν Ναβαταίων ἔρχεται, καὶ κρατεῖ μὲν τούτων τῆ μάχῃ.

⁶⁶ *De bello Alexandrino*, I,1 già citato (vd. *supra*); GIUSEPPE FLAVIO, *Bellum Iudaicum*, I, 178.

⁶⁷ GIUSEPPE FLAVIO, *Bellum Iudaicum*, I, 360; *Antiquitates Iudaicae*, XV, 92: ἦται δὲ παρ' Ἀντωνίου τὴν τε Ἰουδαίαν καὶ τὴν τῶν Ἀράβων ἀξιούσα τοὺς βασιλεύοντας αὐτῶν ἀφελέσθαι.

assecondare la richiesta di Cleopatra⁶⁸. Malico, per conservare quantomeno l'amministrazione dei suoi territori, dovette pagare una somma di 200 talenti a Cleopatra, di cui si fece garante Erode. Tuttavia, il malcontento cresceva in Malico e così Antonio non esitò a ordinare a Erode di attaccare i Nabatei; nello scontro i due re si sarebbero indeboliti e Cleopatra ne avrebbe approfittato⁶⁹. Così nel 31 a.C., piuttosto che aiutare Antonio contro Ottaviano nella battaglia di Azio, Erode invase la Nabatea dando inizio al conflitto contro gli 'Arabi'⁷⁰. La disfatta dei Nabatei si consolidò in due battaglie vicino a Filadelfia ('Ammān)⁷¹.

Sull'altro fronte, nella battaglia di Azio, Malico per riconquistare i favori di Antonio inviò truppe in suo soccorso⁷², ma alla fine la vittoria di Ottaviano mutò la situazione politica.

Nel 30/29, dopo Malico I, prese il potere un altro Oboda che regnò fino al 9/8 a.C.

Durante il suo regno, nel 26/25, avvenne la spedizione del prefetto di Egitto, Elio Gallo, in Arabia meridionale. Inviato da Augusto, Elio Gallo aveva il compito di organizzare il controllo romano dei traffici commerciali tra l'Oceano indiano e il Mar Rosso⁷³. Seguendo il racconto di Strabone, il prefetto, allestita una flotta di 130 navi, giunse sulla costa araba a Leuke Kome. Le truppe erano formate da circa 10.000 fanti (περὶ μυρίους πεζοὺς), tra cui Romani dall'Egitto, 500 Giudei e 1000 Nabatei comandati da Silleo⁷⁴ (in nab. *šly*). I Romani raggiunsero la capitale del Regno di Saba, Marsiaba o Mariaba (ar. مَأْرِب *Ma'rib*), ma nonostante un assedio durato sei giorni non riuscirono a occupare la città per mancanza d'acqua⁷⁵. Alla fine, Elio Gallo si ritirò riuscendo però a ristabilire il tragitto del traffico verso Alessandria⁷⁶. Secondo Strabone i Romani non

⁶⁸ *Ibidem*, XIV, 94-95. Antonio le consegnò il balsamo di Gerico e le città tra il fiume Eleutero e l'Egitto, a eccezione di Tiro e Sidone. Giuseppe, menzionando il balsamo di Gerico, ci informa che una parte dei territori donati a Cleopatra si trovano in Arabia: Ἡρώδου συντυχόντος αὐτῆ καὶ τῆς τε Ἀραβίας τὰ δοθέντα... Μισθωσαμένου (*Antiquitates Judaicae*, XIV, 96). Plutarco, invece, ci dà un'informazione più precisa riportando che il territorio in questione fa parte dell'Arabia nabatea che si affaccia verso il 'mare esterno', ossia il Mar Rosso: καὶ τῆς Ναβαταίων Ἀραβίας ὅση πρὸς τὴν ἐκτὸς ἀποκλίνει θάλασσαν. (PLUTARCO, *Antonio*, XXXVI, 2). Bowersock (1983, p. 41) pensa che si tratti specificamente della regione del Ḥijāz che si affaccia direttamente sul Mar Rosso di fronte all'Egitto.

⁶⁹ GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae*, XIV, 110-111; *Bellum Iudaicum*, I, 364-365.

⁷⁰ Per gli eventi della guerra vd. GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae*, XV, 11-160; *Bellum Iudaicum*, I, 366-385.

⁷¹ GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae*, XV, 147-154.

⁷² PLUTARCO, *Antonio*, LXI, 2.

⁷³ In particolar modo, l'obiettivo della spedizione era quello di porre sotto controllo il commercio di spezie che si muoveva dalle regioni meridionali della Penisola arabica verso il Mar Mediterraneo, la Mesopotamia e, con l'intermediazione degli Arabi Lakhmidi, verso l'altopiano iranico. Le principali fonti della spedizione si trovano in STRABONE, *Gheographica*, XVI, 4.22-24; PLINIO, *Naturalis Historia*, VI. 32. 160-161; *Res Gestae*, V, 26; GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae*, XV, 317.

⁷⁴ STRABONE, *Gheographica*, XVI, 4.23: τῶν ἐκ τῆς Αἰγύπτου Ῥωμαίων καὶ τῶν συμμάχων, ὧν ἦσαν Ἰουδαῖοι μὲν πεντακόσιοι Ναβαταῖοι δὲ χίλιοι μετὰ τοῦ Συλλαίου.

⁷⁵ STRABONE, *Gheographica*, XVI, 4.24: ἐξ μὲν οὖν ἡμέρας προσβαλὼν ἐπολιόρκει, λειψυδρίας δ' οὐσης ἀπέστη. I Romani si limitarono a una semplice, anche se devastante, razzia dei suoi dintorni, ricchi di terreni agricoli resi fertili dalle acque irreggimentate dalla famosa diga che crollò nel 542 d.C.

⁷⁶ L'itinerario comprendeva i porti a sud di Leuke Kome, Myos Hormos, Coptos e risaliva direttamente il Nilo. Cfr. in particolar modo DE ROMANIS 2006, pp. 19-20 e sgg.

riuscirono nella loro missione a causa del nabateo Silleo, artefice di un sabotaggio, il quale venne punito a Roma⁷⁷.

Nel 23 a.C. i Nabatei, da tempo ostili a Erode, ebbero modo di ribellarsi ancora una volta al re giudeo; essi acquistarono da Zenodoro il Ḥawrān per 50 talenti, ma la regione venne regalata ingiustamente da Augusto a Erode⁷⁸.

Alla morte di Zenodoro, avvenuta nel 20, il suo territorio, che si estendeva tra la Traconitide e la Galilea, venne regalato a Erode⁷⁹, il quale chiese e ottenne da Augusto una tetrarchia per il fratello Ferora in Perea, nel Mar Morto, estromettendo i Nabatei dallo sbocco sul Mediterraneo.

Nel 10-9 a.C., mentre Erode si trovava a Roma, scoppiò una rivolta nella Traconitide ad opera dei Nabatei che lamentavano il fatto di non avere più libertà di brigantaggio, di essere obbligati a coltivare la terra e a vivere pacificamente⁸⁰.

In questo scenario politico si inserì la figura di Silleo il quale deteneva il potere esecutivo a Petra durante il regno di Oboda III⁸¹.

Tornato da Roma Erode, incapace di contrastare i briganti nabatei, si rivolse al legato di Siria, Gaio Senzio Saturnino⁸², e al vice Volumnio chiedendo la consegna dei briganti e il pagamento del debito di 60 talenti che aveva prestato ad Oboda tramite Silleo⁸³. Ottenuto il consenso, Erode preparò una spedizione contro la Nabatea, raggiunta la fortezza a Raepta catturò i ribelli e sbaragliò le forze nabatee guidate da Nakebo che rimase ucciso⁸⁴.

Silleo, venuto a conoscenza dei fatti, si accattivò le simpatie di Augusto il quale accusò Erode limitandone la libertà di azione e trattandolo come un suddito.

Silleo, durante il suo viaggio verso Roma, fece offerte e donazioni nel Mediterraneo, soprattutto in vari santuari dell'Ēgeo, come testimoniano due iscrizioni bilingui provenienti da Mileto e da Delo (in *nos.* 49 e 50). Alla morte di Oboda III (avvenuta probabilmente nel 9 a.C.) salì al trono Enea (nab. *hn'w*), legato indirettamente alla famiglia reale, il quale cambiò il suo nome in Areta IV con l'epiteto di Filodemo (nab. *rḥm 'mh*) e governò fino al 40 d.C.⁸⁵ Ne conseguì una

⁷⁷ STRABONE, *Gheographica*, XVI, 4.24: ὁ δ' αἴτιος τούτων ὁ Συλλαῖος ἔτισε δίκας ἐν Ῥώμῃ.

⁷⁸ GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae*, XV, 352-253.

⁷⁹ GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae*, XV, 359-360.

⁸⁰ *Ibidem*, XVI, 271. Durante la rivolta di cui sopra, circa quaranta capobanditi della Traconitide, impauriti da quanto venne inflitto ai catturati da parte di Erode, si rifugiarono a Raepta presso Silleo che li accolse in una fortezza; essi, quindi, approfittarono di tale base per compiere incursioni e danneggiare i possedimenti di Erode (*Ibidem*, XVI, 273-275).

⁸¹ *Ibidem*, XVI, 220. Le fonti antiche dipingono Oboda come un debole, un incapace, di 'natura inattiva': ὁ τῆς Ἀραβίας βασιλεὺς Ὀβόδας ἀπράγμων καὶ νωθὴς τὴν φύσιν (XVI, 220). Vd. anche STRABONE, *Gheographica*, XVI, 4.24. Sia Giuseppe che Strabone chiamano Silleo ἐπίτροπος, ma anche ἀδελφός.

⁸² Governatore dal 9 al 6 a.C.

⁸³ GIUSEPPE FLAVIO, *Bellum Iudaicum*, I, 535-538; *Antiquitates Judaicae*, XVI, 277-279.

⁸⁴ *Ibidem*, XVI, 283-284.

⁸⁵ *Ibidem*, XVI, 294-295.

disputa politica per il trono tra Areta e Silleo⁸⁶, anche se per un certo periodo di tempo i due avrebbero avuto contemporaneamente il potere, come suggerirebbero le testimonianze numismatiche⁸⁷.

Nel 6 a.C., tornato a Petra, Silleo fece uccidere alcuni notabili vendicandosi così della corte nabatea che aveva appoggiato Areta. Saturnino però intervenne e ordinò a Silleo di ritornare a Roma per rendere conto di tali rappresaglie, ma lì venne decapitato⁸⁸.

Sotto il lungo regno di Areta IV (9 a.C.-40 d.C.) la Nabatea assistette alla consistente diffusione dell'urbanizzazione, dell'architettura, dell'arte, della scultura e della decorazione tombale. Inoltre, è in questo periodo di passaggio dal I secolo a.C. al I d.C. che si produsse la maggior parte delle testimonianze epigrafiche, numismatiche e archeologiche nabatee sopravvissute fino ad oggi.

Areta IV era impegnato nella sua politica di monumentalizzazione di Petra e il regno nabateo non conobbe significativi eventi fino al 18 d.C., anno in cui Germanico e Agrippina, durante il loro viaggio in Oriente, sostarono a Petra⁸⁹. Essi vennero accolti con un sontuoso banchetto organizzato da Areta e ricevettero in dono corone d'oro⁹⁰. La visita a Petra di ufficiali romani di alto rango rese consapevole la Nabatea di essere una potenza regionale di una certa importanza culturale e politica. I Nabatei mantennero una certa prosperità anche al di fuori della Capitale, come dimostrato dall'insediamento di 'Avdat nel Negev sulla via commerciale che conduceva in Egitto. Non solo 'Avdat, ma anche il Ḥawrān vide un arricchimento culturale, come testimoniano alcune iscrizioni provenienti dal tempio di Ba'alšamīn a Sī' (vd. le bilingui in *nos.* 26, 27, 28 e 29). Un'iscrizione monumentale, proveniente sempre da Sī', mostrerebbe la costruzione di un tempio nabateo già a partire dal 32 a.C.⁹¹

⁸⁶ *Ibidem*, XVI, 296-297 e 337-340. I Nabatei, che abbandonarono Silleo, raccontarono di persona a Nicolao di Damasco i crimini commessi dal ministro e gli fornirono prove dello sterminio di una parte degli amici di Oboda.

⁸⁷ SCHMITT-KORTE 1990, pp. 127-129. Non si hanno, infatti, monete che ritraggono Silleo da solo e accanto alla lettera S (di Silleo) compare anche la A (di Areta); ciò farebbe supporre che Silleo mantenesse una posizione importante nell'amministrazione nabatea subito dopo l'ascesa di Areta.

⁸⁸ STRABONE, *Gheographica*, XVI, 4.24.

⁸⁹ Giulio Cesare Germanico, dopo la trionfale campagna di Germania (14-16 d.C.) fu temuto dal padre adottivo Tiberio che credeva potesse spodestarlo. Così per allontanarlo da Roma gli affidò un nuovo incarico in Oriente. Tiberio tuttavia non aveva fiducia in Germanico, che in Oriente si sarebbe trovato lontano da qualsiasi controllo ed esposto alle influenze dell'intraprendente moglie Vipsania Agrippina, e decise dunque di affiancargli un uomo di sua fiducia, ossia Gneo Calpurnio Pisone. Germanico, dunque, partì nel 18 verso l'Oriente assieme a Pisone che fu nominato governatore della provincia di Siria (Tacito, *Annales*, II, 43, 2-6).

⁹⁰ Tacito, *Annales*, II, 57, 4: *vox quoque eius audita est in convivio, cum apud regem Nabataeorum coronae aureae magno pondere Caesari et Agrippinae, leves Pisoni et ceteris offerrentur, principis Romani, non Parthi regis filio eas epulas dari.*

⁹¹ CIS II, 195-197= Quellen, pp. 170-171.

Areta IV morì nel 40 d.C. e gli successe il figlio Malico II che governò fino alla sua morte (avvenuta il 70/71 d.C.)⁹². Durante i 26 anni successivi alla morte di Areta le fonti storiche e letterarie tacciono riguardo ai Nabatei fino allo scoppio della prima Guerra giudaica nel 66 d.C., allorquando i Romani distrussero il Secondo Tempio di Gerusalemme. Secondo Giuseppe Flavio nel corso della guerra quattro re regionali inviarono forze militari in aiuto di Tito, tra questi figurava Malico II di Nabatea che spedì 1000 cavalieri e 5000 fanti⁹³.

Durante il regno di Malico II cominciò il lento declino della Nabatea⁹⁴. Verso il 50 d.C. venne abbandonato e distrutto l'avamposto di 'Avdat e diventò sempre più difficile controllare i gruppi di nomadi dell'Arabia centrale che assaltavano le carovane.

Tra i principali segnali della decadenza si registra l'apparente interruzione della coniazione a partire dal 64/65 d.C.⁹⁵ Bowersock (1983, p. 72) pensa che tale assenza di conio fosse dovuta alla Guerra giudaica, sostenendo che i Romani richiesero lingotti per pagare le truppe durante il periodo di crisi.

Alla morte di Malico II salì al trono il figlio Rabbel II, ultimo regnante nabateo fino alla conquista romana avvenuta nel 106 d.C.⁹⁶ Rabbel II era troppo piccolo per poter governare così venne affiancato dalla madre Saqilat⁹⁷, ma dopo la morte della madre ebbe diverse mogli (e quindi regine della Nabatea), come risulta dalle testimonianze numismatiche ed epigrafiche⁹⁸. Per quanto concerne la discendenza, Rabbel II avrebbe avuto tre o quattro figli: Ḥaretat, Šuqailat, 'Ubdat e forse Maliku⁹⁹.

Nel corso del suo regno Rabbel II adottò un nuovo epiteto, ossia: *dy 'hyy wyzb 'mh* "colui il quale arreca vita e salvezza al suo popolo"¹⁰⁰. Probabilmente l'epiteto nacque a seguito di una rivolta, promossa da Damasi¹⁰¹, in Ḥijāz e prontamente soppressa da Rabbel¹⁰².

⁹² Malico II sposò la sorellastra Saqilat II. Sebbene Bakkah (ar. بكة) sia l'antico nome per la Mecca (ar. مكة Makkah) si pensa che esso possa derivare dal nome di un re, Malico (< probabilmente *Ma(n)kiyyah < nab. *mnkw/mlkw* per Malico) da identificarsi con Malico II (LACERENZA 2010, p. 407).

⁹³ Gli altri re erano Antioco IV di Commage, Erode Agrippa II e Gaio Giulio Soaemo di Emesa. GIUSEPPE FLAVIO, *Bellum Iudaicum*, III, 4.68: Ἀντιόχου μὲν καὶ Ἀγρίππα καὶ Σοαίμου παρασχομένων ἀνὰ δυσχλίους πεζοὺς τοξότας καὶ χιλίους ἵππεῖς, τοῦ δὲ Ἄραβος Μάλχου χιλίους πέμψαντος ἵππεῖς ἐπὶ πεζοῖς πεντακισχίλοις. Tacito invece include solo Erode Agrippa II, Soaemo, Antioco IV e un contingente di Arabi: *simul Agrippa Sohaemusque reges et auxilia regis Antiochi validaque et solito inter accolis odio infensa Iudaeis Arabum manus (Historiae, V, 1.2).*

⁹⁴ A tal proposito vd. NEGEV 1977c, pp. 570 e 637.

⁹⁵ MESHORER 1975, p. 67; BOWERSOCK 1983, p. 71.

⁹⁶ Un'iscrizione proveniente dal Ḥawrān ci fornisce l'indicazione che Rabbel II governò per 36 anni (JAUSSEN-SAVIGNAC 1911, pp. 273-277).

⁹⁷ Si tratta della seconda moglie di Areta IV. La prima fu *hldw* (probabilmente Ḥuldū), regina dei Nabatei che regnò accanto al marito dal 9 al 16 d.C.

⁹⁸ Nelle monete di Rabbel si registrano i nomi della prima moglie *gmlt* (Gamilat) fino al 102 d.C. e della seconda *hgrw* (Ḥagarū) le quali erano sorelle di Rabbel (Per un'analisi approfondita vd. BARKAY 2014). Una terza moglie sarebbe stata *qsm'l* (Qašma'ēl) e una quarta *š'wdt* (Ša'ūdat), note grazie ad un'iscrizione proveniente da Petra (Quellen, pp. 264-268 con ampio commento).

⁹⁹ Qui, la trascrizione onomastica segue quella in Quellen, p. 66.

¹⁰⁰ La frase è registrata in due iscrizioni provenienti da 'Avdat (Quellen, pp. 402-404).

Un ulteriore segnale di indebolimento e declino si riscontra nel trasferimento della capitale da Petra a Bosra voluto da Rabbel II. Tale cambiamento segnò il tramonto di Petra in favore di Bosra nel corso degli ultimi anni di indipendenza della Nabatea¹⁰³.

Da un punto di vista epigrafico l'unica testimonianza che attesti un passaggio dalla capitale nabatea a Bosra si ritrova in un'iscrizione dedicata a "Dūšarā-Ā'arā", dio del "nostro signore Rabbel che è a Bosra"¹⁰⁴.

Il declino della Nabatea divenne irreversibile nel 106 d.C., allorquando i Romani, guidati dal governatore di Siria Aulo Cornelio Palma, 'entrarono' nell'Arabia Petraea istituendo difatti la nuova *provincia Arabia*. L'imperatore Traiano avrebbe così annesso formalmente il regno di Rabbel II decretandone la fine dell'autonomia politica. Le fonti storico-letterarie in nostro possesso, che documentano l'invasione romana, raccontano gli eventi con diverse sfaccettature narrando di un'occupazione che sarebbe avvenuta pacificamente o altrimenti violentemente¹⁰⁵. A parte le controversie sulla questione non ci sarebbero però testimonianze archeologiche di atti di violenza durante l'occupazione¹⁰⁶. Da quanto emerge sembrerebbe plausibile che l'annessione sia avvenuta in maniera graduale. Secondo Freeman (1996, p. 113), i Romani non conquistarono totalmente la Nabatea fino al 111 d.C.¹⁰⁷ La grande opera di costruzione della *Via Nova Traiana* tra il 111 e il 114 d.C.¹⁰⁸ gettò le basi per un'assimilazione romana ad un livello più che altro politico e amministrativo piuttosto che culturale e religioso¹⁰⁹.

Un'iscrizione proveniente da Madā'in Šālīh attesterebbe la presenza di un altro re nabateo di nome Malico III posto in carica, probabilmente dai Romani, temporaneamente¹¹⁰.

¹⁰¹ La vicenda e il nome del rivoltoso sono attestati in un'iscrizione safaitica (Quellen, pp. 160-161).

¹⁰² BOWERSOCK 1983, p. 72, nota 48; p. 156.

¹⁰³ MILIK 1958, pp. 233-235; BOWERSOCK 1983, p. 73.

¹⁰⁴ L'iscrizione è datata 93 d.C. Vd. CANTINEAU 1930-1932, p. 21; MILIK 1958, p. 227. A'ara era considerato il dio locale di Bosra che successivamente si unì, in un sincretismo religioso, alla divinità nabatea Dūšarā, come si evince dall'iscrizione bilingue proveniente da Umm al-Jimāl in *nos.* 15.

¹⁰⁵ Secondo Ammiano Marcellino, Traiano compì l'annessione obbligando i Nabatei a rispettare le leggi di Roma: *Hanc provinciae imposito nomine, rectoreque adtributo, obtemperare legibus nostris Traianus compulit imperator* (AMMIANO MARCELLINO, *Rerum Gestarum*, XIV, 8.13). Da un passo di Cassio Dione sembrerebbe invece che i Romani non necessariamente avessero acquisito il territorio nabateo con la violenza: κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν τοῦτον χρόνον καὶ Πάλλμας τῆς Συρίας ἄρχων τὴν Ἀραβίαν τὴν πρὸς τῇ Πέτρᾳ ἐχειρώσατο καὶ Ῥωμαίων ὑπήκοον ἐποιήσατο (CASSIO DIONE, *Historiae Romanae*, 68, 14). Un terzo resoconto proveniente da Eutropio determina l'esatta natura dell'annessione: *Arabia postea in provinciae formam redegit* (Flavio Eutropio, *Breviarium ab Urbe condita*, VIII, 3.2). Cfr anche LEWIN 2014.

¹⁰⁶ BOWERSOCK 1971, p. 228.

¹⁰⁷ È pur vero che non sussistono testimonianze numismatiche ed epigrafiche che accennino all'evento nel lasso di tempo che va dal 106 al 111 d.C.

¹⁰⁸ La strada collegava 'Aqaba sul Mar Rosso con la fortezza legionaria di Bosra.

¹⁰⁹ Ad esempio persisteva ad 'Avdat il culto del re divinizzato Oboda, così come rimase attiva la venerazione per Dūšarā.

¹¹⁰ CIS II, 256= Quellen, pp. 343-345. L'iscrizione sarebbe datata al 106 d.C. o dopo. Sembrerebbe più plausibile che Malico III avesse governato di propria iniziativa nel tentativo di dar continuità all'autonomia della regione del Hījāz (Quellen, p. 345).

Nel 135 d.C. i Nabatei parteciparono forse alla rivolta antiromana di Bar Kokhba, come attesterebbe il Papiro Yadin 52 dell'archivio di Babatha¹¹¹.

A seguito dell'annessione alla *Provincia Arabia* Petra ottenne lo statuto di *pólis* con funzione di *caput viae* e la capitale della provincia fu dichiarata Bosra: da allora iniziò la nuova era provinciale (ufficialmente il 22 marzo 106 d.C.) o era di Bosra (ovvero "dell'eparchia")¹¹². Petra riacquisì temporaneamente la sua importanza a partire dal 131, quando l'imperatore Adriano visitò la città dichiarandola "metropoli adrianea"¹¹³. Bosra invece accrebbe il suo splendore, fu sede della *Legio III Cyrenaica* e assunse un'importanza strategica ed economica¹¹⁴.

In poco più di qualche decennio non si ebbe più alcuna menzione del nome dei Nabatei nelle fonti dirette, rimanendo registrato solo nelle testimonianze letterarie e storiografiche romane e bizantine.

Nel 169 d.C. si ha notizia, nell'epigrafe bilingue greco-nabatea di al-Ruwāfah (vd. in *nos.* 47), della dedica di un sacello per Marco Aurelio e Lucio Vero voluto dalla confederazione dei Thamudeni.

Verso il 198 d.C. la *provincia* venne ampliata con l'annessione del Ḥawrān settentrionale e della Batanea meridionale. Lo *status* di Petra migliorò sotto l'imperatore Eliogabalo che nel 221/2 conferì alla città il titolo di *colonia*¹¹⁵, ottenuto anche dalla città di Gerasa che conobbe il suo maggior periodo di splendore nei primi anni del III secolo d.C.¹¹⁶

Per fronteggiare l'esercito persiano sasanide di Šapur I nel 260 vennero rinforzate le mura di Bosra¹¹⁷. Il re persiano invase l'Anatolia, ma fu costretto al ritiro dopo aver subito delle sconfitte per mano dei Romani e del loro alleato palmireno Odenato. Dopo la morte di Odenato (267/268

¹¹¹ Si ha menzione di un certo Σουμαιος che redasse una lettera in greco, data "l'impossibilità di scrivere in ebraico", in cui richiedeva "bastoni e cedri" per i ribelli: πέμσε μοι θ[ύ]ρσου[ς] καὶ κίτριά (linee 6-7). Σουμαιος è attestato come un nome nabateo e appare due volte nell'archivio di Babatha in greco. Dopo l'annessione romana i Nabatei firmavano i documenti scrivendo i loro nomi in nabateo o in greco e anche in ebraico. Pertanto è plausibile che il Σουμαιος, partecipante alla rivolta antiromana, fosse stato un nabateo. Per maggiori dettagli sul papiro e sui commenti vd. COTTON 2003, pp. 143-152.

¹¹² A tal proposito cfr. l'iscrizione bilingue, in *nos.* 11, proveniente da Mādabā in cui si ha menzione del "terzo anno dell'eparchia di Bosra".

¹¹³ GRAF 1992, pp. 31-33. Tra i sigilli egiziani scoperti a Menfi in quello di Petra è attestata la legenda: Ἀδριανὴ Πέτρα μητρόπολις. Negev notò che il sigillo era un'esatta copia di una moneta proveniente da Petra che venne conosciuta in commemorazione della visita di Adriano alla città quando assunse il titolo di metropoli (NEGEV 1969b, pp. 89-90). Secondo Bowersock (1971, p. 233) Petra non ricevette il titolo di metropoli nel 130 d.C. e Ἀδριανὴ venne aggiunto al nome solo dopo la partenza di Adriano (nel 138 d.C.).

¹¹⁴ Wenning (2007, p. 40) dubita del fatto che Bosra sia stata la capitale della *provincia* (basandosi solo sull'attestazione riportata nell'iscrizione bilingue di Mādabā) e la sede della *Legio III Cyrenaica*. Mentre Petra rimase il centro amministrativo della nuova provincia come *metropolis Arabiae*. Cfr. anche HAENSCH 1997.

¹¹⁵ BOWERSOCK 1971, p. 234.

¹¹⁶ KRAELING 1938, p.52.

¹¹⁷ BOWERSOCK 1983, p. 131.

d.C.) la sua seconda moglie Zenobia¹¹⁸ attuò una politica ostile all'Impero romano e favorevole ai Persiani. Pertanto inviò il suo esercito, guidato dal generale Zabdas, alla conquista dei territori soggetti ai romani e accrebbe i propri domini con l'occupazione della Bitinia, della Siria e di una parte di Asia Minore ed Arabia. In questo scenario di espansione, nel 269/270 l'esercito palmireno conquistò e saccheggiò Bosra distruggendo il tempio di Giove Ammone (nume tutelare della *Legio III Cyrenaica*); successivamente (nel 270) scese fino all'Egitto dove Zenobia si proclamò la nuova Cleopatra¹¹⁹.

Nello stesso periodo storico si ha menzione, in un'epigrafe bilingue greco-nabatea (in *nos.* 16), di un certo Fehrō, precettore nabateo di Gadīmat, re dei Tanūh, una tribù tra l'Eufrate e la Siria in conflitto contro Zenobia.

Nel 295 d.C., a seguito della riorganizzazione provinciale di Diocleziano, l'antica entità nabatea rientrò nella neonata *Palaestina III Salutaris* a cui furono annessi i territori di Ayla, Petra (che divenne la capitale), del Negev e del Sinai. A nord-ovest confinava con la *Palaestina I* (con capitale Caesarea) e a nord-est con l'*Arabia* che comprendeva le città di Gerasa e Bosra (capitale).

Il 19 maggio 363 d.C. si registrò a Petra un violento terremoto che danneggiò i monumenti - tra cui il teatro - e gli acquedotti. Il vescovo di Gerusalemme, Cirillo, in una lettera testimoniò la data e le due scosse che distrussero in parte la città la quale, già impoverita dal dominio romano, non si risollevò più da tale rovina e andò lentamente svuotandosi¹²⁰.

Dal 400 d.C. fino al periodo delle iniziali conquiste islamiche Petra rimase formalmente la capitale della *Palaestina III* e sede episcopale. Difatti, la città vide una progressiva diffusione del cristianesimo, come dimostrano le numerose croci incise all'interno di molti monumenti rupestri.

Tuttavia alla fine del IV secolo era ancora presente a Petra una fede politeista, come testimonia Epifanio di Salamina¹²¹.

Il Cristianesimo ebbe però il sopravvento a Petra. Nel 446 il vescovo Giasone consacrò come chiesa e cattedrale la cosiddetta "Tomba dell'Urna", probabilmente mausoleo di Areta IV.

¹¹⁸ Il nome non latinizzato era in aramaico Baṭ-Zabbai (ܒܬ ܙܒܐ), in greco Ζηνοβία e in arabo al-Zabbā' (الزباء). Zenobia fu dal 267 al 272 la prima ed unica regina di Palmira.

¹¹⁹ BOWERSOCK 1983, p. 134.

¹²⁰ Per maggiori dettagli storici sul terremoto di Petra vd. RUSSELL 1980, pp. 47-64.

¹²¹ Questi, infatti, riporta la notizia di un tempio pagano a Petra in cui la salmodia avveniva in 'lingua araba' inneggiando alla Vergine la quale era chiamata (in arabo) *Chaamou*, ossia la fanciulla vergine (Kore); suo figlio veniva nominato *Dusare* "l'unico del Signore": «...καὶ ἐν Πέτρᾳ τῇ πόλει (μητρόπολις δὲ ἐστὶ τῆς Ἀραβίας, ἥτις ἐστὶν Ἐδὼμ ἢ ἐν ταῖς γραφαῖς γεγραμμένη) ἐν τῷ ἐκεῖσε εἰδωλείῳ οὕτως γίνεται, καὶ Ἀραβικῇ διαλέκτῳ ἐξυμνοῦσι τὴν παρθένον, καλοῦντες αὐτὴν Ἀραβιστὶ Χααμοῦ τοῦτέστιν Κόρην εἴτ' οὖν παρθένον καὶ τὸν ἐξ αὐτῆς γεγεννημένον Δουσάρην τοῦτέστιν μονογενῆ τοῦ δεσπότητος.» (EPIFANIO, *Panáriov*, LI, 22.11). Si trattava di rituali epifanici di giovani dèi nati da una dea madre-vergine. Per quanto concerne il nome della Vergine, *Χααμοῦ* è evidentemente corrotto e secondo un'ipotesi potrebbe derivare da *Chaabou*, per la somiglianza di β e μ minuscole, a sua volta influenzato dalla confusione dei termini arabi كعبة *kai'bah* 'vergine' e كعبة *ka'bah* 'cubo'. Quest'ultimo rappresenta il trono di Dūšarā (STARCKY 1966, p. 992).

A seguito della conquista arabo-musulmana l'etnico 'Nabatei' (ar. الأنباط *al-anbāt*) rimase circoscritto, per le fonti islamiche dei primi secoli dell'Ègira, ad identificare le comunità arabe arameofone della Mesopotamia meridionale. Queste ultime sono state considerate erroneamente gli ultimi discendenti dei Nabatei.

La confusione fu alimentata dalla menzione di mercanti 'nabatei', di un 'mercato nabateo' nella Medina preislamica, come riporta al-Wāqidi¹²², e dall'esistenza di un trattato arabo del X secolo sull'agricoltura di Ibn Waḥṣiyyah, il *Al-filāḥah al-nabaṭiyyah* ('L'agricoltura nabatea')¹²³.

2. Il nabateo all'interno delle varietà aramaiche

Il nabateo è una lingua epigrafica che rientra tra le varietà linguistiche dell'aramaico medio (300 a.C. – primi secoli d.C.)¹²⁴, attestata in un arco temporale che va presumibilmente dal II secolo a.C. al III-IV secolo d.C. Come sostiene Beyer, il nabateo linguisticamente è molto vicino all'aramaico utilizzato dalla cancelleria achemenide: «Nabataean stands nearer to Achaemenid Imperial Aramaic than does Hasmonaean»¹²⁵; ciò si evince da alcuni tratti morfosintattici arcaici che caratterizzano il nabateo rispetto al resto delle altre varietà aramaiche contemporanee come il palmireno e l'hatreno¹²⁶.

Il nabateo era utilizzato come *lingua franca* per agevolare la comunicazione tra le popolazioni della Penisola araba e come idioma 'internazionale' per facilitare i commerci e gli affari nel resto del Vicino Oriente. Secondo M. Morgenstern (1999, p. 135) l'aramaico nabateo sarebbe formato da tre elementi principali, ossia: 1) un sostrato formato da una tradizione letteraria aramaica risalente al periodo persiano achemenide (VI-IV secolo a.C.); 2) uno sviluppo interno della lingua; 3) un'influenza araba soprattutto nel vocabolario (vd. *infra*).

¹²² Al-Wāqidi, *Kitāb al-maḡāzī*, vol. I, p. 395: قالوا: قدم قادم بجلب له فاشترى بسوق النبط

¹²³ Ibn Waḥṣiyyah tradusse un importante trattato sul tema agricolo che si diceva fosse basato su antiche fonti babilonesi. Il libro esalta la civiltà babilonese-aramaico-siriana contro quella degli Arabi conquistatori. Contiene informazioni preziose su agricoltura e superstizioni, in particolar modo su credenze attribuite ai Sabei che vi fossero popoli prima di Adamo, che Adamo avesse genitori e che venisse dall'India. Cfr. HÄMEEN-ANTTILA 2006 per una traduzione in inglese dell'opera e una dissertazione storica al riguardo.

¹²⁴ Per una descrizione e definizione dell'aramaico medio vd. BEYER 1986, pp. 43-53; MORIGGI 2012, pp. 279-289.

¹²⁵ BEYER 1986, p. 27.

¹²⁶ Vd. in particolar modo HEALEY 1993, pp. 55-59; HEALEY 2009, pp. 38-40; MORGENSTERN 1999, pp. 136-139. Tra i tratti distintivi del nabateo si annoverano ad esempio: 1) uso del relativo *dy* < *zy* (arcaico); 2) conservazione grafica di **n* etimologica prima delle consonanti; 3) uso del grafema *š* per */š/; 4) estensione della III per. m. pl. del perfetto al femminile; 4) plurale maschile in *-īn*; 5) uso di ' - al posto di *h*- per la formazione del causativo 'aph'el; 6) passaggio /l/ > /n/, come in *mknw* < *mlkw*; 7) passaggio /ā/ > /ō/, come in 'nwš < /'ēnāš/; 8) assimilazione di *n*, come in 'tt' < *'ntt', *mšb* < radice *nšb*; 9) uso di *-w* finale nei nomi propri maschili di probabile origine araba; 10) uso di *yt* come *nota accusativi*.

Sebbene le iscrizioni nabatee siano redatte in una varietà locale di aramaico, già a partire dalla fase antica della lingua si evincono prestiti arabi nel vocabolario¹²⁷ e interferenze arabe nella grammatica¹²⁸. La maggior parte degli studiosi ritiene oggi che la presenza linguistica araba nel nabateo sia dovuta al fatto che i Nabatei parlassero arabo durante la vita quotidiana, ma utilizzassero l'aramaico, *lingua franca*, per redigere iscrizioni o altri documenti¹²⁹. Secondo Garbini e Durand si tratterebbe dunque di una: «popolazione sociologicamente già araba ma linguisticamente ancora aramaica»¹³⁰.

Il nabateo utilizza una scrittura caratteristica che deriva direttamente da quella calligrafica adoperata dalla cancelleria persiana, come mostrano ad esempio i papiri di Elefantina del V secolo a.C. La decifrazione dei segni nabatei si deve all'opera di F. Beer che nel 1840 fu il primo a leggere con precisione alcuni graffiti nabatei del Sinai¹³¹. Per quanto riguarda la forma dei caratteri, la scrittura nabatea può essere suddivisa in monumentale, usata per le iscrizioni pubbliche, funerarie o religiose su supporto litico¹³², e corsiva adoperata per documenti legali, diplomatici e commerciali¹³³. Altri stili di scrittura come i graffiti non hanno una classificazione ben precisa; si può affermare che colui che incideva un graffito tentava sempre di rendere la sua iscrizione più formale rispetto alla comune scrittura calligrafica¹³⁴.

Da un punto di vista storico la scrittura nabatea si può classificare in tre fasi ben delineate. Il periodo arcaico, che va dalla fine del II secolo agli inizi del I a.C., in cui i segni presentano proporzioni abbastanza larghe e sono poche le legature; il periodo classico o 'calligrafico'¹³⁵, rappresentato dalle iscrizioni del I sec. a.C. – I sec. d.C., in cui la scrittura mostra un allungamento accentuato dei segni e una maggiore tendenza alla legatura dei segni, ed infine l'ultimo stadio che descrive l'utilizzo dei caratteri nel periodo successivo alla fine dello stato nabateo, immediatamente prima del periodo arabo-islamico. Non è questa la sede per discutere sullo sviluppo tardo dell'alfabeto nabateo; è sufficiente ricordare che la maggior parte degli studiosi è oggi unanime nel sostenere che la scrittura araba derivi da quella nabatea¹³⁶, a discapito dell'ipotesi che propone di

¹²⁷ Si prendano ad esempio termini come: *gt* "cadavere" (<ar. جُتَّة *juttah*), *wld* "bambino" (<ar. وُلْد *walad*), *l'n* "maledire" (<ar. لَعَنَ *la'ana*), *nšyb* "parente acquisito" (<ar. نَسِيب *nasīb*). Cfr. NÖLDEKE 1885; O'CONNOR 1986; HEALEY 1995, pp. 78-79.

¹²⁸ Vd. AL-HAMAD 2014.

¹²⁹ HEALEY 2011b, p. 46.

¹³⁰ GARBINI-DURAND 1994, p. 51.

¹³¹ BEER 1840.

¹³² Come ad esempio mostrano le iscrizioni su tombe rinvenute a Madā'in Šālīḥ (HEALEY 1993).

¹³³ Per lo più su supporto papiraceo o su pergamena, come si può ben vedere dai testi nabatei preservati nell'archivio di Babatha disponibili in YADIN ET AL. 2002.

¹³⁴ HEALEY 2011b, p. 49.

¹³⁵ Il termine 'calligrafico' per 'calligrafia nabatea' è stato utilizzato per la prima volta da J. Starcky per via delle 'numerose curve e legature dovute al calamo degli scribi' (STARCKY 1966, p. 931).

¹³⁶ Per maggiori dettagli vd. il lavoro di GRUENDLER 1993 e soprattutto quello più recente di NEHMÉ 2010a.

individuare nella scrittura siriana il bacino di nascita della scrittura araba¹³⁷. Merita una classificazione a parte la scrittura proveniente dallo Ḥawrān, in quanto mostra peculiarità rispetto alla vera e propria scrittura nabatea. Le iscrizioni dello Ḥawrān, risalenti agli ultimi anni del I sec. a.C., conservano segni meno allungati e più staccati tra loro¹³⁸.

Le iscrizioni nabatee di cui si ha notizia sono circa 6.000, datate tra il II sec. a.C. e il IV d.C., ma non esiste un *corpus* completo che le raccolga tutte¹³⁹. Un'ampia selezione di testi dell'intera regione della Nabatea è catalogata in Quellen (vd. bibliografia), una parte in Yardeni 2000¹⁴⁰, mentre molte iscrizioni non sono state pubblicate o solo descritte in modo parziale. Il corpus di M.E. Stone (in RIGP, vd. bibliografia) contiene i graffiti trovati nel Sinai, una delle aree dove è maggiore la presenza di iscrizioni nabatee.

La più antica epigrafe nabatea proviene dalla città di Elusa (Negev) e si colloca cronologicamente verso il 170 a.C. L'area geografica coperta dalle iscrizioni nabatee comprende la Giordania, la Siria meridionale, il Negev, l'Egitto (deserto orientale e penisola del Sinai), la parte nordoccidentale della Penisola araba (Ḥijāz), alcune isole dell'Egeo e alcune località dell'Italia meridionale¹⁴¹.

La tipologia delle iscrizioni può essere riassunta in due categorie ben distinte: testi dedicatori e funerari. I primi accompagnano l'offerta di un oggetto, di una statua o di un altare ad una divinità. Lo schema principale (e più esteso) è il seguente: “questa è la statua (altare, etc.) che ha fatto X + il nome del dio a cui è rivolto + il motivo (spesso “per la vita”) del sovrano regnante + la data + il nome dell'artigiano (non sempre presente).

Le iscrizioni funerarie sono sia incise su tombe e blocchi di pietra (in questo caso il testo è più lungo) sia realizzate su pietra e direttamente su roccia (l'estensione di queste ultime è di solito meno significativa)¹⁴². Gli schemi principali sono i seguenti: se si tratta di testi lunghi su facciate tombali il testo evidenzia il nome del proprietario (della tomba) + i membri della famiglia + le indicazioni a carattere legale riguardo a tomba e famiglia¹⁴³. Nei testi brevi invece, la sequenza è

¹³⁷ Primo fra tutti J. Starcky basandosi su confronti con J. Milik. Cfr. STARCKY 1966, p. 993 e NOJA 2006.

¹³⁸ Un buon esempio è costituito dall'iscrizione di Salkhad, del 95 d.C. (CIS II, 184 e 183 = MILIK 1958, pp. 227-228). Cfr. anche le bilingui, provenienti da St', in *nos.* 26-29.

¹³⁹ GZELLA 2015, p. 239.

¹⁴⁰ Vd. BEYER 2004, p. 23 per aggiunte.

¹⁴¹ Più specificatamente, a Petra sono state scoperte circa 1000 iscrizioni (in gran parte inedite), dediche di statue ai sovrani erette da membri della famiglia reale. A Madā'in Šālīh si trovano tombe monumentali con maestose facciate di ispirazione greca; le iscrizioni sono più lunghe rispetto a Petra, illustrano la situazione giuridica relativa alla proprietà della tomba stessa e tutte rientrano tra i primi 75 anni del I sec. d.C. A Bosra il patrimonio epigrafico risulta essere più povero. Nella Penisola del Sinai sono stati rilevati 3851 brevi graffiti (in RIGP), databili al II-III secolo d.C., per lo più ricordi onomastici di passanti e pellegrini. Nell'Egeo, a Mileto e nelle isole di Delo e Cos sono state reperite le bilingui in *nos.* 49, 50 e 51. In Italia si ha testimonianza di due iscrizioni provenienti da Pozzuoli (NA) e di tre rinvenute a Roma (vd. Quellen, pp. 108-111 per le iscrizioni di Roma e pp. 116-119 per quelle di Pozzuoli).

¹⁴² La maggior parte delle iscrizioni bilingui del presente *corpus* rientra in questa categoria.

¹⁴³ Molte di queste iscrizioni provengono da Madā'in Šālīh.

formata da *npš* (“tomba”) + il nome del defunto. I graffiti incisi su pareti rocciose¹⁴⁴ seguono pressoché uno schema comune: *dkyr* (“sia ricordato”) + il nome del fedele, seguito frequentemente da *šlm* (“pace”) o *bṭb* (“nel bene”).

3. La *κοινή* nella Nabatea ellenistica: il greco come lingua franca

Oltre alla parlata aramaica autoctona, nelle sue probabili, ma per noi ormai perdute varianti diatopiche e non solo, la lingua che si diffonde culturalmente nella Nabatea nel periodo che interessa la presente ricerca è la *κοινή*, un dialetto greco conosciuto anche come greco alessandrino¹⁴⁵ o greco ellenistico comune¹⁴⁶, che si attesta tra il 330 a.C. e il 330 d.C. ca. (prima di entrare nella fase medievale, 330-1453 d.C.). La *koinè* si impone come lingua franca di tutto il Mediterraneo centro-orientale dei regni ellenistici fino ai confini dell’India, sia nell’uso parlato sia in quello scritto, compreso l’ambito letterario. In tale contesto geografico decisamente vasto era inevitabile che parlanti lingue diverse, in regioni così distanti tra loro, adoperassero il greco comune in modo più o meno corretto secondo i singoli gradi di istruzione. Ciò probabilmente accadeva anche nella Nabatea in cui uno stesso individuo, parlante aramaico, adoperava il greco in maniera pressoché corretta in base alle occasioni, se teneva un discorso pubblico o parlava in privato, se si rivolgeva ad una persona colta o ad un uomo del popolo. Del resto il greco comune era regolato da una tradizione grammaticale ben solida. Da un punto di vista linguistico la *κοινή* è fondata sull’attico, ma non è l’attico, è piuttosto un greco locale pressappoco atticizzato; come sostiene Meillet, gli ‘stranieri’ (si prendano in considerazione in questo contesto i parlanti aramaico nabateo) parlavano il greco che «è stato quello dei Greci con i quali erano in contatto, e questi Greci non erano che in piccola parte di Atene»¹⁴⁷.

Da un punto di vista storico però il greco non era ampiamente utilizzato nel regno nabateo fino al 106 d.C., come dimostrano anche i documenti provenienti dall’archivio di Babatha in cui nessuno dei testi greci presenti risale a prima di tale data¹⁴⁸. Infatti, a seguito dell’annessione all’Impero romano con il nome di ‘Provincia Arabia’ il greco comincia a diffondersi notevolmente a Petra e nelle altre regioni nabatee sostituendo l’aramaico come lingua ufficiale della burocrazia

¹⁴⁴ In special modo provenienti dal Sinai.

¹⁴⁵ Il greco ellenistico prese piede durante il periodo tardo-classico, il simbolico punto di partenza del terzo periodo della lingua greca è stabilito dalla morte di Alessandro Magno nel 323 a.C. La *κοινή* rappresenta la seconda fase del greco dopo il periodo antico (800-330 a.C. ca.).

¹⁴⁶ La *koinè* è anche la lingua originale del Nuovo Testamento e anche il mezzo per l’insegnamento e la diffusione del Cristianesimo.

¹⁴⁷ MEILLET 2003, p. 375.

¹⁴⁸ HEALEY 2011b, p. 48.

dopo il IV secolo d.C.¹⁴⁹ Le iscrizioni bilingui nabateo-greche, così come le trilingui nabateo-nordarabico-greco e anche i testi redatti solo in greco, mostrano che il greco non veniva impiegato solo per onorare gli ufficiali stranieri, il nabateo e il greco servivano come lingue di prestigio per: «representational purposes among speakers of Old Arabic and Ancient North Arabian vernaculars»¹⁵⁰.

Nel regno nabateo, così come in Siria e in Mesopotamia, si delinea una situazione linguistica complessa, fondata sul bilinguismo, in cui si pongono in risalto l'abilità e la competenza linguistica dei parlanti, il livello e la natura dell'interferenza e la consapevolezza nell'uso delle due lingue che porta ad una conseguente diglossia¹⁵¹. È chiaro che l'arabo ha esercitato una forte influenza sul nabateo, come si evince dal ricco patrimonio di nomi personali di origine araba e non aramaica, mentre l'uso di nomi personali greci appare in minoranza e ciò potrebbe suggerire che il greco venisse appreso attraverso un'educazione formale e non venisse parlato in contesti domestici¹⁵². Così come a Palmira, a Petra l'aramaico era utilizzato in contesti religiosi e domestici, mentre il greco era in uso nelle attività pubbliche e nelle relazioni commerciali con territori esteri.

Risulta particolarmente interessante la relazione tra il nabateo e il greco nelle iscrizioni bilingui. Sebbene in alcuni testi la parte nabatea sia pressoché della stessa lunghezza di quella greca (vd. ad esempio in nos. 7, 11, 13), in altri la sezione aramaica fornisce più indicazioni e il greco ha il solo compito di riassumere quanto esplicitato in nabateo (vd. nos. 1, 8, 10). Non volendo prendere in considerazione i graffiti sinaitici, brevissimi espressioni di ricordi onomastici, la bilingue di al-Ruwāfah (nos. 47), del II secolo d.C., mostra come il greco fosse già adoperato in contesti onorifici e storici alla stessa stregua del nabateo. Inoltre, sembra ormai chiaro che i testi epigrafici sono stati redatti indipendentemente, magari seguendo un canovaccio di contenuto in comune, ma senza ricorrere ad una traduzione da una lingua all'altra.

¹⁴⁹ COTTON 2005, p. 165.

¹⁵⁰ GZELLA 2015, p. 242.

¹⁵¹ TAYLOR 2002, p. 298. Il termine 'diglossia' è stato introdotto per primo da Ferguson (1972, p. 232) indicando l'uso di due forme varianti di una singola lingua in differenti contesti, ma è stato utilizzato anche per riferirsi a determinate situazioni in cui lingue differenti hanno una specializzazione efficiente.

¹⁵² TAYLOR 2002, p. 318.

II. Iscrizioni bilingui nabateo-greche

Il presente corpus è composto da **51** iscrizioni bilingui nabateo-greche.

Le epigrafi sono raggruppate seguendo un ordine geografico ben preciso. Le prime provengono dalla principale regione in cui fiorì la civiltà nabatea (conosciuta anche come Nabatea tout court), ossia il territorio giordano attorno alla capitale Petra (**1-17**); le successive dalla Siria e più precisamente dallo Ḥawrān (**18-30**). Due iscrizioni sono state trovate in Egitto in due antiche stazioni poste sulla strada che conduce a Safājā (**44** e **46**), mentre un'altra epigrafe è nei pressi di un'ulteriore stazione, verso l'entroterra, situata sulla strada che da Qift giunge ad al-Quṣayr al-Qadīm (**45**). Il resto delle iscrizioni trovate sul territorio egiziano è stato reperito nella penisola del Sinai (**31-44**). Successivamente viene presentata l'unica iscrizione bilingue, nonché la più lunga, proveniente dalla Penisola araba e più specificatamente da al-Ruwāfah (**47**). Al di fuori degli antichi 'confini' culturali della Nabatea sono state rinvenute nell'ordine un'epigrafe da Sidone, nell'odierno Libano (**48**), e tre iscrizioni dal bacino del Mar Egeo: una a Mileto, oggi in Turchia (**49**), e due nelle isole greche di Delo e Cos (**50-51**).

Come già rimarcato, le iscrizioni provengono da una vasta area geografica e ciò da un lato delinea i confini della presenza nabatea sul suolo siro-giordano e dall'altro traccia le rotte carovaniere percorse dai commercianti che raggiungevano ad Ovest l'Egitto, passando per il Sinai, mentre a Nord-Ovest si spingevano in aree remote come il Mar Egeo. Per quanto concerne il contenuto, malgrado la brevità e la frammentarietà, si tratta di iscrizioni a carattere per lo più funerario e dedicatorio. Pietre tombali o semplici graffiti che ricordano il passaggio o il decesso di qualcuno tramite la consueta formula *dkrt* = gr. Μνησθη "sia ricordato". La formula "questa è la tomba/il monumento di" viene anch'essa adoperata come incipit. Alcune epigrafi sono a carattere votivo, mentre una in particolare (**47**) riporta un evento storico quale la vittoria di Marco Aurelio Antonino e Lucio Aurelio Vero sugli Armeni. Due iscrizioni ricordano il passaggio di Silleo, epitropo del re Oboda III, nell'Egeo (**49** e **50**), mentre un'altra menziona Gaḏīmat, re dei Tanūh (**16**).

Da un punto di vista cronologico i testi iscritti sono datati su di un arco temporale che va dal I secolo a.C. al II-III secolo d.C. Non viene considerata l'epigrafe di Ḥarrān (**30**), datata 568 d.C., in quanto si tratta di un testo molto tardo che evidenzia già il passaggio di scrittura dalla forma nabatea a quella araba e, anche se per alcuni tratti morfologici conserva caratteristiche del nabateo, viene catalogata in altri *corpora* tra le iscrizioni arabe pre-islamiche. Purtroppo per molti testi non è possibile stabilire una datazione ben precisa e di conseguenza sono contrassegnati con la sigla *s.d.*

Una parte delle iscrizioni si trova tutt'oggi *in situ* (laddove non vi è certezza viene posto un punto interrogativo tra parentesi rotonde), altre sono conservate ed esposte in musei (**14, 26, 28, 47**).

Un'epigrafe è andata perduta a seguito della distruzione del monumento sul quale era incisa (25), mentre altre due, dopo la pubblicazione, non sono state più ritrovate (7 e 48). Infine, due giacciono sul suolo senza un'adeguata conservazione (15 e 51) e una si trova in un magazzino (il blocco di pietra con la parte greca dell'iscrizione, 16).

Per quanto attiene al materiale iscritto si tratta in maggioranza di blocchi di pietra e di graffiti vergati su muri e rocce. Alcune iscrizioni corrono su architravi destinate a supportare il peso di un muro sopra una porta, una finestra o dei piloni (22, 30, 47). La parte nabatea dell'iscrizione n. 16 è stata impiegata nel muro di una casa per rinforzare le fondamenta. Alcune epigrafi sono incise in blocchi di pietra semplici e/o tombali (8, 10, 11, 18, 19, 48, 49, 51), mentre altre su blocchi inclassificabili dal punto di vista del loro utilizzo in ambito costruttivo (3, 13, 14, 17). Due sono iscritte in *cartuche* (21 e 25) e altre due in *tabula ansata* (12 e 27). Si trovano anche iscrizioni su muro o parete (4, 23), su un dipinto ad intonaco (7), su due altari (15, 24) e su un piedistallo (28). La grande maggioranza delle iscrizioni è rappresentata da graffiti su roccia (1, 5, 6, 9 e 31-46), mentre due da graffiti su marmo (2 e 50). Infine, vi sono un blocco di pietra a forma di aquila, la cui parte superiore è andata perduta (20), e una tavola quadrangolare posta all'interno di un manufatto litico (29).

Nel *corpus* il nome di ogni nuovo sito viene accompagnato da una presentazione generale, posta in apparato, che evoca sinteticamente la situazione del luogo da un punto di vista geografico e storico.

Le iscrizioni sono catalogate secondo una numerazione progressiva posta in grassetto. La scheda è presentata nel modo seguente: dimensioni della pietra e/o dell'altezza delle lettere nabatee e greche, luogo di ritrovamento, datazione, luogo attuale di conservazione e bibliografia contenute le precedenti edizioni dei testi. Seguono la trascrizione, la traduzione, la foto e/o il facsimile dell'epigrafe e infine il commento analitico.

Avvertenza: Nella traduzione in italiano delle epigrafi, i nomi nabatei sono vocalizzati secondo principi che verranno esplicitati nel capitolo finale.

Legenda per la lettura delle iscrizioni:

[x] Lacuna ricostruita

[...] Lacuna non ricostruita, le lettere mancanti sono sostituite dai puntini

[---] Lacuna non ricostruita di cui non si conosce il numero preciso delle lettere mancanti

(x) Lacuna incerta

N. 1

Dimensioni: l. 3,50 mt.

Luogo di ritrovamento: Petra - Giordania

Datazione: I d.C. (40-70 d.C.?)

Ubicazione: in situ

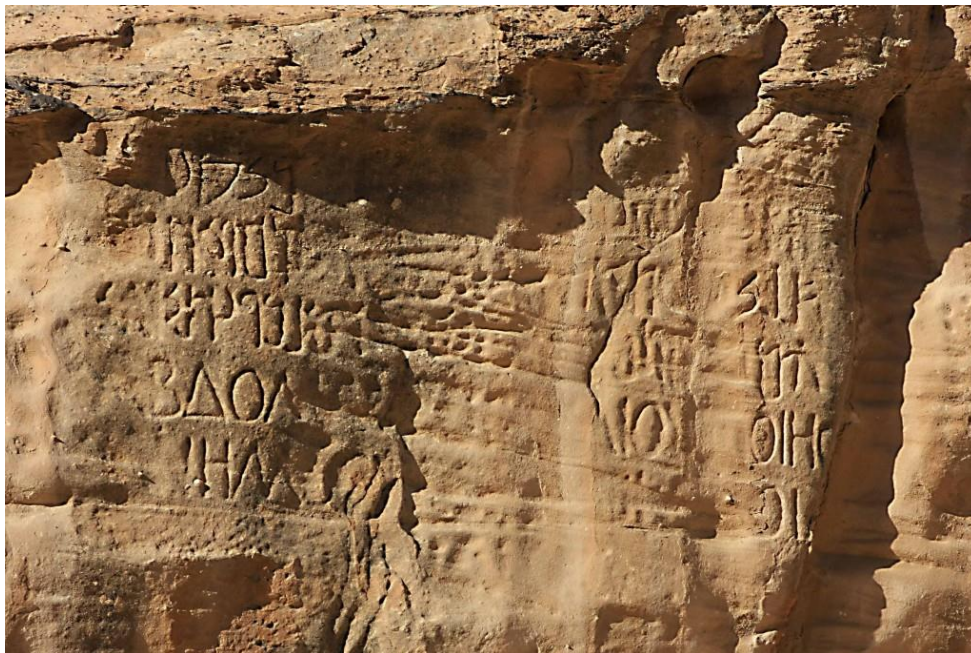
Edizioni: MILIK 1976, pp. 143-152; SEG 27, 1012; MILIK 1980, p. 12, foto fig. 9; LINDNER 1986, p. 221, foto fig. 9 p. 222; ZAYADINE 1984, pp. 64-65; ZAYADINE 1986, pp. 221-222; HEALEY 1993, pp. 243-244; IGLS 21,4 54; Quellen, pp. 222-224; Atlas MP5

Testo¹⁵³ e traduzione:

- 1) mqb[r'] (dn)h b(n)[h 'bdmnkw br] (')kys br
- 2) šly [br] (')t(y)h[w---lmpšh] (w)['] (h)rh w'hr
- 3) hm l'[l]m 'l(m)[yn šnt---] l(m)nkw bhy(why)
- 4) Αβδομα[νχ]ος [Αχ]αιου [επ]οησ[ε]
- 5) [μ]νημειο[v εαυτω και υι]οι[ς]

- 1) (Quest)a tom[ba] ha co(strui)[to 'Abdomankō figlio di] ('A)kayos figlio di
- 2) Šollē [figlio di] ('A)ta(y)h[ō---per lui stesso] (e) per la sua [d](iscen)denza e la discendenza
- 3) loro per l'[e]ternità dei se(co)[li anno--] di (M)ankō¹⁵⁴ durante la sua vi(ta)
- 4) Abdoman[nch]os figlio di [Ach]aios [ha] fatt[o]
- 5) la [t]omb[a per lui stesso e per i fi]gl[i]

Foto¹⁵⁵



¹⁵³ Da qui in avanti si presenterà il testo greco sprovvisto di spiriti e accenti.

¹⁵⁴ Si intende Malco. Vd. commento.

¹⁵⁵ La foto dell'iscrizione viene dal sito <http://hubpages.com/travel/Jordans-History-Greensleeves> (consultato il 15 ottobre 2016).

Commento

L'iscrizione si trova nel Wādī Mūsā (ar. وادي موسى) nella parte che precede il Sīq di Petra, di fronte alla Tomba dell'obelisco¹⁵⁶.

Si tratta di un testo di circa 3,50 mt. di lunghezza inciso profondamente a grandi lettere, probabilmente in origine di colore ocre (MILIK 1976, p. 143), su un blocco di arenaria che è perpendicolare al torrente all'altezza di 5 mt. dal suolo e ubicato nell'apertura della camera rupestre BS23¹⁵⁷. Unico esempio di iscrizione greca di Arabia, antecedente la conquista romana, purtroppo in gran parte rovinata da solchi dovuti alla pioggia.

La bilingue fu scoperta e fotografata nel 1897 dall'abate P. Bouillon che ne comunicò il ritrovamento a Berger¹⁵⁸. Il testo consta di 5 linee di cui le prime tre in nabateo e le restanti due in greco.

Linea 1. Si incontra il termine *mqb[r']* che, nonostante sia utilizzato più raramente in nabateo rispetto a *mqbrt'* o *qbr'* (MILIK 1976, p. 144; DNWSI, p. 678), si trova attestato anche in iscrizioni provenienti da Sī' in Ḥawrān (RES 805; PPAES IV A, 2). Il sostantivo, al maschile singolare, ha il significato di "sepoltura, tomba"¹⁵⁹.

Possibilmente il nab. *mqbr'* identifica un luogo, un ambiente, *stricto sensu*, adatto alla sepoltura qual è la tomba, piuttosto che un complesso di tumuli. L'espressione col dimostrativo di lontananza *dnh* "quella tomba"¹⁶⁰ farebbe pensare che il monumento sorgeva non lontano dal luogo in cui è stato inciso¹⁶¹.

Dopo il verbo *bnh* "costruire, edificare" si incontra il nome dell'autore dell'epigrafe. Purtroppo non si è conservato nella parte nabatea dell'iscrizione e solo la trascrizione greca ci dà

¹⁵⁶ La cittadina, anticamente conosciuta come Gaia (in ar. إلجى – 'iljī), è ubicata a est di Petra nel Governatorato di Ma'ān nel sud della Giordania. Si chiamerebbe Wādī Mūsā perché secondo la tradizione il profeta Mosè passò attraverso la valle e fece sgorgare acqua da una roccia per i suoi seguaci (Nm 20, 10-11). I Nabatei costruirono canali che portavano acqua proprio da questa sorgente, chiamata 'Aīn Mūsā, a Petra.

¹⁵⁷ Atlas MP5, p. 164.

¹⁵⁸ All'epoca responsabile della realizzazione della parte aramaica del CIS; cfr. CRAIBL XXV, 1897, p. 286.

¹⁵⁹ Il plurale *mqbryn* compare in CIS II, 350. Il termine è attestato in aram. com. *qbr*, in eb. קבר *qeber* "sepoltura, tomba" dal verbo קבר *qabar* "seppellire", "to bury" < acc. *qebēru* in cui come sostiene Gesenius (1846, p. 722): «the primary idea is that of heaping up a mound». Cfr. anche MDGes, pp. 1145-1146 e KAHAL, p. 489 "begraben", "Grab"; ug. *qbr* "grave, tomb" (CLUC, p. 263). Con *m-* preformativa *mqbr'* si avvicina al significato che il termine assume in arabo مقبر *maqbar* (o anche مقبرة *maqbarah*) ossia quello di "cimitero, necropoli, burial place, place of graves" (< قَبْر *qabara* "seppellire, sotterrare, intumare").

¹⁶⁰ Si tratta di un uso non estraneo all'epigrafia nabatea in quanto, impiegato prima del soggetto, assume il valore di pronome soggetto di una proposizione nominale; collocato in seguito diventa un aggettivo dimostrativo (CANTINEAU 1930-1932, II, p. 58). Tale costruzione con dimostrativo posposto è attestata anche in due iscrizioni provenienti da Umm al-Jimāl. Cfr. RES 2064; PPAES IV A, 42.

¹⁶¹ Atlas MP5, p. 164.

notizia del suo reale nome ossia *'bdmnkw* = Αβδομανχος, piuttosto che un altrettanto possibile *'bd'mnw* = Αβδομανος¹⁶² il quale risulta essere però troppo corto per la nostra iscrizione¹⁶³.

L'antroponimo, che Milik (1976, p. 145) suggerisce di leggere, è un basileoforo composto dal sostantivo *'bd* e *mnkw* 'Malico' (= lat. *Malichus*), nome di uno dei re nabatei, peraltro attestato altre 16 volte all'interno dell'onomastica nabatea¹⁶⁴. Si noti come in *mnkw* (= *mlkw*) avvenga il passaggio fonetico *l > n* e viceversa, tipico del nabateo, che si riscontra in molti nomi¹⁶⁵. In base al nome composto, l'epitaffio potrebbe riferirsi al regno di Malico II (39/40-69/70 d.C.), anche se di contro la divinizzazione dei re presso i Nabatei è attestata solo per Oboda I (96-85 a.C.)¹⁶⁶. Basileofori o pseudo-teofori come *'bdmnkw*, *'bdhrtt* o *'bdbr'l* sarebbero stati dati a figli viventi del re, di conseguenza se si abbassasse la datazione dell'iscrizione al regno di Malico I, significherebbe che l'influenza linguistica apportata dall'ellenismo sarebbe stata esercitata già a partire dalla prima metà del I secolo a.C.¹⁶⁷

A fine linea compare *'kys* = gr. Αχαιος, il quale è registrato 4 volte¹⁶⁸. Il nome deriverebbe da *'h* "fratello"¹⁶⁹ ed è attestato sotto forma di *'kys* = gr. Αχις, Αχιος¹⁷⁰ oltre che Αχαιος¹⁷¹.

Linea 2. All'inizio si incontra il nome del nonno dell'autore del testo ossia *šly* (o *śly*). La radice deriverebbe dall'arabo سلا *salā* "to neglect, to forget", ma anche "to console, to comfort"¹⁷². Seppur non presente nella parte greca dell'iscrizione, è tuttavia un nome ben attestato in nabateo¹⁷³ così come in greco, in cui si riscontra la forma Συλλαιος¹⁷⁴ presente nelle bilingui provenienti da Mileto (*nos.* 49) e da Delo (*nos.* 50).

Subito dopo troviamo l'appellativo del padre di *šly* ossia *'tyhw*¹⁷⁵. Se la lettura fosse indubbia, saremmo di fronte a un nome piuttosto raro nell'onomastica nabatea. Potrebbe essere un aggettivo di forma *fa'īl* (produttiva in arabo) dalla radice probabilmente di derivazione araba عْتِه *'utiha* "diventare stupido, idiota" da cui appunto عْتِيَه *'atīh*. Si tratterebbe di un epiteto che indicherebbe:

¹⁶² Il nome compare anche nel dipinto bilingue, in *nos.* 6, proveniente dal santuario di Rām.

¹⁶³ MILIK 1976, pp. 144-145.

¹⁶⁴ Ivi.

¹⁶⁵ CANTINEAU 1930-1932, I, p. 45.

¹⁶⁶ Cfr. NEHMÉ 2012, pp. 181-224.

¹⁶⁷ Atlas MP5, p. 164.

¹⁶⁸ MILIK 1976, p. 146.

¹⁶⁹ In epoca pre-islamica sono attestati nomi arabi in *'h*, tra cui *'hy*, *'hyt*, *'hyyt* (ICPAN, p. 31).

¹⁷⁰ NEGEV 1991, 81. In Quellen (pp. 222-223) si legge Ακις, nome attestato anche in Egitto (SB I, n. 3311).

¹⁷¹ WUTHNOW 1930, p. 30. Milik (1976, p. 144) legge *'Akayus*. Αχαιος è più frequente (PAPE 1911, p. 184).

¹⁷² LANE 1863, p. 1417.

¹⁷³ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 150; AL-KHRAYSHEH 1986, p. 174; NEGEV 1991, 1137. Il nome è attestato anche in hatreno *šly* (BEYER 1998, p. 32, H 20, 2 e p. 166).

¹⁷⁴ WUTHNOW 1930, p. 113. Altra forma Σολλου (WUTHNOW 1930, p. 170).

¹⁷⁵ Negev (1991, 949) pensa ad un diminutivo < *'thw*.

«a man addicted to annoying another and mimicking his speech»¹⁷⁶ o meglio come sostiene Kazimirski (1860, p. 169): «intrigant, qui rapporte les paroles des autres dans le but de nuire». Diversamente, Milik (1976, p. 147)¹⁷⁷ vocalizza e legge *'utēh* (< da schema *fu'ayl* in cui il dittongo *ay*>ē).

A fine linea si legge *'hrh* “la sua (m.) discendenza, qui est après, postérité”¹⁷⁸ con il pronome m. sing. suffisso *-h*¹⁷⁹. Si suppone un’origine o un prestito lihyanita (cfr. CIS II, 197), anche se in quest’ultima lingua il sostantivo è impiegato a fianco di vocaboli che recano un significato più astratto¹⁸⁰. Il significato del termine in nabateo rimanda a quello più generico espresso dalla radice *'hr* “venire dopo, seguire, ritardare”. Segue nuovamente *w'hr* e al principio di linea 4 si incontra il pronome suffisso maschile plurale *-hm*¹⁸¹ con il significato di “la loro (m.) discendenza”. È abbastanza inusuale nell’epigrafia nabatea spezzare graficamente in due un sintagma.

Linea 3. Dopo il pronome suffisso si legge l’espressione *l'im llmyn*, lett. “per l’eternità dei secoli”, quindi “per sempre, in *saecula saeculorum*”.

A metà linea la lettura risulta essere difficoltosa. Si potrebbe ricostruire un possibile *šnt* “anno”, il quale generalmente accompagna il nome di un sovrano per datare il periodo in cui viene realizzata un’iscrizione. Difatti, a fine rigo si incontra il nome *lmnkw* che farebbe riferimento al re nabateo Malico I o II; inusuale però l’assenza della titolatura: *mlk' mlk nbtw* “re dei re dei nabatei”, che segue comunemente il nome di un sovrano¹⁸².

A fine rigo compare l’espressione *bhywhy* “durante il corso della sua (m.) vita”. Si nota dopo il sostantivo *hyw* l’uso del pronome possessivo m. sing. *-hy*. In nabateo, così come in aramaico biblico, in aramaico egiziano e in siriano, i pronomi suffissi maschili singolari *-h* e *-hy* (in nab. si usano anche *-w* e *-hw*) si differenziano nell’uso; generalmente viene impiegato *-hy* davanti a nomi terminanti in *-w* o in *-y*¹⁸³. L’origine dei due suffissi risulta complessa¹⁸⁴.

¹⁷⁶ LANE 1863, p. 1951.

¹⁷⁷ *Contra* Hackl-Jenni-Schneider (Quellen, pp. 222-223) e Nehmé (ATLAS MP5, p. 164).

¹⁷⁸ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 60.

¹⁷⁹ Il sostantivo con il suffisso maschile *-h* è attestato in CIS II, 197, 201, 206, 208, 220, 221, 224, 227; e in JSNab 22, 337.

¹⁸⁰ MILIK 1976, p. 147.

¹⁸¹ Attestato anche in CIS II, 200, 209, 222; JSNab 38.

¹⁸² Nel caso di Malico, la titolatura è assente anche in un’altra iscrizione, in CIS II, 222, in cui si legge: *bsnt 17 lmnkw* “nell’anno 17 di Malico”, abbastanza simile alla ricostruzione della frase nella nostra epigrafe.

¹⁸³ CANTINEAU 1930-1932, II, pp. 54-55.

¹⁸⁴ Probabilmente, come sostiene Brockelman (1908, p. 312), il suffisso *-hū* quando segue le vocali *-ī* e *-ē* oppure un dittongo foneticamente perde la *-h* e la vocale *-ū* diventa consonantica come in sir. *q'altīhu* > *q'altīy* “tu (f) l’hai ucciso”. Di conseguenza *-ū*, che graficamente è sempre *-hū*, si dissimila in *-hī*, il quale a sua volta in presenza dei dittonghi *āi*, *au*, *iu*, *ēu* si sarebbe mutato in *-ihī* > *-ēh*. Riassumendo, si sarebbe formato in aramaico, quindi anche in nabateo, un suffisso *-ī* < *-hī* < **-hū* che perde foneticamente la *-h* quando segue una vocale, ma che rimane nella *scriptio historica*. Il siriano, ad esempio, mantiene la dicotomia suffissale, per cui in presenza di un nome terminante in vocale il pronome si scrive *ṣ* con *linea occultans* sopra *h* assumendo valore fonetico di /ī/; a seguito di un nome in consonante il pronome diventa *ṣ*: /ēh/.

Linea 4. Le lettere sono in parte rovinate, ma la lettura non risulta essere problematica nella sua ricostruzione. Compaiono il nome Ἀβδομανχος e il patronimico Ἀχαιοῦ “Abdomanchos (figlio di) Achaios”. In fine rigo si scorge la sequenza -οιης- che può essere ricostruita semplicemente con [επ]οιησ[ε] “costruì”.

Linea 5. Vengono omessi dal lapicida (per spazio insufficiente?) gli articoli τό e τοῖς appartenenti ai due sostantivi μνημεῖον e ὑιός. Per quanto concerne il primo, il termine deriva dal verbo μιμνήσκω “faccio ricordare, ricordare, rammentare”, da cui μνήμη (dor. μνάμα) “memoria, ricordo”, ma soprattutto “tomba”¹⁸⁵, così come il derivato μνημεῖον (ion. μνημήιον) che indica proprio il “monumento”, la “tomba, l’urna sepolcrale”¹⁸⁶. Inoltre, il sostantivo sarebbe un diminutivo riscontrabile in monumenti funerari a sottolineare l’importanza di μνήμα e di certi derivati nel vocabolario funerario¹⁸⁷. L’etimologia del termine sembra essere oscura¹⁸⁸. Secondo Healey (1993, p. 243) il sostantivo andrebbe ricostruito come μνημόσυνον “memoria, monumento, ricordo” quindi farebbe riferimento a un monumento funerario commemorativo di fatto meno importante rispetto ad una tomba.

¹⁸⁵ Cfr. EURIPIDE, *Phoenissae* 1585: ὡς ὄρα τάφου μνήμην τίθεσθαι “è il tempo di sollevare il tumulo sepolcrale (la tomba)”.

¹⁸⁶ Per l’uso del termine cfr. PLATONE, *Res publica*, 414a: τάφων τε καὶ τῶν ἄλλων μνημείων μέγιστα γέρα “onoranze di tombe e altri monumenti”.

¹⁸⁷ CHANTRAINE 1968, p. 703.

¹⁸⁸ BOISACQ 1916, p. 638.

N. 2

Luogo di ritrovamento: Petra - Giordania

Datazione: s.d.

Ubicazione: in situ (locus 905)

Edizioni: BOWERSOCK 2015, pp. 123-124

Testo e traduzione:

1) [h]grw slyt'

2) Ἀγαρη

1) [H]aḡarō *slyt'*

2) Agare

Foto¹⁸⁹



¹⁸⁹ La foto dell'iscrizione da BOWERSOCK 2015, p. 123, fig. 7. XX.

Commento

L'iscrizione è incisa su marmo bianco ed è stata trovata a Petra in una tomba visitata in precedenza da tombaroli. L'epigrafe presenta due linee. Nella prima, dove corre il testo nabateo, sembra che la pietra sia spezzata. La seconda linea invece non sembra presentare alcun danneggiamento¹⁹⁰.

L'iscrizione ricorda una donna di nome *hgrw*. Il nome è ben attestato nell'onomastica nabatea ed è sempre stato considerato l'equivalente del greco *Ἀγαρη*¹⁹¹. Anche la forma greca è ben documentata¹⁹². Il nome richiama quello della biblica Agar, madre di Ismaele¹⁹³.

Il patronimico *slyt'* potrebbe rappresentare una variante della forma *šly* o *śly* della precedente iscrizione¹⁹⁴.

Dalla foto, a linea 2 non si scorgerebbe alcun nome dopo *Ἀγαρη*. È dunque possibile che il lapicida abbia preferito ricordare in greco solo il nome della defunta piuttosto che inserire anche il suo patronimico.

¹⁹⁰ Bowersock (2015, p. 123) pensa piuttosto che la pietra presenti un'erosione e che il testo greco termini con un secondo elemento così come il testo nabateo.

¹⁹¹ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 84; AL-KHRAYSHEH 1986, pp. 61-62; NEGEV 1991, 293; HEALEY 1993, H 13, 14, 30. Cfr. anche Pape (1911, p. 8) che ricorda Ἀγαρη e WUTHNOW 1930, p. 11. In palmireno è registrato *hgr* (PAT, p. 433 = STARK 1971, pp. 14 e 84). Vd. anche ICPAN, p. 608.

¹⁹² Tre iscrizioni provengono dall'Arabia (in IGLS 13,1 9315, IGLS 21,5.1 157, IGLS 21,5.1 158) e due dal Ḥawrān (in PPAES IIIA 3, 519; 5, 755).

¹⁹³ In siriano la radice ܗܓܪ *hgar* significa "convertirsi all'Islam, diventare musulmano", da cui ܡܗܓܪܐ *mahgrā* "musulmano" e ܗܓܪܝܘܬܐ *hagaryūtā* "Islam" < Arabi, discendenti appunto da Ismaele (cfr. PAYNE-SMITH 1903, p. 100). Ma la radice ha anche un altro significato, irradiatosi in ebraico e proveniente dall'arabo. Difatti in eb. ܗܓܪܝܬ *hagrī* sono i "fuggitivi", "Hagariter" (MDGes, p. 267; KAHAL, p. 123) < ar. هَجَرَ *hajara* "fuggire, lasciare, abbandonare, emigrare" da cui هِجْرَة *hijrah* "Egira". Un riferimento quindi al racconto biblico secondo il quale Abramo, a seguito della gelosia di Sara, è costretto ad allontanare Agar che fugge dall'Egitto per vivere con il figlio Ismaele nel deserto di Paran (Gn 16, 21; 21, 8-21). Secondo la tradizione musulmana, l'abbandono di *Hājar* (ar. هاجر) e di *'Ismā'īl* (إسماعيل) è considerato come una prova per vagliare la fede della donna nella provvidenza divina e Allah non mancherà d'aiutare la donna dopo la sua accorata ricerca d'aiuto. Inoltre, Agar non è citata direttamente nel Corano, ma a lei si riconduce il rito del *sa'y*, che si svolge nel corso dei pellegrinaggi maggiore e minore. La storia di Agar è rievocata nella Sura di Abramo (XIV, 37). Secondo M. Görg (1986, Hagar, die Ägypterin, in *Biblische Notizen* 33, pp. 17-20) l'autore di Genesi avrà 'costruito' l'etimologia del nome Agar connettendolo con l'egiziano *hkr̥t njswt* "sposa secondaria del re" piuttosto che con l'ebraico (i.e. arabo) *hajara* "fuggire". L'azione del 'migrare per cercare un 'rifugio' è ricordata in ge'ez nella radice ܐܘܪܗܐ *hagar* "città, villaggio, paese, regione".

¹⁹⁴ NEGEV 1991, 769. John Healey ha proposto di leggere *tlyt'* "ragazza, fanciulla", ipotesi rigettata da Bowersock il quale ritiene che non sussista nessuna ragione secondo la quale il nome della defunta debba essere seguito dalla qualifica femminile (BOWERSOCK 2015, p. 124).

N. 3

Dimensioni: h. 41 cm., l. 12,5 cm. (specchio epigrafico 33,5× 12,5 cm.)

Luogo di ritrovamento: Petra - Giordania

Datazione: s.d.

Ubicazione: in situ

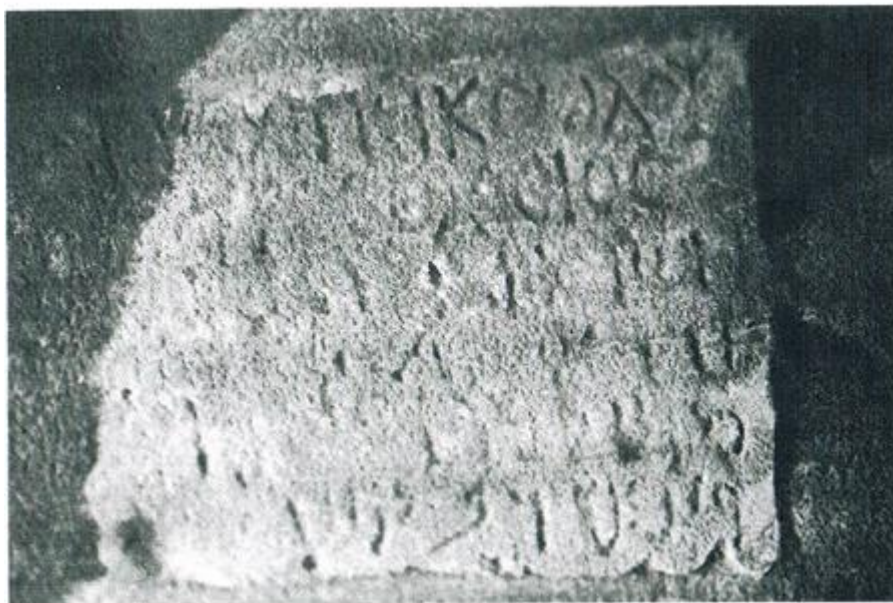
Edizioni: IGLS 21,4 28

Testo e traduzione:

- 1) [---](ε)πηκοω Δου-
- 2) [-σαρι ---]ς Ολφιος
- 3) [---]ων[.ε]κ των
- 4) [---]τω
- 5) – 6) lettura difficilissima. Solo segni in nabateo.

- 1) [---a]scoltatore Du-
- 2) [-sares---]s Olfios
- 3) [---] dei
- 4) [---].

Foto¹⁹⁵



¹⁹⁵ La foto dell'iscrizione da IGLS 21,4 28.

Commento

Si tratta di un blocco di pietra rinvenuto tra le rovine di Petra. La stele presenta un'evidente frattura nella parte sinistra che scende in senso obliquo dall'alto verso il basso; invece, la parte destra sembra essersi mantenuta integra.

Il testo, formato da 6 linee, comincia in greco ed è poco leggibile nel lato sinistro in cui si può solo ricostruire qualche lettera. A partire dalla linea 4 (in corrispondenza con l'ultimo rigo redatto in greco) fino al termine della pietra si possono intravedere soltanto alcuni segni in nabateo che purtroppo non forniscono nessuna indicazione circa la loro ricostruzione e la loro effettiva lettura.

Linea 1. Dopo la parte danneggiata, non si legge quasi nulla; Sartre (IGLS 21,4 28) ricostruisce però il sintagma θεῶ ἀγίω “per il dio santo”. Subito dopo si intravede una sequenza di lettere quali –(ε)πηκωω che si può bene rendere come ἐπήκωω < ἐπήκοος “ascoltatore, esauditore”, riferito al dio che ascolta ed esaudisce le preghiere. A fine linea compaiono le lettere δου- le quali probabilmente formano la prima parte del nome del dio Δουσαρι – *Dusares*, anche se la lettura è difficilissima e incerta.

Linea 2. Quasi illeggibile fino alla fine dove compare il nome Ολφιος. Non sappiamo se si tratti dell'autore della dedica. Il nome potrebbe derivare da una radice *hlf* o *hlif*. In nabateo è attestato il nome *hlpw*¹⁹⁶, che Cantineau (1930-1932, II, p. 96) compara con l'arabo خلف *halaf*¹⁹⁷ e con il greco Αλαφος¹⁹⁸. Il significato generale è quello di “successore, posterità”, anche “enfants”¹⁹⁹. Si pensi al derivato arabo خليفة *halīfa*, da cui it. “califfo”. Più dettagliatamente, la radice è attestata in ebraico הלף *halaf* “scivolare”, “to slip, to glide” in cui «... the primary idea is that of smoothness and slipperiness, as of fat things»²⁰⁰.

La resa greca del nome, anche se qui non si ha il corrispettivo nabateo, evidenzia una probabile sincope vocalica avvenuta nella penultima vocale non accentata: *halfi* <* *halafī*. Inoltre,

¹⁹⁶ In Ḥawrān (cfr. PPAES IV A, 19; RES 2048), a Hegra (moderna Madā'in Šālīh o al-Ḥijr) e nello Ḥijāz (CIS II, 206, 209; JSNab 53, 297); Cfr. anche AL-KHRAYSHEH 1986, p. 84. In palmireno vd. PAT, p. 434 = STARK 1971, pp. 22-23 e 88.

¹⁹⁷ Cfr. ICPAN, p. 198 *hlf* > *hlif* “ally, sworn friend”.

¹⁹⁸ Nome attestato in Siria, Fenicia (IGLS 5, 2250) e in Ḥawrān (PPAES IIIA 2, 90 e 185).

¹⁹⁹ KAZIMIRSKI 1860, I, p. 620; NEGEV 1991, 452.

²⁰⁰ GESENIUS 1846, p. 282 = MDGes, pp. 357-358; KAHAL, p. 168 “vorüberfahren, aufeinander folgen”. In AGB, aram. bib. e man. *hlp* “to pass by”. In siriano *halaf* significa “cambiare, sostituire” (Jastrow 1903, p. 472; DNWSI, 376; DJPA, 203b; DJBA, 465a). In ge'ez ገለፈ. *halafa* assume il senso di “passare, attraversare, emigrare da un posto all'altro”, mentre in sudarabico *hlf* indica il “territorio”, la “provincia”. Non si esclude la possibilità che la radice sia da collegarsi con *hlypw* (AL-KHRAYSHEH 1986, p. 62), nome attestato nel Sinai (CIS II, 2973), che Cantineau (1930, II, p. 86) rende con l'arabo هِلْوَف *hillawf* “hirsute”, هَلْوَف *hallawf* “sanglier”. Nel Negev è attestato, già in epoca bizantina, il nome Αλφίου-Αλφειος (NEGEV 1982a, p. 40, n. 39, l. 2) così come nei papiri di Nessana (KRAEMER 1958, p. 67, PC21) e in quelli dell'Egitto del VI-VII secolo d.C. (PREISIGKE 1967, col. 21).

la trascrizione greca mostrerebbe come il nome abbia una *ī etimologica finale rappresentata da ι prima del suffisso -ος²⁰¹.

Linee 3-4. Alla fine di linea 3 si intravede l'articolo plurale genitivo τῶν, mentre a linea 4 si ricostruisce un ipotetico ἰδιῶν “dei propri”²⁰².

La parte finale dove ci sarebbe il testo nabateo è praticamente illeggibile.

²⁰¹ Si cfr. altri nomi di origine araba come Αδιος = nab. *dy* presente a Umm al-Jimāl (PPAES III A, 366) e Μοβιος = nab. *mğny* attestato in Ḥawrān (Wadd. 2153).

²⁰² IGLS 21, 4 28.

N. 4

Dimensioni: h. lettere A, H, M 10,5 cm.; lettera O 3,5 cm.

Luogo di ritrovamento: Petra - Giordania

Datazione: I-II d.C. (?)

Ubicazione: in situ

Edizioni: BRÜNNOW-DOMASZEWSKI 1904, p. 335, n. 465 b; CIS II, 437; IGLS 21,4 35

Testo e traduzione:

1) το προσκυνημα

2) ΑΜΙΨΜΙ[---]

dkyr [...] (l)n' bṭb[---]

3) ομου

4) [τ]ο (π)[ρο]σκυνημα

5) šlm

1) la venerazione

2) -

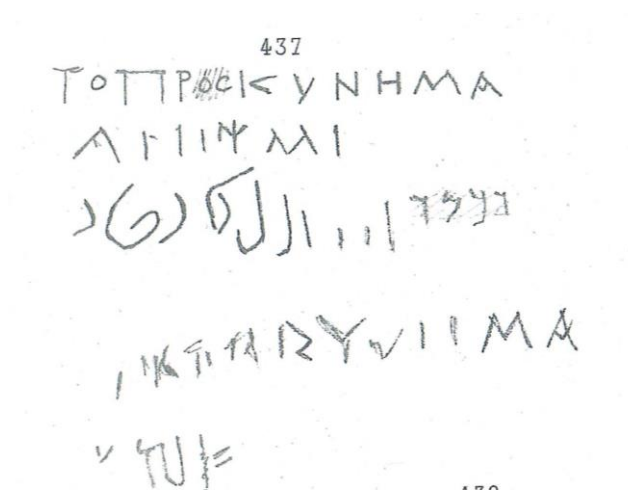
sia ricordato [...] (l)n' nel bene[---]

3) -

4) (l)a (v)[en]erazione

5) pace

Facsimile²⁰³



²⁰³ Il facsimile dell'iscrizione da BRÜNNOW-DOMASZEWSKI 1904, tavola LI, n. 437.

Commento

L'iscrizione è stata ritrovata nel quartiere di al-Dayr (ar. *الدير*)²⁰⁴ ed è incisa all'interno dell'edificio rupestre n. 465 sul muro sud, a destra dell'ingresso, a 1,30 metri dal suolo e a 1,90 metri dal muro del fondo.

L'epigrafe è di fattura grezza e presenta molte difficoltà nella lettura a causa della fuliggine che annerisce il muro.

Si tratta di un testo formato da 5 linee (se si considerano le ultime due come parte integrante dell'iscrizione)²⁰⁵ in cui la parte in nabateo si trova non a linea 3, come riprodotto graficamente da Brünnow e Domaszewski (1904, tav. LI, n. 437), bensì alla destra della sequenza in greco di linea 2. Inoltre, risulta difficile datare il manufatto tanto che gli editori hanno preferito non pronunciarsi circa tale questione. Da una prima lettura e in particolar modo dalla grafia dell'*aleph* si evince che la scrittura nabatea sia già di epoca tarda, così da poter ipotizzare una datazione a partire dal I secolo d.C.

Linea 1. Si legge in greco τὸ προσκύνημα che indica la natura dell'epigrafe ossia quella cultuale e si tratterebbe, probabilmente, di un raro caso di *proskynema* extra-egiziano²⁰⁶.

Linea 2. Si legge AMIΨMI, anche se riguardando attentamente l'apografo dell'iscrizione, si nota forse uno η dopo il primo μ. Purtroppo, però, la sequenza non fornisce alcuna indicazione utile per ricostruire la frase. Sartre (IGLS 21, 4 35) legge a linea 3 un probabile – ομου, omesso (o non letto bene?) da Domaszewski, che si riferirebbe alla sequenza della linea precedente: AMIΨMI[---]JOMOY.

Al suo lato destro si scorge il testo in nabateo: *dkyr [...]**n' btb*. Il primo elemento, ricorrente nell'epigrafia commemorativa nabatea, annuncia il ricordo di qualcuno (= gr. μνησθῆναι) sebbene non si riesca a leggere il nome. Dopo uno spazio di circa 3 lettere si intravede una *l* che precede la *n* così da ottenere [...]*ln'*, probabilmente la parte finale del nome del destinatario dell'epigrafe, colui che viene commemorato. Alla fine si riscontra l'espressione rievocativa *btb* "nel bene" (= gr. ἐν ἀγαθοῖς).

²⁰⁴ Comunemente detto "il Monastero", è un edificio scavato nella roccia e costruito dai Nabatei tra il II e il I secolo a.C. Fu destinato come tomba del re Oboda I († 85 a.C.). Il nome 'Monastero' gli viene attribuito perché al suo interno sono state ritrovate diverse croci scolpite durante il periodo bizantino.

²⁰⁵ Secondo Sartre (IGLS 21,4 35, p. 65) appartengono ad un altro testo il cui seguito è sparito o mai stato inciso.

²⁰⁶ La pratica del προσκύνημα nacque in Egitto in ambiente ellenizzato verso la metà del II secolo a.C. in un sincretismo religioso che legava le divinità egiziane con quelle greche. Per un approfondimento, cfr. in particolar modo GERACI 1971.

Linee 4-5. Si ricostruisce nuovamente l'espressione τὸ προσκύνημα (l. 4), mentre nell'ultimo rigo si legge in nabateo *šlm* "pace". Non si esclude la possibilità che il sostantivo venisse pronunciato con *ś* iniziale, così come in arabo سلام *salām*²⁰⁷.

²⁰⁷ Per convenzione da qui in avanti si manterrà, nella trascrizione del sostantivo, il grafema *ś*.

N. 5

Luogo di ritrovamento: Sīq al-Bārid, Petra - Giordania

Datazione: s.d.

Ubicazione: in situ

Edizioni: CIS II, 480; LAGRANGE 1898, p. 180, n. 70

Testo e traduzione:

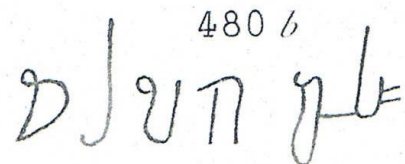
1) šlm hbwls

2) Αβολος

1) Pace! Habōlos

2) Abolos

Facsimile²⁰⁸



480 b
šlm hbwls

Commento

L'ultima iscrizione bilingue di Petra è stata trovata incisa, assieme ad altri graffiti poco leggibili, nel grès bianco sui lati di un tempio scavato in una roccia che potrebbe essere stato un antico santuario²⁰⁹.

Il nome *hbwls* sembrerebbe essere di origine greca piuttosto che nabatea²¹⁰, considerata la terminazione in *-s* che riprende il caso suffissale *-ος*. Αβολος è attestato in un'iscrizione proveniente dall'Asia Minore²¹¹, così come sono registrate anche due forme per il femminile, Αβόλλας e Ἄβόλλα²¹².

²⁰⁸ Il facsimile dell'iscrizione dal CIS II, 480b.

²⁰⁹ LAGRANGE 1898, p. 179.

²¹⁰ AL-KHRAYSHEH 1986, p. 61.

²¹¹ Iscrizione n. 333, 92 in HASPELS C.H.E. (1971) *The Highlands of Phrygia. Sites and Monuments*. Voll. I-II. Princeton.

²¹² PAPE 1911, p. 3

N. 6

Dimensioni: I iscrizione nabatea 80×16 cm., h. lettere 6 cm.; II iscrizione l. 105 cm., h. lettere 8 cm.

Luogo di ritrovamento: Jabal Kharazah Ratamah - a est di Quwayrah - Giordania

Datazione: I d.C. (32 d.C.)

Ubicazione: in situ

Edizioni: KIRKBRIDE-HARDING 1947, p. 19; MILIK 1958, pp. 249-251, n. 8; IGLS 21,4 136; FARÈS-DRAPEAU-ZAYADINE 2001, pp. 205-216; Quellen, pp. 283-284

Testo e traduzione:

Ἠλεος

- 1) lšb' br 'lh 'tyd šnt 'rb'yn wḥdh
- 2) lḥrtt mlk nbṭw rḥm 'mh yq'
- 3) dkyr twds br 'lh šlm

Eleos

- 1) A Šab'a figlio di 'Eleh, (questa diga) è stata sistemata nell'anno 41
- 2) di Areta re dei nabatei che ama il suo popolo. Yiqā
- 3) Sia ricordato Theudas, figlio di 'Eleh. Pace.

Foto e facsimile²¹³



a



b

²¹³ Le foto delle due iscrizioni nabatee (a) da KIRKBRIDE-HARDING 1947, p. 26, fig. 1. Il Facsimile della seconda iscrizione nabatea (b) da MILIK 1958, p. 250, fig. 5.

Commento

Si tratta di una iscrizione in greco riportante il nome del proprietario e di due iscrizioni nabatee che sono state trovate nel Jabal Kharazah-Ratamah (ar. جبل خرزة رتمة), situato nel Wādī Talājah (ar. وادي ثلاجة), a una dozzina di chilometri a est di al-Qwayrah (ar. القوية) sulla strada che da Petra giunge ad ‘Aqabah. Il sito venne visitato dai due archeologi A.S. Kirkbride e G.L. Harding i quali descrissero sommariamente le rovine incontrate e individuarono un fortino che attribuirono al periodo romano²¹⁴.

Nel luogo erano altresì presenti cinque dighe di costruzione nabatea posizionate nella collina che sorge ad ovest. Tra le installazioni, che servivano per l’irrigazione dei campi, quella situata più a sud risulta essere meglio conservata rispetto alle altre. Su una roccia alla sua sinistra, a circa 2 metri al di sopra della cima della cisterna, si legge in greco, a grandi lettere accuratamente incise, il nome del proprietario della diga, un certo Ηλεος.

Sulla stessa parete appare un’iscrizione nabatea di 2 linee posizionata a 4,50 metri davanti alla diga e a 3,50 metri al di sotto del letto del flusso dell’acqua; ancora al di sotto della stessa diga, si trova un’altra iscrizione nabatea, ma più rovinata²¹⁵.

Iscrizione A

Linea 1. Compare il nome del destinatario del manufatto, *šb’* che identifica il “leone”²¹⁶. Il termine è presente in arabo سَبْع *sab’* col significato di “bestia feroce, animale da preda, leone”²¹⁷, anche se la radice originaria, pansemantica, indica il numero “sette, essere il settimo, la settima parte” (eb. שֶׁבַע *šeba’*, sir. سَبْع *šba’*, ge. ስብሔ *seb’u*, ama. ሰባት *sabat* < acc. *seba*)²¹⁸.

²¹⁴ KIRKBRIDE-HARDING 1947, p. 19.

²¹⁵ MILIK 1958, p. 250.

²¹⁶ È anche attestato nell’onomastica nabatea nel Sinai sotto forma di *šb’w* (CIS II, 891) e in trascrizione greca, Σαβας, in Ḥawrān (Wadd. 1990, 2101). Il nome appare anche composto *šb’[’]lly* (CIS II, 370, RES 1472) come l’arabo سبع الله *sab’u Allāhi* e ebraico אֲרִיֵּל *ārīl* (cfr. CANTINEAU, 1930-1932, II, p. 148). Cfr. AL-KHRAYSHEH 1986, p. 170.

²¹⁷ NEGEV 1991, 1099. Cfr. anche ICPAN, p. 309.

²¹⁸ È attestato nella Bibbia come nome proprio maschile שֶׁבַע *šib’āh* (1Sam 20, 1 e 1Cr 5, 13). In arabo il passaggio semantico dall’idea del “sette” al “leone” è spiegato, secondo la tradizione, dal fatto che la radice ha assunto il significato di “place to which mankind shall be congregated on the day of resurrection”; da qui la storiella del pastore il quale rincorse un lupo che gli aveva precedentemente rubato una pecora e dopo averla salvata il lupo stesso gli disse: مَنْ لَهَا يَوْمَ السَّبْعِ؟ *man lahā yawma al-sab’i?* – Chi sarà per lui (pecora o capra come difensore) il giorno della resurrezione?

Come spiega Lane (1863, p. 1296): «... who shall be for it on the occasion of trials, when it shall be left to itself, without pastor, a spoil to the animals of prey»; di conseguenza l’animale da preda: «has a fang and tearing claw or canine tooth with which it attacks and seizes its prey such as the lion» (FARID 2006, p. 378). Nel Corano vi è l’espressione وَمَا أكل السَّبْعُ – *wa mā ‘akala al-sabu’u* – “ciò che ha mangiato un animale da preda” (V, 4).

Il secondo nome che si presenta è *'lh* =gr. Ηλεος ²¹⁹, il padre di *šb*; la forma greca ci fornisce la vocalizzazione che in nabateo risulterebbe essere /'ēleh/, una variante dell'omonima trascrizione consonantica che identifica /'īlah/ 'dio'²²⁰.

Successivamente si incontra il verbo *'tyd* "essere pronto, preparato, disposto", un participio passivo di forma *fa'īl*²²¹. La radice è testimoniata in arabo عَدَّ *'atuda* (= eb. עָתַד *'atada*) "essere pronto, preparato", la quale a sua volta sarebbe una formazione secondaria da عَدَّ *'adda* "contare, enumerare", di cui la forma إِعْتَدَّ *i'tadda* "considerare, ritenere, giudicare" (> إِسْتَعَدَّ *ista'adda* "essere pronto, preparato"), "he considered, prepared himself"²²².

L'anno del regno di Areta IV, che si legge di seguito, *'rb 'yn wḥdh* "41", ci suggerisce che l'epigrafe è stata incisa nel 32 d.C.

Linea 2. Il rigo ha inizio con il basileoforo *ḥrtt* 'Areta' seguito dal suo epiteto *mlk nbṭw rḥm* 'mh "re dei nabatei che ama il suo popolo". Alla fine della linea si trova il nome, probabilmente del lapicida, *yq'*. Secondo Milik (1958, p. 251) si tratterebbe di un nome ipocoristico di radice *yqh-* (con variante *wqh*), assai frequente nell'onomastica nord- e sudarabica del I millennio a.C. Anche se la radice è poco usata in ebraico, יָקַח *yaqah* "proteggere, obbedire"²²³ > nome proprio יָקֵחַ *Jaqeh* (Prv 30, 1) < יִקְחָהּ *yiqhāh* "obbedienza" (Gn 49, 10; Prv 30, 17) < acc. *utaqqu* "to obey"²²⁴, è invece produttiva in arabo, dove è attestato il verbo وَقِيَ *waqā* "preservare" (وَقِي *waqiya* "essere obbediente"), come dimostra l'espressione $\text{وَقَاهُ اللَّهُ السُّوءَ}$ *waqāhu Allah al-suū* "God preserved him from evil"²²⁵. Hackl-Jenni-Schneider (Quellen, p. 283) leggono *Yiqa'*. Il nome che compare nella nostra iscrizione potrebbe essere tradotto come "Pio".

Iscrizione B

Nell'ultima iscrizione, che consta di una sola linea, a seguito della formula rituale *dkyr* "sia ricordato" si legge *twds*, nome di un altro figlio di 'Eleh, dal greco Θευδᾶς (Θουδᾶς)²²⁶. Il fatto che

²¹⁹ Altra forma Ηλειος (WUTHNOW 1930, p. 51). Le altre forme greche attestate, ossia Αλειος , Αλευος (in Wadd. 2005, 2520), differiscono rispetto alla nostra iscrizione. Cfr. anche PAPE 1911, p. 53.

²²⁰ A sua volta *'lh* figura come nome proprio in PPAES IV 13,14; RES 2043, 2044. Il suo significato può essere ricondotto all'arabo أَلِه *'alaha* "to worship" (NEGEV 1991, 88). In Quellen (p. 283) viene letto *Alih*. Il nome è attestato come ipocoristico anche nel palmireno *'lh* (PAT, p. 430 = STARK 1971, pp. 4 e 68).

²²¹ CANTINEAU 1930-1932, I, p. 75. Vd. anche DNWSI, p. 897.

²²² KLEIN 1987, p. 490.

²²³ MDGes, p. 487; KAHAL, p. 224 "vorsichtig", "Gehorsam".

²²⁴ *Ibidem*, p. 263.

²²⁵ LANE 1863, suppl., p. 3059.

²²⁶ Attestato in tutte e due le forme. (LGPN I, s.v.), Θουδᾶς è presente solo a Creta (IC II, 46) e a Delo (n. 203 A, l. 65 in DÜRRBACH F. (ed.) (1912) *Inscriptiones Graecae XI. Inscriptiones Deli II*. Berlin). Si tratta di un nome documentato

un nabateo avesse un nome greco rappresenta la testimonianza della penetrazione, quantomeno superficiale, dell'ellenizzazione nei centri militari nabatei durante il regno di Areta IV.

nel Vicino Oriente tanto che il Nuovo Testamento menziona un certo israelita Theudas (At 5, 36) a capo di una rivolta, il quale viene successivamente ucciso; anche Giuseppe Flavio (*Antiquitates Judaicae*, XX, 5, 1) ricorda la figura di un sobillatore (gr. γόης “impostore, imbroglione, ciarlatano”) che mosse le masse contro il procuratore romano della Giudea, Cuspio Fado, venendo poi catturato e decapitato. Gli Atti parlano di un fatto avvenuto prima del 37 d.C., mentre in Giuseppe Flavio l'evento accadde alla fine del mandato di Fado, tra il 45 e il 46 d.C.

N. 7

Luogo di ritrovamento: Ḥismā-Wādī Ram - Giordania

Datazione: II d.C. (?)

Ubicazione: secondo la documentazione a mia disposizione sarebbe stato conservato ad ‘Aqabah ma in seguito non più ritrovato²²⁷

Edizioni: SAVIGNAC-HORSFIELD 1935, pp. 263-264, n. 1 e p. 265, fig. 19; SEG 8, 348; MILIK 1976, p. 145, nota 5; IGLS 21,4 141; Quellen pp. 289-291

Testo e traduzione²²⁸:

- 1) Μνησθη Ουαβαλας ο κα[ι]
- 2) Αβδομαν[ο]ς Αβδομανου
- 3) του Αιαλο[υ Φ]αινεσιος α(ρχ)[ιτεκτων]
- 4) [dkrt ’]lt[w w]hb’lhy dy mtqr’ ‘bd‘mnw br ‘bd‘mnw
- 5) [br] ‘ylw [br] ‘bd‘bdt br qynw pyny bny’

- 1) Sia ricordato Ouaballas chiamato anch[e]
- 2) Abdoman[o]s (figlio di) Abdomanos
- 3) (figlio di) Aialo[s di F]aino a(rc)[hitetto]
- 4) [si ricordi] ‘Allat[di W]ahb’āllahā soprannominato ‘Abd‘omanō figlio di ‘Abd‘omanō
- 5) [figlio di] ‘Ayalō [figlio di] ‘Abd‘obodat figlio di Qaynō di Faino. Il costruttore.

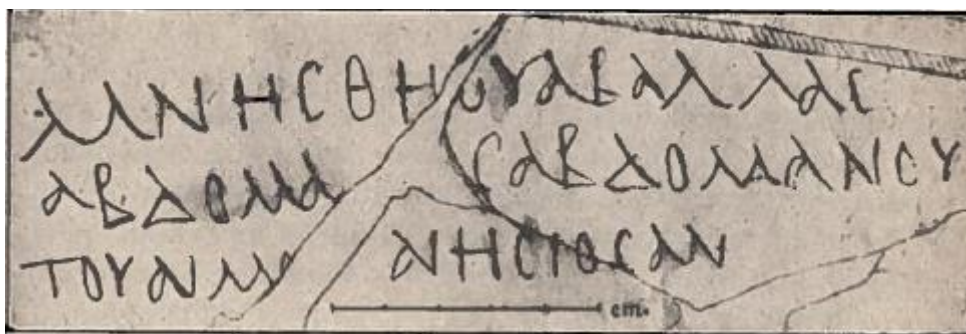
Foto²²⁹



²²⁷ IGLS 21,4 141, p. 176.

²²⁸ La trascrizione presentata segue la lezione di MILIK 1976, p.145, nota 5.

²²⁹ Il facsimile dell'iscrizione da SAVIGNAC-HORSFIELD 1935, p. 264, fig. 18 e p. 265, fig. 19.



Commento

Si tratta di un dipinto su intonaco che ricopriva il muro interno del santuario della dea Allat situato nel Wādī Ram²³⁰. Il testo greco è posizionato sulla parte sinistra dell'iscrizione, mentre sulla destra si trova quello nabateo.

L'autore del dipinto, 'bd'mnw²³¹, è conosciuto grazie ad un proscinema, trovato vicino al santuario, in cui è menzionato accanto ad altri nomi di costruttori che presero parte ai lavori per la realizzazione del santuario stesso²³². Secondo Milik (1976, p. 145, nota 5) si tratterebbe del medesimo architetto che incise il suo nome in un graffito thamudeno, rinvenuto nella stessa regione, sotto forma di 'bd'mn²³³. Tra l'altro, nel graffito menzionato da Milik, si sarebbe dinnanzi all'unica attestazione di tale nome nell'epigrafia thamudena²³⁴. La datazione del dipinto rimanda al 146 d.C.²³⁵

Per quanto concerne l'onomastica, il vero nome dell'autore del dipinto è Ουβαλας²³⁶ (linea 1), mentre il soprannome, enunciato da ὁ κα[ῖ] (= nab. *mtqr'*, part. masc. sing. 'ethpe'el "chiamato, soprannominato" <qr'), è per l'appunto il succitato 'bd'mnw. La trascrizione greca di Ουβαλας rimanda a quella nabatea di linea 4, *whb'lyh*, nome teoforico formato da *whb* "dono" più il nome divino²³⁷.

²³⁰ Il Wādī Ram (in arabo: وادي رم), anche detto Valle della luna (in arabo: وادي القمر, Wādī al-Qamar), è una vallata scavata nei millenni dallo scorrere di un fiume nel suolo sabbioso e di roccia granitica della Giordania meridionale, a 60 km circa a est di 'Aqabah. Circa 30.000 incisioni rupestri decorano le superfici di tenera arenaria delle pareti rocciose del Wādī Ram; si tratta di petroglifi realizzati prima dalle tribù di Thamudeni, provenienti dall'Arabia meridionale, e poi dai Nabatei che, insediatisi nel Wādī nel IV secolo a.C., vissero pacificamente coi Thamudeni, adorando le stesse divinità tra cui Dūšarā. I Nabatei oltre alle testimonianze sotto forma di pitture rupestri e graffiti ci hanno lasciato anche alcuni templi.

²³¹ Cfr. NEGEV 1991, 817.

²³² L'iscrizione è stata segnalata da R. Savignac (1933, p. 418, n. 9). Cfr. anche l'iscrizione in *nos.* n. 8.

²³³ HARDING-LITTMANN 1952, n. 57 A.

²³⁴ IGLS 21, 4, p. 177.

²³⁵ SAVIGNAC-HORSFIELD 1935, p. 265.

²³⁶ Il nome, così traslitterato in greco, è attestato a Umm al-Jimāl (cfr. IGLS 21,5.1, 423, 424 e PPAES IIIA 3, 476).

Ulteriori forme: Ουβαλλας, Ουβαλλος, Ουβαβελου, Ουβαβηλος (WUTHNOW 1930, p. 91).

²³⁷ NEGEV 1991, 337, 338; AL-KHRAYSHEH 1986, p. 67.

Il nome Αβδομανος²³⁸, corrispondente a *'bd'mnw*, è composto da *'bd* “servo, schiavo” e *'mnw*, radice attestata nel Sinai, che significherebbe “rester dans (un lieu)”²³⁹, ar. *عمن* *'amana* “rimanere, stare in luogo”²⁴⁰. La resa greca del nome ci permette di osservare come la –o del caso nominativo venga probabilmente assimilata al secondo elemento del nome. Questo dato consente di identificare Αβδομανος come una trascrizione contemporanea rispetto a un più arcaico Αβδομανου registrato a Dībān²⁴¹, in cui la seconda –o fungerebbe da caso di declinazione */'abdo-'oman/. Il nome *'bd'mnw* è ben documentato in Ḥawrān²⁴².

Il nonno di Ουαβαλας è un tale Αιαλος che compare a linea 3 nella sezione greca dell'iscrizione. Il corrispettivo nabateo è *'ylw* menzionato nell'ultima linea²⁴³. La radice è di origine semitica e trova una corrispondenza nell'ebraico *יֵלַי* *'lāy*, nome proprio di uno dei prodi di Davide affermatosi nel suo regno²⁴⁴. Il suo significato rimanda a “il più alto” < *'l*, ar. *عَلِي* *'āl* < *'aliya* “essere alto”. Cantineau (1930-1932, II, p. 129) pensava ad un possibile collegamento con l'arabo *غَيَال* *gayyāl* o *عَيَال* *'ayyāl*²⁴⁵. Il primo termine indica uno spazio ampio, largo²⁴⁶, mentre nel contesto coranico identifica: «such as one judges to be of little extent, through it is for extending»²⁴⁷; il secondo termine invece assume la valenza di ciò: «that inclines from side to side in gait and is proud, haughty or self-conceited, therein»²⁴⁸.

Il testo nabateo fornisce maggiori informazioni riguardo a Αιαλος, figlio di *'bd'bdt*, quest'ultimo omissso nella versione greca²⁴⁹. A sua volta, *'bd'bdt* era figlio di *qynw*, come si legge nell'ultima linea dell'iscrizione nabatea. Secondo Milik (1976, p. 145, nota 5) e Cantineau (1930-1932, II, p. 142), la radice si rapporta all'arabo *قَيْن* *qayn* (pl. *قُيُون* *quyūn*) con il significato di

²³⁸ Il nome, attestato nella sua forma greca di Αβδομανος (CANTINEAU 1930-1932, II, p. 126; WUTHNOW 1930, pp. 8 e 154), sopravvive ancora nel tardo periodo romano nella regione del Negev, come dimostra un'iscrizione greca incisa su pietra trovata nel nord dell'acropoli della città di 'Avdat/Oboda (NEGEV 1982a, n. 3, p. 17).

²³⁹ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 132; ICPAN, p. 441: *'mn* “to remain”.

²⁴⁰ Non regge l'ipotesi di Littmann (PPAES IV A, 79) che identificava il secondo elemento *'mnw* con il dio egizio 'Ammōn.

²⁴¹ IGLS 21, 2 183 e Dalman, 98.

²⁴² PPAES IV A, 79; RES 2100.

²⁴³ Il nome è attestato a Hegra e in Ḥawrān. Cfr. JSNab 344.

²⁴⁴ Cfr. 1Cr 11, 29; MDGes, p. 954 e KAHAL, p. 402.

²⁴⁵ Cfr. anche NEGEV 1991, 882. al-Khraysheh (1986, p. 139) pensa a *Ġaiyāl* “assassino”, “Menchelmörder”. ICPAN, p. 451.

²⁴⁶ La forma *غَيَالَة* *gayyāla* indirizzata ad una donna assume il significato di ‘alta’.

²⁴⁷ LANE 1863, p. 2319.

²⁴⁸ *Ibidem*, p. 2213.

²⁴⁹ Per le attestazioni vd. CANTINEAU 1930-1932, II, p. 126. Cfr. anche AL-KHRAYSHEH 1986, p. 131 e NEGEV 1991, 815.

“forgeron, mineur, fondeur” < قان *qāna* “battere il ferro, forgiare, abbellire, adornare”²⁵⁰. La radice è attestata in ebraico קין *qyn* (<* קון *qwn*) col significato di “to fit together, to fabricate”²⁵¹, siriano قان *qaynayā* < acc. *qinay* “metal worker”²⁵².

Alla fine dei due testi si legge l’etnico Φαινήςσιος, nabateo *pyny*, il quale indica l’antica cittadina di Faina in Ḥawrān, corrispondente all’odierno villaggio di al-Mismiyah (ar. المسمية)²⁵³, considerata la *μητροκομία* (lett. “borgo principale” < -κώμη) dell’antica Trachonitide²⁵⁴, oggi chiamata al-Lajāh (ar. اللجاة, lett. “il rifugio”), regione a sud della Siria, a est del fiume Giordano. L’etnonimo è registrato in diversi testi²⁵⁵. Il sito, ben attestato nelle topografie antiche²⁵⁶, doveva essere inizialmente un luogo strategico per sostare e per poter conquistare Kanatha o Bosra²⁵⁷.

Nell’ultima linea del testo greco la lettura di ἀρχιτέκτων risulta incerta, ma la si può ricostruire grazie all’analogia con il testo nabateo in cui compare (linea 5) il termine *bny’*.

È di notevole importanza il fatto che nella regione della Ḥismā, dove difficilmente vivevano Greci, venisse utilizzato il greco come lingua scritta, oltre alle altre lingue semitiche e al latino dei soldati romani; ciò probabilmente perché la sua conoscenza era ampiamente diffusa e il santuario di Iram era molto frequentato²⁵⁸.

Il testo non sarebbe databile con precisione, secondo quanti dibattono circa le fasi di costruzione del tempio, e di conseguenza sarebbe impossibile individuare il momento in cui l’intonaco fu applicato e quindi dipinto²⁵⁹. Invece, secondo Milik (1976, p. 145, n. 5), si potrebbe datare l’iscrizione alla metà del II secolo d.C. poiché il dipinto principale del tempio reca come data

²⁵⁰ Proto afro-asiatico **kVγVn-* “forge” (HSED, 1629). Negev (1991, 1025) traduce con “qain, smith, artisan”, rapportandolo al greco Καίνος attestato nei papiri (WUTHNOW 1930, pp. 61 e 164). La radice *qynw* sembrerebbe avere anche il valore di nome femminile, come dimostrano alcune iscrizioni provenienti da al-Ḥijr (CIS II, 205, 207) che al-Khraysheh (1986, p. 160) vocalizza con *Qainā* e traduce come “Sklavin, Sängerin”. Il significato di “schiavo” è riscontrabile nelle epigrafi di al-Ḥijr e del Sinai (Cfr. CIS II, 324, 550, 551, 1239, 1699 *et passim*). Il nome è registrato anche in arabo preislamico, vd. ICPAN, p. 492.

²⁵¹ La radice ha diversi significati tra cui “comporre musica”, “cantare”, quindi “canzone funeraria”, cfr. MDGes, p. 1165 e KAHAL, p. 501 “das Leichenlied singen”, “Totenklage”.

²⁵² KLEIN 1987, p. 577.

²⁵³ A quasi 50 km a sud di Damasco.

²⁵⁴ Viene menzionata in Lc 3,1. In precedenza veniva chiamata Argob (eb. ארגוב *’argōb* e ar. أرجوب *’arjūb*) col significato di “ammasso di pietre, regione pietrosa”, “heap of stones” < רגב *ragav* = רגם *ragam* “to bring together, to heap up, to pile stones or clod”, “ammucchiare zolle di terra, blocchi di argilla” (cfr. ar. ركم *rakama* e رجم *rajama*), per designare una regione pietrosa, aspra, ruvida (Cfr. GESENIUS 1846, p. 76 = MDGes, p. 1219; KAHAL, p. 528). In ATP, ACP, sam., sir., AGB, *rgm* “to stone” (JASTROW 1903, p. 1449; DNWSI, p. 1060; DJPA, 516b). Quindi, assunse in greco il nome di Τραχωνίτις < τραχύς “ruvido, sassoso, pietroso”, per ‘traduzione’ dal semitico.

²⁵⁵ In IGR III, 1119 si legge nella lettera del governatore di Siria agli abitanti del villaggio: Φαινήςσιος μητροκομία τοῦ Τράχωνος. Cfr. anche IGR III, 1120, 1123; PPAES III A, 800. In Occidente è presente in Italia, a Roma e ad Aquileia, e a Salona, nell’odierna Croazia. Cfr. FEISSEL 1982, pp. 337-338.

²⁵⁶ In IEROCLE (*Synecdemus*, 723, 1) è presente Φάινα; Dia-Fenis (*Notitia Dignitatum*, Or. XXXVII, 23).

²⁵⁷ SARTRE 1999, pp. 197-198.

²⁵⁸ Quellen, p. 290.

²⁵⁹ *Ibidem*, pp. 290-291.

il 147, del mese di agosto²⁶⁰. La scrittura nabatea sembrerebbe un po' più tardiva anche se quella corsiva anticipa negli usi la scrittura monumentale²⁶¹.

²⁶⁰ SAVIGNAC-HORSFIELD 1935, p. 265.

²⁶¹ IGLS 21,4 141, p. 178.

N. 8

Luogo di ritrovamento: Ḥismā - Wādī Ram - Giordania

Datazione: s.d.

Ubicazione: parte greca: sconosciuta. Parte nabatea: in situ (?)

Edizioni: SAVIGNAC-HORSFIELD 1933, p. 418, n. 9; IGLS 21,4 148

Testo e traduzione:

1) Μνησθη οι οικο-

2) -δομοι και ΟΓ

1) dkrt 'lt bny' pr''

2) wtymw wḥdnw w'bd'mnw bṭb

3) dkrt 'lt twr' br m'nw bṭb

1) Si ricordi i costrut-

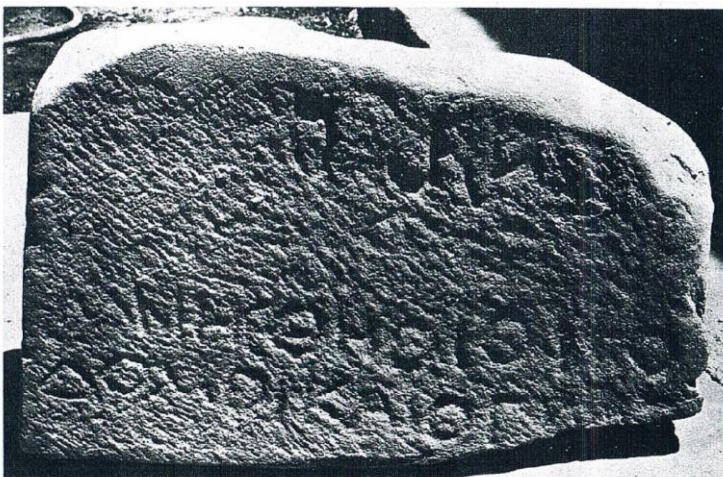
2) -tori e OG

1) Che 'Allat si ricordi dei costruttori Far'ā,

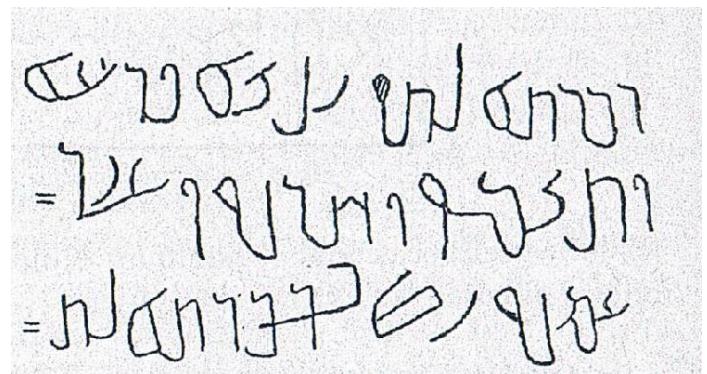
2) Taymō, Ḥaḡanō e 'Aḥd'omanō, nel bene.

3) Che 'Allat si ricordi di Tawrā figlio di Ma'anō, nel bene.

Foto e Facsimile²⁶²



a



b

²⁶² La foto dell'iscrizione greca (a) da IGLS 21,4, pl. XLVIII, n. 148. Il facsimile dell'iscrizione nabatea (b) da SAVIGNAC-HORSFIELD 1933, p. 418, fig. 10.

Commento

La sezione greca, *a*, proviene dal disimpegno del tempio della dea 'Allat e appartiene al proscinema nabateo, segnalato da R. Savignac e G. Horsfield (1933, p. 418, n. 9), in cui sono nominati i costruttori del tempio.

Si tratta di un blocco di grès intatto a sinistra, ma spezzato nella restante parte. La superficie incisa reca un taglio obliquo in cui si leggono in alto una linea di testo nabateo ed in basso due linee di testo greco. Probabilmente la sezione nabatea costituisce la parte finale della continuazione di linea 2 dell'iscrizione *b*, che recita: *dkrt 'lt twr' br m'nw bḥb*, “che 'Allat si ricordi di Tawrā figlio di Ma'anō, nel bene”²⁶³.

La sezione nabatea, *b*, si troverebbe a tre metri dal suolo, incastonata in un insieme di graffiti talvolta sovrapposti gli uni agli altri²⁶⁴. L'iscrizione riporta il medesimo incipit della precedente epigrafe (*nos. 7*), proviene anch'essa dal tempio della dea 'Allat (*dkrt 'lt* “che 'Allat si ricordi”), in cui figura lo stesso *'bd'mnw*, che prese parte alla realizzazione dell'opera²⁶⁵. Gli altri costruttori (il termine *bny'* fu scambiato dai primi editori come nome proprio) erano *pr''* e *ḥdnw*.

Per quanto concerne il primo nome, la radice sarebbe di derivazione araba²⁶⁶ (فَرَع *fara'a*) col significato di “superare, vincere, essere superiore” (eb. פָּרַע *pera'* “comandante, leader di un esercito”²⁶⁷), da cui l'identificazione con فَرَع *far'*, il “principe”, “the head of a family”²⁶⁸.

Il significato del nome *tymw* rimanda a “servitore” ed è presente in altre iscrizioni²⁶⁹. Evidentemente si tratterebbe di una radice di origine araba attestata sottoforma di تَيْم - *taym* sinonimo di عَبْد *'bd* col significato di “schiavo”, “*servant or worshipper of God or a false God*” come in تَيْمِ اللهُ *taym Allāh* “servo di Dio”, originariamente da تَامُهُ *tāmuhu*²⁷⁰.

²⁶³ L'iscrizione è segnalata, trascritta e tradotta da SAVIGNAC-HORSFIELD 1933, p. 419, n. 10 e fig. 10.

²⁶⁴ SAVIGNAC-HORSFIELD 1933, p. 418.

²⁶⁵ MILIK 1976, p. 145, n. 5.

²⁶⁶ Cfr. NEGEV 1991, 980; ICPAN, p. 465.

²⁶⁷ Cfr. Deu 32, 42; Giu 5, 2. MDGes, pp. 1080-1081 “Haupt d. feindlichen Führer”; KAHAL, p. 460.

²⁶⁸ GESENIUS 1846, p. 691. Il nome è attestato in safaitico come *pr'n* e compare anche nel Sinai (Cfr. CIS II, 519 e AL-KHRAYSHEH 1986, p. 153).

²⁶⁹ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 155; AL-KHRAYSHEH 1986, pp. 187-188; NEGEV 1991, 1218. In hatreno vd. BEYER 1998, pp. 12-13, A 11a; p. 64, H 184; p. 70, H 214 e p. 85, H 293. In palmireno vd. PAT, p. 441 = STARK 1971, pp. 55 e 117.

²⁷⁰ LANE 1863, p. 325. Anche Kazimirski (1860, p. 213) traduce con “schiavo” dal verbo تَامَ *tāma* “changer en esclave”, “rendere schiavo”. La radice è altresì attestata in ebraico תַּיְמָה *teymāh* col significato di “segno, miracolo”.

Il nome *ḥdnw* potrebbe derivare dalla radice araba حَدَنَّ *ḥadana* col significato di “diventare amico di qualcuno”, “he associated, or kept company, with him as a friend”²⁷¹, da cui il sostantivo حِدْن *ḥidn* “essere di pari età”, quindi “amico”, “égal en âge, ami, camarade”²⁷².

Per quanto attiene alla parte greca dell’iscrizione, dopo della menzione degli architetti, οἱ οἰκοδόμοι, compaiono le lettere ΚΑΙΟΠ, che potrebbero formare l’inizio di un nome proprio oppure l’indicazione di un’altra categoria di artigiani, da leggere: καὶ οἱ τ[---], che può essere ταμίαι ο τέκτονες²⁷³.

²⁷¹ LANE 1863, p. 712.

²⁷² KAZIMIRSKI 1860, I, p. 549. In sir. حَدَنَّ *ḥdanay* assume il senso di “unico” (agg.), ma anche “singular, solitary”.

²⁷³ IGLS 21,4, p. 181.

N. 9

Luogo di ritrovamento: Wādī Ġuwayr (al-Šobak) - Giordania

Datazione: s.d.

Ubicazione: in situ

Edizioni: CIS II, 489; BRÜNNOW-DOMASZEWSKI 1904, I, p. 120e; IGLS 21,4 120

Testo e traduzione:

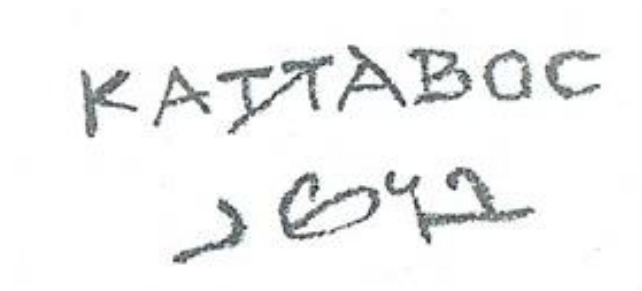
1) Καταβος

2) gdṭb

1) Kattabos

2) Gaḍṭab

Facsimile²⁷⁴



²⁷⁴ Il facsimile dell'iscrizione dal CIS II, 489.

Commento

L'iscrizione riporta un teoforico costituito da *gd* e *tb* “il (dio) Gad è buono”, ben attestato nell'ambito dell'epigrafia nabatea così come, più in generale, aramaica²⁷⁵. La radice *gd'* – *Gad* è divenuta un nome proprio di divinità da associare alla ἡ Τύχη – ‘La Fortuna’ del contesto divino greco. Sotto forma di *gḍtb* è presente, oltre che a Petra, anche a Hegra²⁷⁶.

Il culto di Gad, divenuto dio della Fortuna (lat. *Eutychnus*²⁷⁷ < gr. Εὐτύχης), era diffuso in tutto il Ḥawrān²⁷⁸. Infatti, vi vennero costruiti dei santuari Τύχεια o Τύχαια, tra i quali il più importante era quello di Sanameyn²⁷⁹, che costituivano veri e propri *Bayt Gadā*. Il poeta siriano Jacopo di Serug (sir. ܝܥܩܘܒ ܕܫܪܘܓ *Ya 'qūb Srūgāyā*, 451-521 d.C.), nelle *Homiliae* (sir. ܡܡܪܝܡܐ *mēmre*), parla di *Bayt Gadā* situati sulla cima della montagna e trasformati in monasteri in epoca cristiana²⁸⁰.

L'etimologia della radice spiegherebbe in parte la ragione secondo la quale i devoti semiti cominciarono a considerare *Gad* il dio della Fortuna e di conseguenza a creare l'espressione augurale di ‘Buona fortuna!’. Il nome ebraico biblico גַּד *Gad*, è presente nell'Antico Testamento (Is 65, 11) in compagnia di מַנִּי *Mānī* come beneficiari di un'offerta di cibo.

La radice ܓܕܐ *gadad*, arabo جَدَّ *jadda*, ha il significato di “tagliare, dividere” e probabilmente da qui sarebbe nata l'idea del ‘fato’ che distribuisce, assegna il destino agli uomini²⁸¹. Il verbo che ne deriva risemantizzato, eb. גַּד *gad*, ar. جَدَّ *jadda*, sir. ܓܕܕܐ *gaddā* “essere fortunato, ricco”, ha condotto alla nascita dell'espressione ܒܓܕ *b-gad* (Gn 30, 11) “Per fortuna!” (tradotto nella LXX ἐν τύχη, e nella Vulgata *Feliciter*)²⁸².

Per quanto concerne Καταβοϛ, si tratta di un nome maschile piuttosto raro nell'epigrafia greca²⁸³ e l'unica attestazione (prima della scoperta della nostra iscrizione) si troverebbe in una epigrafe bilingue latino-greca proveniente dalla Cirenaica²⁸⁴.

²⁷⁵ Cfr. AL-KHRAYSHEH 1986, pp. 52-53 e NEGEV 1991, 213.

²⁷⁶ CIS II, 236; RES 1167.

²⁷⁷ Attestato nella bilingue nabateo-latina di Roma in CIS II, 159.

²⁷⁸ Cfr. MORDTMANN 1877, p. 99

²⁷⁹ Cfr. CIG 4554, 4555, 4556

²⁸⁰ CLERMONT-GANNEAU 1898b, p. 81.

²⁸¹ GESENIUS 1846, p. 157.

²⁸² Nell'epigrafia palmirena *Gad* viene tradotto come Τύχη (Cfr. VIS, 3, 95; PAT, pp. 433 e 352 = STARK 1971, pp. 13 e 81). In punico è presente nell'iscrizione sarda di Nora (IV-III a.C.): *lrbt ltnt pn b'l wgd* “Alla Signora, a Tanit, volto di Baal, Fortuna...” (AMADASI GUZZO 1990, p. 73, n. 3) e nell'iscrizione di Ibiza (II a.C.): *lrbt ltnt 'drt whgd* “Alla Signora, alla potente Tanit e il Gad” (KAI, 72). La radice *gdy* è attestata in generale in aramaico e ‘*mgd* in sudarabico. Per una completa disamina del significato che assume e per la sua presenza nelle lingue semitiche, cfr. DNWSI, pp. 212-213. Nell'epigrafia hatrena è attestato sottoforma di *g(n)d'* (BEYER 1998, p. 147). Inoltre, sopravvive come eterogramma in medio persiano (o Pahlavi) – *GDE*, letto *xwarrah* “fortuna” (MACKENZIE 1986, p. 96) e come prestito in ge'ez ገድ *gadd* “fortuna”.

²⁸³ Cfr. PAPE 1911, p. 637. Nel Wādī Haggag, Sinai, il nome è attestato sotto forma di Γαδοϛ (NEGEV 1977, 184).

N. 10

Dimensioni: h. 23 cm.; l. 40 cm.; spessore 13 cm.

Luogo di ritrovamento: Ġūr al-Şāfi - Giordania

Datazione: II-III d.C. (?)

Ubicazione: in situ, nel cimitero di al-Naq‘

Edizioni: IPT Ib, 50

Testo e traduzione²⁸⁵:

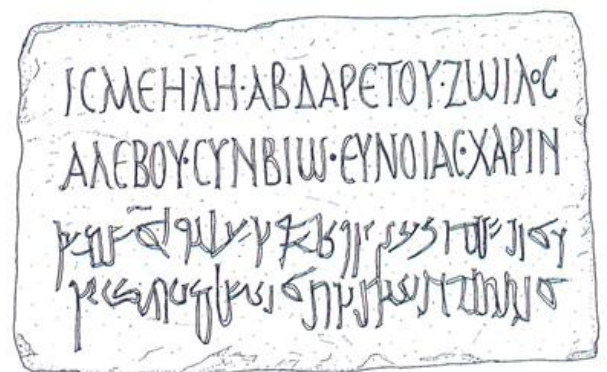
- 1) Ισμεηλη Αβδαρετου Ζωιλος
- 2) Αλεβου συνβιω ευνοιας χαριν
- 3) d' nps' dy 'bd zyls br 'lbw l'sm'yn
- 4) 'ntth ḥbybt brt' 'bšlm byrh sywn

- 1) Per la moglie Ismeele (figlia di) Abdaretas, Zoilos
- 2) (figlio di) Alebos, con affetto
- 3) Questo è il monumento che Zoilos, figlio di 'Aleḃō, ha fatto per 'Išma'īn
- 4) la sua moglie adorata, figlia di 'Abušalem, nel mese di Sīwan

Foto e facsimile²⁸⁶



a



b

²⁸⁴ CIG III, 5175. In latino il nome è trascritto *L. Vibio L. [F.] Cattabo*. Vd. SEG 9, 247 con il gamma (Gattabos).

²⁸⁵ Nell' *editio princeps* gli autori riportano solo la traduzione del testo nabateo senza recare alcuna trascrizione.

²⁸⁶ La foto (a) e il facsimile (b) dell'iscrizione da IPT Ib, 50, pl. XXV.

Commento

L'iscrizione è stata trovata a Gūr al-Ṣāfi (ar. غور الصافي), antica Zoar²⁸⁷, a sud est del Mar Morto, in Giordania. Si tratta di un epitaffio iscritto su lastra rettangolare di arenaria biancastra. Le lettere incise sono colorate di rosso. L'intera iscrizione consta di quattro linee.

Il testo greco, che precede quello nabateo, presenta una calligrafia ovale con lettere simmetriche ad eccezione della *omicron* minuscola alla fine della prima linea. La lezione nabatea adopera un'elegante scrittura allungata tendente alla *scriptio continua*. Sempre nella sezione greca, il lapicida utilizza dei puntini divisori tra le parole.

Per quanto concerne il contenuto dell'epitaffio, si tratta di una dedica che l'autore, probabilmente nabateo, esegue in memoria della consorte defunta.

Il cimitero di Zoar era con tutta probabilità a maggioranza di culto ebraico. Vi sono lapidi, scritte in ebraico e in greco, così come è presente una bilingue ebraico-greca²⁸⁸, che appartengono ad ebrei, cristiani e pagani. Le iscrizioni di defunti ebrei sono redatte in aramaico e sono datate in base al calendario ciclico agricolo di sette anni, oltre a recare simboli ebraici; mentre le iscrizioni cristiane si datano a partire dal giorno del Signore della settimana e recano incise delle croci²⁸⁹.

La parte greca è più sintetica rispetto a quella nabatea in cui sono presenti maggiori informazioni sulla moglie e sulla data della sua scomparsa.

A linea 1 riconosciamo il nome della destinataria dell'epigrafe, Ισμεηλη. La grafia nabatea del nome 'šm 'yn risulta essere interessante. La forma maschile, Ισμαηλος, è attestata in due epitaffi provenienti da Gerico²⁹⁰ e appartenenti alla famiglia dei Goliath²⁹¹ in cui due uomini portano il nome che aveva connotazioni negative presso gli ebrei. Tale nomignolo dispregiativo, che allude a una caratteristica fisica, potrebbe essersi generato come ingiuria, ma venne successivamente accettato come nome di famiglia²⁹².

Una variante del nome, Εσμαηλος, è inoltre attestata in una iscrizione funeraria della metà del IV secolo d.C. (341/2) proveniente da Busān, in Ḥawrān²⁹³. Con tutta probabilità 'šm 'yn è

²⁸⁷ Ricordata nell'Antico Testamento come זֹאֵר Zo'ar (Gn 14, 8, chiamata inizialmente בֵּלָא Bela), divenne parte della tarda provincia romana di Palestina Tertia.

²⁸⁸ Cfr. COTTON-PRICE 2001, pp. 277-283.

²⁸⁹ ILAN 2012, p. 30. È pur vero che alcune iscrizioni vengono datate in base all'era secolare della Provincia Arabia, mentre altre in greco non riportano nessuna datazione.

²⁹⁰ HACHLILI 1979, pp. 34-35; IPT 4b-c, 10 e commento a pp. 48-49; RAHMANI 1994, pp. 243-244; SEG 31, 1407.6. Cfr. anche PAPE 1911, p. 573.

²⁹¹ Dall'ebraico גִּלְיָת galīath 'esilio', e nome del Gigante della nazione palestinese, è traslitterato Γολιάθ nella LXX (1Sam 17, 4 e 23; 1Sam 21, 10; 22, 10; 2Sam 21, 19; 1Cr 20, 5) e flesso come Γολιάθος in Giuseppe Flavio (*Antiquitates Judaicae* VI, 172, 177, 185, 186, 189, 191, 192, 244, 254).

²⁹² HACHLILI 1979, pp. 34-35.

²⁹³ Wadd., 2247.

nuovo nell'onomastica nabatea in quanto non attestato in quest'ultima lingua e nelle varianti aramaiche di Palmira e Hatra, e neanche in arabo presilamico²⁹⁴.

Il patronimico Αβδαρετος è la trascrizione greca del nome nabateo *'bdhrt*. Nell'epigrafia funeraria, proveniente da Ġūr al-Şāfi, il nome compare nella variante di Αβδοάρθα²⁹⁵ (genitivo di Αβδοάρθας) corrispondente al nabateo *'bdhrtt*. Anche in questo caso nella parte nabatea il nome non corrisponde a quello greco; infatti, il lapicida ha inciso *'bšlm*. Una possibile spiegazione risiede nel fatto che il padre di Ισμεήλη era conosciuto nel milieu grecofono di Zoar con l'appellativo originale di *'Abdaretas*, mentre tra i nabateofoni concittadini come *'Abušalem*, nome attribuitogli dopo la nascita del suo primo figlio chiamato *Šalem* (< *šlm* 'pace'). Difatti, secondo la pratica araba, ancora oggi in uso, si suole citare il padre del primo figlio: *'b* 'padre' + nome del figlio²⁹⁶. Il nome *'bšlm* è attestato anche ad Hegra²⁹⁷.

A fine linea 1 si legge il nome dell'autore dell'epitaffio ovvero Ζώϊλος, nome proprio comunemente utilizzato in greco²⁹⁸, proveniente dalla parola ζωή "vita"²⁹⁹ e trascritto in nabateo, in linea 3, come *zyls*. La prima attestazione in Palestina, durante il periodo ellenistico, si riscontra nell'iscrizione votiva bilingue, greco-aramaica, del III-II sec. a.C. proveniente da Tell Dan³⁰⁰ e in un'anfora di Rodi di età ellenistica³⁰¹.

Il patronimico di *Zoilos* è Αλεβος, nome semitico grecizzato, in nabateo *'lbw* (a linea 3)³⁰². La radice proviene, probabilmente, dall'arabo غالب *gālib* "vincitore" < غلب *galaba* "vincere, sottomettere, conquistare", la quale, a sua volta, è attestata in aramaico 'lb (sir. حلت *'eleb* "oltrepassare, andare oltre", "to overreach, take advantage, defraud")³⁰³. Sembra poco probabile una derivazione dall'arabo علب *'alib* "to become thick or coarse, rude"³⁰⁴, "hard, tough" proposta da

²⁹⁴ Cfr. CANTINEAU 1930-1932; AL-KHRAYSHEH 1986; NEGEV 1991; NABLEX 1995. Per il Palmireno e l'Hatreno Cfr. PAT 1996; STARK 1971; BEYER 1998. Per l'arabo preislamico vd. ICPAN.

²⁹⁵ IPT Ia, 21 e 79.

²⁹⁶ IPT Ib, p. 127.

²⁹⁷ JSNab, 313. Cfr. anche NEGEV 1991, 29.

²⁹⁸ Utilizzato soprattutto in Grecia. Cfr. LGPN I, II, IIIA, IIIB, IV, VA, VB.

²⁹⁹ Cfr. Pape 1911, p. 448.

³⁰⁰ Cfr. SEG 26, 1684 con riferimenti bibliografici.

³⁰¹ Cfr. SEG 8, 237.

³⁰² È attestato come nome proprio in CIS II, 363; Dalman 4, 11, 14; RES 1383, 1389, 1392.

³⁰³ Cfr. CANTINEAU 1930-1932, II, p. 130. In ebraico sopravvive la radice עָלַב *'alab* "to be strong", non utilizzata se non in forma *hiph'el* עָלַבְתָּ *he'elib* col significato di "to put to shame, insulted, umiliated" (GESENIUS 1846, p. 630). La radice è attestata nel maltese *gheleb* "battere, sconfiggere" e soprattutto, per influenza araba, nelle lingue turche (tur. *galebe*, aze. *qalabə*, uzb. *ghalaba* "vincere") e nel persiano (غلبه *ghalabé* "vittoria" < گلبدن *ghalabé kardan* "vincere"). La parola è penetrata come prestito in hausa *galabà* "vittoria".

³⁰⁴ LANE 1863, p. 2126.

Negev come prima ipotesi (1991, 886). La forma greca Αλεβιος^{305} è attestata esclusivamente in Ḥawrān in iscrizioni funerarie³⁰⁶ e monumentali³⁰⁷.

Nell'ultima riga della parte greca si nota il sostantivo $\text{συνβίω} < \text{σύμβιος}$ “compagna, moglie, consorte” in cui il *v*, che precede la labiale β , non si assimila.

La sezione termina con εὐνοίας χάριν che, alla stessa stregua di ἔνεκεν , è un'espressione comunemente usata nelle iscrizioni onorarie ad indicare la buona disposizione dalla persona onorata verso la comunità che concede gli onori; nel contesto funerario rispecchia i sentimenti di affetto verso il defunto³⁰⁸.

Per quanto attiene alla parte nabatea dell'epitaffio, nella prima linea si legge il termine npš^{309} seguito dall'autore del manufatto.

Nell'ultima linea si legge il sostantivo 'ntth (<* 'nth) “moglie, sposa”, seguito dal pronome suffisso maschile singolare $-h$ “di lui = suo”³¹⁰. Qui ci si sarebbe aspettato di trovare la *n* assimilata alla consonante seguente *t* (fenomeno frequente nelle altre varietà aramaiche), così da ottenere 'tt – (cfr. CIS 158, 161, 194), ma 'ntt- è ammesso a fianco di 'tt- ³¹¹.

L'affetto del marito *Zoilos* nei confronti della moglie defunta si percepisce dall'aggettivo hbybt “amata”, un participio passivo femminile singolare di forma fa'īl , dalla radice hbb “amare” (cfr. ar. $\text{أحبّ 'aḥabba} < \text{حُبّ ḥubb}$ “amore”).

L'espressione finale byrh sywn “nel mese di Sīwan”, il nono del calendario ebraico ($\text{יָדְוָה} < \text{acc. simānu}$ “season, time”), rivelerebbe la data in cui è stato inciso l'epitaffio oppure il mese del decesso di *Ismeelé*. Nell'antico calendario lunare macedone, in uso dal I millennio a.C. e anche in

³⁰⁵ Sono attestate le forme greche $\text{Αλαβ, Αλεβου, Αλβος}$ (Cfr. WUTHNOW 1930, 16, 157). Quest'ultimo è presente a Tocra nella Cirenaica (LGPN I), a Efeso (LGPN VA) e a Pinara, in Licia (LGPN VB).

³⁰⁶ Wadd., 2053a; SEG 7, 1144, 1156.

³⁰⁷ SEG 46, 2073.

³⁰⁸ IPT Ib, p. 126. Per l'attestazione dell'espressione in Ḥawrān vd. SEG 7, 1072, 1086.

³⁰⁹ Si tratta di un nome attestato frequentemente nelle iscrizioni funerarie nabatee (Cfr. ad esempio CIS II, 159, 169, 195, 191, 194, 352, 353, 465 *et alia*) e può avere diversi significati. Viene tradotto, in alcune iscrizioni, con il senso di “tomba” o “monumento funerario”, mentre in altre fa riferimento ad “anima, vita, persona e corpo” (per l'uso, il significato e la ricorrenza del nome cfr. DNWSI, pp. 744-749). Nelle iscrizioni nabatee vengono adoperati altri termini per indicare la ‘tomba’ all'interno di un contesto architettonico e stilistico e, rispetto ad altre regioni, il termine npš' ha lo stesso significato sia ad Hegra e Petra, che in Ḥawrān e nel Sinai (ABDELAZIZ-RABABEH, 2008, p.182). Altri termini adoperati sono ad esempio mqbr' , qbr' , kpr' col significato di “tomba” (rispettivamente in CIS II 350, 184 e 197 solo per citare tre esempi), mentre 'm' (CIS II 173) rappresenta il “sarcofago”, una “piccola cassa”, un “ossario”, gwh' (CIS II 211) la “nicchia per sepoltura”, sryh' (CIS II 213) una “nicchia all'interno di una tomba”, e wgr' (CIS II 205) una “caverna in una montagna”.

³¹⁰ Con il possessivo suffisso cfr. attestazioni in CANTINEAU 1930, II, p. 65.

³¹¹ CANTINEAU 1930-1932, I, pp. 44-45; PPAES IV A, 82; RES 2103.

epoca ellenistica, il mese di Sīwan corrispondeva a quello di Daisios (gr. Δαίστος), periodo che intercorre dal 21 maggio al 19 giugno³¹².

³¹² I nomi dell'antico calendario macedonico rimasero in uso in Siria fino all'era cristiana. Il calendario macedonico era in sostanza identico al calendario babilonese, con la sola sostituzione dei nomi macedonici con quelli babilonesi. MCLEAN 2002, pp. 166-167.

N. 11

Dimensioni: h. 53 cm.; l. 43; specchio epigrafico 51×39; h. media delle lettere 3 cm.

Luogo di ritrovamento: Mādabā - Giordania

Datazione: II d.C. (108-109 d.C.)

Ubicazione: deposito lapidario del Teatro romano di 'Ammān

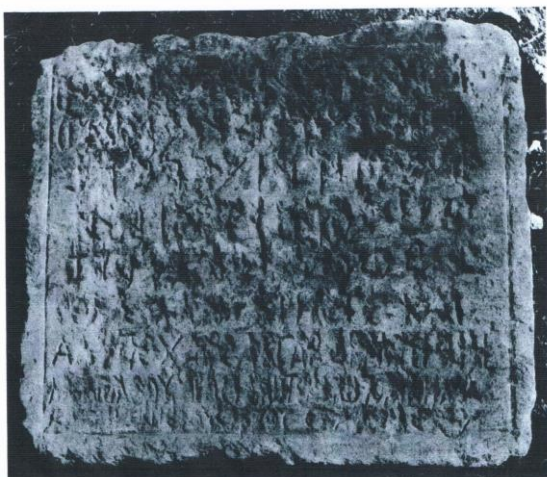
Edizioni: MILIK 1958, pp. 227-251, n. 6; SEG 20,494; IGLS 21, 2 118; Quellen, pp. 212-213

Testo e traduzione:

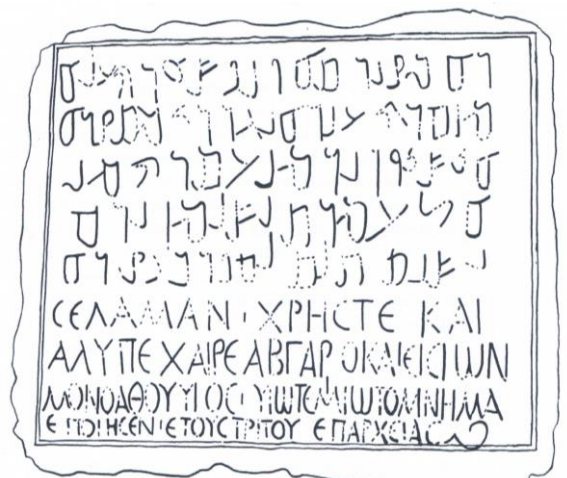
- 1) d' mqbṛt' wnpš' dy 'l'
- 2) mnḥ dy 'bd 'bgr dy mtqr'
- 3) 'yšywn br mn't dy mn
- 4) 'l 'mrt lšlmn brh
- 5) bšnt tlt lhprk bšr'
- 6) Σελαμαν χρηστε και
- 7) αλυπε χαιρε Αβγαρ ο και Εισιων
- 8) Μονοαθου υιος υιω τειμω το μνημα
- 9) εποιησεν ετους τριτου επαρχειας

- 1) Questa è la tomba e il monumento che è sopra
- 2) di lui che fece 'Abgar il quale è chiamato (anche)
- 3) 'Eγσίῶν, figlio di Mono'at, della
- 4) tribù di 'Amirat, per Šelaman suo figlio
- 5) nell'anno tre dell'eparca di Bosra
- 6) Selaman, buono e
- 7) senza sofferenza, salve! Abgar (anche) chiamato Ision,
- 8) figlio di Monoath, per (suo) figlio benamato, il monumento
- 9) fece, nel terzo anno dell'eparchia

Foto e facsimile³¹³



a



b

³¹³ La foto (a) e il facsimile (b) dell'iscrizione da MILIK 1958, fig. 2 e tav. XIXb.

Commento

L'epigrafe è stata trovata a Mādabā (ar. مادبا)³¹⁴, cittadina a circa 35 km a sud-ovest di 'Ammān in Giordania. L'iscrizione è un epitaffio ed è incisa su un blocco quadrato di pietra la cui superficie è alquanto rovinata, ma ciò nonostante la lettura non è risultata difficoltosa ai primi editori.

Linea 1. L'inizio è simile a quello dell'iscrizione della tomba di *Itaybel*, stratega di Mādabā, e dei suoi figli, costruita nel 37 d.C.³¹⁵ L'autore del testo distingue nettamente *mqbrt*' (femminile di *mqbr*' in *nos.* 1) da *npš*'. Se il primo termine³¹⁶ identifica un "sepolcro, una caverna sotterranea, una tomba"³¹⁷, il secondo si riferirebbe, in questo epitaffio, per lo più al "ricordo impresso su una tomba costruita alla luce del sole", generalmente una tomba con forma piramidale coperta da un cubo; infatti, come si legge nell'iscrizione, è posta sopra il defunto: *dy 'l'mnh* – "che (è) sopra di lui".

Linea 2. Compare il nome dell'autore dell'epitaffio, un certo *'bgr*, corrispondente a Αβγαρ del testo greco a linea 7. Si tratta di un nome piuttosto raro presso i Nabatei in quanto attestato nell'onomastica aramaica settentrionale³¹⁸. Il nome deriva dal sostantivo **bgrt* (ar. بُجْرَة *bujrah*) "ombelico"³¹⁹, da qui la forma elativa *f'al-'bgrw* (ar. أَبْجَر *abjar*) "colui che ha un'ernia ombelicale"³²⁰ < ar. بَجْر *bajira* "to have navel or the part remaining of the navel-string after it had been cut"³²¹. La stessa radice è presente in ebraico בָּגַר *bgar* con il significato di "crescere, maturare" e, sebbene sia considerata di origine incerta, potrebbe derivare da una forma collaterale di radice

³¹⁴ La città moabita di Meīdebā (eb. מֵיִדְבָּא), citata nella Bibbia (Nm 21, 30; Gs 13, 9), fu uno degli insediamenti spartiti dalle dodici tribù di Israele al tempo dell'Esodo. Il suo nome compare anche nella stele di Mesha (CNSI, pp. 1-2) che il re moabita Mesha fece erigere, verso l'850 a.C., per commemorare la sua vittoria sugli Israeliti. Fu successivamente conquistata dai Greci di Alessandro Magno e governata dalla dinastia dei Seleucidi. Durante il regno di questi ultimi la città passò prima sotto il dominio degli Ammoniti, poi degli Israeliti ed infine fece parte del regno dei Nabatei. Nel 106 d.C. la città finì sotto il dominio dei Romani, che la fecero prosperare come una florida città di provincia, ma a differenza di molte città non divenne di primaria importanza.

³¹⁵ CIS II, 196; RES 674.

³¹⁶ Attestato in CIS II, 181, 196, 2033; PPAES IV A 106; RES 1090; in stato costruito *mqbrt* in DM, p. 313, n. 18; RES 481. La forma è attestata anche in palmireno (Cfr. DNWSI, p. 678).

³¹⁷ ABDELAZIZ-RABABEH 2008, p. 179.

³¹⁸ Cfr. AL-KHRAYSHEH 1986, p. 24. Arabo preislamico *'bjr* (ICPAN, p. 9). Abgar fu il nome di diversi sovrani del regno osroenico di Edessa, in Mesopotamia. Vi è anche la possibilità che si trattasse di un titolo come Augusto o Cesare più che di un nome proprio. (Cfr. BALL 2001, p. 90). È frequentemente attestato in palmireno (PAT, p. 429 = STARK 1971, pp. 1 e 63).

³¹⁹ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 70; NEGEV 1991, 5.

³²⁰ Il nome *'bgr* è attestato in nabateo anche nel Sinai (CIS II, 698), mentre la forma *'bgrw* in CIS II, 750; in greco Αβγαρος (Wadd., 1984, 2046; PPAES III A, 2, 112; PAPE 1911, p. 2; WUTHNOW 1930, p. 7) e in latino *Abgarus* (CIS II, 159).

³²¹ LANE 1863, p. 153.

בכר *bkr*, forse < ar. بَلَغَ *balāga* “to reach, to be sexually mature”³²² (sir. ابغار *abgar* < بغار *bgar* “to make fast a door with bolt or stone, to bar in”)³²³.

Secondo Milik (1980, p. 46), Abgar aveva la funzione di accompagnatore delle mandrie nabatee di cammelli e cavalli.

Linea 3. Si legge il nome con il quale è anche chiamato l'autore dell'epigrafe ossia 'yšywn che equivale alla traslitterazione greca di rigo 7 Εισίων. Secondo Milik (1958, p. 245) si tratta di un nome derivato dalla radice 'yšw, molto frequente presso gli antichi Arabi (cfr. ar. إياس 'iīās e saf. 'yṣ “disperazione, sfiducia” < أيس 'aīsa)³²⁴ e trascritto generalmente in greco Ἰᾱσος (RES 463)³²⁵. In ebraico la forma יִשְׁוֹן 'iṣṣōn è un diminutivo di יִשׁוּ “piccolo uomo”³²⁶. Il problema nasce dal fatto che, nella nostra epigrafe, il nome nabateo viene trascritto in greco Εισίων piuttosto che con un ipotetico (attenendosi alla teoria precedente) *Ἰσιον o Ἰασιον. Secondo Pape (1884, p. 337), si intende come “appartenente a Iside”, “der Isis zugehörig”, anche se il nome in nabateo potrebbe essere letto sia con /ś/ che con /š/ come si può dedurre del testo epigrafico (vd. linea 3)³²⁷. É pur vero che il culto di Iside (gr. Ἰσις < eg. 3.s.t */aset/, dea egizia della maternità, della fertilità e della magia³²⁸) fu il più famoso di tutto il bacino del Mediterraneo e si diffuse nel mondo ellenistico e romano, ma la trascrizione greca del nome crea non pochi problemi sull'interpretazione. Se si osserva con attenzione il nabateo 'yšywn si riscontra all'inizio un dittongo composto da due semivocali lunghe /ā/ e /ī/ così da leggere */āīšō(ū)n/³²⁹, il che non permetterebbe un'assimilazione vocalica in /ī/ o in /ē/ risultante generalmente dal dittongo /ay/. Per quanto concerne il dittongo greco ει di Εισίων, è riconosciuto il valore di /i/³³⁰ e ciò non rispecchierebbe il dittongo nabateo /āī/.

³²² KLEIN 1987, p. 63. Si consideri che il ge'ez preserva il verbo ብገር *bagara* “crescere”, “become physically developed”. Curiosamente in hausa il sostantivo *bāgirō* indica un uomo grande e di bell'aspetto, ma incapace e debole. Il significato di “essere stanco, debole” è espresso dalla radice afro-asiatica **bag-* “tiredness, sickness” (HSED, 174).

³²³ PAYNE SMITH 1903, p. 35. Köbert (1956, p. 16) traduce con “clausit, cinxit, retinuit, in exsilium egit” da cui بغار *bugrā* “infirmus”. Si consideri che in gal. e in AGB *bgr* assume il significato di “to be of marriageable age, to be mature” (JASTROW 1903, p. 127; DNWSI, p. 144; DJBA, 185b).

³²⁴ ICPAN, p. 88: 'yṣ, *lyās*, 'yṣt, 'yṣn.

³²⁵ CATINEAU 1930-1932, II, p. 61. Il nome Ἰᾱσος è attestato in Attica (LGPN II) e in Magna Grecia (LGPN IIIA), nell'antica Venusia (oggi Venosa in provincia di Potenza).

³²⁶ Seguito dal sostantivo יִשׁוּ 'aiṣ “occhio”, quindi “piccolo uomo dell'occhio”, indica la ‘pupilla’ (Dt 32, 10; Prv 7, 2), “pupil in which as in a glass a little image of a man is seen” (cfr. GESENIUS 1846, p. 41 = MDGes, p. 51; KAHAL, p. 24; KLEIN 1987, p. 26). L'espressione viene utilizzata in greco κόρη, κοράσιον, κορασίδιον, latino *pupa*, *pupula*, *pupilla*, persiano مردمک *mardomak*.

³²⁷ Quellen pp. 212-213.

³²⁸ TOSI 2004, p. 60.

³²⁹ Non volendo prendere in considerazione il fatto che le *matres lectionis* servissero anche a segnalare il valore breve delle vocali.

³³⁰ Prima di una consonante il dittongo ει aveva iniziato a monottongarsi in attico già dal VI sec. a.C. e ad essere pronunciato /e/, mentre dal tardo IV sec.a.C. cominciò ad essere pronunciato /i/ (cfr. ALLEN 1987, p. 74).

Una soluzione più probabile potrebbe essere legata alla lettura del nabateo /ā/ come /ē/ (per *imāla*), /āi/ > /ēi/ = gr. εἰ.

Il patronimico *mn't* = Μνοαθου (linea 8), vocalizzato probabilmente */mono'at/³³¹, deriva dall'arabo مَنْعَة *man'ah* “forza, vigore, robustezza” < مَنَّع *mana'a* “interdire, difendere, proibire”³³², eb. מָנַע *mana'* (radice affine מָנַע *ma'an*), ge. e ama. מָנַע *mānānā* “to reject, cast aside. The primary syllable is מָנַע which has a negative force”³³³, ma sir. מָנַע *mana'* “to bring, lead”³³⁴. La trascrizione greca³³⁵ fornisce una vocalizzazione aramaica del nome alquanto approssimativa, in cui si rileva una /o/ riempitiva prima della α, vocale della /'/, e l'uso di θ per /t/ finale (< ε), il che indicherebbe una effettiva pronuncia /-at/ al posto di un più plausibile /-ah/.

Linea 4. Il nome della tribù ('l “famiglia, tribù” = ar. آل 'āl), a cui appartiene il padre del defunto, è 'mrt³³⁶; vocalizzato da Milik (1958, p. 245) 'āmirat, si tratta di un participio femminile (cfr. ar. عُمَيْرَة 'umayrah “sottodivisione di una tribù” < عَمِير 'amīr “popoloso”)³³⁷ per via del greco Αμυραθου (WUTHNOW 1930, p. 19). La radice, dall'arabo عَمَرَ “costruire, vivere, abitare” (cfr. mal. ḡhammar e sir. حَمَرَ 'mar con lo stesso significato), è attestata come nome proprio sia in nabateo che in safaitico³³⁸ ed è anche il nome di una tribù safaitica del deserto della Transgiordania settentrionale³³⁹. In uno dei graffiti nabatei ritrovati nell'area di Burqu³⁴⁰, l'autore si descrive come dy mn 'l 'mlt³⁴¹; secondo Milik (1980, p. 43), 'mlt è una variazione fonetica di 'mrt. La sezione greca dell'epigrafe non riporta il nome della tribù.

³³¹ Quellen, p. 213. Al-Khraysheh (1986, p. 109) legge *Māni'a*. Cfr. anche NEGEV 1991, 660.

³³² CANTINEAU 1930-1932, II, p. 116. Vd. anche ICPAN, pp. 568-569.

³³³ GESENIUS 1846, p. 487 = MDGes, p. 699; KAHAL, p. 306. In AGB, ATP, gal., sam. *mn'* assume il significato di “negare, proibire”, “to hold back, stop doing, withhold” (JASTROW 1903, p. 801; DNWSI, p. 661; DJPA, 318b; DJBA, 687b).

³³⁴ PAYNE SMITH 1903, p. 282. La radice è produttiva anche in mal. *mana'*, pers. مَنَّع *man'*, uzb. *man*, urd. ممانعت *mumāna'at* col significato di “proibizione”, mentre in tur. *mani* e aze. *manə* assume il senso di “ostacolo”.

³³⁵ Sono attestate anche le varianti Μνοαθος (Wadd. 2499) e Μνοαθου (PPAES III A, 7, 800). Cfr. WUTHNOW 1930, p. 78.

³³⁶ Cfr. NEGEV 1991, 919 e AL-KHRAYSHEH 1986, p. 145.

³³⁷ Al-Khraysheh (1986, p. 143) annota l'esistenza del nome 'myrt col significato di “copicapo”, “Kopfschmuck”, forma diminutiva di 'mrt.

³³⁸ NEGEV 1991, 53. Vd. anche ICPAN, p. 436.

³³⁹ MILIK 1958, p. 245 con riferimenti a nota 5. In ebraico la radice identifica מָרְי 'Omrī, il nome di un re di Israele (929-918 a.C.) fondatore di Samaria (cfr. 1Re 16, 16 e sgg.; 2Re 8, 26; Mic 6, 16). Nella LXX è presente Αμυρί (1Cr 9, 4) e Αμυρί (1Cr 27, 18). Un altro etnico, dalla stessa radice, del II sec. a.C. proveniente dalla regione di Mādabā potrebbe essere Ιαμυρί (1Mac 9, 32 e 42).

³⁴⁰ MACDONALD 1993, p. 359.

³⁴¹ MILIK 1980, pp. 42-43, testi 1-2d.

Il nome del figlio defunto è *šlmn* = gr. Σελαμαν (linea 6)³⁴² < *šlm* “pace”. La sua variante *šlmn* o *šlmn* (cmp. ar. سلمان *salamān*)³⁴³ è ben attestata a Petra³⁴⁴ e a Hegra³⁴⁵, così come nell’onomastica palmirena³⁴⁶ e hatrena³⁴⁷.

Linea 5. Dopo l’indicazione dell’anno in cui è stata incisa la stele, *bšnt tlt* “nel terzo anno”, appare un titolo insolito, *hprk* “eparca”³⁴⁸, piuttosto che *hprky* “eparchia” come redatto nella parte greca; infatti, nell’ultima linea si legge ἐπαρχεία. Generalmente nell’epigrafia nabatea compare il termine *hprky*³⁴⁹, un chiaro prestito dal greco < *ὑπαρχία = ὑπαρχεία “provincia, distretto”³⁵⁰. In nabateo il termine viene utilizzato per designare il territorio, nel nostro caso quello di Bosra, appartenente alla Provincia Arabia³⁵¹. L’anno 3 dell’eparchia di Bosra corrisponde al 108/109 d.C., la data più tarda dell’era della Città³⁵².

Linee 6-7. La sezione greca dell’iscrizione ha inizio con il nome del defunto Σελαμαν aggettivato come “o buono, bravo” - χρηστέ, utilizzato frequentemente nelle iscrizioni con χαίρειν, come nel nostro caso χαῖρε “salve!”, e “senza sofferenze” - ἄλυπε.

Linee 8-9. Si legge l’aggettivo τειμίω < τίμιος “onorato, stimato”, riferito al figlio defunto, e a fine rigo 8 il sostantivo τὸ μνημα “monumento, lapide, ricordo”. A fine rigo 9 si incontra il titolo di ἐπαρχεία, differentemente tradotto in nabateo come visto sopra.

³⁴² Pape (1911, p. 1361) annota la forma Σελαμιν attestata in Galilea. Ulteriori forme: Σελαμι, Σελαμανους, Σελεμα, Σελημ, Σελημα, Σελομανης e Σελυμαιω (WUTHNOW 1930, pp. 107 e 171).

³⁴³ Preislamico *šlmn*, *Salmān* (ICPAN, p. 326).

³⁴⁴ CIS II, 426.

³⁴⁵ CIS II, 294, 302; JSNab 172.

³⁴⁶ PAT, p. 440 = STARK 1971, pp. 51-52 e 114.

³⁴⁷ BEYER 1998, p. 166.

³⁴⁸ Cfr. COOK 1898, p. 43.

³⁴⁹ Attestato in CNSI, pp. 231, 260; YTDJD I, 297, 323, 326; II, 97, 109, 111. In generale per l’aramaico vd. COOK 1898, p. 44.

³⁵⁰ La *h* = ε rappresenta benissimo ἐπαρχ- / ὑπαρχ- (WASSERSTEIN 1993, p. 206).

³⁵¹ MONFERRER-SALA 2013, p. 106.

³⁵² MILIK 1958, p. 246.

N. 12

Dimensioni: h. 32 cm.; l. 55; h. media delle lettere 3 cm.

Luogo di ritrovamento: Mādabā - Giordania

Datazione: III d.C. (157 d.C.?)

Ubicazione: in situ

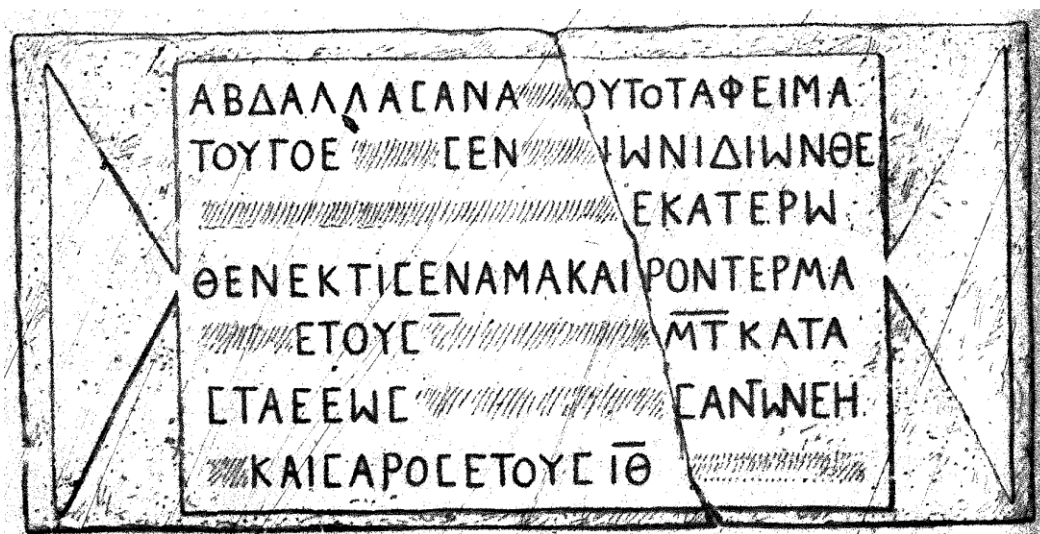
Edizioni: GERMER-DURAND 1895, pp. 587-592; p. 590; CLERMONT-GANNEAU 1898a, pp. 12-14; RES 2021

Testo e traduzione³⁵³:

- 1) Αβδαλλας Ανα[.]ου το ταφειμα
- 2) τουτο ε[ποιη]σεν [εξ ουσ]ιων ιδιων θε-
- 3) [---]εκατερω
- 4) θεν εκτισεν αμα και [ιε]ρον τερμα
- 5) [...]ετους [---]μτ κατα
- 6) στα(σ)εως [.....]Αντωνειν-
- 7) [-ου]Καισαρος ετους ιθ[---] mnbrk'

- 1) Abdallah (figlio di) Sana[.] questa tomba
- 2) h[a fat]to [ai suo]i fratelli
- 3) [---]dei due (lati)
- 4) ha costruito nello stesso tempo il [sa]cro recinto
- 5) [...]l'anno [---]340 la costi-
- 6) -tu(z)ione (della città ?) [.....]di Antonin-
- 7) [-o]l'Imperatore l'anno 19[---] mnbrk' (?)

Facsimile³⁵⁴



³⁵³ La trascrizione presentata segue la lezione di GERMER-DURAND 1895, p. 90.

³⁵⁴ Il facsimile dell'iscrizione da GERMER-DURAND 1895, p. 90.

Commento

L'iscrizione è incisa su una lastra di basalto all'interno di *tabula biansata* spezzata in due parti. Sulla sinistra il frammento più grande è molto logorato e alcuni caratteri non sono più leggibili. L'epigrafe è interamente redatta in greco e solo alla fine si riesce ad intravedere, secondo i primi editori, qualche segno in alfabeto nabateo.

La prima linea inizia con la menzione del nome dell'autore della dedica il quale viene identificato, nell'*ed. princ.*³⁵⁵, come Αβδαλλα il cui patronimico doveva corrispondere ad un ipotetico Σανα. Sembrerebbe più plausibile, in termini onomastici, accettare l'ipotesi proposta da Clermont-Ganneau (1898a, p. 12) il quale legge più semplicemente Αβδαλλας Ανα[μ]ου “Abdallas figlio di Anamos”.

Per quanto concerne il nome dell'autore, peraltro un teoforico (= nab. 'bd'lh'y), si hanno attestazioni evidenti nell'epigrafia greco-nabatea³⁵⁶, così come per il suo patronimico Αναμος (= nab. 'nmw)³⁵⁷. Quest'ultimo sembrerebbe derivare dall'arabo غَانِم *gānim* “qui fait du butin, qui réussit sans effort”³⁵⁸, in saf. 'nm e palm. 'nmw “successful, noble”³⁵⁹ (< ar. غَنِمَ ‘depredare, fare bottino, saccheggiare’)³⁶⁰.

Nella linea 6, dopo καταστάσεως, non andrebbe letto il nome della città, ma secondo l'uso epigrafico, il sostantivo τῆς πόλεως che colmerebbe la lacuna prima di Ἀντωνεῖν[ου]³⁶¹.

Nelle linee 6-7 l'iscrizione fornisce un dato storico di notevole importanza per la datazione della stessa. Infatti, si riporta il nome di Antonino (probabilmente l'imperatore romano Antonino Pio³⁶²) e l'anno del suo regno, il XIX, corrispondente al 157 d.C., data in cui presumibilmente è stata redatta l'iscrizione. Nella linea 5 sono riportate altre due date, la prima non è più visibile se non per il tratto orizzontale riportato sopra le lettere, mentre la seconda prima di καταστάσεως, ossia il 340, indicherebbe l'anno della costituzione della città.

³⁵⁵ GERMER-DURAND 1895, p. 90.

³⁵⁶ Per l'attestazione in nabateo vd. CANTINEAU 1930-1932, II, pp. 126; per la forma greca Αβδαλλας cfr. PPAES III A, 144 (attestato in Ḥawrān), NEGEV 1991, 793 e WUTHNOW 1930, pp. 7 e 153 in cui figura anche la forma Αβδαλας. Una forma in Αβδαλλα è attestata nel Sinai nel Wādī Haggag (Vd. NEGEV 1977, p. 42).

³⁵⁷ Per le attestazioni in nabateo cfr. CANTINEAU 1930-1932, II, pp. 133-134. In greco è presente sotto la forma di Αναμος (NEGEV 1991, 924), Ανεμος (Wadd. 2053; WUTHNOW 1930, p. 22), Ανναμος, Αμμος, Ωνεμος (WUTHNOW 1930, pp. 23, 121, 159).

³⁵⁸ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 134.

³⁵⁹ PAT, p. 438 = STARK 1971, pp. 45 e 106.

³⁶⁰ Il termine è entrato come prestito in pers. غَنِيمَت *ganīmat*, tur. *ganimet*, aze. *qānimət* con il significato di bottino, preda. Persino in hausa *gānīmà* “bottino”.

³⁶¹ CLERMONT-GANNEAU (1898a, p. 13). È probabile che il Σ di fine lacuna, attaccato alla A, sia proprio la terminazione genitivale di πόλεως.

³⁶² Antonino Pio ha regnato dal 138 al 161 d.C.

Alla fine dell'ultima linea Germer-Durand lesse alcuni caratteri nabatei che identificò una sequenza consonantica simile a *mnrk'*. Per Clermont-Ganneau (1898a, p. 13) si potrebbe celare invece il nome della città di Mādabā o sotto la forma biblica *mydb'* (= eb. מַיְדְבָּא *meīdbā*³⁶³) oppure, secondo la dizione moabitica originale, *mhdb'* che compare nella stele di Mesha³⁶⁴.

³⁶³ Cfr. Nm 21, 30; Gs 13, 9.

³⁶⁴ CNSI, 1.

N. 13

Dimensioni: l. 70 cm.; h. lato più grande a destra 36 cm.; h. lato più piccolo 23 cm.; spessore 15 cm.

Luogo di ritrovamento: Zīzah (Zuwaiza) a est di Mādabā - Giordania

Datazione: inizio II d.C. (?)

Ubicazione: in situ (?)

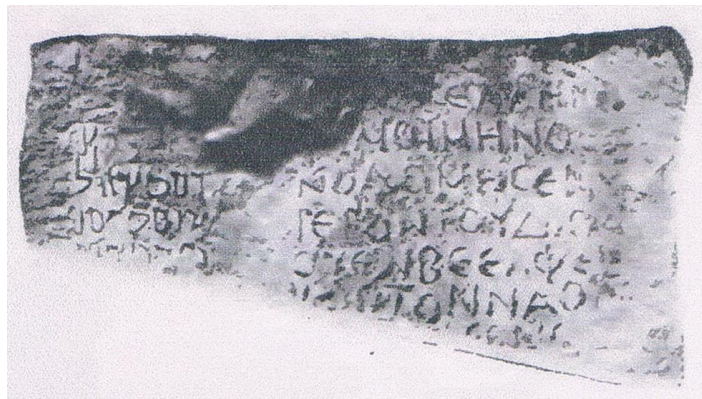
Edizioni: JAUSSEN-SAVIGNAC 1909, pp. 587-592; RES 1284; IGLS 21,2 154; Quellen pp. 213-215

Testo e traduzione³⁶⁵:

- 1) [---]
- 2) [---]y bnh
- 3) dms br hll
- 4) br dms 'mny
- 5) dy mr byt'[t---]
- 6) [Δημ]ας Ελλην[ος]
- 7) [Παν]αμου μηνος [ω]-
- 8) κοδομησεν [το]
- 9) ιερον του Διο[ς τ]-
- 10) ου εν Βεελφε[γωρ]
- 11) και τον ναον [α]-
- 12) [φιερω]σεν σ[---]

- 1) [---]
- 2) [---] che ha costruito
- 3) Demas figlio di Hillel
- 4) figlio di Demas di 'Amman
- 5) che (è) il signore della casa
- 6) [Dem]as (figlio di) Ellen[os]
- 7) nel mese di [Pan]amos [ha]
- 8) costruito [il]
- 9) santuario di Zeu[s]
- 10) che è a Beelfe[gor]
- 11) e il tempio
- 12) [sacr]o [---]

Foto³⁶⁶



³⁶⁵ La trascrizione presentata segue la lezione in Quellen, p. 214.

³⁶⁶ La foto dell'iscrizione da JAUSSEN-SAVIGNAC 1909, p. 589, fig. 7.

Commento

L'epigrafe è stata rinvenuta durante degli scavi a circa 250 metri a sud-est di Qala'at Zīzah presso rovine che dovevano appartenere ad una precedente chiesa³⁶⁷.

L'iscrizione, redatta su calcare duro, presenta il testo bilingue su due colonne parallele sulla cui parte sinistra corre il segmento in nabateo. La lastra presenta un taglio obliquo sulla parte bassa da sinistra a destra ed inoltre sembrerebbe che la stessa base sia stata definita con cura per essere unita ad un'altra pietra. Più verosimilmente, la pietra sarebbe stata lavorata per essere incastonata in qualche pavimento³⁶⁸. I due testi sono separati da un piccolo spazio centrale di circa 8 cm. L'iscrizione nabatea è più corta e più deteriorata rispetto a quella greca. Si riescono a leggere 12 linee anche se probabilmente l'intero testo doveva essere più lungo.

L'inizio dell'epigrafe si potrebbe completare con l'espressione: "Questo è il tempio di Baal di (Monte) Pegor"³⁶⁹, così da riprendere le linee 10-11 della sezione greca.

Nella linea 3 si legge il nome dell'autore della stele *dms*, di evidente origine greca, che aiuta a ricostruire il [Δημ]ας di linea 6. Macdonald (1999, p. 274) suggerisce un rimando al safaitico *dmṣ*, *dmṣy*, proposto da Winnett (1973, p. 54)³⁷⁰. Se l'ipotesi di quest'ultimo fosse valida, il safaitico *dmṣ* rappresenterebbe lo stesso nome greco Δημᾶς-Δαμᾶς così come il nabateo *dms* e le forme con *nisbah* riprodurrebbero l'ipocoristico Δαμάσιππος³⁷¹.

Il nome è però di origine greca e il suo significato rimanda alla forma Δημέας, che Pape (1911, p. 288) identifica con "Volkmann" o "Dörfler", un chiaro riferimento al villaggio, al popolo (< gr. δῆμος)³⁷².

Il patronimico è *hll* (= gr. Ελλην[ος] di linea 6), verosimilmente un etnico divenuto un nome proprio³⁷³. Se la lettura fosse certa potrebbe rappresentare il nome biblico הלל *hillel* (Gdc 12, 13),

³⁶⁷ L'antica località di Zīzah si trova sulla montagna del Darb al-Ḥaj, a est di Mādabā. Quando fu estratta la pietra i commentatori (JAUSSEN-SAVIGNAC 1909, p. 588) non videro, nel luogo del ritrovamento, nessun edificio e nessuna traccia di un muro che potesse restituire l'immagine della chiesa. Trovarono solamente, sul fondo di un buco e sul bordo, un insieme di colonne le cui forme e dimensioni ricordavano delle pietre miliari romane.

³⁶⁸ JAUSSEN-SAVIGNAC 1909, p. 588.

³⁶⁹ In Quellen p. 214 si legge la ricostruzione: «Dies ist der Tempel des Baal vom (Berg) Pegor».

³⁷⁰ Arabo preislamico *dms* < *damīs* o anche *dmṣ* دَمَصَن "to hasten" (ICPAN, p. 243). Lo studioso si domanda se fosse veramente esistita in Nord Arabia una tribù recante il nome Damaṣī. L'ipotesi di Macdonald soppianta quella precedente di Negev (1991, 278), il quale ritiene uguali le forme *dms/dmṣy* e pensa ad un collegamento con l'arabo دَمِيس *damīs* "hidden, concealed". Cfr. anche WUTHNOW 1930, p. 43. In nabateo è presente in JSNab 392 (cfr. anche CANTINEAU 1930-1932, II, p. 83). Il nome è attestato anche in palmireno (PAT, p. 433 = STARK 1971, pp. 43 e 135) in cui figura la forma Δαμας.

³⁷¹ Cfr. MILIK-STARCKY 1970, p. 142. L'ipocoristico è attestato a al-Ḥijr sotto forma di *dmsps* (Cfr. AL-KHRAYSHEH 1986, p. 60) greco Δαμάσιππος (PAPE 1911, p. 267).

³⁷² Il prestito dal greco *dymṣ* assume il significato di "popolo" in pal., sam. e sir. (DNWSI, p. 253).

³⁷³ JAUSSEN-SAVIGNAC 1909, p. 589. Cfr. anche NEGEV 1991, 303 e CANTINEAU 1930-1932, II, p. 86.

padre di Abdon il Piratonita³⁷⁴, la cui radice ללה significa in ebraico “essere chiaro, brillante”³⁷⁵, ma anche e soprattutto “glorificare, pregare” in forma *pi* ‘*el*.

Linea 4. Troviamo l’etnico ‘*mny*, assente nella parte greca. Si tratterebbe dell’aggettivo di relazione “di ‘Ammān, ‘ammanita” con riferimento al luogo di origine del nonno dell’autore³⁷⁶. Nella parte nabatea dell’iscrizione, ‘Ammān è presumibilmente usato anche per indicare il nome del dio Ba‘al che dovrebbe apparire, secondo la ricostruzione, nella linea 1³⁷⁷.

Linea 5. La lettura è incerta, ma si scorge il titolo, probabilmente da assegnare a *Demas*, *mr byt*, il cui significato è “Signore del Tempio”³⁷⁸. Se la lettura fosse certa³⁷⁹, andrebbe letto successivamente un probabile ‘*tr* trattandosi così del “Signore del Tempio del luogo”³⁸⁰.

Linea 6. Si apre con la parte greca dell’iscrizione in cui appaiono il nome dell’autore e il suo patronimico. La lettura Δημᾶς è suggerita dal testo nabateo poiché nell’epigrafe si rintraccia solo metà gamba dell’A e metà del M. Più leggibile, invece, Ἐλληνος.

Linea 7. A inizio linea si legge -AMOY³⁸¹ e si può ricostruire, sulla base del μηνὸς seguente, il nome del mese greco [Πάν]ημος.

Linee 9-10. Contengono la controparte greca della dedica dell’iscrizione a Zeus (= Διός), il dio ‘che sta’ a Belfagor, come si legge sicuramente a linea 10 οὐ ἐν Βεελφε[γορ]. Si tratterebbe della divinità di origine mediorientale adorata dai Moabiti, in ebraico בַּעַל-פְּעֹרַב *ba‘al-pə‘ōr* “il

³⁷⁴ In ebraico biblico אַבְדֹן *Abdōn*, in greco Ἀβδών, fu uno dei giudici minori d’Israele, l’undicesimo dei Giudici biblici, vissuto presumibilmente tra il XII e l’ XI sec. a.C.

³⁷⁵ Gesenius (1846, p. 226) intende: «... used of a clear, sharp tone or sound» e annota che in Etiopia le donne nelle pubbliche feste hanno l’abitudine di riprodurre il suono *ellel-lel-lel-lel*. Cfr. anche MDGes, pp. 278-279 e KAHAL, pp. 129-130 “rühmen, Gott preisen”. Difatti in ge‘ez troviamo ተሀለላ *tahalala* “jubilate, utter cries of joy”. Inoltre, riscontra un esito nel tedesco *hallen* “risuonare”, quindi *hell* “chiaro, biondo”. La radice ebraica, che consta di tre significati, tra cui “essere stolto, insensato”, trova un supporto nell’arabo هَلَّ *hallala* (< هَلَّ *halla* “apparire, spuntare, incominciare”, ma anche “cadere a dirotto, scrosciare (della pioggia)”, quindi “far rumore”; cfr. anche mal. *hellel* “to praise, to laud”) che significa “lodare Dio, gridare di gioia, esultare” (prob. < acc. *alālu, elēlu* “to sing a joyful song, boast, exult, celebrate”. Cfr. BLACK-GEORGE-POSTGATE 2000, p. 11 e KLEIN 1987 p.152). In Qumran, ACP, sam., man. *hll*, sir. ܗܠܠ *hallel* con lo stesso significato radicato di “pregare” (JASTROW 1903, p. 353).

³⁷⁶ Si ricordi che ‘Ammān fu chiamata Philadelphia da Tolomeo II Filadelfo (308-246 a.C.) durante la dinastia tolemaica ellenistica. Successivamente, sotto i Ghasanidi venne ripristinato l’antico nome ammonitico.

³⁷⁷ Quellen, p. 214.

³⁷⁸ L’espressione è attestata sotto forma di *mr’ byt’* in RES 1088, 1111; CIS II, 235a, 235b; JSNab 58; Quellen, pp. 269-272 con ampio commentario. Trascritto come *mr byt’* in JSNab 59, RES 1284; mentre *mr byt* in JSNab 392. Nöldeke (1909, pp. 184-185) sosteneva che, in riferimento all’iscrizione in RES 1088, *mr’ byt’* fosse da identificare con il رَبِّ

الْبَيْتِ *rabb al-bayt* ricordato nel Corano (CVI, 3). Diversamente Lidzbarski (ESE III, p. 89) annotava che ogni divinità avesse la propria casa/tempio e che l’espressione non fosse altro che un soprannome della divinità stessa. Nell’epigrafia nabatea l’associazione del titolo di *mr byt* alla divinità di al-‘Uzzā è registrata in un’iscrizione da Wādī Rām (SAVIGNAC 1933, pp. 413-415, n. 4), incisa a sinistra di una nicchia lungo la via che da Jabal al-Kubṭā reca a Petra (Dalman, p. 46, fig. 42) e in una proveniente da Hegra (NEHMÉ 2005-2006, pp. 189-194, n. 12, fig. 134).

³⁷⁹ Difatti, in *mr* tutta la base della 𐤊 nabatea è andata perduta e il sostantivo può soltanto essere ricostruito.

³⁸⁰ Quellen, p. 214.

³⁸¹ I primi editori leggono invece -[NE]MOY. Cfr. JAUSSEN-SAVIGNAC 1909, p. 589.

Signore del monte Peor”³⁸². All’epoca dell’arrivo della cultura greca ellenistica nella regione di Moab il *Ba’al* sarebbe diventato un qualunque Dio/ Zeus adorato allo stesso modo in molte altre località³⁸³.

³⁸² Nella Bibbia è presente l’episodio in cui gli Israeliti si associarono a Baal-Peor scatenando l’ira del Signore (Nm 25, 3).

³⁸³ JAUSSEN-SAVIGNAC 1909, p. 589.

N. 14

Dimensioni: h. 39 cm.; l. 22,5 cm.; h. lettere greche 1 cm. ca.; h. lettere nabatee 1-2 cm.

Luogo di ritrovamento: Gerasa - Giordania

Datazione: I d.C. (80-81 d.C.)

Ubicazione: Jerash, Slope of the Museumhill. Department of Antiquities, 'Ammān. Citadel Museum, cat. J. 3300

Edizioni: KRAELING 1938, pp. 371-373; BOWERSOCK 1973, p. 139, nota 54; AMADASI GUZZO-EQUINI SCHNEIDER 1997; Quellen, pp. 202-203

Testo e traduzione:

- 1) [---]της
- 2) [---]νος
- 3) [---]αυ πο
- 4) [---]δινετο
- 5) [---]εις δυσμα-
- 6) [-ς ---]δ εις νοτ-
- 7) [-ον ---]των μερω-
- 8) [ν-- τ]αις επαλξεσι
- 9) [---]μως
- 10) dnh šlm'[---]
- 11) dy (nkr/dw/py') [---]
- 12) ḥrtt (?) mlk nbṭw [---]
- 13) [---]
- 14) [---]
- 15) [....] 'l ḥyy mr'n' rb'l mlk' [---]
- 16) 'šryn wḥd bsywn šnt 'šr wḥd[h]

Linee 1-2-3-4 poco leggibili

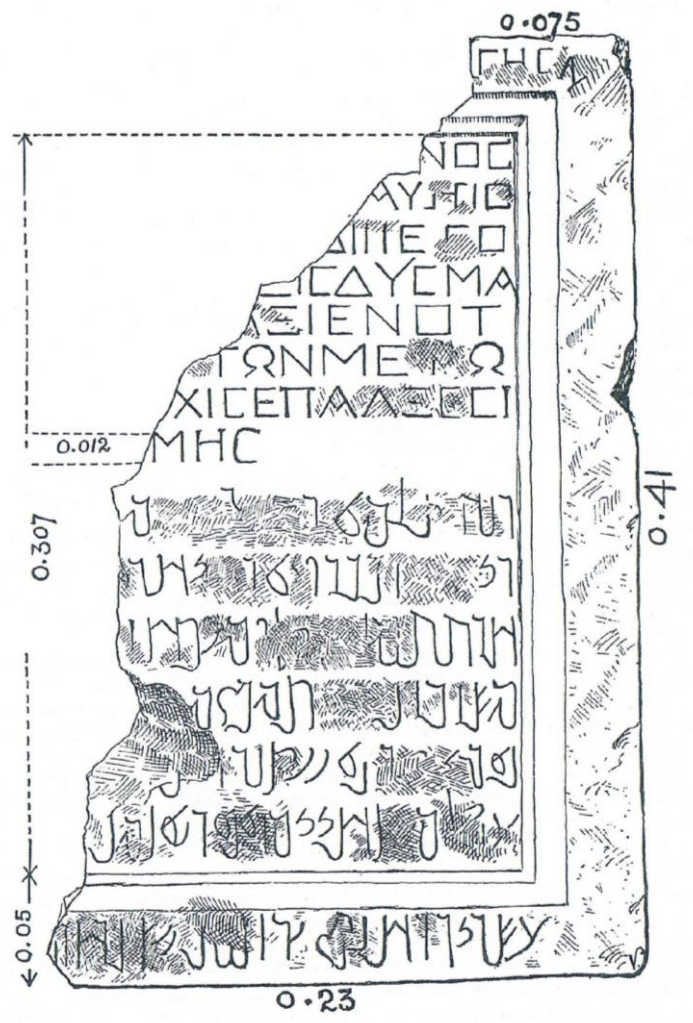
- 5) [---]verso occidente
- 6) [---] verso sud
- 7) [---]delle parti (?)
- 8) [--- a]i ripari
- 9) [---]
- 10) questa è la statua (di?) [---]
- 11) che[---]
- 12) Areta re dei nabatei [---]

Linee 13-14 poco leggibili

- 15) [....] per la vita del nostro signore Rab'el, il re [---]
- 16) il 21 di Sīwan dell'anno 11



a



b

³⁸⁴ La foto (a) dell'iscrizione da AMADASI GUZZO-EQUINI SCHNEIDER 1997, p. 55, n. 39. Il facsimile (b) da KRAELING 1938, p. 372.

Commento

L'epigrafe è incisa su un blocco di calcare dolomitico rosso (*Mizzi aḥmar*)³⁸⁵ scoperto nel maggio del 1931 nell'antica cittadella di Gerasa³⁸⁶ (ar. جرش), a circa 30 km da 'Ammān.

L'iscrizione è rovinata nella parte sinistra da un netto taglio quasi verticale che spezza parzialmente in due il manufatto e di conseguenza il testo inciso. La lettura risulta essere molto difficile poiché l'inizio e la fine della pietra sono andati perduti.

La bilingue fu studiata inizialmente da Padre Luis-Hugues Vincent (1872-1960), dell'École Biblique et Archéologique Française di Gerusalemme, in collaborazione con il collega Padre A.J. Savignac (1871-1962). Vincent diede il suo contributo sull'analisi del testo nabateo come riporta Kraeling (1938, p. 371).

Nella sezione greca, le prime 4 linee recano solo qualche lettera finale; a linea 5 si leggerebbe εἰς δυσμάς, che indica una direzione verso occidente, e così anche nella linea successiva in cui comparirebbe un ulteriore riferimento di direzione, ovvero il sud, εἰς νότον.

Più problematica risulta essere la lettura della linea 7. Sulla base del facsimile disposto da Padre Vincent, Kraeling pensò di ricostruire τῶν μερῶν. Sulla base di un'ulteriore revisione, Hackl, Jenni e Schneider leggono un segmento del tipo ...]ΙΩΝΜΕΙΩΝ³⁸⁷ = μειῶν “inferiore, minore”, ma anche “sacrificio minore”.

Nella linea 8 si legge un probabile ταῖς ἐπάλλξεσι, un chiaro riferimento ai muri di protezione (< ἔπαλλξις “parapetto, riparo”) della città.

La sezione nabatea dell'epigrafe è parecchio danneggiata. All'inizio di linea 10 si legge *dnh ṣlm* “questa è la statua”, ma il suo destinatario non è reso noto a causa dello stato di deterioramento quasi completo della pietra.

Nella linea 11 il testo, da quanto si può evincere dalla foto, è praticamente illeggibile. Inizialmente Padre Vincent tentò di ricostruire un segmento iniziante con il relativo *dy* (non si esclude anche una *nota genitivi*), alcuni spazi vuoti (probabilmente quattro), dovuti al

³⁸⁵ Comunemente usato per le costruzioni a Gerusalemme e nei dintorni, in particolar modo per la realizzazione dello stile *ablāq* multicolore.

³⁸⁶ La città è situata sulle rive del fiume Wādī Jeraš, un affluente dello Zarqā'. Il primo insediamento di una certa importanza avvenne ad opera dei Greci dopo la conquista operata da Alessandro Magno probabilmente nel 331 a.C. Gerasa, tuttavia, divenne davvero importante solo durante l'avvento dei Romani nel 64 a.C. e fu annessa alla provincia di Siria; fece parte del sodalizio commerciale e militare della Decapolis, espandendosi notevolmente. Nel corso dei due secoli successivi, Gerasa strinse rapporti commerciali coi Nabatei e, grazie ai profitti del commercio e alle ricchezze dell'agricoltura, divenne ricca e fiorente. Dopo l'annessione del regno nabateo a Roma da parte di Traiano nel 106 d.C., la città raggiunse il suo apice solo nel III secolo d.C. fin quando l'invasione dei Sasanidi (614) e degli Arabi (636) ne accelerò la decadenza. Il devastante terremoto del 747 determinò il declino definitivo di Gerasa, la cui popolazione si ridusse ad un quarto di quella originaria.

³⁸⁷ Quellen, p. 202.

danneggiamento della pietra, e le lettere *nk-* seguite da segni che potrebbero essere *r, d, w, p* e *y'*. Le combinazioni risulterebbero essere innumerevoli per poter ricostruire una possibile frase.

Nella linea 12 compare il nome *hrtt* “Areta”, probabilmente un riferimento al re Areta IV³⁸⁸. La lettura però è stata respinta da J.T. Milik (in BOWERSOCK 1973, p. 139, nota 54) dopo un’attenta revisione del testo.

Nella linea 15 appare il nome di *rb'l*, probabile rimando al re Rabbel II (70-106 d.C.), l’ultimo dei nabatei. La presenza di quest’ultimo avvalorerebbe la lettura della linea 16, l’ultima dell’epigrafe, ad opera di Milik. Infatti, questi ricostruisce la frase *šryn whd bsywn snt šr whd[h]* “il 21 di Sīwan dell’anno 11” del regno, di Rabbel II, che corrisponderebbe al giugno dell’ 81 d.C. probabile data dell’erezione della stele.

Il fatto che Gerasa fu oggetto di un nuovo piano di costruzione a seguito dell’erezione del tempio di Zeus nel 69 d.C.³⁸⁹ potrebbe rappresentare una conferma di quanto scritto in precedenza. Il *terminus ante quem* del nuovo progetto di riqualificazione della città è stabilito da un’iscrizione, proveniente dalle mura nord-ovest di Gerasa, in cui appare il nome del governatore siriano L. Ceionius Commodus che divenne console dal 78 all’81³⁹⁰. Tra il 69 e l’80 d.C. venne completato il piano di rinnovo della città e fu eretta una grande fortificazione muraria³⁹¹. Ora, le direzioni “ovest” e “sud” (linee 5-6) potrebbero far riferimento ai confini di un appezzamento di terreno adiacente alle mura della città, qualora la lettura di *ἐπάλλξεσι* (linea 8) fosse confermata³⁹². Si potrebbe creare una probabile coincidenza tra il rimando all’anno di regno di Rabbel II e la costruzione delle grandi mura di Gerasa e datare l’iscrizione quindi tra l’80 e l’81 d.C.

³⁸⁸ Data la paleografia del testo, che collocherebbe troppo presto i predecessori Areta I e Areta II (169 a.C. – 96 a.C. ca.), mentre Areta IV (9 a.C.- 40 d.C.) sarebbe più indicato per la nostra iscrizione.

³⁸⁹ KRAELING 1938, pp. 375-376, n. 5.

³⁹⁰ Ibidem, pp. 397-398, n. 50. Lucius Ceionius Commodus fu il primo della *gens Ceionia* a diventare console.

³⁹¹ BOWERSOCK 1973, pp. 138-139.

³⁹² KRAELING 1938, p. 373.

N. 15

Dimensioni: h. 140 cm.; h. testa e base 22 cm. e 37,5 cm. in larghezza; h. lettere nabatee 6-13 cm.; lettere greche h. 6-10 cm.

Luogo di ritrovamento: Umm al-Jimāl - Giordania

Datazione: I-II d.C. (147 d.C.?)

Ubicazione: in situ (sul suolo del cortile della casa n. VI)

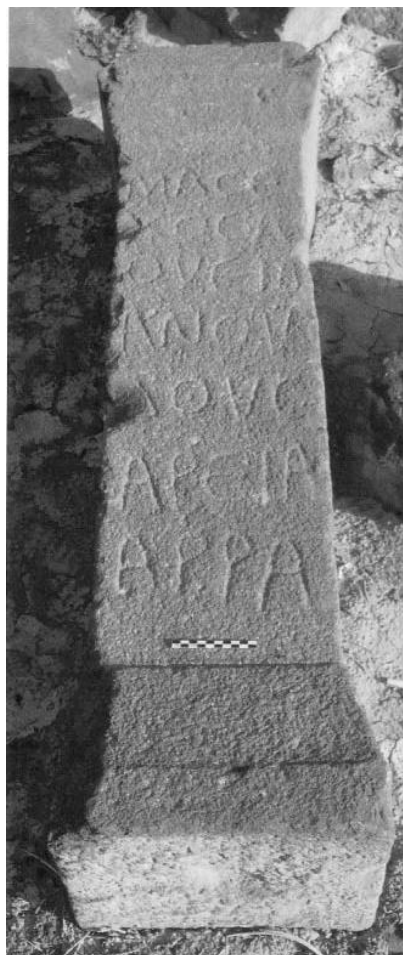
Edizioni: VIS, p. 120; LEVY 1869a, p. 436; RES 1096; PPAES III A, 238; PPAES IV A, 38; LEVY 1869a, p. 436; CIS II, 190; CLERMONT-GANNEAU 1906a, p. 215; ESE II p. 336; MEYER 1906, p. 344; LITTMANN 1909, pp. 383-386; JSNab I, 39; CANTINEAU 1930-1932, II, p. 23; SOURDEL 1952, p. 60; IGLS 13,1 9031; IGLS 21,5 98

Testo e traduzione:

1) mšgd'	1) Μασε-
2) dy 'bd	2) χος A-
3) mškw	3) ουειδ-
4) br 'wy-	4) ανου
5) -d' ldw-	5) Δουσ-
6) -šr'	6) αρει A-
	7) αρρα
1) l'altare	1) Mese-
2) che fece	2) kos (figlio di) A-
3) Mašekō	3) ueid-
4) figlio di 'Awī-	4) -anos
5) -dā, per Dū-	5) (a) Dus-
6) - šarā	6) -are A-
	7) -arra



a



b

³⁹³ La foto dell'altare in nabateo (a) da IGLS 21,5 98, p. 87; la foto dell'altare scritto in greco (b) da DE VRIES 2009, p. 181, n. 3; facsimile dell'iscrizione nabatea (c) da LITTMAN PPAES IVA, p. 34, iscrizione greca (d) da PPAES III A 238, p. 137.



c



d

Commento

Si tratta di due altari trovati nel cortile della cosiddetta “Casa n. VI” nella parte orientale della cittadella di Umm al-Jimāl (ar. أم الجمال “Madre dei Cammelli”), un villaggio a circa 17 chilometri da Mafraq nel nord della Giordania³⁹⁴. I due altari, recanti il nome del donatore, rappresentano un dono per la divinità locale Dūšārā-A‘ara e sono scritti uno in nabateo e l’altro in greco. I due manufatti, recanti lo stesso contenuto, si possono considerare uno la traduzione dell’altro.

Per quanto concerne il testo aramaico, la forma delle lettere nabatee farebbe risalire l’incisione degli altari al I-II secolo d.C., così come proposto dagli editori. La datazione potrebbe anche rifarsi al periodo successivo all’annessione romana, se il donatore dell’altare *mškw* fosse lo stesso *Māšik*, padre di *Yamlik*, che a Bosra eresse nel 147 d.C. un’altra ara in onore di Dusares-Ā‘arā³⁹⁵.

Il testo nabateo riporta nella linea 1 il sostantivo *mšgd’* o *mšgd’*, assente nel corrispettivo greco, che identifica gli oggetti che vengono dedicati alla divinità, ovvero un altare-idolo di pietra dedicato al dio in questione³⁹⁶. Il nome probabilmente è un prestito o un’interferenza dall’arabo nel nabateo³⁹⁷ < ar. سَجَدَ *sajada* “piegarsi fino a toccare il suolo con la fronte in atto di adorazione”³⁹⁸.

Nella linea 3 si incontra il primo nome, *mškw* o *mškw* con il corrispettivo greco (ll. 1-2) Μασεχος. L’appellativo del donatore dell’altare risulta essere uno dei nomi più comuni che compare nelle iscrizioni nabatee e greche della Siria centrale e del Sinai³⁹⁹.

In greco Μασεχος è attestato anche nella forma Μασαχος⁴⁰⁰. Si tratta dell’abbreviazione di un nome teoforico, *mškl’*⁴⁰¹, probabilmente forma participiale del verbo arabo مَسَكَ *masaka*

³⁹⁴ Il sito di Umm al-Jimāl nasce più o meno nel I secolo d.C. come sobborgo rurale dell’antica capitale nabatea Bosra. La popolazione nabatea è stata la prima a costruire case in pianta stabile creando un insediamento in cui vi era una comunità agricola e un avamposto commerciale dipendente da Bosra. Cfr. DE VRIES 1998.

³⁹⁵ Cfr. ESE II, p. 262.

³⁹⁶ Il sostantivo, formato dal prefisso *m-* che ne identifica il luogo, appare in aramaico d’impero e reca il significato di “luogo di prostrazione, di adorazione”, ma anche di “oggetto-dedica”, “object serving as a permanent sign of adoration of the god to whom it is dedicated”, come appunto un monumento, una stele o altare, dedicato a un dio per riconoscere la gratitudine per un favore o per ottenerne uno. Cfr. DNWSI, p. 663.

³⁹⁷ COLOMBO 1994, p. 73.

³⁹⁸ Da cui مَسْجِدٌ *masjid* “moschea, luogo di adorazione di Dio”, “any place in which one performs the act of سَجَدَ or acts of worship or devotion”. LANE 1863, p. 1308. In aram. com. *sgd* “inchinarsi, prostarsi adorare” (DNWSI, p. 775). La radice è presente anche in ebraico, סָגַד *sagad* “cadere giù, adorare, piegarsi”, seguito dalla preposizione -ל (cfr. nella Bibbia Is. 44, 15, 17, 19; 46, 6) è usato per identificare l’adorazione di un idolo (cfr. anche il siriano سَجِد *sged* “servire, adorare, venerare” e il ge‘ez ሰገደ *sagada* con lo stesso significato).

³⁹⁹ AL-KHRAYSHEH 1986, p. 115 e NEGEV 1991, 701. Anche *mšk* (ICPAN, p. 545). Nome attestato anche in palmireno (PAT, p. 437 = STARK 1971, pp. 37 e 97).

“prendere, tenere, attirare, tirare”, con l’ultimo elemento /l “dio”⁴⁰². La forma composta è presente nel safaitico *msk-l* e ricorre anche in un’iscrizione greca proveniente da Sī’, sotto forma di *Μασαχηλω*⁴⁰³. La sua traduzione è dunque “Dio ha preso possesso”, “(god) has taken possession”⁴⁰⁴. È un nome indigeno che rappresenta l’uniformità culturale delle regioni siriane di Ḥawrān e Ḥarra⁴⁰⁵.

Nelle linee 4-5 compare il nome ‘*wyd*’ reso dal corrispettivo greco *Αουειδανου*⁴⁰⁶. Resta poco chiaro l’inserimento del *v* nella parte terminale del nome. Probabilmente *Αουειδανος* è una semplice forma allungata del nome *Αουειδος*⁴⁰⁷, attestato in arabo come *عويذ* ‘*Awīd*’⁴⁰⁸. Pertanto ‘*Awīdā*’ sarebbe il diminutivo di un nome sinaitico, precisamente ‘*wdw* = *Αυδος*’ di cui si ha l’equivalente nell’arabo *عوذ* – ‘*ūd*’⁴⁰⁹.

La radice araba *عاذ* ‘*āda*’, ha il significato di “cercare rifugio, ripararsi”⁴¹⁰.

Le ultime due linee, 5-6, presentano il nome *dwšr*’ che corrisponde al greco *Δουσαρει*. Si tratta della divinità principale del pantheon nabateo, adorata soprattutto a Petra e a Madā’in Šāliḥ, ma anche a Bosra. Merita una breve riflessione il nome *Dūšarā*: si riferisce al nome proprio della divinità, oppure è semplicemente un epiteto del dio? Da un punto di vista strettamente linguistico l’appellativo, in arabo *ذو الشَّرى* *dū al-šarā*, significa “colui (il possessore, il Signore) di al-Šarā”, in

⁴⁰⁰ CANTINEAU 1930, II, p. 118. E’ attestato un Eros figlio di Masekos – *Ἡρος Μασεχου* (IGLS 21, 5.1 291, 303), il nome *Μασεχος* è altresì menzionato in IGLS 21, 5.1 348, 349, 350, 351, 352. La forma *Μασαχος* in IGLS 21, 5.1 347, il femminile *Μασαχη* in IGLS 21, 5.1 346.

⁴⁰¹ Nome presente nella bilingue in *nos.* 28, in PAES IV, 101e in RES, 2117.

⁴⁰² La radice è presente anche in ug. *mšk* (CLUC, p. 224), in eb. *משק* *masak*, in ATP e in AGB *mšk* (Jastrow 1903, p. 853; DJPA, 334a; DJBA, 713b), in ge’ez *መስክ* *masaka* (LESLAU 1991, p. 364) con lo stesso significato.

⁴⁰³ JAUSSEN-VINCENT 1901, p. 572. Cfr. anche ESE I, n. 6, p. 337.

⁴⁰⁴ SARTRE 1985, p. 216.

⁴⁰⁵ DE VRIES 2009, p. 179.

⁴⁰⁶ Sempre a Umm al-Jimāl vi è un epitaffio dedicato a un tale figlio di *Α]ουιδανου* (IGLS 21, 5.1 512).

⁴⁰⁷ Attestato a Umm al-Jimāl in IGLS 21, 5.1 203, 204, 206, 243. Come *Αουιδη* in IGLS 21, 5.1 205, PPAES IIIa 288. Inoltre, un tale *Μασεχος* figlio di *Αουειδου* compare sempre a Umm al-Jimāl in PPAES IIIa, 3, 271.

⁴⁰⁸ PAES III A, p. 138.

⁴⁰⁹ BLAU 1862, p. 380. De Vogüé (VIS, p. 122) crede invece che la /w/ equivalga a /b/ e dunque un ipotetico ‘*abīdā*’ corrisponderebbe al comune nome arabo *عبيد* – ‘*Ubaīd*’, forma diminutiva e abbreviata di *عبيد الله* ‘*Ubaīd Allah*’. Infine, l’attestazione del nome *Αου(ε)ιτος* a Jubeb, sempre in Ḥawrān, potrebbe far pensare alla trascrizione del nome colto latino *Avitus* (ESE II, p. 336). L’ipotesi però sembrerebbe non reggere da quando nell’archivio di Babatha è stato ritrovato, nel nome *Φλαουιου*, una *v* in esubero (col valore di semiconsonante /w/ o di una bilabiale debole) per identificare *Φλαουιου* – *Flavius* (P. Yadin 1 21 e 1 22 in YADIN Y. (1971) *Bar-Kokhba. The Rediscovery of the Legendary Hero of the Last Jewish Revolt Against Imperial Rome*. London: Weidenfield & Nicolson). In arabo preislamico ‘*wd* “return” (ICPAN, p. 447). In hatreno sono attestate le forme ‘*wyd*’ e ‘*wydw*’ (BEYER 1998, p. 164) così come in palmireno (PAT, p. 438 = STARK 1971, pp. 44 e 104-105).

⁴¹⁰ Cfr. Al-Khaysheh (1986, p. 136) che traduce ‘*Uwaīdū*’ con “Zuflucht Suchender” e NEGEV 1991, 853-854. Ne deriva pertanto l’espressione *أعوذ بالله من الشيطان الرجيم* “mi rifugio presso Dio per cercare un riparo contro Satana il maledetto” (KAZIMIRSKI 1860, p. 402). Il derivato nome d’azione *عَوْدٌ* (> nab. ‘*wdw*’), viene utilizzato comunemente per “mettere un riparo contro il male”, secondo il detto *عوذاً بالله منك* “che Dio mi preservi da te!” Il femminile *عودة* ‘*ūdāh*’ (pl. *عُودٌ* ‘*ūd*’) significa “talismano, amuleto” da cui si forma il nome proprio *عويذة* ‘*Uwaīdah*’. D’altronde la radice è attestata anche in ebraico *עוּז* ‘*ūz*’ “cercare rifugio”, che nella Bibbia compare solamente in Is 30, 2 (cfr. MDGes, p. 933 “Schutz, Zuflucht suchen u. finden”; KAHAL, p. 394).

riferimento alla catena montuosa situata vicino Petra⁴¹¹. Dunque, una catena montuosa ‘sacra’ all’epoca della *Jāhiliyya* considerata come *ḥaram* “proibita” o *ḥima* “protetta”, luogo di protezione per animali, piante e fuggitivi⁴¹². Effettivamente il sostantivo شَرَى ha anche il significato di “road, tract of land, mountain”⁴¹³ e alle volte viene usato nel contesto di “terra sacra”.

A seguito dell’espansione culturale nabatea, il culto di Dūšārā si diffonde nel Mediterraneo cosicché autori greci e latini menzionano la divinità sotto forma di Δουσάρης e *Dusares*⁴¹⁴.

La grafia nabatea di *dū* in *dwšr’*, con l’uso dell’occlusiva alveolare sonora /d/ al posto della fricativa dentale sonora /d̪/, riflette l’originale arabo e l’antico nordarabico in cui avviene il passaggio /d̪/ > /d/, mentre in nabateo /d̪/ non sopravvive più⁴¹⁵.

Per quanto concerne la pronuncia effettiva di *š* in *dwšr’*, in nabateo /š/ non si sarebbe fuso con /s/ (vd. *supra* per *mašgd’*), ma avrebbe avuto un esito nella fricativa palatale sorda /ç/, per cui si sarebbe pronunciato */dūçarā/⁴¹⁶.

Dopo la conquista romana, Dūšārā continuò a rappresentare la divinità principale della capitale Bosra.

A partire dalla metà del III secolo furono istituiti a Bosra dei giochi quadriennali in onore di Dūšārā, come si evince da medaglie imperiali riportanti la legenda *ACTIA DUSARIA* e la rappresentazione di un torchio⁴¹⁷.

In Italia, a Pozzuoli, è stato scoperto un tempio dedicato a Dusares, in quanto l’antica Puteoli commerciava con il Vicino Oriente e la presenza nabatea vi è attestata a partire dalla metà del I secolo a.C.⁴¹⁸

Il testo greco riporta all’ultima linea dell’altare il nome Ααρρα, che non figura nella parte nabatea dell’iscrizione. Si tratta di un nome socio-religioso di notevole importanza che identifica il nome della divinità di ‘r’ venerata a Bosra e associata a Dūšārā, come si riscontra in due iscrizioni ritrovate a Bosra e a Imtān⁴¹⁹. Quest’ultima, datata 93 d.C., descrive appunto Dūšārā assimilata alla divinità locale Ā‘arā. Da premettere che Dūšārā ha avuto sempre un’importanza notevole per la casa reale nabatea e lo dimostra ad esempio la legenda presente in una moneta d’argento del re

⁴¹¹ PETERSON 2006, p. 23.

⁴¹² GAWLIKOWSKI 1990, p. 2663.

⁴¹³ LANE 1863, p. 1545.

⁴¹⁴ La divinità nabatea viene citata nel IX secolo dallo storico arabo Hišam Ibn al-Kalbī nel *Kitāb al-Aṣnām*: «The Banū al-Hārith ibn-Yashkur ibn-Mubashshir of the ‘Azd had an idol called Dū Sharā». IBN AL-KALBĪ 1952, p. 33; cfr. anche HEALEY 2001, p. 87.

⁴¹⁵ HEALEY 2001, p. 87.

⁴¹⁶ Healey (2001, p. 88) riporta qui l’ipotesi di Macdonald (2000, p. 46), sulla base di A.F.L. Beeston (1962a, pp. 13-14), circa l’effettiva pronuncia delle sibilanti nel sudarabico e le loro corrispondenze etimologiche con le altre lingue semitiche.

⁴¹⁷ VIS, p. 120. Cfr. anche STOCKTON 1971, p. 52.

⁴¹⁸ MUSEO ARCHEOLOGICO DEI CAMPI FLEGREI 2008, pp. 60-63. Cfr. LACERENZA 1988-89 e CIS II, 157.

⁴¹⁹ Cfr. iscrizioni in SAVIGNAC-ABEL 1905, p. 592 e in ESE I, p. 330.

Oboda III nel 16 d.C.⁴²⁰ Il trasferimento del culto di Dūšarā, contestualmente allo spostamento della capitale da Petra a Bosra sotto il re Rabbel II (71-106 d.C.), ne è un'ulteriore prova⁴²¹. Infatti, il re strinse un legame stabile tra Bosra e Dūšarā assimilando quest'ultima alla divinità locale Ā'arā⁴²². Ecco il punto d'incontro in un sincretismo religioso di due divinità sotto il regno di Rabbel II (il quale anelava a rendere Dūšarā il dio nazionale nabateo, il suo proprio dio e della sua città)⁴²³.

La nostra bilingue offre la prima trascrizione greca del nome intero di Dūšarā fissando la forma definitiva di 'r', ovvero Ααρρα. Dal punto di vista etimologico i vari editori hanno proposto differenti teorie circa il suo significato⁴²⁴.

Sembrerebbe più plausibile l'idea di Littmann (PPAES IVA, p. 35) il quale sostenne che Ā'arā appartenesse alla radice araba غري *garā* col significato di “beau, joli, bon”⁴²⁵, da cui deriva il nome di un idolo di pietra الغري *al-ġariyyu* sotto il quale Dūšarā veniva adorato a Petra⁴²⁶. Infatti, come annotato nella lessicografia bizantina Suida, Dūšarā (con il titolo di Θεός Ἄρης) veniva venerato sotto la forma di una pietra nera, grezza e rettangolare sopra la quale fu versato il sangue degli animali sacrificati⁴²⁷. Da un punto di vista strettamente filologico l'associazione con *garā* appare possibile poiché in nabateo *ġ* > ' (cfr. nab. 'yr < ar. *ġayr* “differente, diverso da”), ma come lo stesso Littmann sosteneva vi sono difficoltà grammaticali connesse a tale derivazione.

La forma greca del nome sarebbe Ααρρα(ς)⁴²⁸ e ciò ha condotto il nome divino a essere identificato con quello di Ares, dio della guerra. La teoria troverebbe un fondamento se fosse confermata l'ipotesi secondo la quale il nome della divinità deriverebbe dalla forma *af'al* della radice araba *ġry* > *agrā* con il significato di “dyeing” o “anointing”⁴²⁹. Infatti, الغري *al-ġariyyu* (vd.

⁴²⁰ HEALEY 2001, p. 154.

⁴²¹ TEIXIDOR 1977, p. 85.

⁴²² DIJKSTRA 1995, p. 312.

⁴²³ Nell'iscrizione di Imtān si legge (linee 5-11): “Dūšarā e Ā'arā Dio di nostro Signore che è a Bosra. Nell'anno 23 di Rabēl il re, il re dei Nabatei...”. Cfr. *ed. princ.* in VAS, p. 169, n. 36.

⁴²⁴ In particolar modo Dussaud e Macler (VAS, pp. 169-170) proposero di associare 'r' all'ebraico עָרָא *ešer* “tesoro” (il passaggio /' / > /s/ è comune tra l'aramaico e l'ebraico. Cfr. aram. עָרָא *eres* “terra”), figlio del biblico Se'ir, in Gn 36, 21-30, quest'ultimo personificazione della regione montuosa che dal Mar Morto si estende fino al Mar Rosso, territorio abitato dai Nabatei. Diversamente, Lidzbarski (ESE I, p. 330) intese, inizialmente e senza addurre spiegazioni filologiche, il termine come l'equivalente del latino *abundantia*, ovvero *ops*. Successivamente, abbandonando la precedente ipotesi, propose di relazionare Ā'arā con l'ebraico אֲרָא = ar. رِضَا *rudān*, quindi safaitico رِشَا (ESE II, p. 93). Clermont-Ganneau (1898e, p. 374) avanzò l'ipotesi che Ā'arā fosse il nome specifico di un dio e propose di associarlo ad *O'ro*, quale primo elemento del nome della antica divinità araba Οροσαλτ menzionata da Erodoto (*Historiae*, III, 8).

⁴²⁵ KAZIMIRSKI 1860, p. 462.

⁴²⁶ PAES III A, p. 138; PAES IV A, p. 35.

⁴²⁷ STOCKTON 1971, p. 51-52; AL-SHORMAN 2012, p. 43. In Suida (p. 192): Θευσάρης τουτέστι θεός Ἄρης ἐν Πέτρα.

⁴²⁸ SOURDEL 1952, p. 60.

⁴²⁹ TEIXIDOR 1977, pp. 85-86.

supra) < *gry* è il nome di un idolo di pietra adorato dagli Arabi pagani che veniva “macchiato”, ovvero “tinto” dal sangue degli animali sacrificati; un suo derivato غَرِيّ *gariā* identifica una “tintura rossa”, “a certain red dye”⁴³⁰. Ne consegue che l’accostamento al dio greco Ares, dio della guerra che si “macchia di sangue”, sarebbe appropriato sia fonologicamente che culturalmente⁴³¹.

⁴³⁰ LANE 1863, p. 2254.

⁴³¹ WENNING 2001, pp. 84-85.

N. 16

Dimensioni: epigrafe nabatea h. 28,5 cm., l. 62 cm., spessore 17 cm.; epigrafe greca h. 37 cm., l. 57 cm., h. lettere 4-4,5 (Φ 8 cm.)

Luogo di ritrovamento: Umm al-Jimāl - Giordania

Datazione: III d.C.

Ubicazione: l'epigrafe nabatea in situ; l'epigrafe greca in loco, nel magazzino di B. De Vries⁴³²

Edizioni: VIS, p. 122, n. 11; CIS II, 192⁴³³; RES 1092; LITTMANN 1909, pp. 386-390; PPAES III A 238 1; PPAES IVA 41; CANTINEAU 1930-1932, II, p. 25, n. 13; SARTRE 1979, pp. 253-258; SEG 29, 1604; ROBERT J. e L. 1980, pp. 478-479, 560; DE VRIES 1998, p. 33; MASCITELLI 2006b, pp. 231-237; MACDONALD *ET AL.* 2015, pp. 28-30

Testo e traduzione:

1) dnh npšw phrw
2) br šly rbw gdynt
3) mlk tnwḥ

1) Questa è la tomba di Fehrō
2) figlio di Šollē, educatore di Gaḏīmat
3) re dei Tanūḥ

1) Η στηλη αυτη Φε-
2) -ρου Σολλεου
3) τροφευς Γαδι-
4) -μαθου βασιλευς
5) Θανουηνων

1) Questa stele (è) di Fe-
2) - ros, (figlio di) Solleos
3) educatore di Gadi-
4) - mathos re dei
5) Thanuenos

Foto e facsimile⁴³⁴



a

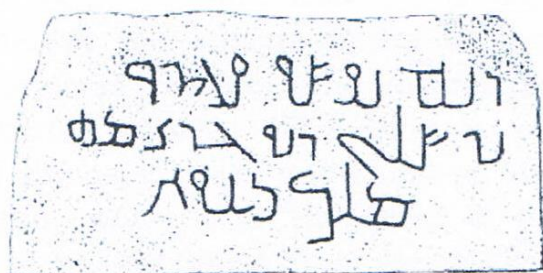


b

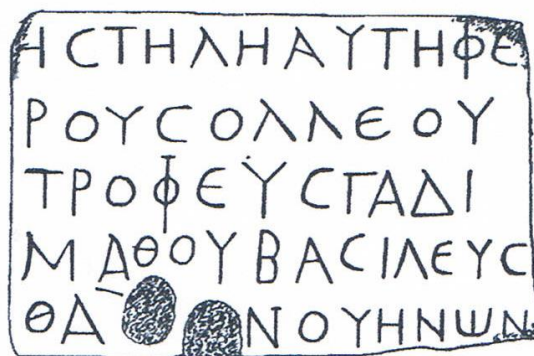
⁴³² IGLS 21,5, p. 237, nota 144.

⁴³³ Nel *Corpus* viene data una lettura incerta e molte lettere sono segnalate come dubbie.

⁴³⁴ Foto delle due iscrizioni (a-b) da IGLS 21,5, p. 238; facsimile sezione nabatea (c) da Littmann (PPAES IVA, p. 38); sezione greca (d) da Littmann (PPAES III A, p. 138).



c



d

Commento

Si tratta di due iscrizioni rinvenute separatamente. Il blocco di pietra su cui è inciso il testo nabateo è stato reimpiegato nel muro di una casa poco distante dalla chiesa centrale di Umm al-Jimāl. La parte greca invece è stata trovata in un cortile, non lontano dalla stessa chiesa. Nonostante siano incise su due pietre differenti, le epigrafi recano lo stesso contenuto.

Per quanto concerne la sezione aramaica, la scrittura presenta delle caratteristiche stilistiche che la inquadrano già in una fase di transizione tra l'alfabeto nabateo e quello arabo; infatti, si nota una tendenza a legare le lettere⁴³⁵, sebbene la **𐤆** di linea 1 non sia legata alla **𐤃** precedente e la **𐤍** in *gdymt* (linea 2) alla **𐤎** seguente⁴³⁶. Inoltre, si può osservare che la **𐤌** ha già assunto una forma simile a quella che avrà nella scrittura cufica⁴³⁷. Littmann (PPAES IVA, p. 38) ha sostenuto che il lapicida fosse un arabo che conosceva il nabateo ad uno stadio arcaico e letterario, poiché ha esteso l'uso di *-w* finale anche ai nomi comuni, come si può osservare nei sostantivi *npšw* per *npš* (l. 1) e *rbw* per *rb*.

Il destinatario della tomba è un certo *phrw*⁴³⁸ = gr. Φερου con patronimico *šly*, nome ben attestato in altre iscrizioni⁴³⁹. Nella nostra bilingue la traslitterazione greca Σολλεος però non combacerebbe con il più conosciuto Συλλαιος, ministro del re nabateo Oboda III, presente

⁴³⁵ LITTMANN 1909, p. 387. L'iscrizione, assieme a quella funeraria di Mar'al-Qays di al-Namāra (Museo del Louvre AO 4083; RES 483) del 328 d.C., rappresenta un importante documento per la storia preislamica.

⁴³⁶ La tendenza a separare le lettere è dovuta probabilmente all'*usus* delle iscrizioni monumentali.

⁴³⁷ PPAES IVA, p. 38.

⁴³⁸ Per le attestazioni cfr. AL-KHRAYSHEH 1986, pp. 151-152; NEGEV 1991, 956, probabilmente dall'ar. *فهر* *fihr* (ICPAN, p. 473) che Cantineau (1930-1932, II, p. 136) traduce con "pilon en pierre". È noto in arabo come nome di persona e di tribù, infatti si ricorda di Fihir come discendente diretto di 'Isma'īl e come altro nome della famiglia dei Qurayš.

⁴³⁹ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 150; NEGEV 1991, 1137; AL-KHRAYSHEH 1986, pp. 174-175.

nell'iscrizione di Mileto (in *nos.* 49). Non si escluderebbe un solecismo, anche se registrato altrove⁴⁴⁰.

Il personaggio più importante è Gaḏīmat, re dei Tanūḥ (*gdymt*⁴⁴¹ *mlk tnwh* = gr. Γαδιμαθου⁴⁴² βασιλευς Θανουηων). Si tratta di un sovrano, ricordato nella storiografia islamica, che regnò fra i primi arabi tra l'Eufrate e la Siria a capo della tribù dei Tanūkh (ar. نَتْوُخ)⁴⁴³ nella seconda metà del III secolo d.C. (verso il 275)⁴⁴⁴. Di conseguenza la stele si dovrebbe datare alla fine del secolo⁴⁴⁵.

Nel testo greco si legge il termine τροφεύς, erroneamente declinato dal lapicida al nominativo assieme a βασιλεύς, laddove ci si aspetterebbe un genitivo. Si tratta del titolo assegnato a Fehrō. Nella sezione nabatea τροφεύς viene reso con *rb*, che Littmann (1909, p. 387) traduce con “Erziehers” quindi “tutor” (PPAES IV, p. 38), attribuendogli il significato di “educatore”, “rabbi” o meglio “mentore”. Nonostante il primo significato di τροφεύς sia “allevatore”, non si esclude che possa anche indicare il ruolo di “educatore, aio”. Sartre (1979, pp. 253-258) pensa che si tratti di una sopravvivenza tardiva di un titolo che veniva assegnato a membri della corte dei re ellenistici, come i Seleucidi o i Tolemei. Secondo il medesimo studioso, si tratterebbe di un titolo parentale di influenza seleucide e, così come ricorda anche Strabone (XV, 4, 21), nel regno nabateo vi era un re che chiamava ἀδελφός “fratello” il suo amministratore - ἐπίτροπος. Nell'iscrizione bilingue di Mileto (menzionata in precedenza), il ministro si presenta come un ἀδελφός βασιλέως, anche se la controparte aramaica traduce con *'h malk'* e non con *rb*⁴⁴⁶. Pertanto, il τροφεύς piuttosto che un σύντροφος “fratello adottivo”, continua Sartre, sarebbe da intendersi come un “père nourricier” (= θρεπτήρ), un “padre putativo”⁴⁴⁷. Jeanne e Luis Robert rigettano l'ipotesi di Sartre⁴⁴⁸ non adducendo però nessuna altra spiegazione plausibile del termine. Dunque, sembrerebbe un titolo legato ad una mansione specifica all'interno della corte reale, come quella del precettore.

⁴⁴⁰ In una iscrizione proveniente da Be'er Ševa' (ABEL 1903, p. 428, n. 6), mentre nella forma Σολεος in Wadd. 1989, PPAES IIIA 158 (= Wadd. 2003), 212 = ar. *Sulaiḥ*. Cfr. WUTHNOW 1930, pp. 111 e 163.

⁴⁴¹ AL-KHRAYSHEH 1986, pp. 53-54; NEGEV 1991, 216, 217; CANTINEAU 1930-1932, II, p. 77 = ar. جذيمة *jaḏīmah*. Il suo significato sarebbe quello di “cut off, amputated” < جَذَمَ *jaḏama* “to cut off” (LANE 1863, p. 398), sir. ܓܕܡ *gdam* e man. *gdm* < acc. *gadāmu* “to cut off” < pro. afro-as. **gad-* “cut, split” (HSED, 868). Cfr. anche ge'ez ገዳሚት *gadāmit* “that which cuts, scissors”.

⁴⁴² WUTHNOW 1930, pp. 38 e 133.

⁴⁴³ Nella storiografia araba si ricorda in particolare AL-ṬABARĪ *Kitāb aḥbār al-rusūl wa al-mulūk*, vol. II, pp. 744-761; PERLMANN 1987, pp. 128-143. Secondo la tradizione Jaḏīmat al-Abraš fu uno dei primi re di al-Hīrah, nemico della regina Zenobia (Zabbā') di Palmira dalla quale fu ucciso (cfr. AL-MAS'ŪDĪ *Murūj al-ḏahab wa ma'ādīn al-jawhar*, pp. 222 e sgg.; IBN QUTAYBA, *Kitāb al-ma'ārif*, pp. 216 e sgg.).

⁴⁴⁴ MASCITELLI 2006b, p. 235.

⁴⁴⁵ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 25.

⁴⁴⁶ Cfr. *nos.* 49.

⁴⁴⁷ MASCITELLI 2006b, p. 232.

⁴⁴⁸ J. e L. ROBERT 1980, p. 479.

Infine occorre considerare la traduzione greca del termine aramaico *npš* con *στήλη*. È da premettere che la vecchia città nabatea di Umm al-Jimāl venne ricostruita dai cristiani, come arguisce Littmann (PPAES IVA, p. 40), saccheggiando le antiche tombe per erigere edifici in pietra; le stele, una volta estratte dal terreno, venivano utilizzate come mensole o gradini delle scale. Dunque, in riferimento all'iscrizione greca, risulterebbe difficile stabilire se si sia trattato di una pietra adoperata come una stele o come un architrave. Il termine nabateo *npš* può riferirsi sia ad una stele che ad una tomba e pertanto potremmo essere di fronte ad un raro caso in cui *στήλη* designa anche una sepoltura.

N. 17

Dimensioni: h. 123 cm., l. 33 cm., spessore 14 cm.; h. lettere da 9 a 10 cm.

Luogo di ritrovamento: Umm al-Quttayn - Giordania

Datazione: ultimo periodo dell'Impero romano (fine IV – inizi V d.C. ?)

Ubicazione: in situ

Edizioni: MACADAM-GRAF 1989, p. 191, 3; SEG 39, 1610; IGLS 21,5 724

Testo e traduzione:

- 1) [---t] br m[---]
- 2) εαθ[---]
- 3) ηετ[---]
- 4) λ

- 1) [---] figlio di [---]
- 2) -
- 3) di et[à ---]
- 4) 30

Foto e facsimile⁴⁴⁹



a



b

⁴⁴⁹ Foto (a) da IGLS 21,5, p. 330; facsimile (b) da MACADAM-GRAF 1989, p. 191, fig. 11.

Commento

L'epigrafe è stata ritrovata nel villaggio di Umm al-Quṭṭayn (ar. أم القطّين)⁴⁵⁰, a circa 12 km ad est di Ṣabḥa al confine nord con la Siria, sul suolo presso l'angolo nord-ovest della cittadina.

Si tratta di una iscrizione incisa su un blocco di pietra (una lastra grigiastra⁴⁵¹) spezzato nella parte destra tanto che il testo risulta quasi illeggibile. Il fondo della stele non è iscritto per due terzi, mentre la parte superiore non sembrerebbe rovinata.

Il testo visibile consta di 4 linee. La prima recherebbe delle lettere in alfabeto nabateo rappresentanti due nomi: il primo, illeggibile eccetto una *-t* finale, mentre il secondo, mutilo, un patronimico iniziante per *m-*. L'unico termine identificabile è *br*.

Per quanto concerne la seconda linea, le lettere greche sono chiare, ma purtroppo la restante parte del testo non permette la completa, se non totale, identificazione del nome del defunto. Si scorge solo una serie di segni *-εαθ-* o *Εαθ-*.

A linea 4 si può ricostruire l'età del decesso, *η ετ(ων) λ*, "30 anni".

A seguito di un'ulteriore visione della foto dell'iscrizione, fornita da MacAdam, Bader (IGLS 21,5, p. 330) ritiene che l'epigrafe sia redatta interamente in greco e che i confutabili segni in nabateo non sarebbero altro che le iniziali del nome del defunto: O seguito dopo uno spazio da M, in modo da rendere l'appellativo femminile *Ομεαθη*, attestato nella regione di Umm al-Quṭṭayn⁴⁵².

Il facsimile prodotto nell'*editio princeps* sembrerebbe lasciare il dubbio che non si tratti di una bilingue. Da un'attenta analisi, non è improbabile scorgere a linea 1 un *∩* iniziale, seguito da un disegno simile, se non uguale, a *br* ed infine un carattere di modulo circolare vicino ad un *∩*.

In uno spazio in cui rientrerebbero tre, o più, caratteri appare improbabile che ci sia solo una O seguita (peraltro dopo uno spazio!)⁴⁵³ da un M.

La paleografia farebbe propendere per una datazione alla fine del IV o agli inizi del V d.C.⁴⁵⁴.

⁴⁵⁰ Si tratta di un sito importante nel Ḥawrān, subito dopo quello di Umm al-Jimāl. Le sue vestigia mostrerebbero un insediamento che andrebbe dall'Età del Bronzo sino all'epoca ottomana anche se il periodo più florido è collocabile durante l'età bizantina. Per una breve storia del villaggio cfr. IGLS 21,5, p. 319 con bibliografia esauriente in apparato.

⁴⁵¹ MacAdam-Graf (1989, p. 191) la identificano, per il colore, come un pezzo di "graysh slab".

⁴⁵² In IGLS 21,5 669, l'iscrizione non è stata trovata e si può ricorrere solo al disegno; in IGLS 21,5 717 comparirebbe una forma maschile *Ομεθου* con il *μ* dubbio; in IGLS 21,5 725. In quest'ultima iscrizione il nome però non è molto leggibile. Si intravede solo *ομε-* (a linea 1) e *θεγ[υ]* (a linea 2) lasciando aperte le possibilità di interpretazione.

⁴⁵³ Bader (IGLS 21,5, p. 330) sottolinea: «Ce qui a été pris pour du nabatéen se lit d'abord comme un O puis, après un espace, un M [...]».

⁴⁵⁴ SEG 39, 1610.

N. 18

Dimensioni: h. 70,5 – 71,5 cm.; l. 29,5 cm.; h. lettere 8 cm. ca.

Luogo di ritrovamento: al-Summāqīāt (al-Samāfiyāt) - Siria

Datazione: s.d.

Ubicazione: in loco (?)

Edizioni: PPAES IVA, 10; PPAES IIIA 2, 93

Testo e traduzione:

- 1) Οαρ-
- 2) ε(τ)αθο-
- 3) σ Σαιη-
- 4) λου
- 5) ετ(ων) κς
- 6) šy'1

- 1) Oar-
- 2) –e(t)atos
- 3) (figlio di) Saie-
- 4) –los
- 5) di ann(i) 26
- 6) Šay'el

Facsimile⁴⁵⁵



⁴⁵⁵ Il facsimile dell'iscrizione da Littman (PPAES IV A, p. 12, n. 10).

Commento

L'epigrafe è stata rinvenuta a sud-ovest della parte occidentale del villaggio di al-Summāqīāt, poco più a sud del cimitero. Il villaggio, oggi conosciuto come al-Samāfiyāt (ar. السمافيات), si trova nella Siria meridionale, nella regione del Ḥawrān, a circa metà strada tra Bosra e Umm al-Jimāl nel distretto di Dar'ā (ar. درعا). La pietra, al momento della scoperta, giaceva sopra le fondamenta di una tomba ben definita la quale era stata parzialmente dissotterrata.

Il testo, che consta di 6 linee, ha il suo *incipit* in greco, menzionando il nome del defunto e del suo patronimico, e termina a linea 5 con la data della sua morte ossia 26 anni di età. L'ultimo rigo della stele è scritto in nabateo e riporta solo il nome del costruttore del manufatto, nonchè il padre del defunto.

Linee 1-2. Si incontra il primo nome della tomba, quello del figlio deceduto, un certo Οαρεταθος⁴⁵⁶. Si tratta di un nome decisamente semitico. La prima parte dell'appellativo οαρε- trova un suo corrispettivo in *wr̥[t]-*, nome incompleto⁴⁵⁷, ed è probabilmente da leggersi come *War̥tat*⁴⁵⁸. Secondo Littmann (PPAES IV A, p.12), avrebbe un corrispettivo nell'arabo ورطة *warṭah* “fanghiglia, fango sottile”, ma anche “cavità profonda, da cui è difficile uscire, precipizio”, “a low or depressed piece of ground in which is no way or road directing to escape”⁴⁵⁹. In ebraico si ha lo stesso significato nel verbo ירַת *yaraṭ*⁴⁶⁰.

Linee 3-4. Si legge il patronimico dell'iscrizione Σαιηλου⁴⁶¹, che ha il suo equivalente nel nabateo šy' 'l (linea 6)⁴⁶². Quest'ultimo presenterebbe difficoltà, secondo Littmann (PPAES IV A, p. 12), nella lettura. Infatti, a parte la š (o /ś/) e la l, la y non può essere restituita e la conosciamo solo grazie alla trascrizione greca. Per quanto concerne la ' e la ' sembrano incomplete nella parte superiore. Si tratta di un teoforico nuovo in nabateo, ben attestato invece in safaitico s²'l. Il nome viene dal verbo šy' che significa “seguire, accompagnare”⁴⁶³ e trova un corrispettivo in arabo شاع *šā'* “spargersi, diffondersi, divulgare”, di cui alla forma fa'ala شَاعَ *šayya'a* “accompagnare,

⁴⁵⁶ WUTHNOW 1930, pp. 85 e 137. Altra forma Οαρειαθος.

⁴⁵⁷ Attestato in CIS II, 421 e in RES 1472 e 2124.

⁴⁵⁸ PAES IV A, p. 12.

⁴⁵⁹ LANE 1863, p. 2938.

⁴⁶⁰ MDGes, p. 497; KAHAL, p. 228.

⁴⁶¹ WUTHNOW 1930, p. 102.

⁴⁶² Negev (1991, 1125) interpreta la radice come un derivato dall'arabo سُعال *su'āl* “tosse”, “cough”. Diversamente, Macdonald (1999, p. 285) sostiene che si tratti dello stesso nome s²'l in saf. con il primo elemento epiteto divino come in nab. šy'-'l-*qwm* e saf. s²'-*h-qm*.

⁴⁶³ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 150. Negev (1991, 1126) accosterebbe la forma greca al nabateo šy' 'lhy < ar. سئلاء “witch, hag”. Sembra assurda l'ipotesi di tradurre questo passaggio con “la strega di Allah”! (MACDONALD 1999, p. 285). In ar. pre. šy', *shai'* “companion, follower” (ICPAN, p. 364).

seguire”⁴⁶⁴ (cfr. sir. *say* ‘ ‘truppa, banda, compagnia’ < *saya* ‘)⁴⁶⁵. In ebraico il termine *סִיעָה* *sī‘ā* è un prestito aramaico che indica il “concilio”, “council” dei Siri e dei Caldei, oltre che “congregation, assembly”⁴⁶⁶ (< *סיע* “aiutare, assistere, accompagnare”, “to accompany, join a caravan, escort”). Sulla base di tali presupposti, è difficile stabilire la reale pronuncia di *ס* iniziale del nome.

⁴⁶⁴ Il termine *שיע* *šay* ‘ significa anche “colui che segue”, “compagno, camerata”, mentre *שאה* *šā‘ah* indica la “moglie” poiché segue il marito e le sue volontà, “because she follows, or conforms with, [the wishes of] her husband”. Cfr. LANE 1863, p. 632.

⁴⁶⁵ In aram. imp., aram. bib. e in pal. *sy* ‘ < **šy* ‘ significa semplicemente “aiutare” (PAT, p. 392).

⁴⁶⁶ GESENIUS 1846, p. 585 = MDGes, p. 884.

N. 19

Dimensioni: h. 75 cm.; l. 35 cm.

Luogo di ritrovamento: al-Ġāriyah - Siria

Datazione: s.d.

Ubicazione: in situ (?)

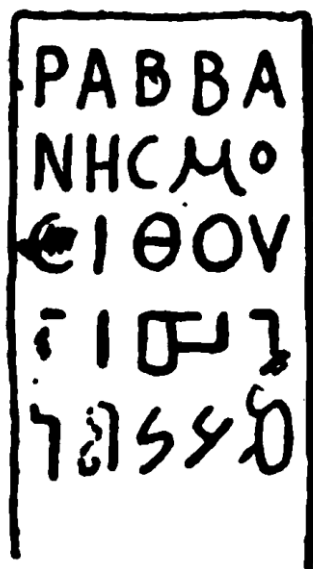
Edizioni: VAS, pp. 185-186, n. 59; RES 85 e 1095; PPAES III A 2, 194; ESE I, p. 332; ESE II, p. 254; CLERMONT-GANNEAU 1901c, p. 172; LITTMANN 1909, p. 381-383

Testo e traduzione⁴⁶⁷ :

- 1) Παββα-
- 2) νης Μο-
- 3) ε(ε)ιθου
- 4) rb' [br]
- 5) m'y(t)w

- 1) Rabba-
- 2) -nes (figlio di) Mo-
- 3) -(e)itos
- 4) Rabbā [figlio di]
- 5) Mo'ey(t)ō

Facsimile⁴⁶⁸



⁴⁶⁷ La trascrizione presentata segue la lezione di Lidzbarski (ESE II, p.254).

⁴⁶⁸ Il facsimile dell'iscrizione da VAS, p. 185, n. 59.

Commento

L'iscrizione è stata rinvenuta nel villaggio di al-Ġāriyah (ar. الغارية), a circa 25 km a sud-est di Bosra, nel distretto di Dar'a (ar. درعا).

Si tratta di un'epigrafe funeraria in cui compare il nome del defunto seguito dal suo patronimico. I due nomi sono di origine semitica. Il primo (a linee 1-2) è Παββανης⁴⁶⁹ e trova il suo equivalente nel nabateo (a linea 4) *rb'*, quest'ultimo però sembrerebbe poco leggibile dalla copia della pietra; infatti, a fine linea appare un segno verticale (*n* ?) e, distaccato, uno di forma orizzontale appena accennato sopra ad un altro di forma verticale (' ?). Ciò ha condotto i primi editori della stele, Dussaud e Macler (VAS, p. 185), a leggere, anche per conformità con la resa greca, *rb'[n]*, eseguendo un confronto con il nome Παββουνί “mio maestro”, chiaro calco dall'aramaico attestato nei Vangeli (cfr. Mt 22, 8; Mc 10, 51 e Gv 20, 16), ed escludendo l'ipotesi di restituire la lettura *rbyb'*⁴⁷⁰ e *rfyn'* di Clermont-Ganneau⁴⁷¹. Il nome *rb'*, con l'aggiunta della desinenza *-n'* = *-ανης*, farebbe pensare a un probabile caso di semplice trascrizione-calco dal greco e più precisamente ad un nome di origine semitica evolutosi, poi grecizzati tanto da non sentirne più la matrice originaria e infine riprodotto in nabateo così come si sentiva. Una seconda teoria vorrebbe invece che il nome derivi dall'ebraico רבן *raban* < רב *rab* “capo, maestro” (ma anche in generale in aramaico), ovvero *Rabban* titolo assegnato ad uno studioso, così come רבנא *Rabbanā*, titolo babilonese⁴⁷². Inoltre, l'assenza del sostantivo *br* “figlio di” farebbe apparentemente dubitare se il secondo nome sia un patronimico oppure un secondo appellativo del defunto. Quest'ultimo caso non sarebbe però possibile in quanto in greco il patronimico è espresso in genitivo.

Nella versione riveduta dell'epigrafe⁴⁷³ si propone di leggere il testo nabateo come segue: *rb' [br] m'ytw*. In questo caso, ricostruendo *br* al posto del suffisso *-n'*, si avrebbe il nome nabateo *rb'* “capo, maestro, precettore”⁴⁷⁴. Il suffisso greco *-ανης* si spiegherebbe come una forma allungata di *rb'* come nel nome 'wyd' = Αουειδανος (cfr. nos. 15 e RES 1096) e lo stesso *rb'* sarebbe a sua volta un diminutivo del composto *rb'l* – *Rab'el*, ipotesi quest'ultima non convincente.

⁴⁶⁹ WUTHNOW 1930, pp. 96 e 166.

⁴⁷⁰ Presente in CIS II, 287.

⁴⁷¹ Attestata in Hawrān (CLERMONT-GANNEAU 1901a, p. 122, nota 1); lo studioso pensava di associare *rfyn'* alla trascrizione greca di Ρουφίνος, nome popolare nell'onomastica greco-siriana. Cfr. LGPN I, II, IIIA, IIIB, IV, VA, nonché PAPE 1911, p. 1316.

⁴⁷² Cfr. *rbn*, *rbn'* in pal., Qumran, Sam. col significato di “chief, head man”, “scholar, doctor” in gal. e sir. (JASTROW 1903, p. 1444; PAYNE-SMITH 1903, p. 526; DNWSI, p. 1055; PAT, p. 409), רבנן lett. “the rabbis”, “il nostro maestro” in AGB. Per una disamina esaustiva dell'uso del termine nei passaggi targumici vd. DJBA, 1055b. Il nome *rb'* è altresì attestato in arabo preislamico (ICPAN, p. 263). Nell'onomastica hatrena è attestato *rbn* (BEYER 1998, p. 58, H 146b e p. 184) con il significato di “capo”, “Meister”. Mentre in palmireno si registra *rb'n* e la variante *rbn* (PAT, p. 440 = STARK 1971, pp. 49 e 111) “teacher”.

⁴⁷³ Pubblicata in RES 1095 e ESE II, p. 254.

⁴⁷⁴ CANTINEAU, 1930-1932, II, p. 145; NEGEV 1991, 1051.

Il secondo nome è $\text{Mo}(\varepsilon)\iota\theta\omicron\upsilon$ ⁴⁷⁵ (linee 2-3) il quale si rapporta al nabateo $m'y(t)w$ (in ultima linea) in cui la lettura della t è incerta. Inizialmente, Dussaud e Macler (VAS, p. 185) pensarono di leggere una r , così da restituire un nome frequentemente attestato, ossia $m'yrw$ ⁴⁷⁶ = Μοαιροϛ ⁴⁷⁷, Μογαίροϛ etc. Ma la forma greca del nome con θ esclude quest'ultima ipotesi dando per certo la resa di $m'ytw$, da comparare con l'arabo مُعَيْثٌ *mugayt* “colui che soccorre, il soccorritore”⁴⁷⁸ e con il greco Μογιτοϛ ⁴⁷⁹.

Il nome deriva dalla radice araba غاث *gāta* “soccorrere, aiutare”. Si pensi al dio-leone nabateo-arabo $y'wt$ – *Yagūt* “protettore, colui che aiuta”, venerato in epoca preislamica dalla tribù yemenita di *Madhij*⁴⁸⁰ e presente sia nella Bibbia יָעוֹשׁ *ī'ūš* (trascritto nella LXX Ιεουϛ)⁴⁸¹ sia nel Corano يَعُوْثُ *yagūt*⁴⁸².

⁴⁷⁵ Nome attestato a Izr'a (ar. إزرع) o Zorava, nella regione di al-Lajāh a sud della Siria, in una iscrizione su pietra proveniente dalla chiesa di San Giorgio (cfr. Wadd. 2483). Ma anche a Umm al-Jimāl è attestato Μοαιθοϛ (cfr. IGLS 21,5.1 144, 366, 367). Altre forme Μοεαθοϛ , Μοεειθοϛ (WUTHNOW 1930, pp. 77 e 156).

⁴⁷⁶ AL-KHRAYSHEH 1986, p. 110 e NEGEV 1991, 667.

⁴⁷⁷ Cfr. IGLS 21,5.1 359. Il nome Μοαιροϛ in IGLS 21,5.1 361, mentre Μοεαροϛ in IGLS 21,5.1 363, 363, 364, 365. WUTHNOW 1930, pp. 76 e 157.

⁴⁷⁸ Arabo preislamico < 'yr o *mgyr* < *gyr* (ICPAN, pp. 460 e 558-559). Cfr. anche CANTINEAU 1930-1932, II, p. 117 e NEGEV 1991, 668. Vd. anche PAT, p. 436 = STARK 1971, pp. 34 e 96 per il palmireno.

⁴⁷⁹ Attestato in Wadd. 2203c. Cfr. WUTHNOW 1930, pp. 77 e 156.

⁴⁸⁰ STRAWN 2005, p. 214.

⁴⁸¹ Cfr. Gn 36,5-14-18; 1Cr 1,35; 7,10; 8,39; 23,10-11; 2Cr 11,19.

⁴⁸² Sūra LXXI, 23.

N. 20

Dimensioni: h. 35 cm., spessore della base 38 cm., l. dello zoccolo 91 cm., h.7 cm.; h. media delle lettere 5 cm.

Luogo di ritrovamento: Bosra - Siria

Datazione: II-III d.C. (?)

Ubicazione: in loco, deposito della Cittadella di Bosra, n. 82

Edizioni: MILIK 1958, pp. 235-241, n. 3; IGLS 13,1 9003; VATTIONI 1985, 769; Quellen, p. 183

Testo e traduzione:

- 1) Μοαίνοϲ
- 2) m'ynw br zbdy 'bd nšr' lqws
- 3) ḥlypw br tym['] 'mn'

- 1) Moainos
- 2) Mo'aynō figlio di Zabday, fece l'aquila per Qōs
- 3) Ḥolēfō figlio di Taym[ā], lo scultore.

Foto⁴⁸³



⁴⁸³ La foto dell'iscrizione da MILIK 1958, tav. XIXa.

Commento

L'iscrizione è stata trovata nel cimitero Šuhādah, a sud-ovest della Cittadella di Bosra⁴⁸⁴ (ar. بصرى). L'epigrafe è incisa nella parte inferiore del basalto, che doveva essere probabilmente a forma di aquila.

L'autore compare in greco, sulla sinistra, con il nome di Μοαυος (= nab. *m'ynw*), di chiara origine semitica, il cui significato sarebbe quello di "aiutante"⁴⁸⁵. Il suo patronimico *zbdy* è un ipocoristico di origine araba *زُبَيْدُ zubayd* < *زَيْدُ zabd* "dono, regalo"⁴⁸⁶.

Il nome dello scultore è *hlypw*⁴⁸⁷, figlio di *tym'*⁴⁸⁸ da non confondere con *tym* la cui ' è omessa per aplografia, come confermato dalla forma mediana e non finale di *Ϡ*⁴⁸⁹. Secondo Milik (1958, p. 236), è possibile che l'autore dell'iscrizione sia il padre di un certo Rabbū, figlio di Hūlayfū, che ha scolpito anch'egli un'aquila trovata a Hebron⁴⁹⁰.

Merita particolare attenzione il fatto che il lapicida abbia scolpito un'aquila dedicata al dio *Qws* – *Qūs/Qōs*⁴⁹¹. Si tratta di una divinità adorata presso gli Edomiti e che appare sotto forma di aquila nella capitale ellenizzata della *Provincia Arabia*, Bosra⁴⁹². Il nome proviene dalla radice semitica che indica l'"arco"⁴⁹³ e conseguentemente designerebbe il dio della guerra, il dio arciere⁴⁹⁴. Adoperato anche come nome teoforico⁴⁹⁵, in ambito nabateo si ha un'altra attestazione del culto di

⁴⁸⁴ Situata a 140 km a sud di Damasco, nel I secolo a.C. entrò nella sfera di influenza del regno nabateo e, tra il 70 e il 106 d.C., divenne capitale dei Nabatei sotto il re Rabbel II. Dopo la sconfitta dei Nabatei da parte di Cornelio Palma, un generale dell'imperatore Traiano, nel 106 divenne capitale della *Provincia Arabia* col nome di *Nova Traiana Bostra*. Per un approfondimento su Bosra vd. SARTRE 1985.

⁴⁸⁵ AL-KHRAYSHEH 1986, p. 110; NEGEV 1991, 666; WUTHNOW 1930, pp. 77 e 156.

⁴⁸⁶ ICPAN, p. 294. CANTINEAU 1930-1932, II, p. 91; al-KHRAYSHEH 1986, p. 72; NEGEV 1991, 367, 369. Sono attestate, altresì, le forme greche Ζαβδαίος, Ζοβεδος (WUTHNOW 1930, pp. 48 e 137). Secondo Macdonald (1999, p. 275) la radice *z-b-d* è comune anche in aramaico e in ebraico per la formazione dei nomi e pertanto non sussisterebbe alcuna ragione secondo la quale sarebbe preferibile una derivazione araba piuttosto che aramaica o ebraica per l'origine del nome. In Qumran, ATP, sam., sir. assume il significato di "fornire, dare" (JASTROW 1903, p. 377; DJPA, 171a; DJBA, 397a). È registrato anche in palmireno come *zbdy* e con le varianti *zbd*, *zbd'* "gift"; quest'ultimo è attestato nel palmireno di Dura Europos (PAT, p. 434 = STARK 1971, pp. 17, 85 e p. 143). Registrato anche ad Hatra (Beyer 1998, p. 83, H 289a e p. 174) con lo stesso significato.

⁴⁸⁷ AL-KHRAYSHEH 1986, p. 83. Nome ampiamente commentato in *nos.* 3.

⁴⁸⁸ AL-KHRAYSHEH 1986, p. 186; NEGEV 1991, 1212. Frequentemente attestato in palmireno come *tym*, *tym'* e *tymw* (STARK 1971, pp. 54-55 e p. 117) e in hatreno (BEYER 1998, p. 167).

⁴⁸⁹ MILIK 1958, p. 236.

⁴⁹⁰ DUNAND 1934, p. 95, n. 196.

⁴⁹¹ Per assimilazione del dittongo *-aw*.

⁴⁹² Quellen, p. 183.

⁴⁹³ Cfr. ar. قوس *qaws*, mal. *qaws*, eb. תַּשְׁבֵּץ *qešet*, fen. e ug. *qšt*, sir. قَصَاة *qeštā*, acc. *qassu* e *qaštu*, ge. ቀስተ *qast* < pro. afro-as. **kawas-/kayas-* "bow, arrow" (HSED, 1560). La radice è entrata, tramite l'arabo, anche in tur. *kavis*, pers. قوس *gous*, uzb. *qavs*. Knauf (1999, p. 676) crede che una primitiva biradiale *qs* divenne triradiale con l'aggiunta di una *-t* in accadico, etiopico, cananaico e aramaico e con l'inserimento di una *waw* infissa in arabo.

⁴⁹⁴ KNAUF 1999, p. 676.

⁴⁹⁵ Per un approfondimento cfr. KELLEY 2009, pp. 255-280.

Qōs proveniente da un'iscrizione trovata a Khirbat al-Tannūr (a circa 18 km a ovest di Gerusalemme) e databile tra il I secolo a.C. e il I d.C.⁴⁹⁶

Un'ulteriore presenza del culto di Qōs presso gli Edomiti la fornisce Giuseppe Flavio, il quale rammenta la figura di Kostobaros, un prete del dio Koze (gr. Κοζε), divinità adorata dagli Edomiti prima della loro conversione al giudaismo ad opera di Ircano⁴⁹⁷. L'associazione Qōs-Koze sembrerebbe probabile anche se alcuni studiosi non sono d'accordo⁴⁹⁸.

Per quanto concerne la datazione, Milik (1958, p. 237) ha proposto il II o III secolo d.C.

⁴⁹⁶ Si tratta di una piccola stele scoperta da N. Glueck e pubblicata da Savignac (1937, pp. 401-416). Si legge: «[d]y 'bd qsmk lqs 'lh hwrw'», “[stela che] ha fatto Qūsmilk per Qūs, dio di HWRW” (KELLEY 2009, p. 259 che riprende BARTLETT 1989, p. 200). Secondo Milik (1958, p. 237) andrebbe letto “[stela] che ha fatto Qosmilik per Qosallah. Hūrū (lo scultore)”.

⁴⁹⁷ GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae* XV, 7. 9, 253-254.

⁴⁹⁸ Lo stesso Milik (1958, p. 239) dubita del rapporto tra la grafia greca del nome e quella nabatea. Wellhausen (1897, pp. 67, 81, 146) invece pensò di identificare Qūs con il dio Quzah (ar. قُزَح), genio dell'arco del cielo presso gli antichi Arabi, improbabile dal punto di vista fonetico. Proprio in arabo, però, l'arcobaleno viene detto قوس قزح *qaws quzah*, col significato letterale di “arco del dio Quzah”, riferimento ad un retaggio culturale preislamico. In arabo preislamico vi è *qwt* “bow” (ICPAN, p. 491).

N. 21

Dimensioni: h. pietra 39 cm., l. 90 cm.; *tabula ansata* 60 cm.; h. lettere greche 3 cm., nabatee 4 cm.

Luogo di ritrovamento: Jamarrīn - Siria

Datazione: II-III d.C. (?)

Ubicazione: in situ (?)

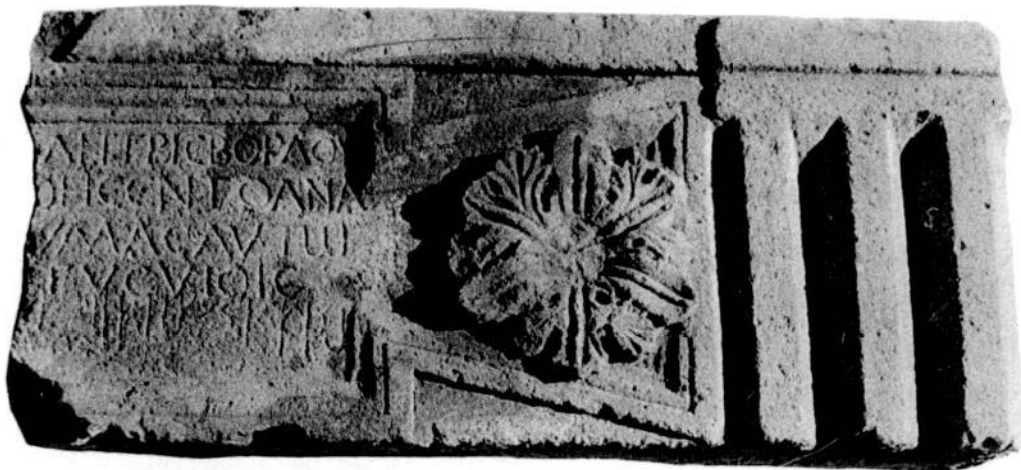
Edizioni: MILIK 1958, pp. 241-242, n. 4; SEG 20, 408; IGLS 13,1 9412

Testo e traduzione⁴⁹⁹:

- 1) [Δη]μητρὶς Βορδοῦ
- 2) [ἐπ]οηεεν⁵⁰⁰ τὸ ἀνα-
- 3) -[πα]ύμα εαυτῶ
- 4) [καὶ] τῶν⁵⁰¹ υἱῶν
- 5) nyḥ' dy 'bd dmtryś br [brdw]

- 1) [De]metris (figlio di) Bordos
- 2) [fe]ce (il luogo di) ri-
- 3) -[po]so per sé stesso
- 4) [e] per i suoi figli
- 5) (luogo di) riposo che fece Demetrīs figlio di [Bordō]

Foto⁵⁰²



⁴⁹⁹ La trascrizione segue la lezione di MILIK 1958, p. 242.

⁵⁰⁰ Il verbo va letto ἐποίησεν.

⁵⁰¹ Leggasi τῶν.

⁵⁰² La foto dell'iscrizione da MILIK 1958, tav. XXa.

Commento

L'iscrizione, incisa sulla parte destra di un architrave tombale in basalto, è stata trovata nel moderno cimitero arabo del villaggio di Jamarrīn (ar. جمرين), situato a 3 km a nord di Bosra.

L'iscrizione corre in una *tabula ansata* decorata, nella coda, con una metopa rappresentata da un rosone; elemento comune dei monumenti durante l'epoca romana⁵⁰³.

Il testo è spezzato nella parte sinistra in cui mancano circa due o tre lettere, difatti si può solo ricostruire l'incipit delle 4 linee greche.

L'autore è un certo Δημήτρις (< Δημήτριος)⁵⁰⁴, nome ben attestato nell'onomastica greca⁵⁰⁵, il cui corrispettivo *dmtrys* è invece nuovo nell'onomastica nabatea⁵⁰⁶. Il patronimico Βορδος⁵⁰⁷ (= nab. *brdw*)⁵⁰⁸ è di matrice semitica⁵⁰⁹.

Nella linea 2 il lapicida trascrive –OHEEN, ricostruito con la forma [ἐπ]όησεν⁵¹⁰, seguito dal sostantivo, raro nella Siria all'epoca romana⁵¹¹, τὸ ἀνάπαυμα che indica il “luogo di riposo”. La sezione nabatea dell'epigrafe traduce quest'ultimo termine con *nyh*’ “quiete, riposo”, attestato per la prima volta in nabateo, ma comune in aramaico⁵¹², indicando quindi il “luogo di riposo”.

⁵⁰³ MILIK 1958, p. 242.

⁵⁰⁴ PAPE 1911, p. 290.

⁵⁰⁵ Cfr. LGPN I, II, IIIA, IV, VA, VB.

⁵⁰⁶ NEGEV 1991, 280.

⁵⁰⁷ WUTHNOW 1930, pp. 37 e 132.

⁵⁰⁸ Nell'*ed. princ.* il nome viene ricostruito poiché non è visibile a causa della frattura del basalto.

⁵⁰⁹ Negev (1991, 196) pensa all'arabo *Burd*, *Buraid* probabilmente dalla radice بَرَدَ *baruda* “diventare freddo” (vd. anche ICPAN, p. 101). In ebraico בָּרַד *barad* (così come in ge. e ama. ቤደ *barada* - *bärädä*) ha il significato di “spargere”, “to scatter”, soprattutto “to scatter hail, to hail”, in cui: «... the signification of cold is secondary, and is taken from that of hail.» (GESENIUS 1846, p. 139). Da qui l'aggettivo ebraico בָּרָד *barod* “cosparso di macchie” (MDGes, p. 173; KAHAL, p. 80), arabo بَرْد *burd* e بَرْدَة *burdah*, che indica “a kind of garment” (LANE 1863, p. 184), un vestito variegato usato dagli arabi nel deserto, “variegated garment, particoloured as if sprinkled with hail” (GESENIUS 1846, p. 139); In aram. com., aram. imp., aram. bib. *brd*, *brd'* significa “hail”, in man. “chills, ice, frost” (JASTROW 1903, p. 190; DJPA 111a; DJBA, 242a; DNWSI, p. 196). In siriano ܒܪܕܘܢܐ *bardwanā* è il “leopardo”, per le sue macchie cosparsa sulla pelle, e non si esclude una derivazione aramaica del greco πάρδος e latino *pardus*. Cfr. anche LEWY 1895, p. 7. Proto afro-asiatico **barod*- “beast of prey” (HSED, 232). Il nome è attestato in hatreno sotto forma di *bryd'* con il significato di “scuro”, “maculato”, “dunkel”, “gesprenkelte” (BEYER 1998, p. 80, H 277 e pp. 156, 171).

⁵¹⁰ Nella foto dell'iscrizione il sigma lunato si confonde con lo ε, pertanto sarebbe ammissibile che l'autore abbia scritto il segmento corretto – οησεν.

⁵¹¹ Cfr. Wadd. 2300, 2391.

⁵¹² La forma *nyh*, *nyh'* */nyāh, nyāhā/ è attestata in aramaico giudaico palestinese, ACP, AGB, man., sir. e in pal. (JASTROW 1903, p. 904; PAYNE-SMITH 1903, p. 338; DJPA 349a; DNWSI, p. 729); in quest'ultimo è presente anche la forma femminile *nyht* (CIS II, 3907). Proveniente dall'aramaico comune *nwh* “riposare” “to rest”, la radice trova degli esiti nell'ebraico נָח *nāḥ* e arabo نَاح *nāḥa* “fare inginocchiare un cammello”, “to kneel down as a camel”, da cui مَنَاح *munāḥ* che è il luogo in cui giacciono i cammelli.

N. 22

Dimensioni: h. 90 cm.; l. 30 cm.; caratteri linea 1 di 10 cm.; linee 2-3 di 5 cm.; linee nabatee 11-14,5 cm. Parte incavata 53×13 cm.

Luogo di ritrovamento: al-Mu‘arribah - Siria

Datazione: I a.C. - I d.C.

Ubicazione: in loco (?)

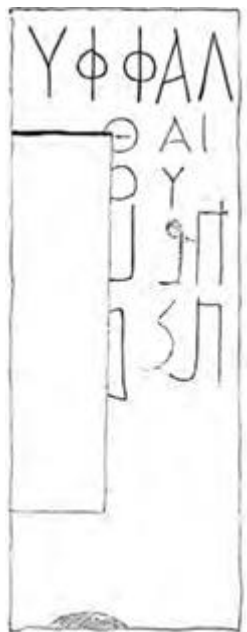
Edizioni: RES 1094; PPAES IIIA 5, 615; PPAES IVA, 92; LITTMANN 1909, pp. 380-381

Testo e traduzione:

- 1) Υφφαλ[ος]
- 2) Θαι[μ]-
- 3) ου
- 4) ḥpl[w br]
- 5) ty(m)[w]

- 1) Uffalo[os]
- 2) (figlio di) Tai[m]-
- 3) -os
- 4) Ḥuffālō [figlio]
- 5) di Tay(m)ō

Facsimile⁵¹³



⁵¹³ Il facsimile dell'iscrizione da Littman (PPAES IVA, 92).

Commento

La stele è stata ritrovata capovolta sopra la porta della casa di un contadino, nella parte sud del villaggio di al-Mu‘arribah (ar. *مُعْرِبَة*), in Ḥawrān a pochi chilometri a nord-ovest di Bosra.

Il testo, spezzato a partire dalla linea 2 da un’incavatura, è formato da due righe in greco che precedono le altre due in nabateo. Il contenuto è abbastanza semplice da ricostruire poiché, nonostante l’incisione che ne rovina la lettura, si ricavano due nomi nella tipica forma dei memoriali, ossia X figlio di Y. Il primo, che compare nella linea 1, ossia $Υφφαλ[ος]$, messo in correlazione con il nabateo di linea 4 $hpl[w]$, presenta più di una interpretazione. Il nome sembrerebbe essere costituito dalla radice di origine araba (imprestato in nabateo?) *حفل* - *hfl* “riunirsi, scorrere, fluire”⁵¹⁴. La vocalizzazione proposta dagli editori, sulla base del greco, sarebbe l’equivalente di una forma radicale *ḥuffāl* (ar. *حُفَّال*) col significato di “moltitudine”, ma anche di “numeroso, affollato”, nome probabilmente dato dai genitori al figlio con l’auspicio che la sua discendenza potesse essere prospera e numerosa⁵¹⁵.

La riflessione nasce però partendo dall’analisi della vocalizzazione del greco. Dato il periodo storico in cui si sviluppa e si attesta la *koinè* greca, la *v* ha già mutato il suo valore in /i/ (< gr. cl. /ü/) e di conseguenza la faringale aramaica /ħ/, assente in greco, avrebbe avuto una vocalizzazione in /i/ piuttosto che in /u/, quindi *ḥiffal* e non *ḥuffal*. Il problema è che tale radice vocalizzata in /i/ in arabo non avrebbe alcun significato. Invece, fissando la vocalizzazione in /u/ ci si sarebbe aspettati in greco un possibile $Ουφφαλ[ος]$ in quanto il dittongo *ou* per /u/ era ancora foneticamente produttivo nella *koinè*.

Dall’apografo dell’epigrafe si vede chiaramente che nella linea 1 non vi è né alcun segno riconducibile a una possibile *o-* iniziale per $Ου-$ né lo spazio sufficiente a contenerla; il testo comincia proprio con *v*. L’unica spiegazione potrebbe essere suggerita dal fatto che il blocco di pietra potrebbe essere stato preceduto da un altro in cui figurava l’incipit del testo il quale, in *scriptio continua*, a ridosso della *v* presentava proprio una *o*. È evidente però che si tratta di un unico blocco, con un testo chiuso e ben definito, in cui appare il nome di un defunto con il suo patronimico e ciò non lascia spazio ad ulteriori ipotesi di testo discontinuo o frammentato.

Sulla base di quanto affermato, se la resa obbligata aramaica del nome fosse *ḥuffal* (a meno che ulteriori studi dimostrino che uno schema *ḥiffal* sia stato utilizzato in nabateo, piuttosto che soffermarsi solo sulla comparazione con l’arabo), $Υφφαλ[ος]$ presenterebbe un caso atipico di

⁵¹⁴ Negev (1991, 475) propone *ḥafūl* “assiduous”, sulla base di ICPAN, p. 195 *hfl*, *hfil*. Cfr. anche WUTHNOW 1930, pp. 117 e 143. Si noti acc. *ḥapālu* “recipiente”, “a container”.

⁵¹⁵ PPAES IV, 92, p. 69.

vocalizzazione. Infatti, contrariamente al dialetto ionico-attico e alla *koinè*, solo l'eolico della Beozia del IV-III sec. a.C. conservava una *ǔ* e una *ū* come vocale posteriore con valore fonetico /u/ e /ū/ (ov in ionico-attico e *koinè*) e non /ü/ dell'attico e /i/ della *koinè*⁵¹⁶. Saremmo quindi di fronte a un retaggio eolico di un lapicida grecofono? Ad un isofono conservatosi in quest'area della Siria del sud, o si tratterebbe piuttosto di un errore dell'autore parlante aramaico che non conosceva bene il greco? La paleografia del testo rimanderebbe l'epigrafe a un periodo posteriore al III sec. a.C., a cavallo tra il I a.C. e il I d.C., anche se nell'*editio princeps* e nelle seguenti edizioni gli editori non hanno datato il manufatto.

Riconoscendo in *v* il valore /i/, il nome sarebbe, secondo Spiegelberg, una variante del greco Ἴππαλος "cavaliere"⁵¹⁷, comunemente usato in Egitto⁵¹⁸. Accettando tale ipotesi, si tratterebbe di un nome di origine greca e non semitica il cui corrispettivo nabateo dovrebbe leggersi come /ḥippalō/ con /p/ ed /f/ intercambiabili. Inoltre il nome è attestato in Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*) come *hypalus* (VI, 100) e nel *Periplus Maris Erythraei* (documento probabilmente risalente al I secolo d.C.) come ἵππαλος indicando il vento monsonico di SO; le due forme sarebbero una corruzione del più antico ὕφαλος⁵¹⁹.

Per quanto concerne il patronimico, il greco θαί[μ]ου⁵²⁰ si estende tra le linee 2 e 3 con il *μ* fuori dallo specchio epigrafico, ricostruito grazie alla sua presenza fonetica nel corrispettivo nome nabateo *tym[w]*.

⁵¹⁶ MEILLET 2003, p. 124.

⁵¹⁷ PAPE (1911, p. 560) traduce con "Rössel".

⁵¹⁸ PPAES IV, p. 69. Altresì attestato in Grecia, ad Eretria (LGPN I), e in Macedonia (LGPN IV).

⁵¹⁹ Per una disamina cfr. MAZZARINO 1982-1987 e DE ROMANIS 1997; quest'ultimo pensa che ὕπαλος < ὕφαλος sia una forma genuina e corretta della denominazione greca del vento e che sarebbe esito di un termine tecnico usato dalla scienza ionica (cfr. in particolar modo pp. 688-689).

⁵²⁰ Cfr. PAPE 1911, p. 477 e WUTHNOW 1930, pp. 52-53 e 175.

N. 23

Luogo di ritrovamento: al-Ġāriyah al-Šarqiyah - Siria

Datazione: s.d.

Ubicazione: in situ

Edizioni: VAS p. 205, n. 96; ESE I, p. 335, n. 96

Testo e traduzione:

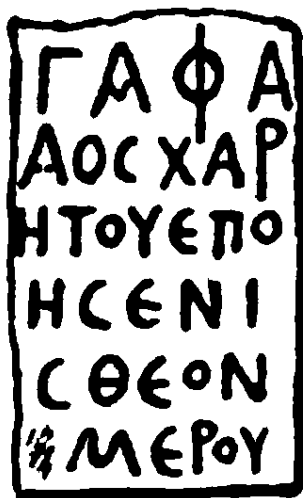
1) Γαφαλος Χαρητου εποησεν ις θεον [Α]μερου

2) dy 'bd ghplw br ḥrtw l'lh 'mrw

1) Gafalos (figlio di) Charetos ha costruito al dio di [A]meros

2) che costruì GHPLW figlio di Ḥaretō al dio di 'Amerō

Facsimile⁵²¹



⁵²¹ Il facsimile da VAS, p. 205. Manca la parte nabatea.

Commento

L'iscrizione è stata trovata su un muro nel villaggio di al-Ġāriyah al-Šarqiyah⁵²² (ar. الغارية الشرقية), a circa 24 km dal distretto di Dar'a.

Nell'*editio princeps* Dussaud e Macler (VAS, p. 205) non la considerano una vera e propria bilingue⁵²³ e ne riportano solo la sezione greca e il facsimile, mentre Lidzbarski (ESE I, p. 335) propone anche una traduzione nabatea del testo. Pertanto, rimane il dubbio circa la natura bilingue dell'iscrizione.

Il nome Γαφαλος, trascritto da Lidzbarski come *ghplw*, presenta delle difficoltà interpretative per via della sua rara attestazione nell'onomastica greca⁵²⁴ e della sua totale assenza in quella nabatea. Si tratta di un nome semitico grecizzato anche se non è ancora chiara la radice da cui deriva⁵²⁵; probabilmente dall'arabo غَفَلَ *ġafala* “non prestare attenzione, trascurare, tralasciare”, ma sembrerebbe un'ipotesi molto remota e neanche l'aramaico fornirebbe un valido aiuto⁵²⁶.

Il patronimico Χαρητος corrisponde al nome ben attestato in arabo di epoca preislamica *hrtw*⁵²⁷ < ar. الخارث *al-ḥārīt* “coltivatore, aratore”, ma anche “leone”⁵²⁸.

Per quanto riguarda Αμερος, il nabateo *'mrw* identifica un nome presente sia in palmireno⁵²⁹ che nelle iscrizioni arabe preislamiche sotto forma di *'mr*⁵³⁰ (< ar. عَمَرَ *'amara* “vivere, abitare”)⁵³¹.

⁵²² La cittadina dista circa 4 km dall'altra al-Ġāriyah al-Ġarbiyah che, come suggerisce il nome, si trova ad ovest. I due villaggi devono il proprio nome alla presenza di piante di alloro, in ar. الغار *al-ġār*, che crescono copiose nei pressi del fiume Wādī Dahab (lett. “fiume d'oro”), che scorre in mezzo e diventa affluente del più famoso Yarmūk.

⁵²³ Affermano che la parte finale del testo greco: (ε)ἰς θεὸν [Α]μέρου, riprenderebbe la formula nabatea: *l'lh 'mrw*.

⁵²⁴ Si ha un'attestazione in Ḥawrān (ESE I, p. 219, 53) e due in Arabia (SEG 7, 1108 e SEG 7, 1115).

⁵²⁵ Wetzstein (AGLI, pp. 349 e 366) propose una derivazione improbabile dall'arabo جَحْفَل *jaḥfal* “grande esercito, legione, sciame”, ma anche come variante di Ταφαλος < ar. طِفْل *ṭifl* “bambino”. In arabo preislamico è presente *jḥfl*: *Jahfal* (ICPAN, p. 153).

⁵²⁶ D'altronde non è attestata una radice aramaica comune *gpl*.

⁵²⁷ ICPAN, pp. 182-183. In AGB è attestata la forma *hrtw*, *hrtwt* “oscurità, buio” (DJBA, 485b).

⁵²⁸ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 100. Negev (1991, 493) propone altre due soluzioni poco attendibili ovvero dall'arabo خَيْرِي *khirrī* “expert guide”, “guida che conosce bene il cammino” oppure da خُرْتِي *khurtiy* “useless articles of tent furnishing”. In greco è anche attestata la variante Χαρητας (PAPE 1911, p. 1670; LGPNS II); cfr. anche WUTHNOW 1930, pp. 120 e 143.

⁵²⁹ PAT, p. 438 = STARK 1971, pp. 45 e 106. In hatreno è attestato [*'mrt*] (BEYER 1998, p. 102, H 404 e p. 164).

⁵³⁰ ICPAN, p. 436.

⁵³¹ Nonché a Qumran ed in aramaico cristiano palestinese, sir. e man. *'mr* “to dwell, inhabit” (JASTROW 1903, p. 1090; DNWSI, p. 873). Cantineau (1930-1932, II, p. 133) compara con l'arabo عمرو *'mr* = gr. Αμρος (Wadd. 2028 *et passim*).

La vocale ε nella trascrizione greca ci fa intendere però che si tratta del participio attivo *عَامِر* ‘*āmir*’
“colui che abita, vive”,⁵³².

⁵³² La forma *Αμερον* è attestato in AGLI, 35, 49, 111, 112, 113, 117, 121, 130. *Αμερος* a Umm al-Jimāl in IGLS 21,5 188, 189, 190, 191, 211; mentre la variante *Αμρεος* in Siria a 30 km a sud-ovest di Damasco, nel villaggio di Raklah (Monte Hermon) in IGLS 11 21.

N. 24

Luogo di ritrovamento: al-Buṭaynah - Siria

Datazione: s.d.

Ubicazione: in situ (?)

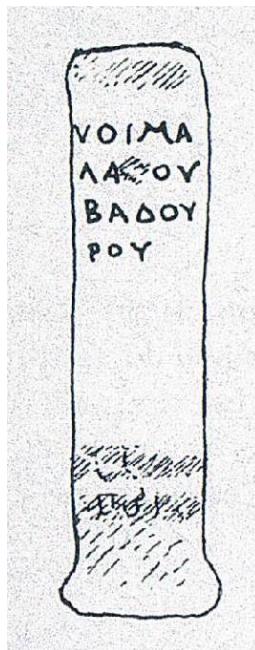
Edizioni: DUNAND 1932, p. 410, n. 41

Testo e traduzione:

- 1) υ(ι)οι Μα-
- 2) - λα[χ]ου
- 3) Βαδου-
- 4) - ρου
- 5) [mlkw br bdr/bdrw] (?)

- 1) fi(gl)i di Ma-
- 2) - lakos (figlio di)
- 3) Badu-
- 4) - ros
- 5) [Malkō figlio di Baḍur/Baḍurō] (?)

Facsimile⁵³³



⁵³³ Il facsimile dell'iscrizione da DUNAND 1932, p. 410.

Commento

Si tratta di un altare, trafugato e reimpiegato come architrave, trovato nel villaggio di al-Buṭaynah (ar. البُتَيْنة), a 7 km a nord di Šaqqā (ar. شَقًّا) nella provincia di al-Suwaydā,⁵³⁴

Nella parte superiore della pietra si leggono quattro linee in greco, mentre nella parte inferiore si intravedono alcune lettere in nabateo molto rovinate. È ipotizzabile che, essendo un altare con dedica, sotto i caratteri ruvidi e quasi illeggibili si celino anche il nome dell'autore e il suo patronimico *mlkw br bdr/bdrw*, riportati nella sezione greca.

Il nome Μαλαχος è una variante del ben attestato Μαλεχος⁵³⁵ e Μαλιχος⁵³⁶ dalla radice semitica nordoccidentale comune *mlk* che, oltre ad indicare la figura del re o di chi esercita il potere, identifica anche il “possessore” (ar. مالك *mālik*). La α nella trascrizione greca esprime *in toto* il participio attivo arabo/aramaico.

Per quanto riguarda Βαδουρος = *bdrw*, si tratta di una forma semitica anch'essa ben nota nell'epigrafia greca e in quella nabatea⁵³⁷. Il significato della radice è da ricercare nell'arabo بَدَرَ *badara* “affrettarsi, giungere all'improvviso”, ma anche “essere piena” (riferita alla luna)⁵³⁸ e in aramaico comune *bdr* “to disperse, to scatter”. La α ci permette di stabilire, anche in questo caso, che si tratta di un participio attivo < ar. بَادِر *bādir* “colui che si affretta”, ma anche “colui che disperde, sparge” (<**bāder*) qualora l'origine fosse aramaica. Non tornerebbe la presenza del dittongo *ou* che non corrisponde alla seconda vocale della radice semitica. Potrebbe trattarsi però solo di una variante.

⁵³⁴ La cittadina è situata nel Jabal al-Durūz (ar. جبل الدروز), letteralmente “Montagna dei Drusi”, chiamato anche Jabal al-‘Arab (ar. جبل العرب). Al-Buṭaynah si trova nel centro del territorio denominato anticamente ‘Arḍ al-Baṭaniyyah (ar. البتنية أرض) “terra della Batanea”, forma ellenizzata/romanizzata della biblica Bašān (eb. תְּרָפֶן “terreno chiaro”, “soft, sandy soil”), da cui deriverebbe il nome di al-Buṭaynah il quale, secondo Dussaud e Macler (VAS, p. 138), sarebbe un diminutivo di بتنة *batnah* “level and soft soil, soft sand”, anche se la radice *bṭn* in arabo non esiste. Probabilmente il toponimo è un calco dall'ebraico in cui /š/ > ar. /t/. Il villaggio possiede resti archeologici di epoca nabatea, romana, bizantina e islamica.

⁵³⁵ IGLS 21,5 342, 428, 718.

⁵³⁶ WUTHNOW 1930, p. 70; LGPN II; IGLS 21,5 39.

⁵³⁷ Cfr. CANTINEAU 1930-1932, II, p. 70; ICPAN, p. 97; NEGEV 1991, 173, 174. Si registrano altre forme come Βαδρος (Wadd. 2354; WUTHNOW 1930, pp. 31 e 170; LGPN I) e Βαδαρου (Wadd. 2330). Nella vicina al-Suwaydā il nome *bdr* compare in un altare in basalto (cfr. LITTMANN 1904, pp. 93-94).

⁵³⁸ In quest'ultimo significato Wetzstein (AGLI, p. 347) interpreta il nome con un improbabile “Vollmond”, “luna piena” < ar. بَدْر *badr*.

N. 25

Dimensioni dell'edificio: h. totale 10,50 m., di cui 5,10 m. per la piramide

Luogo di ritrovamento: al-Suwaydā' - Siria

Datazione: I a.C. o inizi I d.C.

Ubicazione: monumento distrutto

Edizioni: CIG III, 4620 (parte greca); VOGÜÉ M. DE 1864b, p. 284, n. 1; Wadd. 2320 (parte greca); VIS, pp. 89-92; SCHRÖDER 1884, tav. II, n. 5; CIS II, 162; BRÜNNOW-DOMASZEWSKI 1909, III, pp. 98-101; SARTRE-FAURIAT 2001, I, p. 197

Testo e traduzione:

1) ḥpšh dy ḥmrt dy bnh lh 'dynt b'lh

2) Οδαινατος⁵³⁹ Αννηλου οικοδομησεν την στηλην Χαμρατη τη αυτου γυναικι

1) Tomba di Ḥamrat̄ che costruì per lei 'Oḏaynat̄ suo marito

2) Odainatos (figlio di) Annelos costruì la tomba per Chamrate sua moglie

Facsimile e foto⁵⁴⁰

אֵלֶּנּוּ חַמְרַתְּ אֵלֶּ אֲנַנְּ אֵלֶּ חַמְרַתְּ אֵלֶּ חַמְרַתְּ

ΟΔΑΙΝΑΤΟΣ
ΑΝΝΗΛΟΥΩΙΚΟ
ΔΟΜΗΣΕΝΤΗΝ
ΣΤΗΛΗΝΧΑΜΡΑΤΗ
ΤΗΙΑΥΤΟΥΓΥΝΑΙΚΙ

a

b



c

⁵³⁹ VIS, p. 89 e CIS II, 162 trascrivono il nome con θ: Οδαιναθος.

⁵⁴⁰ Facsimile dell'iscrizione nabatea (a) da VIS, pl. XIII, n. 1; dell'iscrizione greca (b) dal CIG III, 4620. La foto del monumento (c) è da BRÜNNOW-DOMASZEWSKI 1909, III, fig. 992.

Commento

L'iscrizione, andata perduta, era incisa all'interno di un *cartouche* situato sulla facciata nord di un monumento sepolcrale, oggi distrutto⁵⁴¹. Si trattava di un mausoleo ubicato a ovest di al-Suwaydā' (ar. السويداء)⁵⁴², sulla riva nord del wādī, descritto e disegnato da tutti i viaggiatori che transitarono dal sito⁵⁴³.

Nella linea 1 il *npšh* in stato enfatico è associato, come ad Umm al-Jimāl (*nos.* 16), al greco στήλη per identificare il monumento sepolcrale. La destinataria della tomba è una tale *hmrt* = Χαμρατη, nome aramaico che indica il “rosso” (aram. com. *hmr*’ “vino” < *hmr* “diventare rosso”, “to became wine or bitumen colored”⁵⁴⁴; ar. خمر *hamr* “vino”). Al femminile خمرة *hamrah* significherebbe “buon odore”⁵⁴⁵.

Non si sa con certezza chi fosse il marito chiamato *'dynt* = Οδαινατος. Il nome, attestato sia nell'epigrafia nabatea⁵⁴⁶ che in quella greca⁵⁴⁷ (il cui significato rimanda all'arabo أُدَيْنَة *uḏaynah* “piccolo orecchio” < أُدْن *udn* “orecchio” e aram. com. *'dn*'), farebbe riferimento ad Odenato l'Arabo⁵⁴⁸, probabilmente un filarca della regione antecedente all'occupazione romana, capo dei *Beni Samayda* o *Beni Amila al-Amālik*, conosciuto dalle fonti arabe⁵⁴⁹. Tale ipotesi era sostenuta da Waddington che trovò nella stessa regione due iscrizioni greche recanti il nome della tribù⁵⁵⁰. Il patronimico si registra solo nella sezione greca sotto forma di Αννηλου = nab. *hn'l* (cfr. *nos.* 27, 28).

Nella sezione nabatea si noti l'uso di *b'l* per designare il “signore” quindi il “marito”, ben attestato in diverse varietà aramaiche.

⁵⁴¹ L'edificio è stato distrutto dalla dinamite sotto l'occupazione ottomana e non è stato ritrovato alcun frammento.

⁵⁴² Capitale del Governatorato di al-Suwaydā', si trova a sud-ovest della Siria vicino al confine con la Giordania. La città venne fondata dai Nabatei ed assunse il nome di *Suada*, lett. “la nera”, per il colore nero dei blocchi di basalto utilizzati per le costruzioni. Nel periodo ellenistico e romano cambiò il nome in Dionysias, dal dio del vino, e per il fatto che si trovava in una antica regione produttrice di vino.

⁵⁴³ Per un'approfondita bibliografia sui viaggiatori cfr. SARTRE-FAURIAT 2001, pp. 196-197. Il monumento, costruito su blocchi a gradini e sormontato da una piramide coprente, era formato da colonne addossate di stile dorico. Nell'intercolumnio erano scolpiti in basso rilievo dei trofei d'armi, mentre la trabeazione era costituita da un architrave sormontata da un fregio dorico di triglifi e metope lisce e da una cornice modellata.

⁵⁴⁴ Il riferimento al bitume è giustificato dal fatto che la radice, presente anche in ebraico, identifica la bollitura, la fermentazione, da cui il sostantivo חֶמָר *hemar* “bitume” (= gr. ἄσφαλτος). Ne era pieno il Mar Morto che eruttava asfalto dal centro del lago come se le acque ribollissero e una volta induritosi con il calore del sole rimaneva sulla superficie del Mar Morto il quale viene rinominato *lacus asphaltites*, come annotavano Strabone (*Geographica* XVI, II, 42-43) e Tacito (*Historiae* V, 6).

⁵⁴⁵ NEGEV 1991, 466.

⁵⁴⁶ NEGEV 1991, 36; AL-KHRAYSHEH 1986, p. 27.

⁵⁴⁷ WUTHNOW 1930, pp. 87 e 124; PAPE 1911, p. 1035.

⁵⁴⁸ Si esclude il riferimento a Settimio Odenato governatore di Palmira (m. 267/268 d.C.).

⁵⁴⁹ VIS, p. 91.

⁵⁵⁰ In Wadd. 2308 è attestato φυλις Σομαιθινῶν in un'iscrizione risalente al tempo di Commodo proveniente proprio da al-Suwaydā', mentre in Wadd. 2495 si registra la forma più araba αβαβαιη ή Σομαιδαθη.

Per quanto concerne la datazione, dai caratteri paleografici in cui si nota il ι ascritto in $\acute{\omega}\kappa\omicron\delta\acute{\omicron}\mu\eta\sigma\epsilon\nu$ e in $\chi\alpha\mu\rho\acute{\alpha}\tau\eta\ \tau\tilde{\eta}\iota$, peraltro già presente nella più antica iscrizione dello Ḥawrān, e dalla forma quadrata e non legata dei caratteri nabatei, si ricondurrebbe l'epigrafe al I sec. a.C. o al massimo all'inizio del I d.C.

N. 26

Luogo di ritrovamento: Sī' - Siria

Datazione: I a.C.

Ubicazione: in situ (?)

Edizioni: CIS II 164; Wadd. 2366; VOGÜÉ M. DE 1864b, p. 286; VIS, pp. 94-96, n. 3; CANTINEAU 1930-1932, II, pp.13-14; GRUSHEVOI 1985, pp. 51-54; Yardeni 2000, A, p. 309; B, p. [101]; Quellen 174-6; THOLBECQ 2007, pp. 288-290; HEALEY 2009, p. 115, n. 15

Testo e traduzione:

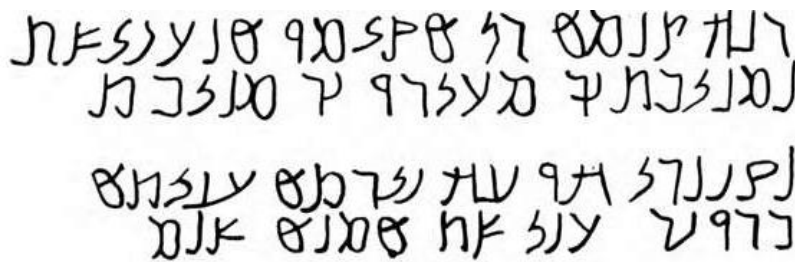
- 1) dnh šlm' dy 'qymw 'l 'byšt
- 2) lmlykt br m'yrw br mlykt
- 3) lqbl dy hw bnh byrt' 'lyt'
- 4) kdw br 'byšt 'mn' šlm

- 1) Ο δημοσ ο τ-
- 2) -ων Οβαισην-
- 3) -ων ετειμησε-
- 4) - ν Μαλειχαθον
- 5) Μοαιερου υπερ-
- 6) οικοδομησαν-
- 7) -τι το ιερων αρε-
- 8) -της τε και ευσ-
- 9) - εβειας χαριν

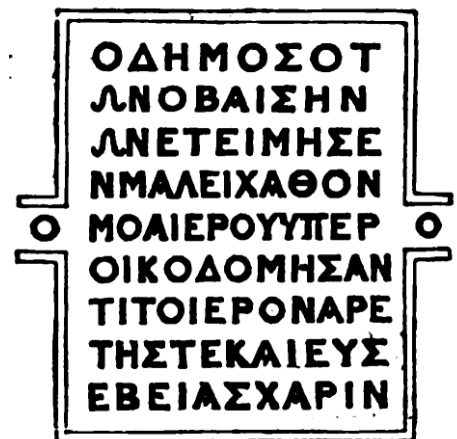
- 1) Questa è la statua che ha eretto la tribù di 'Obayšat
- 2) per Malīkaṭ figlio di Mo'ayrō figlio di Malīkaṭ
- 3) perché fu lui che costruì la più alta parte del tempio
- 4) Kaḏō figlio di 'Obayšat, l'artista. Pace.

- 1) La tribù di
- 2) Obaisen-
- 3) -os onor-
- 4) -ò Maleichatos
- 5) (figlio di) Moaieros che
- 6) costruì sopra
- 7) la cima del tempio in acc-
- 8) -onto della sua vir-
- 9) -tù e pietà.

Facsimile⁵⁵¹



a



b

⁵⁵¹ Facsimile parte nabatea (a) da VIS, pl. 13, n. 3; parte greca (b) da Wadd. 2366.

Commento

L'epigrafe faceva parte di un gruppo di iscrizioni provenienti dal complesso templare del santuario di Ba'alšamīn⁵⁵², meta di pellegrinaggio dei nomadi della steppa che passavano da Sī'. Si tratta di un tempio costruito tra il I secolo a.C. e il II d.C. La maggior parte delle iscrizioni presentano una scrittura etichettata come 'aramaico', ma con dei caratteri simili a quelli nabatei, oggi riconosciuta come variante ḥawranitica⁵⁵³.

Il testo nabateo è inciso su uno zoccolo di un piedistallo, sotto il portico del tempio, mentre il testo greco su un dado di un altro piedistallo trovato lungo il cammino, che andrebbe ricongiunto allo stesso zoccolo.

L'iscrizione riporta la dedica di Malīkat che costruì il tempio per Ba'alšamīn tra il 280 e il 311 (era seleucide) corrispondente al 33/32 e 2/1 a.C., come si evince da un'altra iscrizione, la più lunga, ritrovata assieme alla nostra bilingue⁵⁵⁴.

Nella linea 1 del testo nabateo si legge il nome della tribù di 'Obayšat che ha eretto la statua dono per Malīkat. Si nota il verbo alla III pers. pl. 'qymw, forma *aph'el* di *qwm* (sem. com. "alzare, innalzare"⁵⁵⁵), frequentemente usata in palmireno, in hatreno, a Qumran e in aramaico biblico con il significato di "erigere", "to erect, install". Il nome della tribù viene indicato con il sostantivo 'l, noto in arabo (ل'āl) e attestato sporadicamente in Ḥawrān⁵⁵⁶. In aramaico potrebbe essere un *hapax*, utilizzato solo in nabateo, ragion per cui Cantineau (1930-1932, II, p. 62) vi riconosce un palese arabismo⁵⁵⁷. È importante la menzione della tribù di 'Obayšat, attestata in iscrizioni safaitiche del deserto, qui identificata dal greco come δῆμος del villaggio di Sī'. Pertanto si evincerebbe che, oltre a essere una tribù di pastori erranti lungo il deserto durante la transumanza, sarebbero anche gli abitanti di un villaggio all'interno della *Provincia Arabia*.

Nella linea 2 si legge Malīkat, nome che deriva probabilmente da un diminutivo della radice *mlk* "re"⁵⁵⁸, presente anche a linea 4 della parte greca Μαλειχαθον⁵⁵⁹. Il suo patronimico *m'yrw* (= gr. Μοαιεπου) discenderebbe dall'arabo مُغَيْر *mugayr*⁵⁶⁰ "one who puts down the furniture of his

⁵⁵² Si tratta di iscrizioni nabatee e greche scoperte da W.H. Waddington e M. de Vogüé nel 1861-62 sulla sommità di una piccola acropoli situata a 3 km a sud-est di Qanawāt (THOLBECQ 2007, p. 285).

⁵⁵³ KROPP 2010, p. 5

⁵⁵⁴ THOLBECQ 2007, p. 287. L'iscrizione si trova in CIS II, 163, RES 803-804, Quellen, pp. 170-172.

⁵⁵⁵ Vd. radice afro-asiatica **kam*- "rise, lift" (HSED, 1543).

⁵⁵⁶ Cfr. CIS II, 165, RES 2042, 2065, 2066, nonché MILIK 1958, p. 244, n. 6.

⁵⁵⁷ Il termine è utilizzato anche in pal. 'l "army corps" (PAT, p. 338; DNWSI, p. 55). Non si esclude a sua volta una provenienza originaria dall'accadico *ālu* "città, villaggio".

⁵⁵⁸ Cfr. CANTINEAU 1930-1932, II, pp. 114-115; AL-KHRAYSHEH 1986, p. 108; NEGEV 1991, 641.

⁵⁵⁹ Attestato nella stessa forma a Šūr al-Lajā (Quellen, pp.145-147), nonché sempre a Sī', dalle rovine del tempio di Ba'alšamīn (CIS II, 163; Wadd. 2367, 2368). Vd. anche WUTHNOW 1930, pp. 69 e 148.

⁵⁶⁰ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 117.

camel from off him, to relieve and ease him”⁵⁶¹, anche se sarebbe più probabile una derivazione dalla radice *عار* ‘*ār* “vagare, errare, vagabondare”⁵⁶².

Nella linea 3 si scorge il sintagma *lqbl dy* “perché, dato che”, forse un *hapax* in quanto non utilizzato in nabateo con questa accezione; conoscendo il significato primitivo in aramaico di “di fronte, davanti, opposto, contrario”, si trova una corrispondenza semantica, nel nostro caso, con l’aramaico egiziano⁵⁶³ e l’aramaico biblico⁵⁶⁴.

Merita una riflessione l’uso del termine *byrt*, che in aramaico comune identifica per lo più la “fortezza”⁵⁶⁵, mentre qui assume il valore di “tempio”, “temple precinct” grazie alla controparte greca τὸ ἱερόν⁵⁶⁶. L’espressione che segue, *lyt*, suggerisce che si tratta della parte più alta del tempio (cfr. sir. *ܠܠܝܬܐ* ‘*elītā* “the upper room”, “a pinnacle”), significato confermato anche dal testo greco parallelo in cui si legge ὑπεροικοδομήσαντι (< ὑπεροικοδομέω “costruisco sopra”), qui al dativo piuttosto che all’accusativo (anacoluto?).

Il nome del costruttore, *kdw*, non compare nella sezione greca e in nabateo non è attestato in altre iscrizioni⁵⁶⁷.

⁵⁶¹ LANE 1863, p. 2316.

⁵⁶² Infatti, al-Khraysheh (1986, p. 110) traduce con “viaggiatore”, “Reisender”; cfr. anche NEGEV 1991, 667. La radice rientra in quel lessico semitico di contrapposizione tra sedentarismo e nomadismo che permane fino ai giorni nostri se consideriamo che in ebraico (popolo sedentarizzato) *עיר* ‘*ir* indica la “città”, mentre in arabo (nomade) *عير* ‘*ir* è “la carovana”. In palmireno *m’yr*’ è il “viaggiatore” (PAT, p. 436 = STARK 1971, pp. 34 e 96).

⁵⁶³ PORTEN-YARDENI 1986, B3.10:17.

⁵⁶⁴ Esd 4, 16

⁵⁶⁵ DNWSI, p. 155-156; CANTINEAU 1930-1932, II, p. 70. Probabilmente dall’accadico *birtu* “fort, citadel, castle” (CAD, II, p. 261), il termine è attestato anche in aramaico egiziano (PORTEN-YARDENI 1986, B2.2 R.3), in aramaico biblico (Esd 6, 2) e in siriano (*Pešittā*, 2Cr. 17, 12).

⁵⁶⁶ Il sostantivo appare con lo stesso significato nella dedica principale del tempio di Sī’ (CIS II, 163).

⁵⁶⁷ AL-KHRAYSHEH 1986, p. 98. Cantineau (1930-1932, II, p. 106) sostiene che si può leggere anche *krw*. In arabo preislamico è registrato *kd* ܟܕ “work, toil” (ICPAN, p. 496).

N. 27

Dimensioni: h. 45 cm.; l. 151 cm.; caratteri 7-9 cm.

Luogo di ritrovamento: Sī⁶ - Siria

Datazione: I d.C. (25-50 d.C.)

Ubicazione: in loco

Edizioni: BUTTLER-LITTMANN 1905, p. 409; ESE II, p. 260; RES 1093; LITTMANN 1909, pp. 378-380; PPAES IV A, 105

Testo e traduzione:

- 1) Τανενου Αννη-
- 2) -λου το μνημειον
- 3) ltnnw br hn'l nps'
- 4) ḥwrw br 'byšt 'mn'

- 1) Di Tanenos figlio di Anne-
- 2) -los (è) il monumento
- 3) A Ṭanenō figlio di Ḥann'ēl, (è) il monumento
- 4) Ḥūrō figlio di 'Obayšat, l'artista

Facsimile⁵⁶⁸



⁵⁶⁸ Il facsimile dell'iscrizione da Littmann (PPAES IV A, 105).

Commento

Si tratta di una lastra tombale recuperata tra le rovine di un edificio che presumibilmente rappresentava un sepolcro. Quest'ultimo era ubicato, insieme ad altri tumuli, all'interno di un'altra costruzione di forma circolare (simile ad una torre?)⁵⁶⁹. L'iscrizione fu ritrovata vicino alla strada che da Sī' porta a Qanawāt (ar. قنوات)⁵⁷⁰, a 7 km nord-est di al-Suwaydā', a sud dell'odierna Siria.

Il testo in greco precede quello in caratteri nabatei⁵⁷¹. Le lettere greche sono tracciate abbastanza regolarmente entro uno specchio epigrafico a forma di *tabula biansata* secondo l'uso diffuso nelle province romane.

La consueta formula delle iscrizioni sepolcrali greche riporta il nome del defunto seguito da quello che indica l'oggetto della dedica, in questo caso il μνημεῖον, probabilmente il sepolcro stesso nel quale è ospitato il corpo del deceduto.

Il nome del destinatario del monumento è *ḫnnw*, riconducibile al greco di linea 1 Ταννεος. Secondo i primi editori il nome sarebbe un diminutivo di forma *fa'īl* di *ḫn(n)-'l*⁵⁷². Il nome, sotto forma di *ḫn-'l* (Τανηλος), *ḫnn-'l* (Ταννηλος), *ḫn* e *ḫnn* (Ταννος) si riscontra frequentemente nelle iscrizioni safaitiche⁵⁷³. A detta di Littmann (PPAES IVA, p. 85), l'esatta traslitterazione dovrebbe essere *Ṭāninū*, poiché in Ḥawrān i nomi derivati da radici di *mediae geminatae* presentano forme non contratte. Postulando ciò, la forma *Ṭāninū* si può collegare a *ḫnn-'l* (Ταννηλος) così come il nome Māsik a *mšk-'l* (Μασαχηλος)⁵⁷⁴.

Il patronimico *ḫn-'l* è attestato anche nell'altare di Gālis⁵⁷⁵, sempre a Sī', come uno dei donatori della statua. Non si esclude l'ipotesi che possa trattarsi della stessa persona. È un teoforico, in cui il primo elemento troverebbe riscontro nella radice *ḫnn* attestata in aramaico con il significato di "grazia, misericordia", "merciful"⁵⁷⁶. Quindi, il nome andrebbe tradotto "Grazia di Dio"⁵⁷⁷.

⁵⁶⁹ PPAES IV A, p. 84.

⁵⁷⁰ Qanawāt era una delle prime città dell'antica regione del Ḥawrān. Il nome figura nella toponomastica veterotestamentana sotto forma di קנאת – *Kənath* (cfr. Nm 32, 42 e 1Cr 2, 23). La località, chiamata *Kanatha* (gr. Κάναθα), è menzionata per la prima volta durante il regno di Erode il Grande (I sec. a.C.) quando un'armata nabatea sconfisse un esercito ebraico. La città rimase tuttavia contesa dai due eserciti. Dal periodo di Pompeo (106-48 a.C.) a quello di Traiano (53-117 d.C.) Kanatha fece parte della Decapoli; nel I sec. d.C. fu annessa alla provincia romana di Siria. Nel corso del II sec. d.C. cambiò il nome in *Septimia Canatha* ad opera dell'Imperatore Settimio Severo (145-211 d.C.) e fu trasferita nella provincia dell'Arabia (cfr. BURNS 2009, pp. 246-247).

⁵⁷¹ Secondo Macdonald (2003, p. 45) si tratta della scrittura locale aramaica ḥawranitica, come nella precedente iscrizione bilingue (*nos.* 26).

⁵⁷² ESE II, p. 260; LITTMANN 1909, p. 379.

⁵⁷³ Arabo preislamico *znn* > *zanūn* "suspicious" < *zn* "thought, belief" (ICPAN, p. 394). LITTMANN 1909, p. 379; CANTINEAU 1930-1932, II, p. 102; WUTHNOW 1930, pp. 115 e 144. Negev (1991, 510) pensa ad un nome del tipo *Zānin*=gr. Ζωναινος, Ζωνενη (WUTHNOW 1930, pp. 51e 144).

⁵⁷⁴ PPAES IV A, p. 85. Il nome *mšk-'l* è presente nell'iscrizione 101a di PPAES IV A, p. 78.

⁵⁷⁵ *Ivi*. Il nome è presente anche nell'iscrizione 9 in PPAES IV A, pp. 10-11 proveniente da al-Summāqīāt. Cfr. anche AL-KHRAYSHEH 1986, p. 88 e NEGEV 1991, 469.

⁵⁷⁶ In ACP, AGB, gal., pal. e sir.; verbo *ḫnn* "to show mercy" in aram. bib. e sir. (JASTROW 1903, p. 484; PAYNE-SMITH 1903, p. 149; DNWSI, p. 389; PAT, p. 366; DJPA, 209a; DJBA, 474a). Cfr. anche eb. קנא "essere favorevole, avere

Nella linea 4 si legge il nome *ḥwrw*, inteso come *Ḥūrō*⁵⁷⁸, relativo a *Ḥūr* figlio di ‘*Obayšat*, il quale potrebbe essere lo stesso scultore, in greco *Ουροϋς*, che incise il suo nome su un piccolo altare rotondo scoperto nel tempio di *Ba’lšamīn*, ovvero il fratello di un certo *Kadō*, figlio di ‘*Obayšat*, menzionato in CIS II, 164⁵⁷⁹. Lo stesso nome che designa l’artista, ‘*mn*’, si ritrova in altre iscrizioni provenienti da *Sī’* (vd. CIS II, 164 e 166) in cui figura un tale *šwdw* (*Šūdō*?) lo scultore⁵⁸⁰.

La radice ‘*mn*’ è produttiva in ebraico biblico *מְנַחֵם* ‘*āman* “operaio”, “workman, artificer” e anche in siriano *ܐܘܡܢܐ* ‘*āwmanā* “workman, maker, craftsman”⁵⁸¹.

misericordia, gratificare, fare un dono” (MDGes, p. 373; KAHAL, p. 175) e ar. *حَنَّ* *ḥanna* seguito da *إلى* *ilā* “sospirare, sentire nostalgia per qc.”, ovvero seguito da *على* ‘*alā* “intenerirsi, impietosirsi”, da cui *حَنَانَةٌ* *ḥanānah* “compassione” (LANE 1863, pp. 652-653), nonché ge. *חַן* *ḥannā* “grace, charm, joy” (LESLAU 1991, p. 236).

⁵⁷⁷ Esiste anche una torre di Gerusalemme chiamata *Ḥananel* – ebr. *חַנַּנְאֵל* (cfr. Ger 31, 38; Zacc 14, 10; Nee 3, 1 – 12, 39) in onore probabilmente del suo costruttore.

⁵⁷⁸ AL-KHRAYSHEH 1986, pp. 78-79. Negev (1991, 424) legge *ḥūwār* “young camel”.

⁵⁷⁹ PPAES IV A, p. 85.

⁵⁸⁰ Lo stesso compare in un’iscrizione pubblicata da Savignac (1904, p. 580) in cui si legge *šwdw br ‘byšt ‘mn’ šlm*, ossia “*Šūdū* figlio di ‘*Ubaišat* lo scultore, pace”. I tre artisti menzionati nel testo apparterrebbero verosimilmente alla stessa famiglia (BUTTLER-LITTMANN 1905, pp. 409-410, nota 1).

⁵⁸¹ GESENIUS 1846, p. 58 = MDGes, p. 74 “Handwerker, Werkmeister, Künstler” e PAYNE SMITH 1903, p. 6 < acc. *ummānu*, *ummiānu* < sum. *um-me-a*. Cfr. anche KAHAL, p. 34.

N. 28

Dimensioni: h. superficie iscritta 33 cm.; larghezza 42 cm.; h. lettere nabatee 3-6 cm.

Luogo di ritrovamento: Sī' - Siria

Datazione: I d.C. (29-30 d.C.)

Ubicazione: in situ, museo di al-Suwaydā', n. 158

Edizioni: PPAES IIIA 6,768; PPAES IVA 101

Testo e traduzione:

- 1) bšnt 33 lmrn'
- 2) plps 'bdw wtrw br
- 3) bdr wqšyw br šwdy
- 4) wḥn'l br mšk'l wmn' b[r]
- 5) grmw bwms šlm glšw
- 6) br bntw
- 7) 'n'am br 'šbw 'mn' šlm

- 1) [ερ]γον Ζαι-
- 2) -[δ]ηλου ιερο-
- 3) -[δ]ουλου

- 1) Nell'anno 33 del nostro Signore
- 2) Filippo fecero Witrō, figlio di
- 3) Baḍur(?) e Qašō, figlio di Šūday
- 4) e Ḥann'ēl, figlio di Mašek'ēl e Mono'a(?) fi[glio] di
- 5) Garmō questo altare della statua di Gališō
- 6) figlio di Banatō (?)
- 7) 'An'am, figlio di 'Ašbō, lo scultore. Pace!

- 1) [op]era di Zai-
- 2) -[d]elos ser-
- 3) - vo

Facsimile⁵⁸²



a

ΓΟΝΖΑΙ
-ΙΛΟΥΙΕΡΟ
ΟΥΛΟΥ

b

⁵⁸² Il facsimile dell'iscrizione nabatea (a) da PPAES IVA 101, p. 78; sezione greca (b) da PPAES IVA, p. 80.

Commento

Si tratta di un altare che fungeva da piedistallo trovato tra le rovine di un tempio nel 1909. Il manufatto, che probabilmente doveva servire per sorreggere una statua, è spezzato nel mezzo e si è conservata solo la parte frontale. I quattro angoli della modanatura superiore erano ornati con teste di leone legate tra loro da corone in altorilievo. Il testo nabateo, di 7 linee, è inciso sulla superficie frontale rimasta intatta, mentre le sole tre linee in greco si trovano sul lato rotto del piedistallo.

Linee 1-2. Si incontra una data, il 33, a cui segue l'espressione *lmrn' plps* "del nostro Signore Filippo". Si tratta di un dato rilevante che dona all'iscrizione un carattere storico e archeologico di notevole importanza in quanto viene fatta menzione di Filippo il tetrarca o Erode Filippo II (4 a.C.- 34 d.C.) che governò alla morte del padre, Erode il Grande, sulla terza parte del regno paterno, così come riporta Giuseppe Flavio (*Antiquitates Judaicae* XVII, 8)⁵⁸³. La sua popolarità era notevole nella Nabatea tanto che gli abitanti calcolavano i giorni dell'anno in base a quelli del suo regno così come si usava fare nei territori indipendenti di Ḥegra, Petra e Bosra. Ragion per cui Erode Filippo non era nominato *mlk'* dalla gente comune, che conosceva appena il titolo greco (di τέτραρχος), bensì, come suggerisce la nostra iscrizione, *mrn'* "nostro signore". La data che compare nella linea 1 si riferisce probabilmente all'anno in cui la stele è stata eretta, ovvero il 29 o il 30 d.C.

Sempre nella stessa linea comincia la serie dei nomi degli autori dell'altare seguiti dai loro patronimici. Il primo è *wtrw*, conosciuto in greco come Ουιθρος⁵⁸⁴, Οιθρος⁵⁸⁵, dall'arabo وتر *watar* "corda, corda di un arco"⁵⁸⁶, وتر *witr* "solo, unico"⁵⁸⁷ o da وثر *waṭir* "letto, tappeto"⁵⁸⁸. Un'altra possibile derivazione potrebbe essere direttamente dall'ebraico dato che è attestato il nome di Jetro (Es 3, 1; 4, 18) - יְתֵרִי *lett.* "sua eccellenza, abbondanza" (< יְתֵרָה *ytrah* "abundance, rich", "Überschüssiges, Erübrigtes")⁵⁸⁹.

Linea 3. Appare il patronimico *bdr*, radice ampiamente discussa al n. 24. Subito dopo si legge il nome del secondo scultore *qšyw*⁵⁹⁰, plausibilmente forma diminutiva (*qāšīn* ?) dall' arabo

⁵⁸³ Lo storico annota che governò la Gaulanitide, la Traconitide, la Batonea e la Panea. Erode Filippo è menzionato brevemente nella Bibbia da Luca (3, 1) e da Marco (6, 17) e fu il marito di Salomè, figlia di Erodiade e del fratello Filippo.

⁵⁸⁴ Wadd. 92, 2537; AGLI, n. 156; WUTHNOW 1930, pp. 92 e 137.

⁵⁸⁵ Wadd. 137; WUTHNOW 1930, pp. 87 e 137.

⁵⁸⁶ Cfr. eb. יְתֵר *yeter*, sir. یتر *yatrā* e AGB, nonché ge. ወተረ *watr*.

⁵⁸⁷ NEGEV 1991, 365 e AL-KHRAYSHEH 1986, pp. 71-72. Quest'ultimo legge *Wātiru* "einer, der auf Rache sinnt".

⁵⁸⁸ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 90.

⁵⁸⁹ MDGes, p. 516; KAHAL, p. 234. Così come in aram. imp., gal., sam. *ytr* "remaining part, excess" < v. *ytr* (JASTROW 1903, p. 605; DNWSI, p. 482; DJPA, 248b).

⁵⁹⁰ Attestato anche in PPAES IV A, 11.

قَصَا *qaṣā* “essere lontano”⁵⁹¹, ovvero قَصِي *qaṣiyy* “lontano”⁵⁹². Il suo patronimico, attestato anche in altre due iscrizioni provenienti da Sī⁵⁹³, sembrerebbe di origine incerta⁵⁹⁴ così come la sua lettura *šwdy* o *šwry*. È probabile una derivazione dall’originaria radice araba سدى *sadā* “offrire, dare generosamente o gratuitamente”, “benefit, favour”⁵⁹⁵, ma non si esclude una *nisbah* per *suwadī* “abitante di Soada” (moderna al-Suwaydā’) come inteso originariamente da Littmann (PPAES IVA, p. 79).

I nomi della linea 4 sono ben conosciuti: *hn’l* (cfr. n. 27), *mšk’l* è un teoforico con base *mškw* (n. 15) e *mn’* è correlato con *mn’t* (n. 11).

Linea 5. Il padre di *mn’* è *grmw* = gr. Γαρμος⁵⁹⁶, di origine araba < جرم *jarama* “recidere, tagliare”⁵⁹⁷ (cfr. eb. גרם *garam* e sir. ܓܪܡ *gram*) o più probabilmente < eb. גרם *gerem*, aram. com. *grm’* “osso” e ar. جرم *jirm* usato nel senso di “corpo”, “bestia da soma”⁵⁹⁸.

Il manufatto viene indicato con il sostantivo *bwms* */*būmos*/ “pedistallo, altare”, attestato oltre che in nabateo anche in siriano⁵⁹⁹ e in aramaico cristiano palestinese⁶⁰⁰. Si tratta evidentemente di un prestito dal greco βωμός, che identifica un “rialto, impalcatura” quindi “altare, ara”⁶⁰¹. La statua eretta sopra l’altare è di un certo *glšw*. Il nome è nuovo nell’onomastica nabatea,

⁵⁹¹ Al-Khraysheh (1986, pp. 161-162) traduce con “fern (weit)entfernt” < *Qusaiu* “Derjenige, der ins Exil geschickt wurde” con chiaro riferimento ad un “esilio”. ICPAN, p. 483: *qṣy*.

⁵⁹² CANTINEAU 1930-1932, II, p. 143; NEGEV 1991, 1037. La stessa forma è attestata in greco Κασσαίος (WUTHNOW 1930, p. 63), Κασσιος (WUTHNOW 1930, p. 165; PAPE 1911, p. 633), molto frequente nelle iscrizioni del Negev (LGPN I, IIIA-B, IV, VA), e Κασσιος (IGLS 21,5 336, 347).

⁵⁹³ ESE II, p. 260.

⁵⁹⁴ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 149.

⁵⁹⁵ ICPAN, p. 314; NEGEV 1991, 1115. Attestato in greco in Σοδαίος (WUTHNOW 1930, pp. 112 e 169) e Σαδος (IGLS 21,5 319, 455, 457, 704).

⁵⁹⁶ Wadd. 2513 e WUTHNOW 1930, pp. 39 e 134.

⁵⁹⁷ ICPAN, p. 159; CANTINEAU 1930-1932, II, pp. 78-79; AL-KHRAYSHEH 1986, pp. 56-57; NEGEV 1991, 253. Qui ha il senso di “to decide”, “to determine”. In palmireno è registrato *grymy*, *grmy* (PAT, p. 433 = STARK 1971, pp. 14 e 82) con lo stesso significato così come in hatreno *grm’lt* < *grm* (BEYER 1998, pp. 157 e 172).

⁵⁹⁸ Il nome maschile ܓܪܡܝ *garmī* “ossuto”, “bony” è anche attestato nella Bibbia (1Cr 4, 19).

⁵⁹⁹ In *Pešittā* 2Cr 1,3 si legge ܒܘܡܫܐ *būmsā*.

⁶⁰⁰ DNWSI, p. 168.

⁶⁰¹ MONFERRER-SALA 2013, p. 101. In verità lo stesso termine greco, il quale viene generalmente fatto risalire a βῆναι < βῆμα “altare” (CHANTRAINE 1968, p. 204; BEEKES 2010, p. 251), potrebbe essere a sua volta un prestito dal semitico; si prenda in considerazione le ܒܡܝܬ *bamōt*, “colline, luoghi elevati” che erano per gli ebrei i luoghi di culto per il Dio, da ܒܡܗ *bamah* (< ܒܝܡ *būm*) “fortress, castle” ma anche “a sanctuary built on a mountain to God or idols” (GESENIUS 1846, pp. 124-125 = MDGes, pp. 155-156 “Anhöhe, Berg-, Höhen- rücken”, “Kulthöhe, Kultstätte, Bama”; KAHAL, p. 71). In Qumran, ATP *bmh*, *bmt’* “pagan altar, high place” (JASTROW 1903, p. 176; DJPA, 105a) e *bym* “pedestal, elevated stand, rostrum” in ACP, AGB, nab. e sir. (JASTROW 1903, p. 162; PAYNE-SMITH 1903, p. 42; DNWSI, 168; DJPA, 96a; DJBA 210b). La radice trova un riscontro originario in accadico *bamātu* “open country, plin, field, slope of a hill” (CAD, II, pp. 76-77) di cui base è sum. *bā* “half, share, portion”.

probabilmente = gr. Γάλασος (Wadd. 2041)⁶⁰² e saf. *gls.* Di matrice araba, deriverebbe da جالس *jālis* “colui che è seduto”, “assis”⁶⁰³.

Linea 6. Il patronimico *bntw* è da rapportare al greco Βανάθος⁶⁰⁴, la cui derivazione è dall’arabo بَنَّة *bannah* “odore, fragranza”⁶⁰⁵, utilizzato sia per nomi maschili che femminili.

Linea 7. Il nome dello scultore *'n'm* è una forma elativa dell’arabo نَعِيم *na'im* “tranquillo, sereno” (< نَعِيم *nu'aym* e نَعْم *nu'm* “vita agiata, comoda, benessere, prosperità, tranquillità”)⁶⁰⁶. In greco sono attestate le forme Αναμος⁶⁰⁷, Ανεμου⁶⁰⁸, Ανημος e Ανομου⁶⁰⁹. Il nome può leggersi *An'am* o *An'um* in cui il passaggio da /a/ a /u/ sarebbe dovuto al /m/ che segue⁶¹⁰. Quest’ultima lettura identifica anche una tribù araba meridionale, gli An'um, guardiani del tempio del dio Yağūt in una località chiamata Guraš⁶¹¹. Il suo patronimico, 'šbw, è nuovo in nabateo⁶¹² e trova un corrispondente nel greco Ασβος⁶¹³ e Οσεβος⁶¹⁴. Inizialmente si è pensato di associarlo all’arabo حُصَيْب *ḥuṣayb* (dim. di حَصَب *ḥasab* “ciottoli, selci, ghiaia”)⁶¹⁵ o عُصَيْب *'uṣayb* (< عَصَب *'aṣaba* “legare, stringere, fasciare”, sir. حَص *'ṣab* con lo stesso significato)⁶¹⁶.

Nella parte spezzata del piedistallo si incontra l’iscrizione greca copiata da Mr. Magies e intesa come: ἔργον Ζαϊδηλου ιεροδούλου. È probabile che *Zaid'el*, peraltro nome teoforico⁶¹⁷, abbia costruito il piedistallo oppure che lavorasse come scultore presso coloro i quali hanno costruito l’altare.

⁶⁰² Altre attestazioni in AGLI, n. 59; WUTHNOW 1930, p. 30; IGLS 11 A/2; IGLS 21,5 67, 163, 369.

⁶⁰³ Da ar. pre. *jls*, Jals, Jils (ICPAN, p. 165). Cfr. anche CANTINEAU 1930-1932, II, p. 78 e NEGEV 1991, 233.

⁶⁰⁴ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 72; AGLI, n. 99 e pp. 347-348; IGLS 21,5 51, 260; WUTHNOW 1930, pp. 32 e 130.

⁶⁰⁵ ICPAN, p. 119; NEGEV 1991, 185.

⁶⁰⁶ ICPAN, p. 80; per *n'm* e derivati, pp. 593-595; CANTINEAU 1930-1932, II, p. 121; AL-KHRAYSHEH 1986, p. 40; NEGEV 1991, 113. La stessa radice è produttiva in eb. נְאִמָּה *na'amāh* (MDGes, p. 826; KAHAL, p. 356) che, oltre al significato di “piacevole”, è nome proprio di due donne nella Bibbia (cfr. Gn 4, 22; 1Re 14, 21-31; 2Cr 12, 13) e in gal. con lo stesso significato (DJPA, 354b). In palmireno *'n'm* “tender” (PAT, p. 430 = STARK 1971, pp. 6 e 70).

⁶⁰⁷ AGLI, n. 152, 155; WUTHNOW 1930, pp. 21 e 152.

⁶⁰⁸ AGLI, n. 76, 182, 186; WUTHNOW 1930, pp. 22 e 159.

⁶⁰⁹ Wadd. 2412.; WUTHNOW 1930, pp. 22-23 e 152.

⁶¹⁰ Lo stesso nome compare in PPAES IVA, n. 12, p. 14.

⁶¹¹ WELLHAUSEN 1897, pp. 19-20.

⁶¹² RES 2117.

⁶¹³ Wadd. 2008; ESE I, p. 329, n. 31; WUTHNOW 1930, pp. 26 e 159.

⁶¹⁴ Wadd. 2412; WUTHNOW 1930, pp. 90 e 159.

⁶¹⁵ Wetzstein (AGLI, p. 361) traduce con “Brennstoff (des Kampfes)” < ar. حَصَب *ḥasaba* “lanciare le pietre a qualcuno, lapidare”.

⁶¹⁶ PPAES IVA, p. 79. La radice ha anche il significato di “nervoso”, “eccitabile”. Negev (1991, 929) propone di interpretare come غَضَب *ḡaḍab* “rabbia, ira”.

⁶¹⁷ WUTHNOW 1930, pp. 49 e 138. Per l’etimologia vd. *nos.* 31.

N. 29

Dimensioni: h. 38,5 cm.; l. 42,5 cm.; h. lettere greche 2,5-3 cm.; h. lettere nabatee 4,5-5,5 cm., a eccezione della *l* di linea 1 che è di 8 cm.

Luogo di ritrovamento: Sī' - Siria

Datazione: s.d.

Ubicazione: in situ

Edizioni: RES 1092; LITTMANN 1909, pp. 375-378; PPAES III A, 6, 767; PPAES IV A, 103; CANTINEAU 1930-1932, II, pp. 14-15; SEG 29, 1603

Testo e traduzione:

- 1) Σεεια κατα γην Αυρα-
- 2) νειτιν εστηκυια
- 3) d' šlmt'
- 4) dy š'y'w

- 1) Seia, nel paese dell'Aura-
- 2) -nitide (è) innalzata
- 3) questa (è) l'immagine
- 4) di Še'ī'ō

Facsimile⁶¹⁸



⁶¹⁸ Il facsimile dell'iscrizione da PPAES IV, 103.

Commento

La stele è stata ritrovata nel 1909⁶¹⁹ da Littmann su una tavola di basalto innalzata contro la parete nord del *podium* del nuovo tempio dedicato probabilmente a Dūšarā. L'iscrizione è incastonata in una pietra.

Il testo, formato da 4 linee, ha inizio in greco (linee 1-2) e termina in nabateo (linee 3-4). Gli editori non hanno datato l'iscrizione.

Linea 1. Si incontra il nome della dea Σεεια, attestata anche nelle forme di Σεεινων⁶²⁰, Σειηνος⁶²¹ e Σατηνων⁶²². A seguire compare in *scriptio continua* il nesso καταγηναυρα, composto dalla preposizione κατά, dal sostantivo femminile γῆν “in, nella terra” e da Αυρα-, parte iniziale del toponimo Ḥawrān la cui parte finale continua nella linea successiva.

Linea 2. Si legge la prosecuzione del toponimo, -νειτιν. Αυρανειτιν è la resa del nome semitico, grecizzato, del territorio dell' Auranitide⁶²³ (lat. Auranitis), Αὐρανίτις, -ιδος, qui all'accusativo⁶²⁴.

Nella parte finale della linea si incontra il participio perfetto singolare femminile ἑστηκυῖα “stante, che sta, che è innalzata, collocata” < ἵστημι⁶²⁵.

Linea 3. Dopo il pronome dimostrativo *d'* si legge la parola *šlm*’, qui al femminile, da tradurre con “immagine”⁶²⁶. Nel pantheon accadico la voce *šalmu* “statua, effigie” viene utilizzata assieme al nome di una divinità per indicarne l'immagine. Probabilmente l'accadico *šalāmu*, col significato di “essere nero”, deriverebbe dalla radice *zl* (con passaggio *zl>šl*) “ombra”⁶²⁷ (cfr. ar. ظلمة *zulmah* “ombra” < ظَلَّمَ *zalama* “farsi scuro”; ge. ጸሊም *šallim* “nero, oscuro”)⁶²⁸ e secondo l'opinione di alcuni studiosi, l'accezione di “immagine”, attribuito al sostantivo *šalmu*, si basa su

⁶¹⁹ In RES 1092 viene indicata come data di ritrovamento il 1905 all'interno del tempio di Ba'alšamīn.

⁶²⁰ Wadd. 2367.

⁶²¹ Wadd. 2418.

⁶²² In DM, p. 250.

⁶²³ Ricordata da Giuseppe Flavio come provincia greco-romana (cfr. *Antiquitates Judaicae* XVI, 9, 1; XVII 11, 4).

⁶²⁴ Si noti la presenza del dittongo ει, *usus* della koinè, utilizzato dal lapicida per identificare ἱ < εἶ. Il nome della regione, in arabo حوران *ḥawrān*, proviene dall'ebraico ed è menzionato nella Bibbia (cfr. Ez 47, 16-18) come הַיְרֵרָן *ḥayrān*, dal sostantivo חור *ḥōr* (aramaico giudaico חורא *ḥōrā*) “caverna” per identificare il territorio cavernoso qual è proprio il Ḥawrān.

⁶²⁵ Cfr. il tema verbale στα-/στη- come probabile derivazione dal semitico *št*, eb. שׂט, ug. e fen. *št* < *šiātum*, *šētum* “stare, deporre, mettere”, in principio sospettato da W. Gesenius, e come un possibile influsso in indoeuropeo: sanscr. *sad*, lat. *sedēre/stare*, got. *satjan*, anglo-sass. *sattan*, ing. *to set/sit*, ted. *sitzen/setzen*, it. *sedere/stare* (GESENIUS 1846, p. 819).

⁶²⁶ In aram. com. *šlm*, *šlm'* “immagine”, “image (physical)”; AGB “picture”, aram. bib. מִלְּפָ *šlem* “forma, apparenza” (Dn. 3, 19), sir. مِلَّة *šlem* “figura, forma” (JASTROW 1903, p. 1284; PAYNE-SMITH 1903, p. 480; DNWSI, p. 968; DJPA, 465b; DJBA, 966a).

⁶²⁷ EYBERS 1972, pp. 29-32.

⁶²⁸ Cfr. mal. *diam* “oscurità”, pers. ظل *zell* “ombra, protezione” e ظلمت *zolmat* “oscurità”, aze. *zūlmət* “oscurità”, “darkness”, tur. *zulmet* “dark”.

tale derivazione⁶²⁹. D'altronde in greco σκιά ha il significato di “ombra” e per estensione assume il concetto di “immagine vana, fantasma”⁶³⁰.

Linea 4. Si legge all’inizio la particella *dy* usata come *nota relationis* “che, la quale”, seguita dal nome š’y’w. Si tratta dell’appellativo della dea locale di Sī’. Per quanto concerne l’etimo, in aramaico giudaico babilonese la forma ܫܝܫܫ šī’a assume il senso di “levigatura, lisciatura”, “smoth”⁶³¹ (eb. ܫܫܫ ša’a “spalmare, imbrattare, lisciare”, “bestreichen, glätten”⁶³²). Partendo da questi dati linguistici, Littmann (PPAES IVA, p. 82) intese un “quadrato livellato, spianato”, “levelled square” o “luogo spianato”, “even space”, raffrontandolo⁶³³ con ἡ ἱερὰ πλατεῖα (in A.A.E.S. III, 405) e con ἡ πλάτιος ἱερατικὴ (in Wadd. 2034 e 2035) da πλατύς nel senso di “luogo ampio, spazioso e sacro”. In arabo il termine venne anticamente abbreviato, per aplogia, in sī’ < s’y⁶³⁴. Inoltre, š’y’w, attestato in una iscrizione proveniente dal Sinai (Eut., 558, linea 3), ha valore di *nisba* per سيعي si’y “proveniente da Sī’⁶³⁵.

In ultima analisi, la trascrizione greca suggerisce che la -w finale di š’y’w e di molti altri nomi propri nabatei non corrisponderebbe, come spesso si sostiene, al suffisso -u equivalente al nominativo arabo, ma alla vocale originaria /ā/, che, in varie trascrizioni greche, appare come /ō/, probabilmente la pronuncia aramaica della vocale sentita come /ā/⁶³⁶. Ne consegue che il nome della divinità a cui è dedicata la stele dovrebbe essere pronunciata /še’ī’ō/ (?).

Per quanto attiene al problema della corrispondenza tra il nome della divinità e il sito di ritrovamento, Littmann si interrogò se si diede prima il nome alla località o alla dea⁶³⁷. Se Š’y’w fosse un’abbreviazione di *rbt* š’y’w “Signora/Dea di Š’y’w”, significherebbe che avrebbe identificato *in primis* il nome del luogo. Da premettere che, durante l’epoca preislamica, nel paganesimo arabo i nomi delle divinità e dei luoghi corrispondevano⁶³⁸; in particolar modo le genti semitiche non separavano mai un dio dalla propria ‘casa’ di culto⁶³⁹. Considerando che i templi a Sī’ erano dedicati a Ba’alšamīn e a Dūšarā, si dedurrebbe che Še’ī’ō non fosse la dea di Sī’, ma

⁶²⁹ SCAGLIARINI 2008, p. 63 e nota 6.

⁶³⁰ LSJ, p. 1609: “reflection, image, phantom”. Cfr. SOFOCLE, *Ajax*, 301. Il significato originario è di “riparo, copertura” < σκιάζω “adombro, ricopro” (cfr. LSJ, p. 1610; OMERO, *Ilias* XXI, 232). Si compari il greco con la base ebraica סֻכָּה *sukkā* “capanna, tabernacolo, copertura di rami” < acc. *sukku* “riparo”.

⁶³¹ DJBA, 1137b.

⁶³² MDGes, p. 1397; KAHAL, p. 631.

⁶³³ Cfr. RES 1092.

⁶³⁴ PPAES IVA, p. 82.

⁶³⁵ al-Khraysheh (1986, pp. 183-184) legge *sā’iyu* “Herr des Stammes”; Negev (1991, 1182) pensa all’arabo ساعية *sa’īah* = gr. Σαίος (CANTINEAU 1930-1932, II, p. 153).

⁶³⁶ GARBINI 2006, p. 214, nota 1. Cfr. in siriano la pronuncia giacobita /ō/ per /ā/ in quella nestoriana.

⁶³⁷ LITTMANN 1909, p. 377.

⁶³⁸ PPAES IV A, pp. 82-83.

⁶³⁹ WELLHAUSEN 1897, pp. 9-10.

probabilmente un'astrazione o una personificazione del luogo santo, ovvero un *θεὸς σύνναος* all'interno del tempio di Dūšarā⁶⁴⁰.

⁶⁴⁰ PPAES IV A, p. 83.

N. 30

Luogo di ritrovamento: Ḥarrān (a circa 50 km a nord di Bosra) - Siria

Datazione: VI d.C. (568 d.C.)

Ubicazione: in situ – reimpiegata in una casa della stessa località

Edizioni: AGLI, n. 110; Wadd. 2464; VIS, pp. 117-118; SCHROEDER 1884, pp. 530-534; DM, pp. 726-727; LITTMANN 1912, pp. 193-198; CANTINEAU 1930-1932, II, pp. 50-51; ABU AL-FARAJ AL-‘UŠŠ 1973, pp. 55-84 (parte araba); MASCITELLI 2006a, pp. 183-187; HOYLAND 2008, pp. 55-56 (riproduzione); FIEMA-AL JALLAD-MACDONALD-NEHMÉ 2015, pp. 414-415

Testo e traduzione:

1) 'n' šrhyl bn/br ṭlmw bnyt d' 'lmrṭwl

2) snt 463 b'd mfsd (?)

3) ḥybr/ḥnyn(?) b'm

1) Σαραηλος Ταλεμου

2) φυλαρχ[ο]ς εκτισεν το μαρτ[υριον]

3) του αγιου Ιωαννου ινδ[ικτιωνος] Α του ετους ΥΞΓ. Μνησθιε ο γραφας

1) Io Šarḥīl figlio di Ṭalemō ho costruito questo *martyrion*

2) nell'anno 463, dopo la spedizione/disfatta?

3) di Khaybar? un anno

1) Saraelos (figlio di) Talemōs

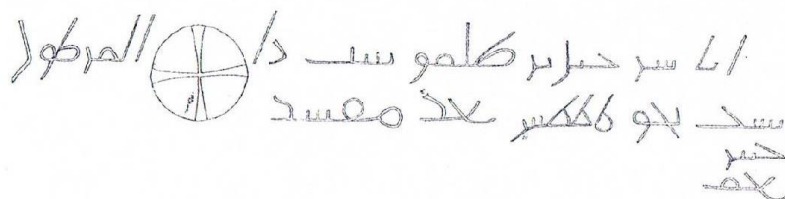
2) filarca, ha fondato il *mart[yrion]*

3) di San Giovanni nella prima ind[izione] dell'anno 463. Sia ricordato colui che lo ha scritto.

Facsimile⁶⁴¹



a



b

⁶⁴¹ Facsimile dell'iscrizione a) HOYLAND 2008, p. 56, fig. 6; b) MASCITELLI 2006a, p. 337.

Commento

L'iscrizione è stata scoperta nel piccolo villaggio di Ḥarrān (ar. حَرَّان) ⁶⁴² da M. Wetzstein ⁶⁴³ e successivamente è stata ritrovata da W.H. Waddington ⁶⁴⁴. L'epigrafe è incisa su un architrave, oggi reimpiegato su una porta di una casa, che originariamente era ornato da croci cristiane collocate all'inizio e al centro di ciascuna iscrizione. Dalle nuove foto, visionate da D. Mascitelli, risulta che la sezione delle imposte dell'architrave è stata tagliata e che conseguentemente i simboli cristiani sono stati cancellati ⁶⁴⁵.

Il testo, catalogato sin dalle prime edizioni tra le iscrizioni nabatee, presenta nella sua veste grafica e attraverso alcuni tratti morfologici l'ultima fase del passaggio paleografico dalla scrittura aramaico-nabatea alle forme arabe cufiche dei primi anni dell'Islām ⁶⁴⁶. È bene tenere presente che sussiste ancora un lungo intervallo cronologico tra l'ultima iscrizione nabatea datata e i primi esempi di scrittura araba corsiva ⁶⁴⁷. Più specificatamente si notano: dei caratteri che hanno abbandonato la forma nabatea ⁶⁴⁸, l'uso nabateo di *-w* finale per i nomi propri ⁶⁴⁹, l'impiego dell'aramaico *bar* "figlio" per l'arabo *bin*, la comparsa di *matres lectionis* /ā/ in fine di parola come in 'n', /ū/ nel grecismo *al-marṭūl* e /ī/ nel nome proprio *Šarahīl* ed infine l'assenza di distinzione fonetica tra /t/ e /z/.

Sebbene oggi l'iscrizione sia considerata araba (o proto-araba), è sembrato opportuno inserirla nel presente corpus sia per completezza storico-linguistica sia per conservare una testimonianza del passaggio linguistico (nabateo-arabo), avvenuto durante la fase bizantina e cristiana, che ha interessato la regione meridionale della Siria.

Nella linea 1 della parte proto-araba, il pronome di prima persona singolare 'n' ha già assunto la stessa forma dell'arabo classico *أنا* con ' finale in funzione di *mater lectionis*, così come in siriano in cui si ha la stessa grafia *ܐܢܐ* ⁶⁵⁰. L'autore dell'epigrafe *šrhyl* = gr. Σαραηλος ⁶⁵¹,

⁶⁴² La presenza di un *martyrion*, quello attestato nella nostra epigrafe, non ancora studiato archeologicamente, identificherebbe Ḥarrān nel confine bizantino come tipico villaggio rurale cristianizzato alla stessa stregua di Umm al-Jimāl; in più, la cristianizzazione della popolazione locale sarebbe avvenuta in tempi piuttosto antichi così come risulta da due iscrizioni, trovate in un edificio, datate 292 era di Bosra, ossia il 398 d.C. (Wadd. 2462, 2463).

⁶⁴³ AGLI, n. 110.

⁶⁴⁴ Wadd. 2464.

⁶⁴⁵ MASCITELLI 2006a, p. 184.

⁶⁴⁶ VIS, p. 117.

⁶⁴⁷ HEALEY 1990b, p. 94.

⁶⁴⁸ Si veda ad esempio l'iscrizione araba di al-Namārah (Louvre AO 4083; RES 483).

⁶⁴⁹ Mascitelli (2006a, p. 184) pensa ad un *usus scribendi* cristallizzato, data l'epoca tarda dell'iscrizione, e non piuttosto ad un fenomeno linguistico.

⁶⁵⁰ È pur vero che in un graffito arabo proveniente da Jabal Usays (100 km a est di Damasco) e datato al 528-529 d.C., è attestato per la I pers. sing. l'uso di 'nh (MACDONALD 2010, pp. 141-143) = aram. bib. ܐܢܐ *ānah*, testimonianza di come ancora nel VI d.C. in arabo si alternassero *-h* e *-'* come *mater lectionis* risentendo di un influsso forte dell'aramaico.

nome attestato in sudarabico come *s²rh'l*⁶⁵², si dichiara solo nella sezione greca ‘filarca’, anche se nelle fonti non è ricordato e soprattutto non bisogna confonderlo con i filarchi ghassanidi poiché all’epoca della costruzione della Chiesa di Harrān il filarca ghassanide era un certo al-Mundīr⁶⁵³. Per quanto concerne il suo etimo il nome è un teoforico dall’arabo شَرَحَ *šarah* “rivelare”, “to uncover, to reveal”⁶⁵⁴ e إِلَهٍ *īlah* “dio” (< acc. *īlum*) quindi “Dio ha rivelato”.

Per *bar/bin*, volendo annoverare le iscrizioni arabe più tarde e vicine alla nostra, è attestata la forma aramaica sia nell’iscrizione di Jabal Usays (vd. *supra*) sia nell’iscrizione trilingue (greco-siriaco-arabo) di Zabād del 512 d.C.⁶⁵⁵, testimonianza di una forma non ancora cristallizzata che risente dell’influsso aramaico-nabateo.

Il patronimico *īlmw* = gr. Ταλεμου presenta un problema di trascrizione e di interpretazione fonetica⁶⁵⁶. Come già ricordato, in questa fase di passaggio grafico dal nabateo all’arabo l’alfabeto, ancora privo dei segni diacritici (puntuazione) che distinguevano i fonemi ambigui⁶⁵⁷, trascriveva /z/ e /t/ con lo stesso grafema ط, ragion per cui il nome dovrebbe essere letto ظالم *Zālim* “ingiusto, iniquo, oppressivo” da ظَلَمَ *zalam* “agire iniquamente, opprimere”⁶⁵⁸; sebbene sia attestato anche come *īlmw* in thamudeno (Hu 379)⁶⁵⁹, data l’età tarda dell’iscrizione si dovrebbe postulare la prima lettura con /z/ già ben distinto da /t/ anche se solo foneticamente.

A seguito della forma breve del dimostrativo ذَا *dā*, si legge المرطول *’al-marṭūl*, un chiaro calco-prestito dal greco μαρτύριον che compare nella linea 2 del testo greco; si tratterebbe anche di un *hapax* in quanto il termine non sarebbe stato registrato in nessun dizionario arabo. È curioso l’impiego della *l* finale in *mrtwl*⁶⁶⁰.

Nelle linee 2-3, dopo l’anno 463, appaiono alcune parole che presentano problemi di interpretazione. Dopo *b’d* (probabilmente بعد *ba’ad* “dopo”), il termine *mfsd* non trova riscontro in

⁶⁵¹ Waddington leggeva Ασαραηλος, così come riportato anche da Cantineau (1930-1932, II, p. 51), probabilmente a causa del simbolo della croce che era posto all’inizio dell’iscrizione greca provocando un abbaglio. Cfr. anche WUTHNOW 1930, pp. 105 e 174.

⁶⁵² In mineo (RES 2999), in qatabanico (RES 3902) e in sabeo (RYCKMANS 1949, pp. 57-58).

⁶⁵³ Wadd. 2464, p. 563. Approfondimenti sulla questione in MASCITELLI 2006a, p. 186.

⁶⁵⁴ ICPAN, p. 345, è attestato *šrhyn*.

⁶⁵⁵ MASCITELLI 2006a, p. 176, n. 17 con bibliografia.

⁶⁵⁶ Per la forma greca vd. WUTHNOW 1930, p. 115.

⁶⁵⁷ Si ricorda che l’introduzione dei punti avvenne nel corso del VII secolo e il primo documento che lo attesta è il papiro bilingue arabo-greco (PERF 558) trovato ad Eracleopoli, in Egitto, risalente all’aprile del 643.

⁶⁵⁸ Vd. s.v. *zlm* in ICPAN, p. 393. Cfr. ACP, man., sam. *īlm* e sir. تلام *tlam* con lo stesso significato (DJPA, 225b; JASTROW 1903, p. 537; PAYNE-SMITH 1903, p. 175).

⁶⁵⁹ Più vicino alla trascrizione greca anche se ovviamente non si ha un grafema né per /z/ né tantomeno per /t/ e, di conseguenza, il greco in questo caso non ci può essere d’aiuto.

⁶⁶⁰ Fiema-al-Jallad-Macdonald-Nehmé (2015, p. 414 e nota 209) citano anche l’interpretazione di Shahid il quale ricostruisce *mrtwr* [sic. per *marṭwr*].

arabo classico come sostantivo, ma come verbo di forma *'af'al* – افسد *afsada*, usato da Ibn Khaldūn nel senso di “saccheggiare”, così come il plurale مفاسد *mafāsīd* “razzie”, “spedizioni” < sing. مَفْسَدَة ⁶⁶¹; in letteratura antica الإفساد في الارض ha lo stesso significato di فِتْنَة *fitnah* in senso politico ⁶⁶². Le successive e ultime parole venivano lette da R. Dussaud e J. Cantineau *hyn[y]d* (= حَيْنَدُ *hayna'id* “allora, a quel tempo, poi”) *n'm* traducendo l'intera frase: «après la corruption, la prospérité (?)» ⁶⁶³. A seguito di una revisione dell'epigrafe, Littmann interpretò *hyn[y]d* come *hybr* (= خَيْبَر *Khaybar*) e *n'm* come *b'm* (= *bi-ām*) così da leggere بَعْدَ مَفْسَدِ خَيْبَرَ بِعَامٍ - «un anno dopo la spedizione di Khaybar» ⁶⁶⁴. Secondo quest'ultimo studioso si tratterebbe di una razzia compiuta a Khaybar ⁶⁶⁵ da al-Ḥārīṭ bin Abī Šamir, come annotava Ibn Qutayba (*Kitāb al-ma'ārif*, p. 414), che Littmann (1912, p. 195) identificava con al-Ḥārīṭ bin Jabalah ⁶⁶⁶ generando confusione tra le due figure ⁶⁶⁷.

Il testo greco però non parla di spedizioni militari, ma annovera la costruzione del *martyrion* di San Giovanni - τοῦ ἁγίου Ἰωάννου con l'indizione dinanzi all'anno: ἰνδ(ικτιῶνος) Α τοῦ ἔτους ΥΕΓ, il 463 (dell'anno di Bosra) che corrisponderebbe all'incirca al periodo che va dal 22 marzo all'1 settembre 568 della nostra era. La frase di chiusura, che si legge nell'ultima linea, vuole ricordare colui che ha scritto l'epigrafe: Μνησθῆε ὁ γράψας. Si è di fronte ad una incongruenza testuale in quanto, come visto, la sezione greca ha un carattere prevalentemente religioso piuttosto che militare ed in più cita esplicitamente il destinatario del santuario del martire. Ci si aspettava quantomeno nella parte araba una menzione di Giovanni di cui però, stando alle letture menzionate, non vi è la minima possibilità di riscontro.

A tal proposito, invero, qualche anno addietro C. Robin tentò un'altra lettura delle ultime righe in proto-arabo proponendo la seguente traduzione: “per (nel senso di *b'd*, in dedanita) il santo

⁶⁶¹ DOZY 1881, II, p. 266.

⁶⁶² LITTMANN 1912, p. 194 sulla base di una considerazione espressa in merito dall'orientalista olandese Prof. Snouck Hurgronje (1857-1936). Cfr. Corano, II, 251.

⁶⁶³ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 50; DM, p. 727.

⁶⁶⁴ LITTMANN 1912, p. 194.

⁶⁶⁵ Si tratta di un'oasi a 153 km a nord di Medina abitata da ebrei prima dell'avvento dell'Islām.

⁶⁶⁶ Conosciuto come [Φλάβιος] Ἀρέθας in una iscrizione (IGLS 5, 2553D) e come Khālid ibn Jabalah in fonti islamiche più tarde (Cfr. SHAHID 1995, I, pp. 216-217; GREATREX-LIEU 2002, pp. 102-103) fu un re dei Ghassanidi dal 528 al 569.

⁶⁶⁷ Lo stesso Ibn Qutayba annota che l'autore della razzia di Khaybar era un certo al-Ḥārīṭ, detto al-A'raj, spiegando che Abū Šamir (suo figlio) era il soprannome di al-Ḥārīṭ al-Akbar e che questi due re avrebbero regnato almeno due generazioni prima; la confusione tra le fonti è data dal fatto che lo stesso Ibn Qutayba ricorda che proprio al-Ḥārīṭ al-Akbar, identificato quindi con al-Ḥārīṭ Jabalah, uccise il re dei Lakhmīdi al-Mundīr nel 554 nella battaglia di Yawm Halima, vicino l'antica città di Chalcis, odierna Qinnasrīn (ar. قنسرین) a 40 km da Aleppo (GREATREX-LIEU 2002, pp. 129-130). Nelle fonti islamiche, quindi, una sola persona sarebbe stata identificata attraverso due figure differenti. Per una dettagliata disamina della questione vd. MASCITELLI 2006, pp. 185-186.

(interpretando *mfsd* con *mqds* = مُقَدَّس *muqaddas*) Giovanni (*Hnyn*). Addio (*ni'mah* = نِعْمَةٌ)⁶⁶⁸.

Contro questa ipotesi si schiera Mascitelli (2006a, p. 185) il quale, sebbene si possa leggere حنين *Hunayn* (nome semitico di Giovanni), dubita non a torto che la lettera finale del nome sia una *n*, ma piuttosto una *r* che per figura è uguale alle altre che ricorrono nel testo. Inoltre, da una verifica delle fonti agiografiche, lo studioso italiano ha rilevato che nessun San Giovanni praticò i dintorni di Ḥarrān tranne San Giovanni Esicasta⁶⁶⁹, morto però nel 558 (10 anni prima della costruzione del *martyrion*). Dunque le date non coinciderebbero⁶⁷⁰.

Tenendo in considerazione l'ipotesi di lettura e di interpretazione di C. Robin, si potrebbe riesaminare la traduzione proposta e rivedere in particolar modo il complesso di lettere *hnyn*. Rivedendo l'immagine si nota che l'ultimo grafema non è una *n*, bensì una *r*, così come sostiene anche Mascitelli (2006a, p. 185), e se *hnyn* fosse un nome proprio ci si attenderebbe la *-w* finale come negli altri due nomi precedenti, quindi *Hnynw*. Inoltre, non si vedrebbero chiaramente i doppi 'dentini' in و dopo *h* (vd. *supra* riproduzione in Hoyland) cosicché si potrebbe leggere un semplice e logico حنبر *hibr* "dotto, prelato, autorità religiosa", termine usato nel mondo arabo-cristiano⁶⁷¹. La frase allora avrebbe il seguente senso: "per il santo prelato/prete. Tranquillità/pace". Saremmo di fronte ad un uomo di chiesa che ha fatto del bene alla piccola comunità di Ḥarrān e per questo motivo è stato ricordato⁶⁷². Se dovesse essere confermata la lettura che propongo in ultima analisi, penserei piuttosto all'utilizzo di *y* come *mater lectionis* per distinguere il sostantivo, omofono, da حنبر *hibr* "inchiostro".

⁶⁶⁸ HOYLAND 2008, p. 66, nota 14.

⁶⁶⁹ Conosciuto anche come Sabaita o Silenziario, fu vescovo dell'Arcidiocesi di Colonia di Armenia (oggi identificabile con Köylühisar in Turchia).

⁶⁷⁰ MASCITELLI 2006a, p. 187.

⁶⁷¹ KAZIMIRSKI 1860, p. 366; LANE 1863, p. 498; DOZY 1881, I, p. 243.

⁶⁷² In nabateo la radice *hbr* (così come in ebraico) significa "associato, compagno", ma anche "membro" specie di una confraternita religiosa. Il termine appare in un'iscrizione proveniente da al-Ḥijr (NEHMÉ 2005-2006, pp. 194-200, n. 13, fig. 138). Lo stesso Hoyland (2008, p. 55) sostiene, in merito alla figura di Giovanni, che questi era: «... evidently an important man in the local Christian community».

N. 31

Luogo di ritrovamento: tra il Wādī Haggag e il Jabal Mūsā - Sinai - Egitto

Datazione: II-III d.C.⁶⁷³

Ubicazione: in situ

Edizioni: SEG 31, 1422; NEGEV 1981, p. 69

Testo e traduzione:

- 1) Ζεος
- 2) zy(d)w br p[šyw]

- 1) Zeos
- 2) Zē(d)ō figlio di Fo[šayō]

Foto⁶⁷⁴



⁶⁷³ I graffiti provenienti dal Sinai, circa 3.000, sono databili per lo più al II e III secolo d.C. (GARBINI 2006, p. 218).

⁶⁷⁴ La foto dell'iscrizione da NEGEV 1981, pl. X, n. 10.

Commento

L'iscrizione, trovata nella penisola del Sinai tra il Wādī Haggag e il Jabal Mūsā, reca dei semplici nomi tra cui nella parte greca il solo destinatario dell'epigrafe ripreso nella sezione nabatea in cui si intravede anche l'inizio del suo patronimico. La stessa combinazione di nomi si incontra in un'altra iscrizione proveniente dal Sinai⁶⁷⁵.

Il greco Ζεος (da non confondere con Ζεύς) è la trascrizione fonetica del semitico zy(d)w, probabilmente qui trascritto in *scriptio defectiva* mantenendo la stessa in greco in cui è omesso il δ. Il medesimo nome ricompare, restaurato nella sua forma, in un'altra bilingue proveniente sempre dal Sinai (cfr. nos. 42). Si tratta di زَيْد Zayd, nome oggi molto diffuso nel mondo arabofono, dalla radice ڤ ز āda “accrescere, aumentare”⁶⁷⁶. In epoca islamica, l'appellativo Zayd era famoso per essere il nome di uno schiavo divenuto figlio adottivo del Profeta Muḥammad⁶⁷⁷. Il nome è trascritto in greco con altre varianti⁶⁷⁸, ma in questa iscrizione si nota l'assimilazione /ay/ > /ē/ in nabateo così da leggere Zē(d)ō = Ζεος.

Il patronimico p/fšyw è anch'esso di derivazione araba, dalla radice ف ص ي faššā “liberare, staccare”, “to deliver”⁶⁷⁹ (sir. , ف ش ي pašī ed eb. פ ש י pašā “liberare, salvare”)⁶⁸⁰. È attestata anche la forma teoforica fš'l⁶⁸¹ “Dio ha salvato”, equivalente al greco Φασαηλος (GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae* XIV, 7, 3)⁶⁸².

⁶⁷⁵ CIS II, 2278 in cui si legge: šlm, zydw br fšyw. btb “Pace. Zaydū figlio di Fošayū. Nel bene”.

⁶⁷⁶ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 92; ICPAN, p. 304; AL-KHRAYSHEH 1986, pp. 73-74; NEGEV 1991, 380, 385. In hatreno è attestato il nome zyd' in un'iscrizione dal Tūr 'Abdīn (BEYER 1998, p. 117, T 1 e p. 158).

⁶⁷⁷ Corano XXXIX, 37. Zayd ibn Hārīṭah al-Kalbi o Zayd b. Muḥammad (in ar. زيد بن حارثة) (587-629) fu un mawlā (مولى) appartenente a una tribù siriana insediatasi nell'area di Dumat al-Jandal lungo la frontiera siro-arabica. Egli venne acquistato come schiavo da Khadīja, moglie di Muḥammad, la quale lo regalò al marito prima che egli ricevesse la prima Rivelazione coranica.

⁶⁷⁸ Ζαεδος, Ζαιδος, Ζοδος (WUTHNOW 1930, pp. 49 e 138).

⁶⁷⁹ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 137; al-Khraysheh (1986, p. 153) legge Fušaiyu, mentre Negev (1991, 971) Fāšiya. Il nome è attestato anche in palmireno pš' e pšy (PAT, p. 439 = STARK 1971, pp. 47 e 109).

⁶⁸⁰ JASTROW 1903, p. 1204; DNWSI, p. 930; MDGes, pp. 1068-1069; KAHAL, p. 454. Potrebbe essere un influsso in aramaico dall'accadico puššū (KAUFMAN 1974, p. 84) il cui significato principale è “to whiten, to clean”, da cui pūšu “macchia bianca”, “white spot, fleck, mark” (CAD XII, p. 539). È probabile che il significato originario accadico abbia assunto in aramaico quello di “salvare” (< “liberare da una macchia, pulire”?) così da tradurre il nome come “Salvatore”. In hatreno pšī ha lo stesso significato, “retten” (BEYER 1998, p. 182).

⁶⁸¹ CIS II, 354; AL-KHRAYSHEH 1986, pp. 152-153. In palmireno pš'l che Stark (1971, pp. 47 e 109) traduce con “God has opened (the womb)”.

⁶⁸² Cfr. anche PAPE 1911, p. 1604. Altre varianti sono Φασαειλη (IGLS 21,5 493, 495), Φασεελη (IGLS 21,5 704) e Φασηελη (IGLS 21,5 146, 495, 496, 497).

N. 32

Luogo di ritrovamento: Wādī ‘Alayyāt (Wādī Fayrān) - Sinai - Egitto

Datazione: II-III d.C.

Ubicazione: in situ

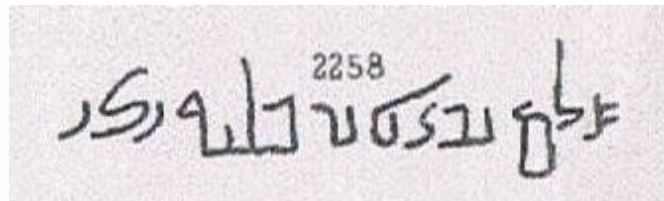
Edizioni: CIS II 2258; Euting 150

Testo e traduzione:

- 1) šlm bry'[w] br klbw bṭb
- 2) μνησθη Αυρηλιος
- 3) Βοραιος Χαλβου

- 1) Pace! Borayā[ō] figlio di Kalbō, nel bene
- 2) si ricordi di Aurelios
- 3) Boraios (figlio di) Chalbos

Foto⁶⁸³



⁶⁸³ Facsimile dell'iscrizione dal CIS II, 2258, tav. XVIII.

Commento

Il nome *bry* [w] è attestato prevalentemente nelle iscrizioni sinaitiche⁶⁸⁴ e deriva dall'arabo براء *baraā* "libero, esente da colpe"⁶⁸⁵, ma anche برِيء *barī'u* "innocente" < ar. بَرِيء *bariā* "essere innocente di"⁶⁸⁶. Secondo Cantineau (1930-1932, II, p. 74) il nome avrebbe anche il significato di "nato durante la prima notte del mese" (cfr. ar. بَرء *bar* "creazione divina"). La trascrizione greca Βοραιοϛ⁶⁸⁷ mostrerebbe una vocalizzazione del nabateo all'incirca come */burayō/, una forma che ben si accosterebbe al diminutivo arabo بُرِيءٌ *buray'un*⁶⁸⁸, ipotizzando però che il dittongo αι conservasse ancora il valore di /ai/ e non di /e/.

Il patronimico *klbw* è accostato all'arabo كلب *kalb* "cane"⁶⁸⁹ (aram. com. *klb* ', eb. כֶּלֶב *kelev* < acc. *kalbum*)⁶⁹⁰ e spesso viene utilizzato come nome proprio⁶⁹¹. La forma greca Χαλβου ne rispecchia esattamente il significato⁶⁹².

Nella sezione greca dell'epigrafe appare il nome completo con l'aggiunta di Αὐρήλιος (<*nomen* romano *Aurelius*) ben attestato nell'onomastica greca⁶⁹³.

⁶⁸⁴ CANTINEAU 1930-1932, II, pp. 74-75.

⁶⁸⁵ NEGEV 1991, 194, 199. In ar. pre. *bry* "fatigued" (ICPAN, p. 103).

⁶⁸⁶ La radice trova un riscontro in بَرأ *barā* "creare" (connesso a بَرى *barā* "formare, modellare", "to form, fashion by cutting". LANE 1863, p. 197).

⁶⁸⁷ Altre forme registrate sono Βορπεοϛ (*nos.* 39; CIS II, 1195; WUTHNOW 1930, p. 37) e Βορπειοϛ (WUTHNOW 1930, p. 132).

⁶⁸⁸ AL-KHRAYSHEH 1986, p. 49.

⁶⁸⁹ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 107; AL-KHRAYSHEH 1986, p. 100; NEGEV 1991, 561. In palmireno si ha la forma *klb* ', *klby* (PAT, p. 435 = STARK 1971, pp. 29 e 92) così come in hatreno (BEYER 1998, p. 177).

⁶⁹⁰ DNWSI, p. 509; Proto afro-asiatico **kVwVl-* / **kVyVl-* "dog, wolf" in cui il sem. **kalb-* "dog" potrebbe essere un riflesso di **kal-* con il suffisso indicante gli animali pericolosi *-*b-* (Cfr. HSED, 1521).

⁶⁹¹ Anche in fenicio ad esempio è attestato il nome ipocoristico *bklby* (= *bn klby*) nell'iscrizione di Abda (KAI, 8). In senso lato il nome farebbe riferimento alla fede e alla devozione in Dio. Nell'Antico Testamento *Kalev* è uno dei dodici uomini inviati da Mosè ad esplorare la terra di Canaan (Nm 13, 3); egli e Giosuè furono gli unici israeliti che dopo l'Esodo vissero abbastanza per entrare nella terra promessa (Nm 13, 30). In greco biblico è trascritto Χαλεβ, in latino Chaleb.

⁶⁹² Altre forme sono Χαλβαϛ, Χαλβηϛ, Χελβεϛ (WUTHNOW 1930, pp. 119 e 146).

⁶⁹³ PAPE 1911, p. 117; IGLS 11, A/24; IGLS 21,5 5; LGPN I, IIIA, IV, VA, VB.

N. 33

Luogo di ritrovamento: Wādī ‘Ajalah (Wādī Fayrān) - Sinai - Egitto

Datazione: II-III d.C.

Ubicazione: in situ

Edizioni: CIS II 1753; Euting 258; RIGP, 2969 (nabateo), 2970 (greco)

Testo e traduzione:

1) šlm ‘wdw br ‘myw

2) Αυδος Αμ-

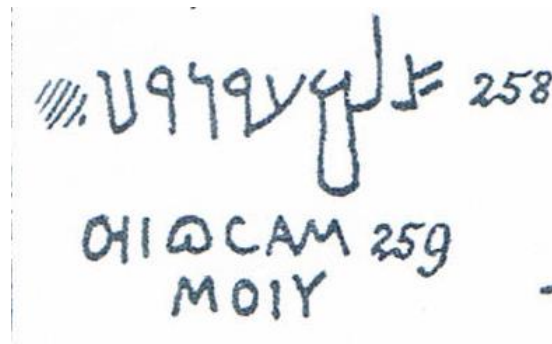
3) -μω

1) Pace! ‘Awdō figlio di ‘Ammayō

2) Audos (figlio di) Am-

3) -moios

Facsimile⁶⁹⁴



⁶⁹⁴ Facsimile dell'iscrizione da Euting 258, tav. 15.

Commento

L'etimologia del nome 'wdw è stata ampiamente discussa nella bilingue proveniente da Umm al-Jimāl (n. 15) in cui sono attestate 'wyd' e la corrispettiva forma 'allungata' greca Αουειδανος. I due nomi 'wdw = gr. Αυδος, così trascritti, sono registrati anche in un'altra bilingue proveniente anch'essa dal Sinai (cfr. nos. 38)⁶⁹⁵.

Per quanto concerne 'myw⁶⁹⁶, trascritto in greco Αμμω⁶⁹⁷, inizialmente non si individuò alcun corrispettivo in arabo⁶⁹⁸. Invece, secondo al-Khraysheh (1986, p. 143) occorrebbe individuare nel nome una forma diminutiva di أَعْمَى 'ā'mā "cieco" e leggere dunque عُمَي 'Umaiyyu. Osservando attentamente però la trascrizione greca ci offre un indizio particolare. Difatti, considerando il dittongo oi = /i/, il nome sembra corrispondere all' arabo عَامِي 'āmmī "comune, popolare, plebeo", ma anche "uomo della strada, uomo qualunque".

Un'altra ipotesi congiungerebbe il nome all'aramaico 'mmy "cristiano"⁶⁹⁹ (cfr. sir. ܡܡܡܝ 'ammayā < ܡܡܡܝ 'amā "to blind"⁷⁰⁰), probabilmente più specifico in un luogo come il Sinai in cui tra il II e il III secolo d.C. transitavano molti cristiani.

⁶⁹⁵ La forma greca Αυδος è attestato in Lepsius, 86; IGLS 21,5 241; PPAES IIIA, 445. Αὔδος è anche il nome di un fiume della Mauritania (PAPE 1911, p. 175). Altre forme sono Αουειδος, Αουδηνοι (NEGEV 1991, 851), Αουεδος (IGLS 21,5 202), Αουιδος (IGLS 21,5 206, 712) e Αουειδος (AGLI, 134, 179; IGLS 21,5 99, 132, 203, 204, 324, 434, 482, 604). Cfr. anche WUTHNOW 1930, pp. 29 e 124.

⁶⁹⁶ Presente in RES 489.

⁶⁹⁷ Altre forme sono Αμμαιος (CIS II, 1197 e nos. 40), Αμαιος (Lepsius, 76), Αμεος (Euting 342).

⁶⁹⁸ Cantineau (1930-1932, II, p. 132) annotava: «pas d'équivalent sûr en arabe», ipotizzando come provenienza la radice aramaica 'mm "riunione, collettività". Cfr. anche NEGEV 1991, 903.

⁶⁹⁹ JASTROW 1903, p. 1089.

⁷⁰⁰ PAYNE-SMITH 1903, p. 417.

Commento

L'iscrizione riporta il nome *'lktryw*, raro nell'onomastica nabatea, un possibile teoforico provvisto di articolo determinativo proclitico *'l* seguito da *ktryw*. Si tratterebbe della divinità *Katrā* (ar. كَتْرَى), un idolo di epoca pre-islamica⁷⁰² adorato dalle tribù di Ṭasm (ar. طَسْم) e di Jadīs (ar. جَدِيس)⁷⁰³. Pertanto il destinatario dell'epigrafe avrebbe un nome divino⁷⁰⁴.

Il suo patronimico *hny'w* trova riscontro nel greco Ονεος⁷⁰⁵ e si riconduce al diminutivo arabo هُنَى *hunay'* < هَانِي *hānī'* “servitore”, “lieto, felice”⁷⁰⁶.

La parte greca è poco leggibile e si intravede solo il sostantivo τὸ προσκύνημα seguito da qualche lettera⁷⁰⁷.

⁷⁰² ICPAN, p. 495.

⁷⁰³ CANTINEAU 1930-1932, II, pp. 108-109; NEGEV 1991, 586. Si tratta di popolazioni mitiche dell'antica Arabia insediatesi nella regione della Yamāmah (nella parte orientale dell'altopiano del Najd). Stabilitesi per primi i Ṭasm, questi vennero raggiunti dai Jadīs con i quali avrebbero vissuto in modo non sempre pacifico, tanto che la leggenda vuole che un vero e proprio *ius primae noctis* fosse stato imposto ai Jadīs dal tirannico re dei Ṭasm, 'Imlīq, dileggiato pesantemente da un poema d'una donna dei Jadīs, inducendo questi ultimi a una rivolta e al massacro dell'iniquo re e dei suoi cortigiani. I Ṭasm e i Jadīs sono annoverati tra i cosiddetti “Arabi scomparsi” (ar. العرب البائدة *al-'Arab al-bā'idah*) con cui i genealogisti arabi indicano quei gruppi umani che avrebbero cominciato per primi a parlare la lingua araba dopo la confusione delle lingue provocata dalla distruzione della torre di Babele (FAHD 1968, p. 109; HEINRICHES 2000, pp. 359-360).

⁷⁰⁴ Per al-Khraysheh (1986, p. 36) il nome indica invece qualcosa che sta in alto, uno spuntone, una gobba “der Hochgestellte, Höcker”.

⁷⁰⁵ Attestato in Euting, 229.

⁷⁰⁶ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 87; AL-KHRAYSHEH 1986, p. 63; NEGEV 1991, 311. La radice di base è هَنِى *haniā'* “provare piacere, rallegrarsi” < ACP, AGB, gal., man., sir. *hny* “to be pleasing, benefit, profit”, “to aid someone” (JASTROW 1903, p. 359; DJPA, 166b; DJBA, 386a; DNWSI, p. 289). In palmireno è attestata la forma *hn'y* (PAT, p. 433 = STARK 1971, pp. 15 e 84) e in hatreno *hny* (BEYER 1998, pp. 12-13, A 11a, p. 52, H 101; pp. 158 e 174) con lo stesso significato. In hausa *hāni'ān* (direttamente dall'arabo) significa “soddisfazione, contentezza”.

⁷⁰⁷ Per la pratica del proskynema in ambiente egiziano vd. GERACI 1971.

N. 35

Luogo di ritrovamento: Wādī Mukattab - Sinai - Egitto

Datazione: II-III d.C.

Ubicazione: in situ

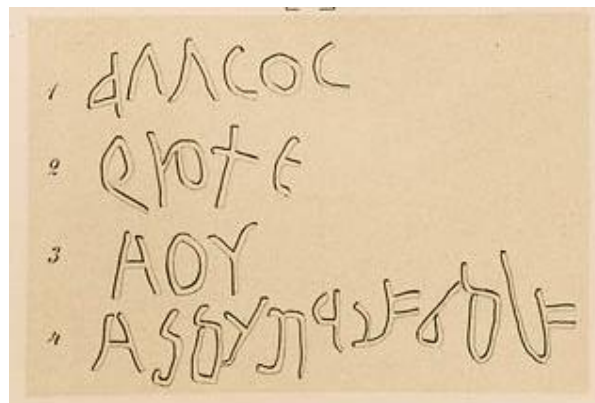
Edizioni: Lepsius, 76; CIS II, 985; RIGP, 2177

Testo e traduzione:

- 1) αλλσος
- 2) ρυοτε
- 3) μου
- 4) μ šlm 'šrw t 'mm

- 1) saltasti (di gioia?) As-
- 2) -ru con(?) a-
- 3) -mum-
- 4) -m pace 'Ašrō con (?) 'Amum

Facsimile⁷⁰⁸



⁷⁰⁸ Il facsimile dell'iscrizione da Lepsius, 76, pl. VI, 17.

Commento

L'iscrizione presenta più di un problema di interpretazione. Nella linea 1 il complesso di lettere greche $\alpha\lambda\lambda\sigma\omicron\varsigma$ non fornisce una soluzione plausibile di traduzione, poiché dovendo rapportarsi all'incipit del testo nabateo (linea 4), $\check{s}lm$, non si ricava alcun senso logico se non quello di una lettura $\check{\alpha}\lambda\sigma\omicron$ ⁷⁰⁹ (ind. aor. III 2 sing. < $\check{\alpha}\lambda\lambda\omicron\mu\alpha\iota$ ⁷¹⁰) “saltasti” (di gioia?). Si tratterebbe di una connessione forzata con il significato che assume il termine $\check{s}lm$ nelle iscrizioni funerarie. Ancora più improbabile leggere $\check{\alpha}\lambda\sigma\omicron\varsigma$ “selva, bosco”, ma anche “recinto (sacro)”. Le due λ potrebbero essere il frutto di un errore scribale⁷¹¹.

Seguendo il testo nabateo, dopo $\check{s}lm$ si legge il nome del destinatario, ossia $\check{s}rw(t)$ con $-t$ finale dubbia in quanto estranea (?) al corpo della parola. Considerando la lettura certa, si avrebbe in greco un'assimilazione tra la o di $\check{\alpha}\lambda\sigma\omicron$ e la α di $(\alpha)\sigma\rho\upsilon$ (linea 2), costituente la trascrizione fonetica del nome semitico il cui significato sarebbe di origine araba, ovvero أسرى $\check{A}sr\bar{a}$ “viaggio di notte” (nome femminile usato nel mondo arabofono) = m. إسراء $\check{I}sr\bar{a}$ < سرى $sar\bar{a}$ “to travel by night”⁷¹². La 𐤍 potrebbe rappresentare la particella semitica $'t$ (cfr. eb. ת $'et$ < acc. $itti$) “con”, “with, alongside”⁷¹³ scritta in *scriptio defectiva*, ma ripresa in forma *plena* nel greco $\omicron\tau$ (imprestato?).

L'ultimo nome $'mm = \epsilon\mu\omicron\upsilon\mu$ proviene da una radice ben attestata e discussa al n. 33.

⁷⁰⁹ Cfr. LSJ, pp. 70 e 73; OMERO, *Ilias* XVI, 754. È attestato anche $\check{\alpha}\lambda\tau\omicron$ al verso 755.

⁷¹⁰ Cfr. lat. *salio* “salire” alla quale è legata l'etimologia della radice greca (BEEKES 2010, p. 72).

⁷¹¹ In un'altra iscrizione del Sinai (in Euting, 328) si legge il nome $\alpha\lambda\sigma\omicron\rho\epsilon\omicron\varsigma$ con una λ , ma si tratterebbe dell'articolo determinativo proclitico $'l-$.

⁷¹² LANE 1863, p. 1355. In ar. pre. è attestata la forma $\check{s}rw$ < sru سرو “to be generous, manly”. In aram. com. la radice $\check{s}ry$ ha il senso di “to loosen, untie” (cfr. JASTROW 1903, pp. 1629-1630), ma anche di “to dwell”, “to reside” (cfr. PAYNE-SMITH 1903, pp. 595-596). Più in generale vd. DNWSI, p. 1192.

⁷¹³ In aramaico ha più il senso di “segno”, “sign”, “mark”.

N. 36

Luogo di ritrovamento: Wādī Mukattab - Sinai - Egitto

Datazione: II-III d.C.

Ubicazione: in situ

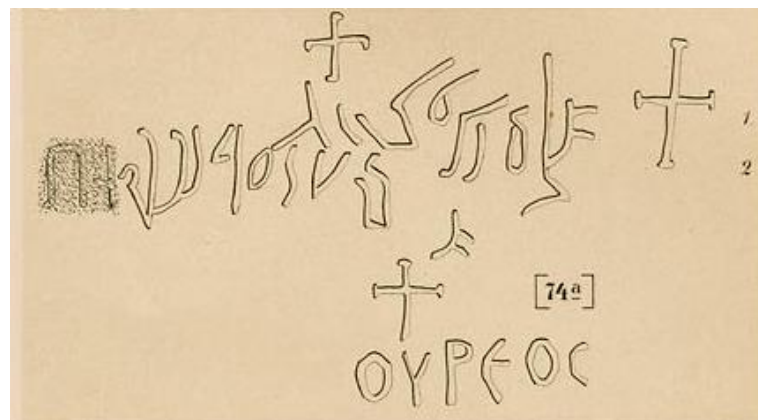
Edizioni: CIS II, 973; Lepsius 74; Levy 32; RIGP, 2139

Testo e traduzione:

- 1) šlm.
- 2) šlm bry'w br mg[dyw]
- 3) (B)ουρεος

- 1) Pace!
- 2) Pace, Borayāō figlio di Mug[dēō]
- 3) (B)oureos

Facsimile⁷¹⁴



⁷¹⁴ Il facsimile dell'iscrizione da Lepsius, 74.

Commento

Il primo nome *bry'w* è attestato in altre due bilingui (nn. 32, 39) e ampiamente commentato (cfr. n. 32). Per quanto concerne il secondo nome, dopo *br* compaiono due lettere *mg-* e, nonostante la linea risulti rovinata, successivamente si riesce a scorgere *-dyw* così da rendere il nome *mgdyw*. Si tratta di una radice di origine araba < مجدي *majdī* o مجيد *majīd* “glorioso, famoso, nobile”,⁷¹⁵.

In greco sono registrate le forme Μουγδεος⁷¹⁶ e Μαγδος⁷¹⁷.

La parte greca dell'iscrizione riporta il nome Ουρρεος che potrebbe essere ricostruito con il più probabile e conosciuto Βουρρεος (vd. *infra* n. 39; CIS II, 1195).

⁷¹⁵ CANTINEAU 1930-1932, II, pp. 111-112; ICPAN, p. 528; AL-KRAYSHEH 1986, p. 104; NEGEV 1991, 608. Il nome è anche attestato in altre iscrizioni provenienti dal Sinai (CIS II, 2377, 2388, 2443). Mentre un altro *m'gydw*² è presente in una iscrizione nabatea trovata a al-Ruwāfah (Quellen, p. 300). La radice è già nota dall'aramaico (*mgd'*) che designa un “frutto”, un “qualcosa di prezioso”, “precious goods” (JASTROW 1903, p. 249), sir. ܡܓܕܐ *magdā* “some sort of fruit” (PAYNE-SMITH 1903, p. 249), eb. מֵגֵד *megeḏ* “gute Frucht”, “Ertrag an Früchten” (MDGes, p. 625 e KAHAL, p. 277). Inoltre, in palmireno *mgd* assume il significato di “dono” (DNWSI, p. 592; PAT, p. 377).

⁷¹⁶ DM, 76; WUTHNOW 1930, p. 79.

⁷¹⁷ *Ibidem*, pp. 68 e 147.

N. 37

Luogo di ritrovamento: Wādī Mukattab - Sinai - Egitto

Datazione: II-III d.C.

Ubicazione: in situ

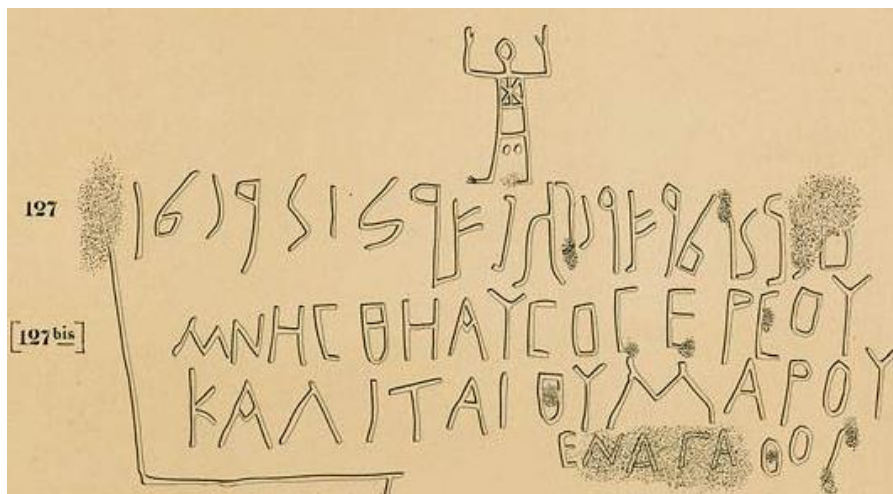
Edizioni: Lepsius, 127-127bis; CIG, 4668a; CIS II, 1044; Euting, 596; Levy 47, pp. 469-472; CHABOT 1901, pp. 442-450; ESE I, pp. 339-340; CLERMONT-GANNEAU 1903a, pp. 59-66; RIGP, 2213 (nabateo), RIGP, 2209 (greco)

Testo e traduzione:

- 1) mdkyr 'wšw br hršw tryw bṭb
- 2) μνησθη Ausos Ersou
- 3) καλ(ε)ιται Ο(?)υμαρου
- 4) εν αγαθοι[ς]

- 1) Sia ricordato 'Āwšō figlio di Ḥeršō (detto) Ṭarīō nel bene
- 2) Sia ricordato Ausos (figlio di) Ersos
- 3) chiamato/detto (colui figlio di?) Umaros
- 4) nel ben[e]

Facsimile⁷¹⁸



⁷¹⁸ Il facsimile dell'iscrizione da Lepsius, 127-127bis.

Commento

Il graffito si trova in un luogo abbastanza visibile ed è stato trascritto da quasi tutti i viaggiatori che si sono occupati di iscrizioni sinaitiche⁷¹⁹.

Il frammento appare più che leggibile a parte l'ultima linea in cui si evidenzia, in base alle trascrizioni dei vari editori, una mutilazione del testo che rende dubbia la sua interpretazione. Al di sopra dell'iscrizione compare una figura in posizione orante con le braccia alzate ed evidentemente scalza i cui sandali sarebbero stati scolpiti tra le due gambe. L'immagine rievocherebbe ciò che è stato imposto a Mosè (Es 3, 5) e a Giosuè (Gs 5, 15), ovvero di togliere i sandali perchè stavano camminando su suolo sacro. Dando per certa questa ipotesi, l'iscrizione sembrerebbe essere stata redatta da un cristiano o quanto meno da un ebreo.

Linea 1. Dopo la formula del 'ricordo' si menziona il destinatario di nome 'wšw, ben attestato nell'epigrafia nabatea⁷²⁰, il cui significato rimanderebbe all'arabo أَوْس 'aws "dono" < آس < أس 'aāsa "donare, fare un prestito a qualcuno" (cfr. eb. נָתַן *natan*)⁷²¹. La forma greca corrisponde a Αυσος⁷²². Anche il secondo nome *hršw* avrebbe un etimo di matrice araba che, secondo Cantineau (1930-1932, II, p. 100), è da ricondurre ad un poco probabile حَرْش *hirš* "selva, foresta, boscaglia"⁷²³. Invece, nell'epigrafia palmirena le attestazioni di *hrš*, *hršw* "muto", "mute, dumb"⁷²⁴, così come *hryšw* in hatreno⁷²⁵, riconducono l'etimologia del nome al più semplice e probabile soprannome di "muto, sordo" (ar. أَخْرَش *'ahraš*, eb. הֶרֶשׁ *hereš*). Il greco Ερσος (presente anche in CIS II, 972) è registrato anche sotto altre forme⁷²⁶.

⁷¹⁹ Per una completa disamina vd. CHABOT 1901, p. 442, nota 1.

⁷²⁰ CANTINEAU 1930-1932, II, pp. 57-58; AL-KHRAYSHEH 1986, p. 29; NEGEV 1991, 52. Cfr. ar. pre. 'ws, 'ws', 'wst < 's أس 'assa "to build, found" or أَوْس 'aws "gift" (ICPAN, pp. 40 e 84) = aram. imp., ACP, Qumran 'wš' (JASTROW 1903, p. 35; DNWSI, p. 47) e aram. bib. אֲשַׁיָּא w 'usayyaā (Esd 4, 12) "foundation".

⁷²¹ In palmireno è attestata la forma 'wšy (PAT, p. 429 = STARK 1971, pp. 3 e 66); la radice può anche indicare il "lupo" (CHABOT 1901, p. 445, nota 1). La forma 'wšw è registrata in Quellen, pp. 144, 171, 348, 361.

⁷²² WUTHNOW 1930, pp. 30 e 124; AGLI, 59, 62, 152; IGLS 21,5 152, 378, 432, 467, 522 (?), 572, 661, 666; Il nome Αυσος è presente anche in un'iscrizione tardo romana del III d.C. proveniente dall'acropoli di Oboda nel quale Ausos era il nonno di Amenos, uno dei costruttori del tempio nabateo (NEGEV 1981, pp. 13-14, n. 1e). Un'altra forma del nome è Αουσος (Wadd. 2205, 2511).

⁷²³ al-Khraysheh (1986, p. 92) pensa ad altre vocalizzazioni del nome. Negev (1991, 491), rifacendosi all'ipotesi di Lankester Harding (ICPAN, p. 184), propone di leggere خَرَشِي "to hunt lizards", "cacciare lucertole" (?).

⁷²⁴ PAT, p. 435 = STARK 1971, pp. 23 e 90.

⁷²⁵ BEYER 1998, p. 159.

⁷²⁶ Ερσος, Ορσος, Ερασος, Ερας (WUTHNOW 1930, pp. 46, 47, 89, 143).

L'ultimo nome ha subito diverse letture dai primi editori⁷²⁷, ma un'attenta rilettura del testo farebbe propendere per *tryw*⁷²⁸. Quanto al suo significato, si tratterebbe di un soprannome di origine araba طَرِيّ *ṭariyy* “fresco”⁷²⁹ < v. طَرِيّ *ṭariā* o طَرُوّ *ṭaruwa* “essere fresco (cose o carne)”, ma anche “essere nuovo, succoso, molle, tenero”⁷³⁰.

Nella linea 2 comincia il testo greco⁷³¹ e successivamente si incontra il passaggio più ambiguo dell'epigrafe in quanto dopo καλεῖται pressoché tutti gli editori hanno interpretato ΟΥΜΑΡΟΥ come il nome di Οὔμαρος= ‘Omar (nab. *mrw* ?)’⁷³². In verità, la questione gira intorno al fatto che il lapicida abbia declinato al genitivo Ουμαρου che, trattandosi probabilmente di un soprannome, lascia dubbi se sia riferito a Αυσος o a Ερσου. L'uso formulare vorrebbe difatti, dopo καλεῖται, ὁ καὶ oppure τοῦ καὶ. Se si dovesse trattare di un personaggio con un secondo nome si ritroverebbe quest'ultimo accanto al primo al quale si riferisce, com'è consuetudine in epigrafia greco-palmirena e nabatea⁷³³. Sembrerebbe che l'autore abbia accordato Ουμαρου al genitivo per concordanza con Ερσου commettendo un errore. Si potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di ‘staccare’ la o da Ουμαρου e leggere: ὁ (καὶ) Υμαρου⁷³⁴ “colui figlio di Umaros”.

⁷²⁷ Dopo il *t* iniziale la seconda radicale poteva essere letta come *b* o *n*, quindi *tbyw* o *tnyw* (CHABOT 1901, pp. 445-446), con quest'ultimo a identificare o un nome di mestiere, ovvero ar. طَنيّ *ṭaniyy* “mercante di datteri”, o un *non liquet* circa il suo significato (CLERMONT-GANNEAU 1903a, pp. 61-62).

⁷²⁸ Lezione iniziale proposta da Euting (596), Lidzbarski (ESE I, p. 284) e riproposta da Stone (RIGP, 2213).

⁷²⁹ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 102; NEGEV 1991, 513.

⁷³⁰ Nel Corano (XVI, 14; XXXV, 12) è inteso come un epiteto riferito alla carne o al pesce; in ebraico טָרִי *ṭarī* “fresco” è usato in relazione alla “ferita” (Is 1, 6) e alla mascella di un asino (Gdc 15, 15), in cui טָרַח *ṭarah* ha come idea originaria quella di “spiumare”, “plucking off” (GESENIUS 1846, p. 324 = MDGes, p. 428; KAHAL, p. 199). In gal. e in tardo aramaico giudaico letterario *try*, *tryt* si riferirebbe ad un tipo di pesce salato venduto al mercato (JASTROW 1903, p. 554) come risulta dal Talmud Palestinese: וְבוֹן לִי טָרִיָּה “vendimi il *ṭary*” (Trattato Nedarīm 27, 39d:9[2]); probabilmente il greco ha mutuato dall'aramaico il termine θρίσσα (att. θρίττα) “cheppia” (nome scientifico *Alosa fallax*).

⁷³¹ La sezione greca viene letta diversamente in CIG, 4668a: Μνησθη Αὔ[λ]ος Ἐρσου Καλιταίου Μάρου ἐν[θάδε] ἐ]λο[ών].

⁷³² CLERMONT-GANNEAU 1903a, p. 62 e nota 1.

⁷³³ *Ibidem*, p. 63. È consuetudine scribale utilizzare la formula A detto A figlio di B, ovvero A figlio di B detto B e mai A figlio di B detto A. In nabateo così come in palmireno, a fianco del più comune greco ὁ καὶ, ἐπικαλούμενος etc., si trova *dy mtqr* “che/ il quale è chiamato” (Cfr. VIS 123a) con variazioni ortografiche come nel nabateo del Sinai *mqtry* (vd. CIS II, 1254 = Euting 567).

⁷³⁴ Nella bilingue n. 22 è attestato Υφφαλος senza il dittongo ου.

N. 38

Luogo di ritrovamento: Wādī Mukattab - Sinai - Egitto

Datazione: II-III d.C.

Ubicazione: in situ

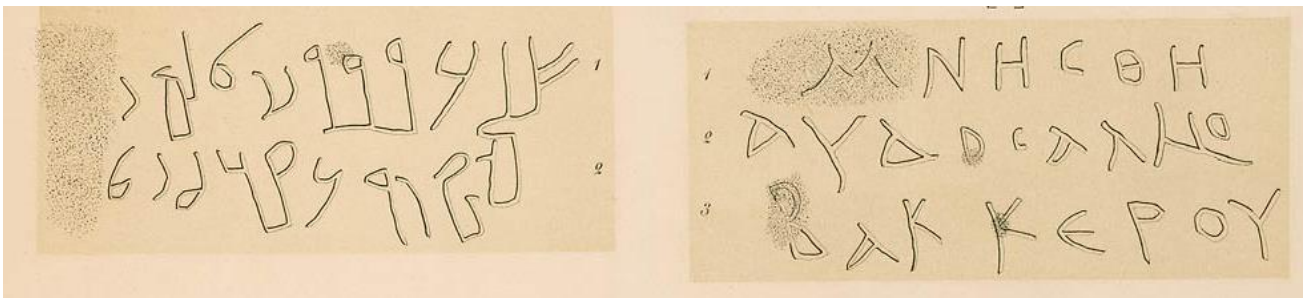
Edizioni: CIS II, 1194; Lepsius 85 e 86; RGIP, 2367 (nabateo); RGIP, 2371 (greco)

Testo e traduzione:

- 1) šlm 'wdw br 'lmb
- 2) qrw 'qry btb
- 3) μνησθη
- 4) Αυδος Αλμο-
- 5) - βακκερου

- 1) Pace. 'Awdō figlio di 'Almoba-
- 2) - qqrō 'Aqarī, nel bene
- 3) Sia ricordato
- 4) Audos (figlio di) Almo-
- 5) – bakkeros

Facsimile⁷³⁵



⁷³⁵ Il facsimile dell'iscrizione è ripreso da Lepsius, 85 e 86.

Commento

Il destinatario dell'iscrizione è *'wdw* = gr. *Αυδος* il cui etimo è ampiamente discusso in nn. 15 e 33.

Il patronimico *'lmbqrw*, che corrisponde al gr. *Αλμοβακκερου*, reca l'articolo determinativo *'l-* davanti al nome proprio *mbqrw* < aram. com. *bqr* “regarder avec soin, examiner”⁷³⁶, in forma *fa* “*al*”⁷³⁷. Il sostantivo *mbqr* avrebbe il significato di “prete che esamina le vittime (?)”⁷³⁸. La radice è produttiva in ebraico *בָּקַר* *baqar* e in arabo *بَقَّرَ* *baqar* col senso principale di “aprire, fendere, arare”, ma anche “bue, mandria, bestiame”. Possibilmente il significato del nome è “esaminatore (anche di bestiame?)” - *'al-Mobaqerō*⁷³⁹. Il nome è anche comune nel Sinai⁷⁴⁰.

Nella sezione nabatea compare anche un secondo nome, riferito al precedente, non trascritto nella parte greca, ossia *'qry*. Attestato in un'altra iscrizione sinaitica (CIS II, 1010), qui non viene segnato allo stato enfatico⁷⁴¹. Il suo significato trova riscontro nell'aram. com. *qr* “to uproot, extract”, “estrarre” riferito anche agli organi genitali animali e umani, ad esempio sir. *ܩܪܝܐ* *'aqaryā* “sterile”⁷⁴². Lo stesso in eb. *אָקַר* *'aqar* e ar. *عَقَّرَ* *'aqura* “essere sterile”, “to be barren, to have the testicles extirpated”⁷⁴³. Non si esclude quindi la possibilità che *'qr* più che un nome sia un soprannome, un aggettivo (ecco spiegata la *-y* finale) riferito a *'al-Mobaqerō*, tanto che il lapicida ha ritenuto superfluo trascriverlo o tradurne il significato nella parte greca (*ἄκαρπος* “sterile?”).

⁷³⁶ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 61 e pp. 73-74.

⁷³⁷ Cfr. anche PORTEN-YARDENI 1986, C3.7 E.V.2; Esd 7, 14.

⁷³⁸ DNWSI, p. 187.

⁷³⁹ AL-KHRAYSHEH 1986, p. 36.

⁷⁴⁰ Si hanno attestazioni in un graffito proveniente dal Wādī Haggag (NEGEV 1977, 221) nonché da altre regioni della penisola sinaitica (vd. CIS II, 1222, 1489, 2214, 2383, 3196).

⁷⁴¹ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 134. Non viene fornita nessuna ipotesi circa il suo significato.

⁷⁴² JASTROW 1903, p. 1108; J. PAYNE-SMITH 1903, p. 425; DNWSI, p. 882.

⁷⁴³ GESENIUS 1846, p. 650 = MDGes, p. 1006; KAHAL, pp. 424-425; LANE 1863, p. 2109. Riferito sia a uomini che a donne. In accadico *ukkušu* “removed, expelled from the man’s body” (CAD XX, p. 57), ovvero *uqquru* “a handicapped person” in antico babilonese (BLACK-GEORGE-POSTGATE 2000, p. 425).

N. 39

Luogo di ritrovamento: Wādī Mukattab - Sinai - Egitto

Datazione: II-III d.C.

Ubicazione: in situ

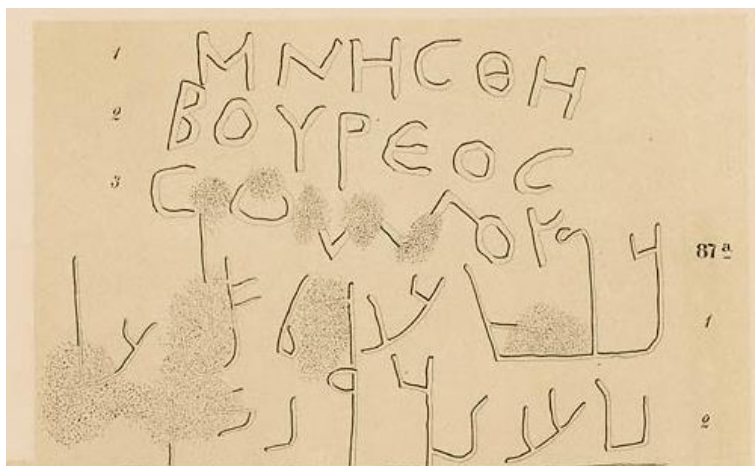
Edizioni: Lepsius 87a; CIS II, 1195; RGIP, 2372 (greco)

Testo e traduzione:

- 1) μνησθη
- 2) Βουρεος
- 3) Σαδαλλου
- 4) dkyr bry'w
- 5) br š'd'lhy

- 1) Sia ricordato
- 2) Bureos
- 3) (figlio di) Sadallos
- 4) Sia ricordato Burēāō
- 5) figlio di Ša'dallahā

Facsimile⁷⁴⁴



⁷⁴⁴ Il facsimile dell'iscrizione è ripreso da Lepsius, 87a.

Commento

Per il nome *bry'w* = gr. Βουρεος si confronti l'analisi dei testi nn. 32 e 36. Per quanto concerne il patronimico *š'd'llhy* = gr. Σαδαλλου⁷⁴⁵, si tratta di un teoforico costituito dal primo elemento di radice *š'd* “être heureux, propice”⁷⁴⁶, ar. سَعْد “gioia, fortuna, buon augurio”, quindi *Sa'dallahi* “fortuna di Dio”⁷⁴⁷, tra l'altro nome anche di una tribù⁷⁴⁸.

⁷⁴⁵ Altre forme attestate sono Σαδδηλος, Σαδε(ι)λος, Σαδαλας (WUTHNOW 1930, pp. 101 e 173), Σαδαλλας, Σαδειλος, Σαδελος (IGLS 21,5 699, 454, 572).

⁷⁴⁶ CANTINEAU 1930-1932, II, pp. 152-153. In palmireno sono attestate *š'd'l* e le forme *š'd*, *š'd'*, *š'dw* e *š'dy* < *š'd* “Luck” (PAT, p. 441 = STARK 1971, pp. 53 e 115). In hatreno Beyer (1998, p. 162) trascrive *s'dw* riconoscendo il valore /s/ *contra* Vattioni (1981, p. 118) che interpreta come *š'dw*; il significato del nome è lo stesso.

⁷⁴⁷ AL-KHRAYSHEH 1986, p. 181. Vd. *s'dlh* in ICPAN, p. 319.

⁷⁴⁸ NEGEV 1991, 1169.

N. 40

Luogo di ritrovamento: Wādī Mukattab - Sinai - Egitto

Datazione: II-III d.C.

Ubicazione: in situ

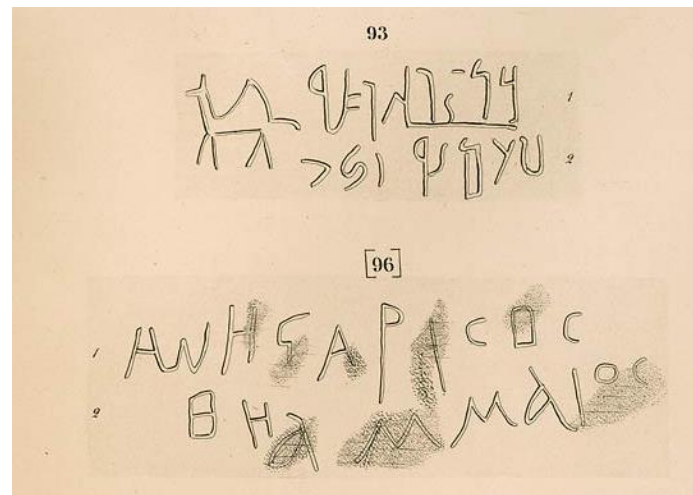
Edizioni: Lepsius, 93 e 96; CIS II, 1197; RGIP, 2374 (nabateo), RGIP, 2401 (greco)

Testo e traduzione:

- 1) dkyr ḥr[y]šw
- 2) br ‘myw bṭb
- 3) μνησ- Αρισος
- 4) -θη Αμμαιος

- 1) Sia ricordato Ḥar[ī]šō
- 2) figlio di ‘Ammayō, nel bene.
- 3) Sia ricorda- Arisos
- 4) -to (degli) Ammaios

Facsimile⁷⁴⁹



Commento

Per i due nomi ḥr[y]šw = gr. Αρισος e ‘myw = gr. Αμμαιος si vedano rispettivamente nn. 37 e 33. Nella sezione greca, μνησθη è diviso in due parti in cui la finale -θη prosegue nell’incipit della seconda linea. Per quanto riguarda Αμμαιος, qui ci si aspetterebbe il genitivo Αμμαιου piuttosto che il nominativo; forse un errore scribale. Ḥarīšō, figlio di ‘Ammayō, sarebbe probabilmente il prete di T’, la regina che appare in un graffito-dedica del Sinai (CIS II, 766).

⁷⁴⁹ Il facsimile da Lepsius, 93 e 96.

N. 41

Luogo di ritrovamento: Wādī Mukattab - Sinai - Egitto

Datazione: II-III d.C.

Ubicazione: in situ

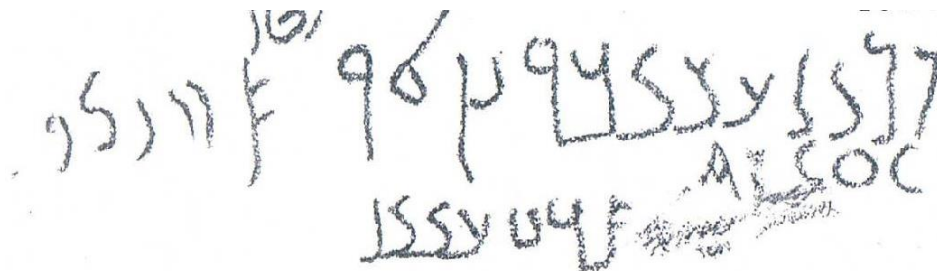
Edizioni: CIS II, 1032; RGIP, 220

Testo e traduzione:

- 1) dkyr 'yydw br 'wšw bṭb
- 2) ['w]šw br 'yyd[w]
- 3) Αυσος

- 1) Sia ricordato 'Oēḏō figlio di 'Āwšō, nel bene
- 2) ['Āw]šō figlio di 'Oēḏ[ō]
- 3) Ausos

Facsimile⁷⁵⁰



Commento

L'iscrizione riporta il nome 'yydw, forma possibilmente diminutiva del più frequente e attestato 'ydw (< ar. عائذ 'āy'd "che cerca rifugio")⁷⁵¹, per cui si rimanda al n. 15 per un'analisi dettagliata. In greco è registrata la forma Οαεδος (Wadd. 2472). Per quanto concerne 'wšw = Αυσος si veda n. 37.

Il testo, dopo la consueta formula X figlio di Y, riproduce il nome dell'autore probabilmente seguito a sua volta dal patronimico (il nonno del destinatario?) 'yydw, stesso nome del figlio.

⁷⁵⁰ Il facsimile dell'iscrizione è ripreso dal CIS II, 1032, tav. LXXIX.

⁷⁵¹ CATINEAU 1930-1932, II, p. 129. In ar. pre. 'ydd "aid, feast?" (ICPAN, p. 450).

N. 42

Luogo di ritrovamento: Wādī ‘Ajalah - Sinai - Egitto

Datazione: II-III d.C.

Ubicazione: in situ

Edizioni: Euting 253; RGIP, 3562

Testo e traduzione:

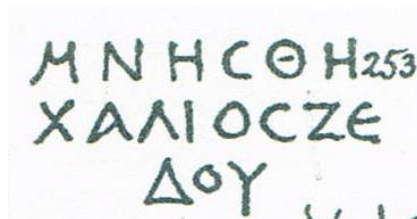
- 1) Μνησθη
- 2) Χαλιος Ζε-
- 3) –δου

- 1) k/hlyy
- 2) zydyy

- 1) Sia ricordato
- 2) Chalios (figlio di) Ze-
- 3) –dos

- 1) K/Halī
- 2) Zēdī

Facsimile⁷⁵²



⁷⁵² Il facsimile dell'iscrizione è ripreso da Euting 253, tav. 14. Manca la parte nabatea.

Commento

L'iscrizione non sarebbe una vera e propria bilingue poiché la probabile controparte nabatea è ipotizzata e/o proposta da Euting.

Il nome Χαλιος sembrerebbe di origine greca in quanto in Stefano di Bisanzio è attestato il toponimo Χάλιος (*f.* Χαλία) indicante una città della Beozia⁷⁵³. In questo caso però si tratterebbe di un nome aramaico, ossia *hly* “dolce”, “essere dolce”, impiegato in aramaico egiziano⁷⁵⁴, nonché in siriano, in aramaico cristiano e giudaico palestinese, in mandaico e in samaritano⁷⁵⁵. Dunque è probabile che si tratti di un aggettivo “colui che è dolce, buono d’animo” (cfr. ar. حَلْوَى *ḥalwā* o حَلُو *ḥulū*, mal. *helu*).

Per quanto riguarda il patronimico Ζεδου = nab. *zydy* si veda la spiegazione in n. 31.

Nella parte nabatea i due nomi compaiono con -y finale piuttosto che con il consueto -w; come prima ipotesi si potrebbe trattare del suffisso aggettivale (come in arabo), mentre come seconda ipotesi non si esclude la possibilità che il lapicida abbia marcato il caso del genitivo.

⁷⁵³ STEFANO DI BISANZIO, *Ethnica*, p. 681, nonché PAPE 1911, p. 1663.

⁷⁵⁴ PORTEN-YARDENI 1986, C1.1 (*Aḥiqar*), 148.

⁷⁵⁵ Cfr. al riguardo BROCKELMAN 1893, p. 234; JASTROW 1903, p. 467; PAYNE-SMITH 1903, p. 143; DNWSI, p. 374.

N. 43

Luogo di ritrovamento: Wādī ‘Ajalah - Sinai - Egitto

Datazione: II-III d.C.

Ubicazione: in situ

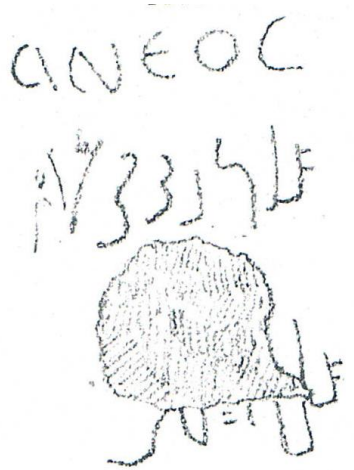
Edizioni: CIS II, 1719; RGIP, 2925 (nabateo), RGIP, 2952 (greco)

Testo e traduzione:

- 1) Aνεος
- 2) šlm hn’w

- 1) Aneos
- 2) Pace! Han’ēō

Facsimile⁷⁵⁶



Commento

L'epigrafe riporta un nome, *hn'w*, già attestato nella bilingue sinaitica proveniente dal Wādī Muḡārah (*nos.* 34). La forma greca Aνεος⁷⁵⁷ è una variante di Oνεος, preservato nella suddetta iscrizione.

⁷⁵⁶ Il facsimile dell'iscrizione è ripreso dal CIS II, 1719a.

⁷⁵⁷ Un'ulteriore attestazione del nome Aνεου, questa volta in genitivo, è ricordata in AGLI, 14.

N. 44

Luogo di ritrovamento: Bīr Umm Ḍalfah - Egitto

Datazione: s.d.

Ubicazione: in situ

Edizioni: LITTMANN-MEREDITH 1953, p. 8, n. 13

Testo e traduzione:

- 1) šmrḥw
- 2) Γαρα(μ)ου

- 1) Šimrahō
- 2) Gara(m)os

Facsimile⁷⁵⁸



ΓΑΡΑΛΥΘ¹

⁷⁵⁸ Il facsimile dell'iscrizione è ripreso da LITTMANN-MEREDITH 1953, p. 9, n. 13.

Commento

Il graffito è stato ritrovato nella località di Bīr Umm Ḍalfah, una stazione posta a Nord-ovest di Safājā (ar. سفاجا) sulla strada che conduceva a Myos Hormos, antico porto marittimo costruito sul Mar Rosso dai Tolomei nel III secolo a.C.

L'epigrafe sembra essere stata incisa da due persone differenti che annotarono il proprio nome. Per quanto concerne *šmrḥw* si nota la *š* iniziale redatta in maniera insolita, esattamente come si riscontra in altri due graffiti provenienti dallo stesso sito⁷⁵⁹. La lettera assume una forma quadrangolare con la linea sinistra verticale più lunga di quella destra, quasi a disegnare un *ק* ebraico; sopra è posto un simbolo a croce che probabilmente identificava l'appartenenza religiosa del defunto. Il nome, registrato prevalentemente nel Sinai, ha un riscontro nell'arabo شمرآخ *šimrāḥ* “rameau de palmier ou de vigne chargé de fruits”⁷⁶⁰. La radice, attestata in arabo anche come شمرؤخ *šumrūḥ* identificherebbe un gambo di ramo «of a palm tree originally related to a receme of dates»⁷⁶¹.

Nel greco Γαρα(μ)ου si noterebbe il M tagliato in due parti e, a fine linea, compare un simbolo di oscuro significato. Il nome è una forma grecizzata di Γαραμος, Γαρμος⁷⁶² = nab. *grmw* che appare in n. 28, cui si rimanda per i commenti filologici.

⁷⁵⁹ A tal riguardo cfr. LITTMAN-MEREDITH 1953, pp. 8-9, n. 12a e 15.

⁷⁶⁰ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 152; AL-KHRAYSHEH 1986, pp. 178-179; NEGEV 1991, 1158. Lo stesso è attestato in LITTMANN 1953, p. 13, n. 33 e in LITTMANN-MEREDITH 1954, p. 216, n. 56 e 57.

⁷⁶¹ LANE 1863, p. 1596. Ar. pre. *šmrḥ* shumrukḥ “stalk of the palm?” (ICPAN, p. 357). Il sostantivo potrebbe derivare dall'aramaico *twmrh*, siriano ܬܡܪܬܐ *tumrā* “date palm” (DNWSI, p. 1222); cfr. eb. תמר *tamar* “a palm tree”, ug. *tmr* “Dattel” (CLUC, p. 338), ar. تَمْر *tamar* “dattero”.

⁷⁶² WUTHNOW 1930, p. 39; Wadd., 2513.

N. 45

Luogo di ritrovamento: Abū Kū‘ - Egitto

Datazione: I-III d.C. ca.

Ubicazione: in situ

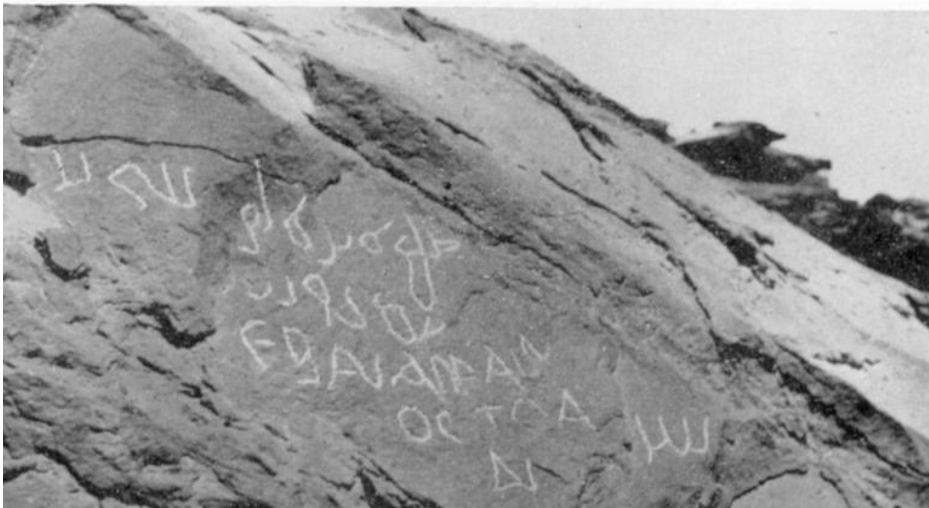
Edizioni: LITTMANN-MEREDITH 1954, pp. 217-218, n. 59

Testo e traduzione:

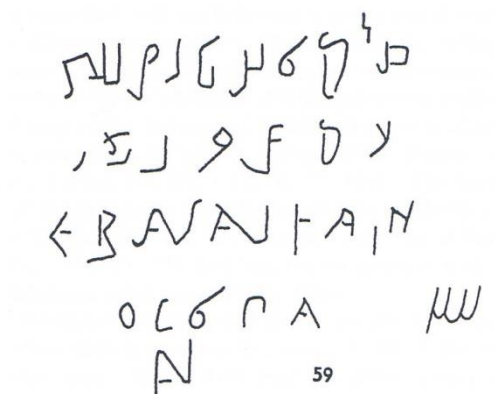
- 1) šlm ’bn ’lqny br
- 2) ‘myw bṭb
- 3) Εβναλκαίν-
- 4) -ος Ομα-
- 5) -ι(ο)υ

- 1) Pace. ’Ēbn al-Qaynī figlio di
- 2) ‘Omayō. Nel bene.
- 3) Ebn Alkain-
- 4) -os Oma-
- 5) -i(o)u

Foto e Facsimile⁷⁶³



a



b

⁷⁶³ La foto (a) e il facsimile (b) dell'iscrizione da LITTMANN-MEREDITH 1954, p. 217 e pl. II b.

Commento

Il graffito è stato trovato a 'Ābū Kū' (ar. أبو كوع) lett. "Padre dell'angolo (anche curva della strada)", un wādī che si erge, dopo una curva a gomito, leggermente a ovest della stazione/pozzo (*Hydreuma*) romana di al-Muwayḥ (ar. المويح); quest'ultima si trova sulla strada che da Koptos (odierna Qift, ar. قفت) conduce a Leukos Limen (odierna al-Quṣayr al-Qadīm, ar. القصير القديم)⁷⁶⁴.

Il significato del nome nabateo 'bn 'lqyny = gr. Εβν Αλκαιοϋς è ampiamente discusso al n. 7, nell'iscrizione proveniente dal santuario della dea Allat situato nel Wādī Ram. Dall'uso di 'bn al posto di *br* e dell'articolo 'l- si nota già un'arabizzazione del nome. L'appellativo è prevalentemente attestato nel Sinai⁷⁶⁵.

Il patronimico 'myw = gr. Ομα(ου) è anch'esso registrato in altre due iscrizioni bilingui provenienti dal Sinai (nn. 33 e 40) alle quali si rimanda per la spiegazione filologica.

Da un punto di vista grafico, il testo nabateo non presenta particolari difficoltà di lettura e interpretazione a parte le lettere finali -yny di 'lqyny (linea 1) che formano una legatura in cui l'ultima y sembra un *t*. Per quanto concerne la parte greca, si evidenzia una scrittura disarmonica. La N di EBN ha una linea orizzontale in eccesso, probabilmente a causa di un errore del lapicida, e la M di OMAIOY non appare interamente visibile.

A linea 4, alla fine della sequenza, compare un segno che potrebbe sembrare il greco -ιω a formare il nome Ομαιωου. È più plausibile invece che si tratti di un simbolo grafico lasciato dall'autore (la sua firma?) e che i segni a linea 5 rappresentino il suffisso -I(O)Y di Ομαιου.

Un'ultima considerazione sulla datazione dell'epigrafe riguarda il fatto che i graffiti provenienti da Abū Kū' siano stati vergati in un lasso di tempo che probabilmente andrebbe da Augusto a Massimino (I-III d.C.)⁷⁶⁶.

⁷⁶⁴ FOURNET 1995, p. 174.

⁷⁶⁵ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 143. La presenza di *Qaynō* e 'Ēbn al-Qaynī nell'onomastica nabatea farebbe riferimento ai Qeniti, tribù di Yethro (suocero di Mosè), che si infiltrarono nel Sinai e nel Negev e ai quali è legato probabilmente il culto di Yahweh (ZAYADINE 1990, p. 160).

⁷⁶⁶ FOURNET 1995, p. 175.

N. 46

Luogo di ritrovamento: Wādī Jidāmī - Egitto

Datazione: s.d.

Ubicazione: in situ

Edizioni: LITTMANN-MEREDITH 1954, pp. 222-223, n. 71

Testo e traduzione:

- 1) Ουααβλας
- 2) br ryšw br
- 3) 'wšw šlm

- 1) Wahballāh
- 2) figlio di Rayšō figlio di
- 3) 'Āwšō. Pace

Facsimile⁷⁶⁷

ΟΥΑΑΒΛΑC
br ryšw br
'wšw šlm

⁷⁶⁷ Facsimile dell'iscrizione tratto da LITTMANN-MEREDITH 1954, p. 222, n. 71.

Commento

L'iscrizione è stata trovata nel Wādī Jidāmī (ar. وادي جزامي) sulla strada che conduce a Safājā (ar. سفاجا) sul Mar Rosso.

Curiosamente l'autore del graffito ha trascritto il suo nome in greco e quello dei suoi antenati in nabateo. Il primo viene riportato probabilmente in modo errato, infatti, al posto di Ουααβλας ci si sarebbe aspettati Ουβαλλας o Ουβαλας (vd. n. 7). In questo caso il lapicida ha adoperato la A per rendere il nabateo *h*.

Il patronimico *ryšw* è l'equivalente dell'arabo رئيس *ra'īs* “capo, leader”⁷⁶⁸, mentre l'avo 'wšw è ben attestato nell'epigrafia nabatea.

⁷⁶⁸ Il nome *Rā'īs* è attestato come appellativo di una tribù araba in Egitto (LITTMANN-MEREDITH 1954, p. 222). Negev (1991, 1071) interpreta invece come ar. رش رش *rašš* “to sprinkle”.

N. 47

Dimensioni: Testi A, B e C (di 6 linee) l. 230 cm. I linea: h. lettere 2,5 cm.; II linea 1,7 cm.; IV l. (testo nabateo) 2,2 cm.; V linea 2,5 cm.⁷⁶⁹ Testo C, linee 7-8 h. 8 cm., l. 35 cm.; linee 9-10 h. 8,5 cm., l. 24,7 cm., h. lettere 2,5 cm.

Luogo di ritrovamento: al-Ruwāfah - Arabia Saudita

Datazione: II d.C. (166-169 d.C.)

Ubicazione: in loco, Museo nazionale di Riyāḍ

Edizioni: SEG 45, 1995; SEYRIG 1957, pp. 259-261; ALTHEIM-STIEHL V2 1969, pp. 548-551; MILIK 1972, pp. 54-58; BOWERSOCK 1976, pp. 513-522; GRAF 1978, pp. 9-11; Quellen, pp. 295-302; MACDONALD ET AL. 2015, pp. 44-56

Testo e traduzione⁷⁷⁰ :

A

- 1) Ὑπερ αἰωνίου διαμονῆς κρατησεως (τ)ων θειοτατων κοσμοκρατορ(ω)ν (Σ)εβα(στ)ων
μεγιστων (Α)ρμενια(κ)ων Μαρκου Αυρηλιου Αντωνεινου και Λουκιου
- 2) [Αυ](ρη)λιου Ουηρου (π)[*lacuna di circa 14 lettere*]ν [Θ](αμ)ουδην(ω)ν
(ε)[θνος *lacuna di circa 60 lettere*] ΣΤΑ καθειδρυσεν μετα προτ(ρο)[πης]
- 3) [*lacuna di circa 5 lettere* ?] και εκ (πει)[*lacuna di 25 lettere* Κοι]ντο [υ *lacuna*]

B

- 4) 'l šlm' dy mt[*lacuna di circa 30 lettere* mrqs] 'wrl̥ys 'n̥twn̥yns wlwqys
'wrl̥ys [wr]s dy '[---]' [*lacuna*] dnh nws' dy 'bdt (š)rk̥t tmwdw qdmy šrk̥(t)h
lmhw' [š̥(w)h mn ydhm wms̥š̥(h) [ml'1]m
- 5a) [*lacuna*] wh̥p(y)t [*lacuna di circa 12 lettere*] ['](dw)n̥ts (')
(d/r/w)[.][.]ty [*lacuna di circa 10 lettere*] w(r)m̥sh̥m

C

- 5b) Ἐπι νεικη και αιωνιω διαμονη αυτοκρατορων Καισα(ρ)ω(ν) [Μ](α)ρκο(υ) [Αυ]ρηλιου
Αντωνεινου
- 6) και (Λ)ουκ(ι)ου (Α)υρηλιου Ουηρου Σεβ(αστων) Αρμ(ε)νιακ(ω)ν [Μηδι]κων
(Πα)ρθικ(ω)ν με(γ)[ι](σ)των και του πα(ντος) (οι)[κου α](υ)τ(ω)ν το (τω)ν Θ(α)μου(δ)ηνων
εθνος [*lacuna*]
- 7) τον νεω συνετελε(σε)ν
- 8) και το ιερον καθ(ε)ιερωσεν
- 9) [... Κλ]αυδιου Μοδεστου
- 10) [...](β) αντιστρατ(ηγου)

⁷⁶⁹ MILIK 1972, p. 55. Misure fornite da H. St. J. B. Philby (vd. *infra*) che ignora, però, le linee 3 e 6.

⁷⁷⁰ La trascrizione dei testi presentati segue la lezione di MACDONALD ET AL. 2015, pp. 50-51 e 54-55 adattata alle convenzioni di trascrizione qui adoperate.

D

- 1) (d)nh (by)t' dy [']bd (š)'dt 'pkl
- 2) (')[I](h)' (mg)yd(w) dy mn rbtw
- 3) l'l(h') 'lh [...(m)...(k)...]h(p)yt mr'n' [] hgmwn'
- 4) mr'(n') (') [...] (h)gmwn'
- 5) (.) [...] (')mnw

E

- 1) (E)/(C)YCΘA(I)/(T)O(Y) (Θ)[αμ](ου)δ(η)νω-
- 2) ν φυλης Ροβαθου οικοδο-
- 3) μησα<ν> το ιερον τουτο

A

1) Per la durata eterna del potere di tre maestri divini del mondo, tre grandi (A)ugu(st)i, vincitori degli (A)rme(n)i, Marco Aurelio Antonino e Lucio 2) [Au]relio Vero [lacuna] (n)[azione] dei [T](am)ude(n)i ha fondato [lacuna] dalle c(u)[re] 3) e da [lacuna] Q]uinto [lacuna]

B

4) Per il saluto di [lacuna] Marco] Aurelio Antonino e Lucio Aurelio (Ver)o che [lacuna] questo è il tempio che ha costruito la (f)ederazione dei Tamudeni, i capi della loro federazi(o)ne a fin che sia posato di loro mano e che si faccia la liturgia in lo[ro favore, per sempre] 5a) [lacuna] cu(re) di [lacuna] [A](dv)entos [lacuna] ha (m)esso la pace tra loro

C

5b) Per la vittoria e la durata eterna degli imperatori Cesa(r)e, [M](a)rc(o) [Au]relio, Antonino 6) e (L)uc(i)o (A)urelio Vero, Aug(usti), (vincitori) degli Arm(e)n(i), dei [Me]di, gran(d)[i](s)simi (vincitori) di (Pa)rt(i) e di tu(tta) (ca)[sa l](o)r(o), la nazione (de)i T(a)mu(d)eni [lacuna]

7) ha termin(at)o il tempio 8) e ha cons(a)crato l'area sacra.

9) [... Cl]audio Modesto 10) [...] propreto(re)

D

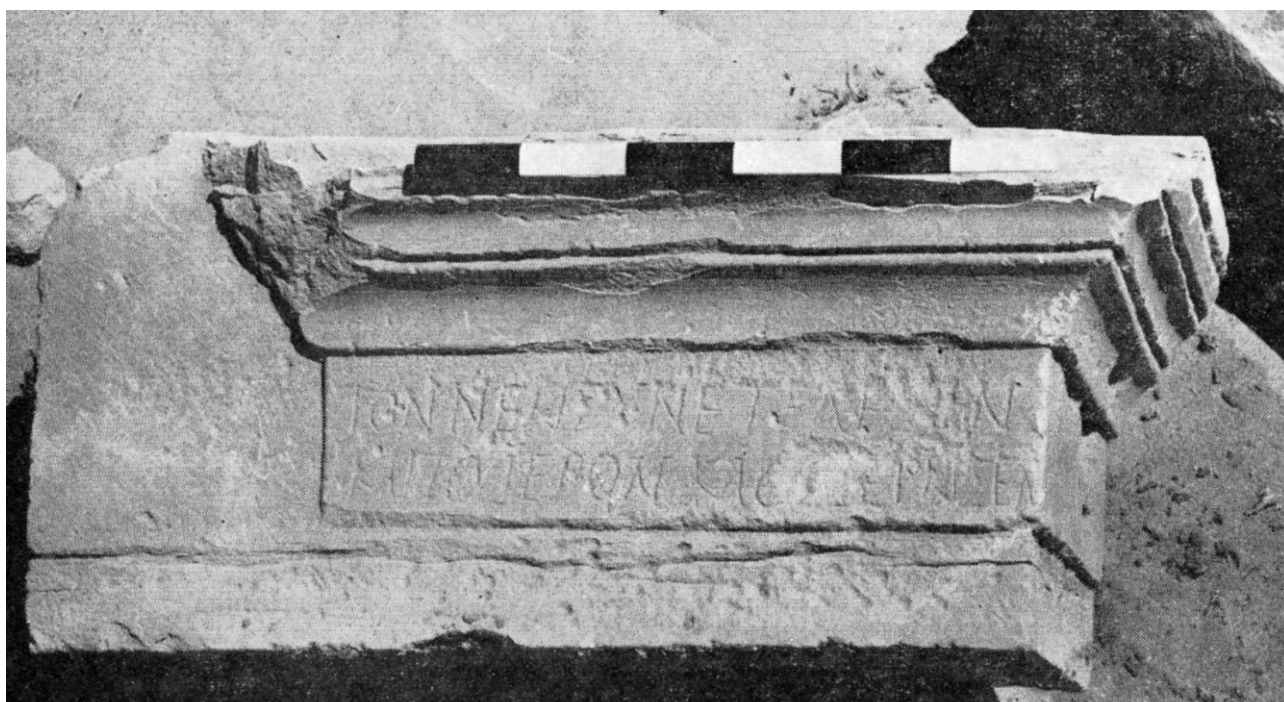
- 1) (Q)uesto è il (temp)io che [f]ece (Š)a'adat, prete di
- 2) (')I[la](h)ā figlio di (Mu)gīd(ō) della (tribù) di Robatō,
- 3) per 'Ila(hā), dio di[...]z(e)lo di
- 4) nost(ro) Signore [...] il (g)overnatore
- 5)[...] ('A)manō

E

- 1) (E)/(C)YCΘA(I)/(T)O(Y) dei Tamudeni della tribù di Robathos
- 2) della tribù di Robathos co-
- 3) -struì questo santuario sacro



a



b

⁷⁷¹ Foto *a* da MACDONALD ET AL. 2015, p. 49, fig. 1.20: si tratta dell'architrave in cui è incisa l'iscrizione bilingue A-B (linee 1-3 e 4-5a e 5b). Foto *b* da MACDONALD ET AL. 2015, p. 52, fig. 1.21: capitello sinistro del tempio in cui corre una parte del testo C (linee 7-8). Foto *c* da MACDONALD ET AL. 2015, p. 52, fig. 1.22: capitello destro in cui sono vergate le ultime linee (9-10) del testo C. Foto *d* da MACDONALD ET AL. 2015, p. 55, fig. 1.24: iscrizione nabatea in tabula ansata (testo D). Foto *e* da MACDONALD ET AL. 2015, p. 53, fig. 1.23: ricostruzione delle disposizioni originali delle iscrizioni nell'architrave e nei capitelli del tempio di al-Ruwāfah.

Commento

Il sito archeologico di al-Rawwāfah/al-Ruwāfah (ar. الروافة) si trova a 75 km a sud-ovest di Tabūk (ar. تبوك) nell'odierna Arabia Saudita⁷⁷².

La prima menzione delle iscrizioni monumentali di al-Ruwāfah è contenuta in un resoconto di viaggio del XIX secolo⁷⁷³, mentre il reperimento di un'iscrizione bilingue (testi in *nos.* A, B e C), di un'iscrizione nabatea (testo D) e di un'altra greca (testo E) avviene solo all'inizio del XX secolo⁷⁷⁴.

Il testo bilingue (A, B e C) è inciso su un architrave ubicato all'ingresso principale del tempio, mentre il testo greco (C) prosegue (linee 7-8) sul pilastro che supportava l'estremità sinistra dell'epistilio e termina (linee 9-10) sul pilastro destro della porta. L'altra iscrizione nabatea (testo D) è stata trovata vicino al tempio, mentre l'iscrizione greca E proveniva probabilmente dal capitello della colonna che supportava l'altra parte dell'architrave.

Iscrizione bilingue (A, B, C)

Si tratta di una dedica che commemora le imprese degli imperatori Marco Aurelio Antonino e Lucio Aurelio Vero in Oriente; difatti, si fa menzione della vittoriosa campagna partica (161-166 d.C.) contro Vologese IV il quale, a partire dal 161, assalì il Regno d'Armenia alleato di Roma. L'iscrizione indica che il tempio fu eretto dai Tamudeni a cavallo tra la vittoria contro i Parti e la morte di Lucio Vero, quindi in una data approssimativa tra il 166 e il 169 d.C.⁷⁷⁵

L'immagine semidivina dei due Augusti vittoriosi protettori degli Armeni (Σεβαστῶν μεγίστων Ἀρμενιᾶκῶν) emerge dalla titolatura τῶν θειοτάτων κοσμοκρατόρων⁷⁷⁶ a cui corrisponderebbe, secondo Milik, il nabateo *mtmkyn*⁷⁷⁷. Macdonald (2015, p. 50) invece, a seguito di una nuova revisione dell'epigrafe, dopo la sequenza *mt* non legge nient'altro.

⁷⁷² La corretta grafia del toponimo è al-Ruwāfah (Cfr. MACDONALD ET AL. 2015, p. 44, nota 84).

⁷⁷³ La descrizione è ad opera di R. Burton (*The Land of Midian*, I, 1879, p. 239) il quale racconta di alcuni beduini che gli hanno mostrato il frammento di un'iscrizione nabatea, barbaramente spezzata, e di altri due pezzi giacenti sulla strada.

⁷⁷⁴ A. Musil, il 25 giugno del 1910 recatosi sul sito, racconta come ha scoperto le rovine di un santuario e le iscrizioni in questione (*The Northern Hegāz* 1926, pp. 184-189, 258, 291, 312). Successivamente, H. St. J. B. Philby, soggiornando a al-Ruwāfah dal 20 al 24 gennaio 1951, comunica (in *Geographical Journal* CXVII 1951, pp. 448-459) di aver scoperto oltre alle tre iscrizioni una quarta frammentaria redatta in greco; ritornato sul posto l'anno seguente non ritrova più né l'iscrizione nabatea né il frammento in greco, passati probabilmente alla collezione di Khalil al-Faraj. Per quanto concerne le iscrizioni greche (testi A, C ed E), esse sono state pubblicate da Seyrig (1957, pp. 259-261; SEG XIX, 899).

⁷⁷⁵ GRAF 1978, p. 10.

⁷⁷⁶ Altre due dediche a Marco Aurelio e a Lucio Vero provengono da Philadelphia ('Ammān), in un'iscrizione del 161-169 (IGLS 21, 2 18), e da un testo di Gerasa del 163 (CIG, 4464); in entrambe le epigrafi i due condottieri vengono aggettivati, però, con Ἀυτοκράτωρ.

⁷⁷⁷ Se la lettura fosse certa, si tratta di una forma participiale dalla radice *tmk* "coloro i quali tengono fermo (nelle mani) il mondo intero", "to support" (DNWSI, p. 1221). La radice è attestata in ebraico תמך con il significato di "to take hold

Come si evince dal testo sia greco che nabateo il tempio è stato edificato dai Tamudeni. Sebbene il riferimento a Θαμουδηνῶν ἔθνος sia poco leggibile, vi si trova una chiara corrispondenza nella parte nabatea dove si incontra la frase *šrkt tmwdw*⁷⁷⁸. Il sostantivo *šrkt* è stato tradotto da Milik (1972, p. 56) con “fédération” piuttosto che con “tribù”⁷⁷⁹. Sulla base delle menzioni in Tolemeo e Stefano di Bisanzio, alcuni studiosi hanno proposto che il termine *Saraceni* proverrebbe dal nome della tribù in questione attraverso il greco Σαρακηνοί⁷⁸⁰. Per ultimo, Macdonald (1995, pp. 98-100) ha pensato di identificare *šrkh* con “military unit” implicando però che a al-Ruwāfah anche il greco ἔθνος avesse dovuto assumere il significato di “a group of people united in some way” come in Pseudo-Hyginus⁷⁸¹. Milik non specifica che le prime lettere di linea 3 non cominciano al margine sinistro in cui sono allineate le parole di linee 1-2⁷⁸².

Nel testo nabateo, dopo i riferimenti ad Antonino e a Vero, Milik originariamente ricostruisce *’rmny* “Armeni”, ma Macdonald sostiene che vi sia molto spazio tra il *m* e il *’* finale per ricomporre l’etnonimo⁷⁸³. A seguire, si nota l’impiego del termine *nws* “tempio”, chiaro imprestito dal greco ναός⁷⁸⁴, quest’ultimo non visibile nella sezione A dove rimane solo il verbo καθείδρυσεν (< *καθίδρῶ) “to settle, establish”, ma nabateo *’bd* “fare”.

Alla fine della linea 4 si incontra il verbo *šmš*, qui in forma *pa’el*, col significato di “servire”⁷⁸⁵ nel senso di “servizio divino nei santuari”, radice utilizzata successivamente dai Siri cristiani per identificare il *diaconus*⁷⁸⁶.

of” (Gesenius 1846, p. 872 = MDGes, p. 1444; KAHAL, pp. 659-660) < acc. *tamāhu*, anche *tamāku*, col medesimo significato (CAD XVIII, p. 107).

⁷⁷⁸ In realtà nella versione greca non ci sarebbe evidenza concreta della frase Θαμουδηνῶν ἔθνος poiché ai tempi di Musil la pietra si presentava già molto deteriorata; difatti, lo stesso Philby non riprodusse tale costrutto nella sua copia (SEYRIG 1957, p. 260). Ciò è anche apparentemente confermato da Altheim e Stiehl (1969, p. 24) i quali non menzionano il sintagma in questione nella loro personale trascrizione dell’epigrafe.

⁷⁷⁹ Cfr. ar. شارك *šāraka* “prender parte, condividere”, sir. ܫܪܟܐ *šrek* “to be left, to end up in a state” (PAYNE-SMITH 1903, p. 598b), prob. < acc. *šarāku* “to make a votive offering, to grant, to entrust” (CAD XVII, p. 40).

⁷⁸⁰ DNWSI, p. 1193; Per una completa disamina del dibattito cfr. GRAF-O’CONNOR 1977, pp. 52-66; O’CONNOR 1986, pp. 213-229 e MACDONALD 1995, pp. 93-101.

⁷⁸¹ In *De munitionibus castrorum* (§29 e §19, 43), un’opera risalente al periodo dell’iscrizione di al-Ruwāfah, viene utilizzato il termine *natio* = gr. ἔθνος col valore di unità militari tratto da gruppi etnici particolari. In Wadd. 2196 si fa riferimento al titolo di uno dei capi arabi vassalli di Roma, ossia στρατηγοῦ νομάδων; questi “nomadi” eressero una statua ad un legato imperiale della provincia (Wadd. 2203): οἱ ἀπὸ ἔθνους νομάδων. In questo caso il termine ἔθνους farebbe riferimento ad un’ “unità militare” di nomadi, come si evincerebbe da un’altra iscrizione proveniente dal Hawrān (come le due precedenti) in cui si legge παρεμβολή νομάδων tradotto come “escadrons de nomades” (PPAES IIIA, 752).

⁷⁸² MACDONALD ET AL. 2015, p. 50, nota 120. Inoltre, sempre Milik dopo la menzione di Κοίντος ricostruisce l’espressione: [Ἀντιστίου Ἀδουεντου πρεσβευτου Σεβαστῶν ἀντιστρατέγου...] identificando il legato Quinto Antista Advento (*Ivi*).

⁷⁸³ *Ibidem*, p. 50, nota 122.

⁷⁸⁴ Il termine è entrato anche in palmireno, in aramaico della Galilea e in siriano indicando altresì la cittadella, “a palace area of a tell” (DNWSI, p. 723).

⁷⁸⁵ In aram. com., aram. bib. ܫܡܫܘܢܝܢ *ysamsūneh* (Dn 7, 10), pal. (PAT, p. 416) “to serve”; in sir. ܫܡܫܘܢܝܢ *šameš* anche “to provide, to recite”, mentre in AGB, ATP, e gal. *šmš* + *’m* “to lie with, copulate” (JASTROW 1903, p. 1602; PAYNE-SMITH 1903, p. 585; DJPA, 559a; DJBA, 1162a; DNWSI, p. 1168).

A linea 5a si ritrova il nome verbale *hfyt* da non confondere con la radice aramaica *hpy* “to cover a surface”⁷⁸⁷, ma da intendere come un prestito dall’arabo *حَفِيَ* *hafiy* “ricevere qualcuno con gioia, con onore” = gr. *προτροπή*⁷⁸⁸. Nella stessa linea Milik ricostruisce *'ntstys 'dwnts hgmwn* il legato Quinto Antistia Advento (poco leggibile nella sezione greca)⁷⁸⁹, identificato con il titolo di *hgmwn* “governatore, leader”, evidente prestito dal greco ἡγεμών. La lettura non convince, ancora una volta, Macdonald il quale rimarca che non si legge nulla eccetto due *t* separati da una ampia lacuna e ad ogni modo nello spazio tra *hfyt* e *'dwnts* entrerebbero circa 13 lettere, troppe per ricostruire quanto ipotizzato da Milik⁷⁹⁰.

A fine linea si legge il verbo *rmš* in forma *pa'el* “mettere la pace”. Si tratta di una radice con tale significato presente solo in nabateo⁷⁹¹ e ciò farebbe pensare ad un altro prestito dall’arabo *رَمَصَ* *ramaša* “réconcilier des ennemis, mettre la paix entre eux”⁷⁹². L’espressione “ha messo la pace tra loro” ci fornisce un importante dato storico; infatti, risulta essere la prima attestazione di una relazione pacifica tra i Romani e le tribù del deserto, celebrata dall’erezione di un santuario al termine dell’occupazione nabateo-romana di Ram⁷⁹³.

Per quanto riguarda il testo C, si ha notizia di L. Claudio Modesto, probabilmente un governatore della Provincia Arabia nel II secolo⁷⁹⁴.

Iscrizioni D e E

I testi trattano della costruzione del santuario cui allude l’iscrizione bilingue.

⁷⁸⁶ Cfr. sir. *ܡܫܡܫܝܐ* *mšamšayā* e ar. *شَمَّاس* *šammās* “diacono, sagrestano”, colui che serve messa nei riti delle chiese orientali cristiane. La radice, che si potrebbe confondere con il sem. *šms/š* “sole”, è di origine incerta. Sembra più sicura un’origine o meglio un prestito dall’egiziano *šamš* “to serve”, piuttosto che dalla radice per “sole” nel senso di “servire il sole”! (KLEIN 1987, p. 668). Cfr. sem. **šamš-* = pro. afro-as. **šam-* “sun” correlato alla radice per “bruciare, risplendere” (HSED, 2328 e 2329).

⁷⁸⁷ DNWSI, pp. 394-395.

⁷⁸⁸ Cfr. in arabo la forma *حَفَايَا* *hifāyah* (pl. *حَفَاوَاء* *hufawā’*) “cura”, da non scambiare con la radice *حَاف* *hāf* “essere nudo, scalzo”. Nel Corano (XIX, 48) vi si fa menzione nell’espressione: *إِنَّهُ كَانَ بِي حَفِيًّا* “... poiché Egli fu benevolo con me sempre”. In un’iscrizione bilingue greco-palmirena è attestato il termine *hpyw* = gr. *σπουδή* (DNWSI, p. 395).

⁷⁸⁹ Fu legato della Legione *VI Ferrata* in Syria Palaestina e dal 162 d.C. partecipò alla guerra partica come legato della *Legio II Adiutrix*. Probabilmente dal 165 al 167 ricoprì la carica di Governatore dell’Arabia Petraea ed è citato in un’epigrafe di Bosra (*Corpus Inscriptionum Latinarum* III, 92) e in un’altra di Gerasa (SEG 7, 822).

⁷⁹⁰ MACDONALD ET AL. 2015, p. 51.

⁷⁹¹ DNWSI, p. 1078. In generale è presente la radice *rmš* in aramaico giudaico babilonese “to wink, to drip” e in Aramaico dei Targumim “to embroider, to set (gems)” (JASTROW 1903, p. 1483; DJBA, 1088b).

⁷⁹² KAZIMIRSKI 1860, I, pp. 924-925. È pur vero però che il verbo assume tale significato seguito dalla preposizione *بين* *bayna* “tra” assente nell’epigrafe; difatti, solo *رَمَصَ* indica “arranger, réparer ce qui est cassé, réparer le mal”.

⁷⁹³ GRAF 1978, p. 9.

⁷⁹⁴ Il nome potrebbe riferirsi al console nominato nel 155 d.C. negli Atti degli Arvali come *frater* (vd. *Corpus Inscriptionum Latinarum* VI, 2086). Se l’identificazione risultasse vera, si tratterebbe di quel Claudio Modesto, a cui fu assegnato il consolato nel 152 d.C., collega di L. Dasumio Tullio Tusco, come attestato da un’iscrizione mutila di Beneventum (*Corpus Inscriptionum Latinarum* IX, 1574). Secondo alcuni studiosi potrebbe essere invece il padre del governatore d’Arabia (per una attenta analisi sulla questione cfr. CAMODECA 1983, pp. 207-212).

Nel testo nabateo (D) si fa menzione di š'dt (nome che ricorre in n. 39), un sacerdote che costruì il santuario. Nell'iscrizione si fa uso del termine 'pkl (anche 'pkl'), un prestito dall'accadico *apkallu* (a sua volta riconducibile al sumerico *ab-gal*), attestato prevalentemente in nabateo, palmireno e hatreno con il significato di “religious functionary, priest”⁷⁹⁵, ma anche “exorcist-priest”⁷⁹⁶. L'antroponimo *mgdwy* è di origine araba مجيد *mujīd*, altra forma del nome *mgdw* e *mgdyw* (vd. nos. 36). Il dio 'Ilahā, a cui è dedicato il tempio, sembra che avesse assunto un significato speciale per la tribù⁷⁹⁷, il cui nome *rbtw* (/roḅatō/?) = gr. Ροβαθου potrebbe essere una traduzione letterale di al-Ruwāfah, così come proponeva H. St. J. Philby (in *The Land of Midian* 1957, p. 146)⁷⁹⁸.

Nell'iscrizione E la sequenza iniziale, letta originariamente da Milik CICΘAIOI (sulla copia di Philby), risulta problematica nella sua interpretazione⁷⁹⁹.

⁷⁹⁵ PAT, p. 342; DNWSI, pp. 95-96

⁷⁹⁶ HEALEY 1995, p. 78. Secondo Kaufman (1974, p. 34) si tratterebbe di un titolo arabo, piuttosto che aramaico.

⁷⁹⁷ MILIK 1972, p. 58.

⁷⁹⁸ Annotato anche da BOWERSOCK 1971, p. 231. Il nome compare in *Notitia Dignitatum* (or. XXXIV, 27) come *Robatha*.

⁷⁹⁹ Secondo Van den Branden potrebbe essere una rappresentazione grafica dell'usanza araba di tagliare i capelli e radere le tempie, difatti, leggendo O piuttosto che Θ, egli ricostruisce la parola σισόη traducendo “manière de couper les cheveux en rond”, anche “roll of hair” (LSJ, p. 1601); ma l'ipotesi è forzata (MACDONALD ET AL. 2015, p. 54 e nota 138). Per altre considerazioni in merito vd. GRAF 1978, p. 10.

N. 48

Dimensioni: h. 15 cm.; l. 14 cm.

Luogo di ritrovamento: Sidone - Libano

Datazione: I a.C. (4 a.C.?)

Ubicazione: sconosciuta⁸⁰⁰

Edizioni: DE SAULCY 1867, pp. 9-14; RENAN 1868, pp. 537-539; VIS, pp. 113-114, n. 7; LEVY 1869a, pp. 435-440; CIS II 160; RES 482.1, 2092.1; ROCHE 1996, pp. 75-77; NEHMÉ 2003, pp. 4-6;

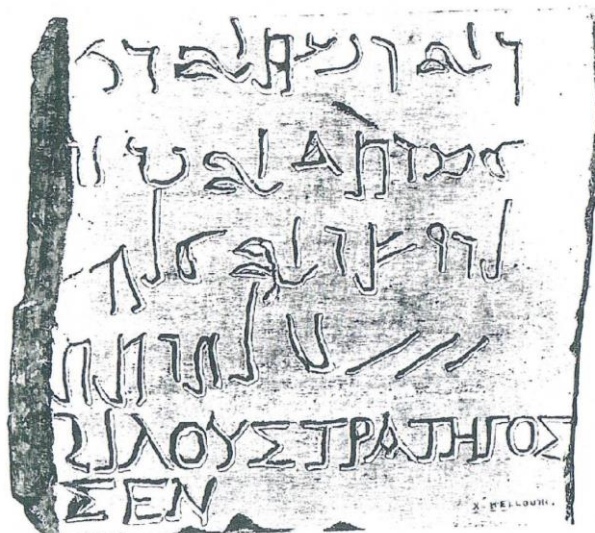
Quellen, pp. 131

Testo e traduzione:

- 1) d' rb't' dy['bd ---]
- 2) 'srtg' br zw[---]
- 3) ldwšr' 'lh[---]
- 4) 5 lhrtt[---]
- 5) Ζωίλου στρατηγος [---]
- 6) -σεν

- 1) Questo è il *rb't'* che [ha fatto ---]
- 2) lo stratega figlio di Zū[---]
- 3) in onore di Dūšarā dio di[---]
- 4) 5 di Areta[---]
- 5) (figlio di) Zoilos, stratega, [---]
- 6) -

Facsimile⁸⁰¹



⁸⁰⁰ La pietra, dopo essere stata pubblicata in CIS, è stata venduta ad una persona o ad un'istituzione di cui non si conosce l'identità e di conseguenza si ignora l'attuale localizzazione (NEHMÉ 2003, p. 5).

⁸⁰¹ Il facsimile dell'iscrizione è tratto da NEHMÉ 2003, p. 5, fig. 2.

Commento

L'iscrizione, proveniente verosimilmente dalla città libanese di Sidone⁸⁰² (ar. صيدا), fu scoperta nel 1866 in un giardino, vicino al castello di San Luigi⁸⁰³, in cui erano presenti numerosi frammenti di colonne e detriti di marmo provenienti dalla costruzione della quale faceva parte anche la pietra in oggetto⁸⁰⁴.

L'epigrafe, mutila nella parte sinistra, consta di 6 linee e come si può osservare presenta nella sezione greca un andamento di scrittura sinistrorso (l'estremità delle aste verticali delle consonanti greche), probabilmente perché il lapicida era un semita⁸⁰⁵.

La forma delle lettere nabatee appartiene al periodo "classico" tra il I secolo a.C. e il I d.C., anche se la 𐤊 assume qui una grafia decisamente alterata (si cfr. ad esempio la ' della terza linea).

Nella linea 1 compare il termine *rb't'*. Si tratta di un sostantivo, attestato solo in nabateo in cinque iscrizioni⁸⁰⁶, che è stato sempre oggetto di interpretazioni diverse circa il suo significato⁸⁰⁷. In palmireno il termine *rbw'h* è registrato in un'iscrizione su lastra all'interno della tomba di Malkō,

⁸⁰² Sulla effettiva origine vd. RENAN 1868, p. 538. Egli supponeva che la pietra fosse stata portata in Ḥawrān a scopo commerciale e che fosse stata spacciata per un oggetto antico ritrovato a Sidone (evidentemente per accrescerne il valore!).

⁸⁰³ La città di Sidone fu un antico insediamento fenicio (chiamata in fen. *šdn*, eb. שִׁדּוֹן , *šīdōn* e gr. Σιδών) e vide nel corso dei secoli varie occupazioni. Il Castello di San Luigi (conosciuto in arabo come قلعة المعز *Qal'at al-Mu'iz*) fu costruito dai crociati francesi nel 1254 sopra le rovine di un'antica fortezza fatimide (al tempo del califfo Al-Mu'izz li-Dīn Allah - 932-975). Deve il suo nome al re francese Luigi IX (1214-1270), meglio conosciuto come San Luigi, il quale vi trascorse molto tempo.

⁸⁰⁴ DE SAULCY 1867, p. 9. L'epigrafe è stata trovata a circa 200 metri di distanza dalla porta sud della città. Littmann (PPAES IV A, p. 4) suggerisce che l'iscrizione fosse posta sullo stipite di una porta o su un altare piuttosto che su un architrave.

⁸⁰⁵ NEHMÉ 2003, p. 5.

⁸⁰⁶ A Kharabā (VAS, p. 195, 77 = RES 88), a Bosra (RES 2092), a Tell al-Šuqāfiyyah (scoperta nel 1982, pubblicata nel 1988 e nuovamente nel 1990 da JONES-JOHNSON-HAMMOND et al. 1988, pp. 47-57; FIEMA-JONES 1990, pp. 239-247), a Petra (scoperta nel 1981 e pubblicata da HAMMOND 1996, p. 132) e a Cos (vd. *nos.* 51).

⁸⁰⁷ Per Renan (1868, p. 539) la radice del termine, che designa un oggetto quadrato, proverrebbe dall'aramaico *rb'*, da paragonare ad una specie di *naos* cubico, ad una κλίνη "letto, giaciglio" (lat. *pulvinar* su cui si adagiava la statua del dio per offrirgli un banchetto, *lettisternio*), in seconda ipotesi ad un sinonimo di *bayt* "casa", "tempio". De Vogüé traduce con "altare", "base o tavoletta votiva" (VIS, pp. 113-114). Di altra opinione Levy (1869a, p. 436 cita una nota di Nöldeke) che identifica il termine come un "blocco quadrato" sulla base di una sua presenza nella Mishnah (Middoth 3, 5) in cui si afferma: $\text{ורביעין של ארז } wrby'yn sl 'rs$ "blocchi quadrati di cedro". Clermont-Ganneau (1906a, p. 216) pensa ad una derivazione dalla radice *rb'* "quattro" identificando un'edicola caratterizzata da 4 colonne, gallerie o porte, esattamente come in greco τετράστυλον, τετράπυλον e τετράστοον (= lat. *atrium*). Littmann (PPAES IV A, pp. 4-5), in accordo con Clermont-Ganneau, riconosce in *rb'*, seguito dalla desinenza aggettivale *-n'*, un tema nominale *rb'n'* che designa una "cella", una "nicchia"; Cantineau (1930-1932, II, p. 145) suggerisce che *rb't'* significhi "tavoletta votiva", mentre *rb'n'* "nicchia, cella, santuario di forma quadrata". Pertanto un edificio costituito da 4 elementi identificabile con una cella interna di certi templi nabatei, in particolare come i due templi di Sī' che, in base al disegno di H.C. Butler, a inizio secolo, avevano una forma quadrata (NEHMÉ 2003, p. 17 e nota 46: gli scavi condotti da J.M. Dentzer, nei santuari di Sī', mostrarono che la cella del tempio 2, dedicato a Dūšarā, era rettangolare mentre, per quanto concerne la cella di Ba'alšamīn, resta il dubbio se fosse stata rettangolare o quadrata). Vd. anche DNWSI, p. 1058 "cella", "rectangular sanctuary" e Quellen, p. 92 "ein Weiherelief". Nell'iscrizione di Tell al-Šuqāfiyyah gli editori hanno tradotto *rb't'* con "(quadrangolare) shrine" (Vd. commenti in JONES-JOHNSON-HAMMOND ET AL. 1988, p. 49).

nella necropoli a sud-ovest di Palmira, che ne designa un' "alcova" sul fondo della quale si trovano dei loculi⁸⁰⁸.

Da un punto di vista filologico, in arabo ربيع *raba'a* ha il significato originario di "galoppare", "pascolare l'erba a primavera"⁸⁰⁹. In forma *fa'ala* رَبَّعَ *rabba'a* assume il senso di "moltiplicare per quattro" e dai suoi derivati ne consegue l'idea di "quattro, quadrato", così come nelle altre lingue semitiche⁸¹⁰.

Il termine *rb't'* potrebbe essere, data la sua presenza solo in nabateo, il risultato di un'interferenza araba risalente al sostantivo رِبَاعَة *ribā'ah*, una sorta di حَمَالَة *hamālah* col significato di "obbligo, responsabilità" per sdebitarsi con qualcuno⁸¹¹; probabilmente da intendere come un "edificio costruito in onore di una divinità per sdebitarsi di una grazia ricevuta"⁸¹².

L'ipotesi più plausibile sembrerebbe quella di Levi Della Vida che semplifica o meglio 'riduce' il significato di "edificio o spazio quadrangolare" ad un semplice "oggetto rettangolare" riferendosi in questo caso alla tavola recante l'iscrizione votiva⁸¹³.

Nella parte mancante dell'epigrafe rientrerebbero circa dieci lettere e possibilmente la prima linea terminerebbe con il verbo 'bd seguito da un nome proprio⁸¹⁴.

A linea 2 è menzionato un 'srtg' < gr. στρατηγός, attestato solo in nabateo⁸¹⁵, che assume il senso di "général (d'infanterie)"⁸¹⁶; si riferisce al figlio di Ζωίλος (nome che compare in *nos.* 10),

⁸⁰⁸ Vd. Nehmé (2003, pp. 21-22) che cita a nota 69 Ingholt H. (1962) Palmyrene Inscription from the Tomb of Malkū'. In *Mélanges de l'Université de Saint-Joseph*, 38: pp. 99-119.

⁸⁰⁹ Infatti, l'espressione رَبَّعَ الْمَطْرُ الْأَرْضَ "la pioggia ha bagnato la terra producendo un buon pascolo" rimanda anche al senso che esprime il derivato رَبَّيع "primavera", poiché presso gli Arabi sedentari si aveva a disposizione un ottimo pascolo solo in quella breve stagione. Cfr. NEHMÉ 2003, p. 18. In maltese *rbugha* (pl. di *rabagh*) identifica il "campo", il "terreno"; la radice (*r-b-gh*) fa anche riferimento ai numerali "quattro" e "quarto".

⁸¹⁰ È pur vero che in alcune varietà aramaiche *rb'* assume il senso di "giacere", "to lie down", "crouch down (in the manner of an animal)", ma anche di "to make square", "dividere in quattro": si vedano AGB, ATP, gal., sam. (JASTROW 1903, p. 1444; DJPA, 514b e 515a; DJBA, 1058a; DNWSI, p. 1055). Anche in ebraico il significato originario di רבַע *raba'* è di "giacere", "to lie down" con /' - /s/ intercambiabili, tanto che il verbo רָבַע *rabaš* assume lo stesso significato, così come in arabo رَبَّعَ *rabaḍa* (passaggio /s/ > /d/) assume il senso di "inginocchiarsi, accovacciarsi, appiattirsi" (MDGes, pp. 1215-1216; KAHAL, pp. 526-527). In ugaritico *rb'* ha il senso di "quadruplicare", "quattro" (CLUC, pp. 280-281). In accadico *rabāšu* ha un doppio significato: se si tratta di animali "mettere a sedere, sedersi", se si tratta di uomini "accamparsi, coricarsi" (CAD XIV, p. 10 e sgg.). Come bene spiega L. Nehmé è nell'aramaico tardo che il termine si precisa meglio tanto che si trova in siriano ربا' *rba'* "coricarsi per mangiare" (nella Exapla di Origene, in Is 17, 2, la κοίτη "letto, giaciglio" della Settanta, viene tradotto con ربا' *raba'*). Cfr. a tal proposito l'esaustiva spiegazione filologica in NEHMÉ 2003, pp. 20-23.

⁸¹¹ LANE 1863, p. 1019.

⁸¹² COLOMBO 1994, p. 73.

⁸¹³ LEVI DELLA VIDA 1938, p. 144 in riferimento all'iscrizione proveniente da Cos.

⁸¹⁴ NEHMÉ 2003, p. 6.

⁸¹⁵ DNWSI, p. 92. Da notare la metatesi /rt/ per /tr/. Il suo impiego si attesta piuttosto presto nel *milieu* nabateo. La trascrizione indica la reale pronuncia aramaica del termine; si tratta quindi di un'aramaizzazione del sostantivo greco. La stessa metatesi avviene in aramaico giudaico, in palmireno e in siriano אַסְטְרַטִיגִי/וֹסְטְרַטִיגִי, 'srtt', אַסְטְרַטִיגִי (MONFERRER-SALA 2013, pp. 104-105 e 109). Per la funzione e le caratteristiche di 'srtg' nell'epigrafia nabatea vd. NEHMÉ 2015, p. 103-122.

⁸¹⁶ CANTINEAU 1930-1932, II, p. 66. In opposizione a *hprk'* (< gr. ὑπαρχος) che presso i Nabatei designava il "général de cavalerie" prima della conquista romana (CANTINEAU 1930-1932, II, p. 88), ma anche il "prefetto" (DNWSI, p. 292).

probabilmente un ufficiale nabateo presente a Sidone⁸¹⁷. Alla fine della linea si intravedono due lettere che rimandano al nabateo 𐤒, iniziali di *zw* 'l⁸¹⁸(?).

Il testo è datato verosimilmente al 4-3 a.C., come risulta dalla linea 4 in cui si legge “(anno) 5 di Areta”⁸¹⁹, con riferimento al re Areta IV.

Nella linea 5, dopo στρατηγός, vi è lo spazio per un verbo. In *ed. princ.* De Saulcy (1867, p. 9) integra con (ᾠκοδόμη)σεν, mentre nelle altre edizioni si è preferito optare per (ἀνέστη)σεν.

A Sidone durante il regno del sovrano locale 'Ešmun'azar II (fen. 'šmn'zr) venne ampliato il complesso templare dedicato a 'Ešmun, il nume titolare della città, in seguito associato al dio greco Asclepio. Di conseguenza, la presenza di un grande santuario rinomato rappresentava per un nabateo, che commerciava incensi e aromi, l'occasione adatta per sostarvi e incidervi una dedica al proprio dio, in questo caso Dūšarā, come si legge alla linea 3.

⁸¹⁷ Per la spiegazione della presenza di un ufficiale nabateo a Sidone vd. ROCHE 1996, pp. 76-77.

⁸¹⁸ In Quellen, p. 131 si preferisce leggere /q/ piuttosto che /z/ così da integrare il nome *qw*[yl'] o *qw*[l'].

⁸¹⁹ De Saulcy (1867, p. 14) leggeva “13”, mentre Levy (1869a, p. 437) e Vogüé (VIS, p. 114) “32”. Kammerer (1929-1930, p. 463, n. 7) datava l'iscrizione al 23/24 d.C. Nel testo appare chiaro che la datazione è vergata con tre barre oblique e con due barre congiunte inclinate verso sinistra. La lettura corretta, “anno 5”, è data in CIS II, 160.

N. 49

Dimensioni: circa h. 13 cm.; l. 13 cm.

Luogo di ritrovamento: Mileto - Turchia

Datazione: I a.C.

Ubicazione: in loco (?)

Edizioni: CLERMONT-GANNEAU 1906b, pp. 305-329; 1906c, pp. 159-160; 1907, pp. 289-291; 1924, p. 114; RES 675 e 1100; ESE III p. 89; KAWERAU-REHM 1914, I.3, pp. 387-389; CANTINEAU 1930, II, pp. 45-46 MCCABE 1984, 295; VATTIONI 1987-1988, p. 108, n. 21; DIJKSTRA 1995, pp. 70-72; ROCHE 1996, pp. 80-82 n. 9; Quellen pp. 127-128; HEALEY 2009, pp. 120-121, n. 18

Testo e traduzione:

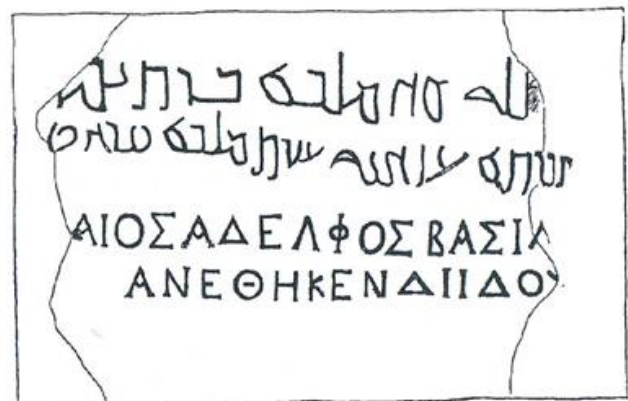
- 1) šly 'h mlk' br tym[---]
- 2) [---]t' 'l hyy 'bdt mlk' byrh t[bt]
- 3) [Συλλ]αιος αδελφος βασιλ[εως---]
- 4) ανεθηκεν Δι Δου[σαρει---]

- 1) Šullay (/Šollē) fratello del re, figlio di Taym[---]
- 2) [---] per la vita di Oboda il re, nel mese di Ț[ēbēt]
- 3) [Syll]aios, fratello del r[e---]
- 4) ha eretto per Zeus Du[sares---]

Foto e facsimile⁸²⁰



a



b

⁸²⁰ La foto (a) dell'iscrizione da KAWERAU-REHM 1914, I.3, p. 387, n. 165; il facsimile (b) da ROCHE 1996, p. 81, fig. 1b.

Commento

L'epigrafe è stata trovata a Mileto (gr. Μίλητος)⁸²¹ nel 1905 presso il tempio di Apollo Delfinio nel corso degli scavi condotti dalla missione archeologica tedesca, guidata da Th. Wiegand, per conto del Museo reale di Berlino (oggi chiamato Altes Museum)⁸²².

Nella sezione nabatea si nota una scrittura corsiva con le lettere “legate”, una rarità stilistica data la natura dell'iscrizione e il periodo storico in cui fu redatta.

Si tratta di una dedica incisa da Silleo, l'epitropo di re Oboda III, durante il suo viaggio verso Roma (vd. *Il contesto storico*). Sulla base dei dati storici tramandatici da Giuseppe Flavio⁸²³ e Strabone⁸²⁴, l'epigrafe potrebbe essere datata verso il 10/9 a.C.

Nella linea 1 Silleo viene etichettato come ḥ = gr. ἀδελφός “fratello”⁸²⁵, inteso qui come un appellativo che indica un rapporto ufficiale o di vaga parentela con il re⁸²⁶. Subito dopo si incontra il patronimico incompleto di Silleo, *tym-* (non presente nella sezione greca). Probabilmente si tratta di *tymw* il cui significato è “servitore” (per il corrispettivo greco Θαίμος vd. nn. 8, 20 e 22)⁸²⁷.

Nella linea 2 sono visibili le lettere *t* e *'*. Healey (2009, p. 120-121) integra e ricostruisce la parola *mdt'* “città” con riferimento a Mileto. Alla fine della linea si vede solo il segno *t* da intendere come *tbt*, ossia Ṭevet, nome postesilico del decimo mese lunare ebraico (eb. תבט) del calendario sacro, il quarto del calendario secolare (Est 2, 16); corrisponde a parte di dicembre e parte di gennaio e veniva chiamato semplicemente “il decimo mese” (1Cr 27, 13)⁸²⁸.

Nella linea 4 la parte greca presenta un importante caso di sincretismo culturale in cui il culto di Zeus viene associato a quello di Dūšarā.

Littmann (PPAES IVA, pp. XV-XVI) fornisce una storia dell'iscrizione secondo la quale Silleo giunse a Mileto con una copia del testo eseguita a mano, da lui stesso, su un papiro o su una

⁸²¹ In ittito *Millawanda* o *Milawata*. Mileto era situata in una posizione strategica sulla costa sud-occidentale dell'Anatolia, su un promontorio non lontano dalla foce del fiume Meandro, alla fine di un'importante via carovaniere che collegava la Mesopotamia alle coste del mare Egeo e alle sue isole (tra cui la vicinissima Samo). Oggi le sue rovine si trovano nei pressi del villaggio turco di Balat, nella provincia di Aydın.

⁸²² Il testo venne pubblicato da Mordtmann, il quale diede una semplice trascrizione del nabateo, con alcune integrazioni errate, e non fornì alcuna riproduzione fotografica del testo. Cfr. *ed. princ.* in TH. WIEGAND 1906, *Fünfter vorläufiger Bericht über die von den Königlichen Museen in Milet unternommenen Ausgrabungen*, Sitzungsberichte Akademie zu Berlin XXXII, pp. 260-261.

⁸²³ GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae* XVI, 220-228, 271, 283-288.

⁸²⁴ STRABONE, *Gheographica* XVI, 4.24.

⁸²⁵ Sia Giuseppe Flavio che Strabone chiamano Silleo “fratello” o “epitropo”.

⁸²⁶ HEALEY 2009, p. 121. Vd. anche STARCKY 1966, p. 939.

⁸²⁷ Il nome del padre di Silleo è attestato in un'altra iscrizione proveniente da Pozzuoli in CIS II, 157. Il nome è attestato in hatreno (BEYER 1998, p. 167) e in palmireno (PAT, p. 441 = STARK 1971, pp. 54-55 e 117).

⁸²⁸ Probabilmente il nome deriva da una radice accadica *tebētu* < *tebū* che ha il significato di “affondare”, “sprofondare”, “to sink, to be submerged” (CAD XIX, p. 67 e sgg.), in riferimento al periodo invernale in cui cade il mese durante il quale le piogge e il fango raggiungono punte massime.

pergamena. Successivamente la consegnò ad un incisore (lett. “mason”) greco che tradusse la dedica e copiò la parte nabatea.

N. 50

Dimensioni: h. (parte destra) 185 cm.; l. 33 cm.; spessore 15 cm.; h. lettere nabatee 2 cm.; lettere greche da 18 a 2 cm.⁸²⁹

Luogo di ritrovamento: Delo - Grecia

Datazione: I a.C. (9 a.C.)

Ubicazione: in situ. Inventario A 3106

Edizioni: PLASSART 1928, p. 263; ID 2315; BRUNEAU 1970, pp. 244-245; MILIK 1976, p. 146, nota 11; VATTIONI 1987-1988, p. 106, n. 15; ROCHE 1996, pp. 83-85; Quellen, pp. 125-126

Testo e traduzione:

- 1) - r-
- 2) [---] ἥϋϋ ‘b[d]t [---]
- 3) [---] dn [---]
- 4) [---]ισια[---]
- 5) [---]υδο[υσαρει---
- 6) [---]ορον[---]

- 1) – [Dūša]r[a]
- 2) [---] per la vita di ‘Obo[d]a [---]
- 3) [---] questo [---]
- 4) [---](Syllaios ?)[---]
- 5) [---](a Du)[sares---
- 6) [---] ? [---]

Facsimile⁸³⁰

Facsimile of a Nabatean inscription. The top line shows Nabatean characters: 0 1 1 1. The second line shows Nabatean characters: 1 1 5 1 1 1. The third line shows Nabatean characters: 1 7. Below these are three lines of Greek text: ΙΣΙΑ, ΥΔΟ, ΟΡΟΝ. The Greek text is flanked by dashes on both sides.

⁸²⁹ Le dimensioni sono state fornite da PLASSART 1928, p. 263.

⁸³⁰ Il facsimile dell'iscrizione è tratto da ROCHE 1996, p. 85, fig. 2.

Commento

L'epigrafe è stata trovata a Delo (gr. Δῆλος)⁸³¹, nelle vicinanze dei santuari B e C posti sul monte Cinto (gr. Κύνθος). L'iscrizione è incisa in una piccola stele di marmo bianco il cui specchio epigrafico risulta notevolmente rovinato dal tempo e mutilo leggermente sulla destra e sulla sinistra⁸³².

Si tratta con ogni probabilità di un'altra dedica per il re Oboda III lasciata da Silleo, dopo quella di Mileto, durante il suo noto viaggio verso Roma.

La difficoltà che sorge nel ricostruire il testo è dovuta all'usura della pietra che rende complicata la lettura. Nonostante ciò, si notano tre linee iniziali in caratteri nabatei e altre tre in greco.

Nella linea 1 si legge ben poco, probabilmente un λ seguito da segni imprecisati⁸³³. Lo stesso vale per la linea 2 in cui si intravede una sequenza, quale *hyy* "vita", che precede 'b[d]t "Oboda"⁸³⁴.

Nella linea 3 sembra evidente la restituzione del dimostrativo *dn* "questo" (?).

Nella parte greca il primo rigo viene letto (in ID 2315) come ΙΣΙΑ ⁸³⁵, mentre nella linea 5 appare ΥΔΟ e a linea 6 ΟΡΟΝ . Questi pochi e ininfluenti dati linguistici non aiutano molto per una esaustiva analisi dell'epigrafe. Successivamente essa è stata studiata e riveduta da Starcky e Milik, i quali leggono a linee 2 e 3: "Per la vita di Oboda il re, re dei Nabatei" e a linee 5 e 6: "[D]ii Dou[sarei] Sul[aios]"⁸³⁶.

Milik, in un secondo momento, propose una restituzione e una lettura dell'iscrizione più completa possibile, però con l'ausilio di numerose ricostruzioni e con l'aggiunta di una settima linea⁸³⁷. Lo studioso ricostruisce una dedica eseguita da Silleo per Oboda III nel mese di Šəvat (eb.

⁸³¹ Delo è stato il porto principale dell'Egeo a partire dal 167 a.C. Qui si intrecciavano traffici commerciali con l'Oriente e i santuari dell'isola attestano la vitalità delle differenti comunità che vi transitavano.

⁸³² PLASSART 1928, p. 263.

⁸³³ Lettura anche di ROCHE 1996, p. 84.

⁸³⁴ Ricostruzione sempre di Roche (*ivi*).

⁸³⁵ Plassart (1928, p. 263) aveva inizialmente ricostruito $[\upsilon]\psi[\sigma\tau[\varphi]$, mentre la lettura dell'intera sezione greca venne trascritta dallo studioso come segue: (1) -YIET - (2) - YIAO - (3) - OIOA -. La parte nabatea non venne fornita.

⁸³⁶ BRUNEAU 1970, p. 244.

⁸³⁷ MILIK 1976, p. 146, nota 11. Lo studioso riporta la seguente ricostruzione dell'epigrafe:

1 ['bd šly 'h] m[lk' br tymw]
2 [nbty]' lwh' ldwš[r' 'lh]
3 [gy'''] hyy 'bdt ml[k']
4 [wd' byw]m
5 bšbt šnt 20
Συλ[λαῖος]
6 Δου[σαρει]
7 τὸ δε[λτίον]

טַרְטָ) che corrisponde all'incirca a gennaio-febbraio. È probabile quindi che l'iscrizione sia datata al 9 a.C. e redatta un mese dopo l'iscrizione di Mileto.

Inoltre, tra la ceramica trovata nel santuario B figuravano tre lampade d'epoca imperiale e un fondo di lampada, andato perduto, con suscritto [Z]ωΣΙΜ[ος], testimonianze queste di una frequentazione tardiva del sito (I sec. d.C.); di conseguenza la dedica di Silleo è la prova che il santuario funzionava già verso la fine del I secolo a.C.⁸³⁸

Un'ulteriore prova che l'iscrizione sia stata redatta da Silleo è il ritrovamento a Delo di una testa scolpita, raffigurante Oboda III, che faceva parte delle dediche presentate da Silleo durante il suo viaggio a Roma⁸³⁹.

La traduzione: 1 [A fait Šullai frère du] r[oi fils de Taimu] 2 [le Nabatéen] la tablette en l'honneur de Dûša[râ dieu] 3 [de Gaiâ pou]r le salut de 'Ubdat le ro[i] 4 [et cela au jou]r 5 de shebat en l'an 2[1] (février 8 av. J.C.) Syl[laios] 6 à Dou[sares] 7 la ta[bllette].

Vattioni (1987-1988, p. 106) considera la trascrizione di Milik un semplice adattamento di quella proposta da Bruneau che non rispetta l'ordine nabateo-greco del testo originale.

Si noti come Milik legga in linea 2 *lwh*, attestato in aram. com., "tavoletta di pietra" sulla quale si può incidere un testo (DNWSI, p. 569). Nella linea 3 riconosce *Gay'ā* (ar. الجي *al-Jī*) nome del sobborgo orientale di Petra.

⁸³⁸ BRUNEAU 1970, pp. 244-245.

⁸³⁹ AL-SALAMEEN 2008, p. 25.

N. 51

Dimensioni: h. 51 cm.; l. 60 cm.; spessore 37 cm.; la parte rimanente del blocco misura 41 cm. h. e 40,5 cm. di l.; h. lettere nabatee 3 cm.; h. lettere greche 2 cm.

Luogo di ritrovamento: Cos - Grecia

Datazione: I d.C. (9 d.C.)

Ubicazione: in loco nel Castello di Neratzia - Cos

Edizioni: LEVI DELLA VIDA 1938, pp. 139-148; ROSENTHAL 1939, p. 91, nota 4; ROCHE 1996, pp. 78-80; NEHMÉ 2003, pp. 11-13; Quellen, pp. 128-129; IG XII 4, 2, n. 558

Testo e traduzione:

- 1) [---] šnt 18 lhrtt
- 2) [---]w 'bd 'wšlh̄y
- 3) [br rwḥw] br 'zqn rb't'
- 4) [---]t' ll'z' 'lht'
- 5) ['l ḥyy] hrtt mlk nbṭw
- 6) Αυσσαλλασου Ρουα[ιου]
- 7) Ναβαταιου Θεα Αφρο[διτη]
- 8) ευχην

- 1) [---] anno 18 di Areta
- 2) [---] fece 'Awšallah
- 3) [figlio di *RWHW* (Rūeḥō?)] figlio di 'ZQN l'altare
- 4) [---] ad al-'Uzzā la dea
- 5) [per la vita] di Areta re dei Nabatei
- 6) Ausallos (figlio di) Roua[ios]
- 7) il Nabateo, alla Dea Afro[dite]
- 8) in voto



a



b

⁸⁴⁰ Foto *a* dell'iscrizione tratta da NEHMÉ 2003, p. 92. Foto *b* ripresa da STELLMACHER 2007-2008, p.7, foto 13.

Commento

L'iscrizione è stata trovata a Cos (gr. Κῶς)⁸⁴¹ nel marzo del 1936 vicino alla chiesetta di San Giorgio. Mario Segre diede informazioni circa la sua scoperta nella postilla all'*editio princeps* di Levi Della Vida⁸⁴². Il luogo in cui il blocco di pietra è stato rinvenuto non sembra essere quello di origine. E' possibile che l'epigrafe, dedicata a una dea assimilata ad Afrodite, provenga da un santuario portato alla luce a poche decine di metri dalla suddetta chiesa; sulla base di ritrovamenti epigrafici, tale santuario sarebbe stato dedicato ad Afrodite Pandamos e Pontia. Tale ipotesi, sempre secondo Segre, è supportata dal fatto che il santuario ubicato nel porto era frequentato da mercanti che facevano scalo sull'isola; ciò sarebbe testimoniato da un'iscrizione che menziona un sacrificio degli ἔμποροι e ai ναυκλᾶροι, viaggiatori e armatori che salpavano da Cos. Pertanto, non è escluso che un commerciante nabateo abbia fatto un voto alla propria dea assimilata ad Afrodite⁸⁴³. Oggi l'iscrizione è conservata presso il Castello di Neratzia⁸⁴⁴.

Il testo epigrafico è costituito da otto linee, le prime cinque in nabateo e le restanti tre in greco, ed è inciso su un blocco quadrangolare di marmo bianco percorso nella parte posteriore e in quella superiore con un taglio obliquo. Per quanto riguarda la larghezza, la pietra presenta nella parte destra un'ampia sfaldatura che non consente una totale lettura del testo. Secondo Levi Della Vida, in alto a sinistra dello specchio epigrafico, si nota una decorazione mutila a forma di festone dalla cui estremità si scorgerebbe un viticcio che scende verso il basso attorcigliandosi; la stessa figura si troverebbe nella parte destra⁸⁴⁵. Le due decorazioni, come mostrano altre are funerarie presenti a Cos, probabilmente figuravano congiunte in alto da una corona di ghirlande, anche se tale motivo decorativo, secondo Segre, non si era mai trovato prima in monumenti votivi⁸⁴⁶.

Linea 1. All'inizio si legge *šnt* "anno" seguito dai simboli numerici $10+5+1+1+1 = 18$. Levi Della Vida ricostruisce l'espressione *byrh 'b* "nel mese di 'Ab", calcolando non più di 6 lettere che possono precedere, nella parte mutila, il sostantivo *šnt*; difatti, *byrh* è composto da 4 lettere e di conseguenza solo il mese di 'b, che ne possiede 2, avrebbe potuto colmare lo spazio vuoto⁸⁴⁷.

⁸⁴¹ Isola del Dodecaneso sita di fronte alla località turca di Bodrum, l'antica Alicarnasso, a circa 4 km dalla costa. L'isola era frequentata dai mercanti nabatei che commerciavano i propri prodotti con l'Occidente.

⁸⁴² LEVI DELLA VIDA 1938, pp. 147-148.

⁸⁴³ *Ibidem*, p. 147.

⁸⁴⁴ In neogreco Κάστρο Νερατζιάς. Si tratta della principale fortificazione costruita dai Cavalieri Ospitalieri al tempo del loro stanziamento nel mar Egeo meridionale (1315-1523), sul lembo di terra che separa il porto di Cos dal mare aperto. Con la conquista di Rodi nel 1523 e lo spostamento dell'Ordine da Rodi a Malta, l'isola di Cos fu occupata dai turchi e il Castello perse ogni importanza strategica, cadendo lentamente in rovina fino alla conquista del Dodecaneso da parte degli italiani a seguito della guerra italo-turca (1911-1912). La nuova amministrazione coloniale restaurò il castello e vi raccolse una grande quantità di materiale archeologico.

⁸⁴⁵ LEVI DELLA VIDA 1938, p. 139.

⁸⁴⁶ *Ibidem*, p. 148.

⁸⁴⁷ *Ibidem*, p. 142.

Sarebbe però arduo rendere una tale ricostruzione considerando l'assenza di dati epigrafici e basandosi sul solo ipotetico *usus scribendi nabateo*⁸⁴⁸.

A fine linea risulta difficile la lettura *-hrtt* "Areta". Si scorge, infatti, solo la *h* del complemento di termine "a, per" e a seguire si notano solo dei segni verticali spezzati dal taglio obliquo, discendente verso sinistra, della frattura della pietra. Gli editori proposero di leggere *hrtt*. Pertanto, se tale resa fosse confermata, l'anno 18 potrebbe essere del regno di Areta III (87 - 62 a.C.) o di Areta IV (9 a.C. - 10 d.C.). Infatti, come dubitò Levi Della Vida, l'assenza dell'usuale epiteto *rhm 'mh* "che ama il suo popolo", che accompagnava il titolo del re Areta IV, favorirebbe l'ipotesi secondo la quale si tratterebbe di Areta III⁸⁴⁹. Ma non è escluso che possa riguardare Areta IV in quanto, come sostiene L. Nehmé (2003, p. 13), tale epiteto seppur frequente non è obbligatorio nelle iscrizioni dedicate ad Areta IV⁸⁵⁰.

A sostegno di una plausibile datazione della stele, occorre premettere che nella parte nabatea si riscontra un uso alternato di ' in forma arcaica (2 volte in linea 4) e di forma tarda (4 volte in linee 2, 3, 4). Per di più, le lettere presentano un modulo a carattere isolato, tipico delle iscrizioni più arcaiche, e uno legato con tendenza alla scrittura corsiva; si tratta di una transizione stilistica che comincia ad evidenziarsi a partire dal I secolo a.C. È pur vero però che paleograficamente la scrittura non presenterebbe un andamento così arcaico, come si attesta invece nelle poche iscrizioni note di Areta III⁸⁵¹, e pertanto si adeguerebbe maggiormente al periodo di Areta IV. Inoltre, Segre sostenne che la forma dei caratteri greci andrebbe datata tra la fine del I a.C. e l'inizio del I d.C.⁸⁵² Lo stesso Levi Della Vida, in una nota⁸⁵³, ritratta la sua ipotesi prendendo in considerazione quanto osservato da Littmann⁸⁵⁴ per la bilingue greco-nabatea di Mileto (in *nos.* 49); quest'ultima, infatti, presenta un tipo di scrittura più moderna rispetto alla datazione proposta (9 a.C.). Ne consegue, per analogia, che qui i caratteri nabatei potrebbero essere stati trascritti dal lapicida greco da una copia redatta in lettere che avevano assunto un andamento corsivo e una forma più moderna di quella epigrafica che conservava la configurazione arcaica. Nella sua postilla Segre aggiunse che i caratteri greci si ricondurrebbero alla seconda metà del I secolo a.C.⁸⁵⁵ Infine, D. Bosnakis e K. Hallof datano l'epigrafe al 9 d.C.⁸⁵⁶

⁸⁴⁸ NEHMÉ 2003, p. 12, nota 28.

⁸⁴⁹ LEVI DELLA VIDA 1938, p. 142; Quellen, p. 129.

⁸⁵⁰ Ad esempio, l'iscrizione proveniente da al-Jawf, nord dell'Arabia Saudita, contiene il nome di Areta IV senza il suo epiteto (linee 3-4): *šlm bšnt 13 lhrtt* "pace, nell'anno 13 di *hrtt*" analoga alla nostra iscrizione. Cfr. AL-THEEB 1994, p. 34.

⁸⁵¹ Cfr. CIS II, 349, 442 e RES 1432.

⁸⁵² LEVI DELLA VIDA 1938, p. 143.

⁸⁵³ *Ivi*, nota 2.

⁸⁵⁴ In PPAES IV A, pp. XV-XVI.

⁸⁵⁵ SEGRE, *Postilla*, in LEVI DELLA VIDA 1938, p. 148.

⁸⁵⁶ IG XII 4, 2, n. 558.

Linea 2. Dopo la frattura sulla destra, si scorge un *w* finale che Levi Della Vida associa alla frase ricostruita *mlk nbṭw* “re dei Nabatei”, tipica delle iscrizioni di Areta IV. Non essendo in possesso di dati epigrafici non si può affermare che lo spazio precedente a *-w* (di 6 lettere come sopra?), contenesse tale epiteto. Il tratto obliquo che si intravede dopo *w* potrebbe essere inteso come un segno di interpunzione che divide la data dal testo⁸⁵⁷.

A fine linea si legge, in *scriptio defectiva*, il nome del dedicante, ossia *ʿwšlhy* al posto di *ʿwšʿlhy*⁸⁵⁸. Il nome teoforico = gr. Αυσαλλασου (linea 6) è costituito dalla radice nabatea *ʿwš* “donare” (per l’analisi del nome vd. n. 37).

Linea 3. All’inizio non si legge il patronimico che però compare nella parte greca come Ρουα[τοϛ] (linea 6). Probabilmente, in base alle testimonianze epigrafiche, si potrebbe restituire il nome *rwḥw* - Rūḥū⁸⁵⁹, dall’arabo رَوْح *rawḥ* “riposo, sollievo”⁸⁶⁰, comparato con il greco Ρουαιοϛ⁸⁶¹ e anche Ραουαιοϛ⁸⁶². Il nome proprio *rwḥw* è attestato 5 volte nelle iscrizioni nabatee, ma rappresenta solo due individui⁸⁶³. Se la lettura fosse certa, il greco ci aiuterebbe a dimostrare in questa iscrizione la presenza di un altro *rwḥw* al di fuori della Nabatea⁸⁶⁴.

Successivamente compare il nome del nonno del dedicante, non menzionato però in greco. Levi Della Vida propone di leggere *ʿlqn* affine ai nomi arabi *ʿIlāqa* o *ʿAllāq*⁸⁶⁵. Visionando attentamente la stele, dopo la *ʿ* si trova attaccato un tratto verticale lungo senza il ‘gancetto’ finale tipico della *l* nabatea. Per tale ragione Rosenthal ritenne di leggere un più plausibile *z* ricostruendo *ʿzqn*⁸⁶⁶. Il nome *ʿAzqān*⁸⁶⁷ non trova però nessuna corrispondenza in nabateo e si dubita circa l’origine semitica della radice⁸⁶⁸; si potrebbe supporre che sia una trascrizione del nome greco omerico di Ασκάνιοϛ⁸⁶⁹. Alla fine della linea si fa menzione dell’oggetto dedicato, ossia una *rb ʿt* (per un’analisi del termine vd. commenti in n. 48).

⁸⁵⁷ LEVI DELLA VIDA 1938, p. 144.

⁸⁵⁸ Per le attestazioni del nome vd. CANTINEAU 1930-1932, II, p. 58.

⁸⁵⁹ Come legge NEHMÉ 2003, p. 12.

⁸⁶⁰ ICPAN, p. 290; AL-KHRAYSHEH 1986, pp. 164-165; NEGEV 1991, 1060.

⁸⁶¹ WUTHNOW 1930, pp. 98 e 167.

⁸⁶² CANTINEAU 1930-1932, II, p. 146.

⁸⁶³ MACDONALD 1999, pp. 284-285. Ci sono solo due iscrizioni nelle quali il nome è attestato. In una di queste (CIS II 182) vengono menzionati due individui di nome *rwḥw* (linea 1), i quali a loro volta sono citati altre due volte nella stessa iscrizione (linea 2). Uno di questi due viene anche ricordato in un’altra iscrizione (CIS II 184, linea 2).

⁸⁶⁴ Possibilmente un discendente dei due *rwḥw* citati in CIS II 182 in quanto costoro vissero al tempo di Malco III, figlio di Areta IV, nell’anno 17 del suo regno, nel 50 d.C. (linea 3). In palmireno sono attestati *rwḥʿ* e *rwḥbl* (PAT, p. 440 = STARK 1971, pp. 49 e 111).

⁸⁶⁵ LEVI DELLA VIDA 1938, p. 144.

⁸⁶⁶ ROSENTHAL 1939, p. 91, nota 4.

⁸⁶⁷ Se si propone una lettura con /ā/ nell’iscrizione non compare la *ʿ* e dunque sarebbe da intendere una scrittura *defectiva* del nome.

⁸⁶⁸ È pur vero che in arabo esiste la radice عَزَق *ʿazaqa* “lavorare la terra, zappare” (cfr. eb. עֲרַץ con lo stesso significato), ma non è usata per esprimere nomi propri.

⁸⁶⁹ ROCHE 1996, p. 79. Il nome compare in OMERO, *Ilias* II, 862-863; XIII, 792. Cfr. anche PAPE 1911, p. 158.

Linea 4. Dopo la parte spezzata si intravede la terminazione del femminile enfatico nabateo *-t'* che Levi Della Vida propone di leggere come segmento ultimo del sostantivo *šlmt'* “statua” e successivamente l’espressione *lb 'l' 'lht'*, traducendo: “[e la statu]a (?) alla dea Ba‘alā”⁸⁷⁰. Per Levi Della Vida si trattava della dea femminile *al-‘Uzzā* “dea madre”, equivalente greca di Afrodite, che avrebbe assunto vari nomi tra i semiti del nord e tra i nabatei; ed ancora, la stessa *Ba‘alā*, che corrisponderebbe alla dea siriana Balti. La *'* finale per il caso assoluto, mentre in nabateo ci si aspetterebbe un *-h*, postulerebbe l’ipotesi di una formazione indigena del nome stesso⁸⁷¹. Dal punto di vista morfologico si tratterebbe di una forma aggettivale femminile *fa‘lā(y) < m. fa‘lān* come variante ortografica di *'lb 'ly*⁸⁷². Per Cantineau (1930-1932, II, p. 73) *'lb 'ly* sarebbe un epiteto, ossia “la Signora” che avrebbe sostituito, forse sotto l’influsso della Belit-Balti babilonese e siriana, l’altro epiteto di *al-‘Uzzā*, “la Potente”, della grande divinità femminile⁸⁷³. Rosenthal invece elude tali ipotesi e rilegge la linea in base ad alcune osservazioni: dopo il suffisso *-t'* di inizio linea, ci sono due segni verticali, uno, a destra, leggermente più alto dell’altro (probabilmente per il poco spazio poiché il segno *'* del rigo superiore scende in senso obliquo), che sembrano due *l*, con l’aggiunta degli stessi grafemi, di modulo identico a linea 3, *'z* e infine *'*. Si tratterebbe quindi della preposizione *l-* assimilata all’articolo preposto *al-* che darebbe luogo a *ll'z' 'lht'*. Se la lettura fosse corretta, si tratterebbe della divinità, venerata anche in epoca pre-islamica, *al-‘Uzzā* (ar. الغُزَى), associata ad Afrodite che compare nella parte greca dell’iscrizione. Questo dato renderebbe la nostra epigrafe l’unica iscrizione nabatea nel Mediterraneo che cita una divinità diversa da *Dūšarā*⁸⁷⁴.

Linea 5. Levi Della Vida colma l’ultima linea con *'l hyy* “per la vita di” seguito dal leggibile *hrtt mlk nbṭw*, ossia “Areta, re dei Nabatei”.

Linea 6. Il testo greco menziona il nome *Αυσαλλασου*, in caso genitivo piuttosto che in nominativo. Infatti, è possibile trovare un nome di persona in genitivo senza un altro sostantivo di sostegno, ma ciò avviene in iscrizioni sepolcrali in cui si sottintende *μνήμα* o *τάφος*; per cui si potrebbe pensare a un *κτίσμα* “edificio, costruzione” omesso, anche se risulterebbe insolito⁸⁷⁵. Inoltre, in greco è attestato il nome *Αυσαλλας*, e il suo genitivo come *Αυσαλλου*⁸⁷⁶, e non *Αυσαλλασου < *Αυσαλλασος* (?). Ciò potrebbe essere spiegato ipotizzando che il dedicante, conoscendo poco il greco, avrebbe marcato il genitivo come calco del nabateo *'wš'lh'y* che nel

⁸⁷⁰ LEVI DELLA VIDA 1938, p. 144.

⁸⁷¹ *Ibidem*, p. 145.

⁸⁷² *Ivi*. Nome divino con articolo proclitico attestato in una iscrizione del Sinai, cfr. CIS II, 1479.

⁸⁷³ LEVI DELLA VIDA 1938, p. 149.

⁸⁷⁴ ROCHE 1996, p. 80.

⁸⁷⁵ LEVI DELLA VIDA 1938, p. 140.

⁸⁷⁶ WUTHNOW 1930, p. 30.

composto teoforico è in genitivo. Per quanto concerne il σ in eccesso prima della terminazione genitivale, trattandosi di un nome aramaico in cui in greco al genitivo il Σ intervocalico cade, si potrebbe pensare che l'autore abbia semplificato la declinazione aggiungendo al suffisso $-\alpha\varsigma$ il monema genitivale $-\omicron\upsilon$.

III. Problemi di ricostruzione della fonologia nabatea

Il principale problema legato alla ricostruzione del sistema fonologico dell'aramaico parlato dai Nabatei ruota intorno al fatto che – così come per le altre lingue semitiche nord-occidentali epigrafiche – la scrittura aramaica nabatea, a base consonantica, non prevede la notazione di vocali.

Alcune ricerche, incentrate più sulle strutture morfosintattiche che sui suoni, hanno condotto a risultati interessanti, ma non risolutivi.

L'unico tentativo di una descrizione dell'aramaico nabateo si ascrive al lavoro di J. Cantineau (1930-1932), da considerarsi datato dal momento in cui la scoperta dei papiri nabatei, provenienti dal Mar Morto, ha apportato nuove informazioni lessicali e grammaticali. Anche i lavori più recenti di Healey (1993, pp. 49-63 e 2009, pp. 38-40), di Morgenstern (1999, pp. 134-142) e di Gzella (2011, pp. 600-602) sono anch'essi da considerarsi non del tutto esaustivi.

Rimane aperto il dibattito relativo al fatto se il nabateo fosse stato utilizzato ad ogni livello linguistico (vd. paragrafo I. 2), ma da un punto di vista della realizzazione fonetica non si esclude la possibilità che l'aramaico dei Nabatei venisse pronunciato *extempore* con una vocalizzazione largamente basata su quella araba⁸⁷⁷.

Allo stato attuale, la ricerca condotta da Cantineau rimane l'unico tentativo di ripristino della fonologia nabatea. Lo studioso si basava soprattutto sulle iscrizioni bilingui (fino ad allora scoperte), indagando principalmente l'onomastica. L'analisi dei nomi nabatei trascritti in greco sarà il fulcro su cui verterà il contributo di questo ultimo capitolo, nel tentativo di descrivere il sistema fonologico del nabateo. A tal fine ci si propone di riprendere la ricerca compiuta da Cantineau, con l'ausilio dei nuovi dati epigrafici venuti alla luce dagli anni '30 ad oggi. Naturalmente, si tenga presente che qui si tratta di analisi linguistica che dovrà essere ripresa successivamente in un'ottica più ampia con la consultazione di altre fonti. Pertanto, l'analisi onomastica interesserà principalmente le iscrizioni bilingui catalogate nella presente raccolta e, ove possibile, si prenderanno in esame attestazioni di nomi nabatei trascritti in greco in epigrafi monolingui. La ricostruzione, ovviamente parziale (anche per esiguità di materiale epigrafico bilingue) della fonetica nabatea, dovrebbe sì tener conto delle sole iscrizioni bilingui (più dirette e originali), ma non escludere le attestazioni onomastiche in sole iscrizioni greche (anche se la vocalizzazione è molto variabile). A tal proposito, l'esperimento di valutazione linguistica/fonetica partirà dalle bilingui, nel corso dell'analisi sarà opportuno fare riferimento anche ad altre attestazioni di nomi e loro varianti, note anche da altre iscrizioni non bilingui, ma in modo meno sistematico.

⁸⁷⁷ GZELLA 2015, p. 240, nota 768.

L'obiettivo principale consiste nel selezionare ed identificare il materiale esclusivamente nabateo 'spogliato' dall'etichetta di arabo. È oramai noto che sussistono testimonianze dell'uso dell'arabo nel periodo preislamico nelle zone che interessano la nostra indagine linguistica, quali la Siria meridionale (particolarmente la Traconitide, Umm al-Jimāl, Bosra e il Ḥawrān), la Giordania centrale e meridionale (Moab, Edom, Petra e Ḥismā) e Israele (Negev, Elusa e Nessana). Sebbene, come ricordato, spesso alcuni studiosi si riferiscano ai Nabatei etichettandoli come Arabi⁸⁷⁸, l'aramaico parlato dai Nabatei presenta delle sfaccettature morfosintattiche ben delineate rispetto all'arabo, ma purtroppo è anche vero che non è facile distinguere le due lingue sul piano della fonetica a livello epigrafico. Proprio le fonti epigrafiche e papirologiche nabatee forniscono testimonianze linguistiche ambigue sia nell'uso dell'arabo, nelle regioni citate, sia nella distinzione fonetica che contraddistingue il nabateo; inoltre, sono stati identificati prestiti arabi in nabateo⁸⁷⁹ e i papiri ritrovati a Naḥal Ḥever hanno fornito una raccolta di termini legali arabi.

Per quanto concerne il materiale da indagare, oltre alle iscrizioni bilingui del presente *corpus*, sarà utile consultare altre collezioni di onomastica nabatea. È da sottolineare che non sono presenti edizioni esaurienti che riguardano le regioni geografiche sottoposte allo studio e che il materiale onomastico oggetto di indagine è sparso in diverse pubblicazioni spesso sovrapposte. Generalmente viene adoperato il contributo ormai datato di H. Wuthnow (1930) che, nonostante non sia esente da critiche⁸⁸⁰, raccoglie nomi semitici in trascrizione greca attestati nel Vicino Oriente e in Egitto. Nel 1932 il già citato Cantineau pubblicava un indice di nomi e di glosse presenti in tutte le iscrizioni nabatee fino ad allora conosciute fornendo, ove attestato, il corrispettivo nome in greco. Fino agli anni '90 il lavoro di Cantineau è rimasto l'unico contributo fruibile⁸⁸¹.

Nel 1991 veniva pubblicato il catalogo di A. Negev sull'onomastica proveniente dal regno nabateo, che fornisce, in caso di corrispondenza, la trascrizione in greco. Sebbene rimanga di facile consultazione, il lavoro presenta alcuni problemi di natura metodologica e per tale motivo è stato oggetto di critica⁸⁸².

Come detto, potrebbe essere utile prendere in esame anche il materiale arabo – anche se temporalmente troppo lontano dal periodo linguistico esplicitamente 'nabateo' - proveniente dai papiri di Nessana⁸⁸³ e soprattutto dal papiro Petra 17⁸⁸⁴, per citare due esempi.

⁸⁷⁸ Vd. in particolar modo MACDONALD 2009b e 2009c.

⁸⁷⁹ Per gli imprestiti arabi nell'aramaico nabateo si cfr. O'CONNOR 1986, GREENFIELD 1992 e BEYER 2004.

⁸⁸⁰ Cfr. ALTHEIM-STIEHL 1966, p. 48.

⁸⁸¹ Nel 1986 F. Khaysheh, nella sua tesi dottorale, collezionò solo i nomi provenienti dalle iscrizioni nabatee pubblicate in CIS II che a loro volta sono state incluse da Cantineau.

⁸⁸² Vd. in particolar modo la recensione di M.C.A. Macdonald (1999).

⁸⁸³ Il primo ad interessarsi ai papiri di Nessana (eb. ניצנא *Nitzanah*) è stato B. Isserlin nel 1969 (The Nessana Papyri. The Greek Transcriptions of Arabic. In *The Annual of Leeds University* 7: 17-31). I documenti trovati ci danno

Dai corpora di iscrizioni greche (come i cataloghi IGLS, AGLI, IPT Ia e Ib, PPAES IIIA) si ricavano ulteriori dati onomastici relativi ad appellativi semitici di area siriana e giordana. Sebbene in alcuni casi si possa ritenere, con buona approssimazione, che i testi greci siano stati prodotti in ambiente culturale nabateo, questi dati non sono stati considerati con certezza storica in questo studio, in ragione della possibile compresenza, soprattutto in area siriana, della cultura aramaica palmirena e del fatto che non si tratti di iscrizioni bilingui.

Legenda:

x rappresentazione grafematica

/x/ trascrizione fonematica

[x] realizzazione fonetica⁸⁸⁵

Nel corso dell'analisi si adopererà principalmente la trascrizione fonematica. Ciò è giustificato dal fatto che lo studio proposto è dedicato ad una lingua epigrafica di cui si ignora l'esatta resa fonetica. A seguito dell'indagine comparativa con l'onomastica greca, anche la trascrizione dei nomi nabatei avverrà tramite le parentesi oblique in quanto si tratterà pur sempre di una ricostruzione.

1. Le consonanti

1.1 Le consonanti occlusive sonore *b, g, d*

Inizialmente si è preferito analizzare le consonanti occlusive sonore appartenenti al sistema fonologico aramaico del cosiddetto *b, g, d, k, p, t* ossia del processo fonetico che riveste particolare importanza nelle suddette consonanti che subiscono la spirantizzazione, come caratteristica di quasi tutte le varietà aramaiche, sostanzialmente dopo vocale⁸⁸⁶. In tale ottica, sembrerebbe necessaria una premessa; non vi è una prova certa che la spirantizzazione sia avvenuta in epoca pre-cristiana e

informazioni circa la vita quotidiana della città nabatea tra il 505 e il 689 d.C., ultima fase dell'amministrazione bizantina e l'inizio di quella preislamica.

⁸⁸⁴ Il lavoro iniziale di O. al-Ghul (2006, Preliminary Notes on the Arabic Material in the Petra Papyri. In *Topoi* 14: 139-169) viene sostituito dall'indagine di al-Jallad *et al.* (2013). All'interno del progetto finlandese *The Petra Papyri I-IV*, Amman: American Center of Oriental Research publications 4-7, 2002-2013, datati tra il 537 e il 594 d.C.

⁸⁸⁵ Per la realizzazione fonematica si utilizzano i caratteri dell'alfabeto fonetico internazionale (IPA).

⁸⁸⁶ TSERETELI 1995, p. 28. Come inizialmente esposto, la spirantizzazione avvenne nelle fasi più antiche della lingua aramaica affermandosi come fenomeno consonantico in aramaico classico. Rosenthal (2006, p. 17, § 15) propende per una realizzazione fonetica che cominciò ad effettuarsi a partire dal VI secolo a.C. Infine, H. Gzella (2015, pp. 41-42) data il passaggio verso la fricativizzazione tra il I secolo a.C. e il III secolo d.C.

la trascrizione egiziana di nomi semitici nordoccidentali, così come le trascrizioni greche e latine di nomi in testi pre-masoretici, non forniscono alcuna indicazione sufficiente a corroborare l'ipotesi dell'esistenza di tale distinzione fonetica⁸⁸⁷

Per quanto concerne la restituzione nabatea di *b*, *g*, *d*, da una prima analisi si evidenzia una trascrizione greca attraverso le antiche occlusive sonore *β, *γ, *δ⁸⁸⁸ (che a quell'epoca erano probabilmente pronunciate come tali), le quali tendevano a fricativizzarsi in [v], [ɣ] e [ð]; ma persiste il problema della datazione ossia quando è avvenuto tale passaggio fonetico⁸⁸⁹.

In questa incertezza di pronuncia sarebbe impossibile stabilire se in nabateo *b*, *g*, *d* venissero rese come occlusive sonore o come fricative⁸⁹⁰. Di conseguenza nei nomi bilingui, volendo considerare (per *usus*) la lettura fricativa della consonante che segue una vocale o un dittongo, non si è certi dell'esito che avrà avuto l'occlusiva in posizione iniziale e post consonante.

Di seguito verranno proposti alcuni esempi di comparazione onomastica tratti essenzialmente dalle iscrizioni del presente corpus⁸⁹¹, ma verranno presi in considerazione anche altri contributi per completezza di indagine⁸⁹².

b

brdw = Βορδος (21)

klbw = Χαλβος (32)

bgr = Αβγαρ (11)

hbwls = Αβολος (5)

⁸⁸⁷ MOSCATI 1980, pp. 26-27.

⁸⁸⁸ ALLEN 1987, p. 30. Già in Dionisio Trace (nella Τέχνη Γραμματική) vengono catalogate come consonanti a 'metà', μέσα, tra l'aspirazione e non. Solo nel greco bizantino le originarie consonanti occlusive torneranno a pronunziarsi come tali, ma dopo una nasale: /mb/ (μβ), /nd/ (νδ), /ɲg/ (γγ).

⁸⁸⁹ Sebbene esistano testimonianze, già nel IV secolo a.C., di fricativizzazione del γ davanti a vocali anteriori, non sembra sia stata la pronuncia standard (ALLEN 1987, pp. 31-32), così come il β veniva trascritto /b/ in Cicerone: *Cum loquimur[...]; at cum 'bini', obscenum est. (Epistulae ad familiares, IX, 22.3, in cui bini= gr. βινεῖ)* e in Aristofane: ὅστις γε πίνειν οἶδε καὶ βινεῖν μόνον (*Ranae*, 740. Probabilmente qui vi è un uso allitterativo: πίνειν-βινεῖν). Da un punto di vista storico le consonanti β, γ, δ (così come φ, θ, χ) si manifestano per la prima volta con valore non occlusivo nelle parlate doriche (ad esempio, si ha traccia di δ = [ð] già nel dorico di Creta), anche se la *koiné* acquisì la pronuncia spirante a seguito di uno sviluppo spontaneo e non per influenza dorica (vd. MEILLET 2003, pp. 371-372). Più specificatamente, il β > [v] compare verso il V secolo a.C. in Laconia e in Argolide e nel IV a.C. a Creta, mentre si attesta nelle iscrizioni attiche e di Asia Minore all'inizio del I secolo d.C. (GIGNAC 1976, p. 68, nota 1); il γ > [ɣ] è attestato a partire dal IV secolo a.C., ma non è chiaro se la sua resa sia stata palatale [j] o appunto velare [ɣ]. Come suesposto si hanno prove di γ fricativo solo dopo vocale anteriore e prima di vocale posteriore nelle iscrizioni attiche a partire dal 300 a.C. ove l'omissione di γ avrebbe indicato la pronuncia velare (ὀλίος per ὀλίγος), mentre il γ palatale inizia a diffondersi dal II secolo a.C. (GIGNAC 1976, p. 71, nota 1).

⁸⁹⁰ CANTINEAU 1930-1932, I, p. 39.

⁸⁹¹ Il numero tra parentesi indica il numero dell'iscrizione dalla quale proviene il nome.

⁸⁹² A tal proposito, per semplicità di lettura, verranno proposte le seguenti abbreviazioni per le opere già citate in bibliografia: Ca (CANTINEAU 1930-1932, II), Ne (NEGEV 1991), Wu (WUTHNOW 1930). Per quanto attiene agli esempi verranno proposti i casi più esemplificativi ed esaurienti evitando un'elencazione completa di tutti i nomi, presenti nei vari corpora.

g

gdymt = Γαδιμαθος (16)

grmw (28) = Γαρμος (Wu, 39, 134)

'bgr = Αβγαρ (11)

mgdw (Ne, 607) = Μαγδος (Wu, 68, 147)

d

dms = Δημας (13)

bdr = Βαδουρος (24)

brdw = Βορδος (21)

1.2 Le consonanti occlusive sorde *k, p, t*

La trascrizione greca generalmente rende le occlusive sorde nabatee *k, p, t* con le aspirate fricative *χ, φ, θ* in tutte le posizioni all'interno della parola⁸⁹³.

k

klbw = Χαλβος (32)

'kys = Αχαιος (1)

mlykt = Μαλειχαθος (26)

mlkw = Μαλ(ι)χος (24)⁸⁹⁴

mlk (Ne, 642) = Μαλιχ, Μαλχος (Wu, 70, 148)

p

phrw = Φερος (16)

hlp (Ne, 450) = Αλφοος (Wu, 18, 141)

'wprnys/'wprns = Ευφρονιος (Ne, 46, 47)

grpw (Ne, 253) = Γορεφου (Wadd., 2463), ma anche Γορπος, Γορεπου (Wu, 42, 134)

t

tymw = Θαιμος (22)

⁸⁹³ CANTINEAU 1930-1932, I, p. 38. Vd. anche ALTHEIM-STIEHL 1966, III, pp. 39-58.

⁸⁹⁴ Anche Μαλχος (Wu, 70, 148).

m'ytw = Μοειθός (19)

gdymt = Γαδιμαθός (16)

mlykt = Μαλειχαθός (26)

Si nota quindi una certa omogeneità nella resa fonetica greca delle consonanti occlusive nabatee, ma persiste il dubbio e in alcuni casi le sorde greche π, κ, τ vengono adoperate per esprimere altri valori fonetici.

κ = *k*

'wklywn = Ευκλειών, Ευκλεων (Ne, 45)

'skds = Ασκιδης (Ne, 117)

kmr' (Ne, 569) = Κεμαρευς, Κομαρος (Wu, 64, 65, 146)

Resta un caso a parte il nome presente in n. 9, ossia *gdtb* = Καταβος. Per quanto concerne la trascrizione greca del nome Καταβος⁸⁹⁵, si tratterebbe dell'unico caso di assimilazione delle occlusive; difatti la sonora dentale nabatea /d/ è assimilata all'occlusiva sorda enfatica /t/ e successivamente, tramite una reazione sulla gutturale sonora iniziale, si è originata un'assimilazione regressiva /g/ > /k/: */gadtab/ > */gattab/ > /kattab/ in cui la /t/ è resa in greco τ⁸⁹⁶.

Il *p* serve anche a rendere il π e il φ raddoppiato:

hprqls = Ιπποκλης (Ne, 316)

hprkywn = Ιππαρχιον (Ne, 318)

prps = Φιλίππος (28)

hplw = Υφφαλος (22)

hps' (Ca, 98) = Αφφασος (Wu, 30, 143)

Il *p* e il *t* indicano in alcuni casi i semplici π e τ sordi:

ptrys = Πετραιος (Ne, 986)

'plwnys = Απολλωνιος (Ne, 129)

'pls = Απελλης (Ne, 131)

⁸⁹⁵ È attestato sotto forma di Γαδος nel Wadi Haggag, nel Sinai (NEGEV 1977, n. 184).

⁸⁹⁶ CANTINEAU 1930-1932, I, p. 41.

dmtrys = Δημητρις (21)

hrtw = Χαρητος (23)

Le sorde greche κ e τ assumono anche la funzione di segnalare le enfatiche aramaiche *t* e *q*:

'lmbqrw = Αλμοβακκερος (38)

lwqys = Λουκιος (47)

mrqs = Μαρκος (47)

'nḫwnyns = Αντωνεινος (47)

Per quanto concerne quest'ultimo caso, probabilmente un nabateo percepiva l'assenza di aspirazione nei nomi greci contenenti le sorde κ e τ come un sintomo di 'enfasi' e di conseguenza trascriveva *q* e *t*. Al contrario un grecofono interpretava, nei nomi nabatei, le occlusive glottidali sorde come κ e τ⁸⁹⁷.

Inoltre, la resa occlusiva originaria di *k*, *p*, *t* sarebbe testimoniata a partire dall'introduzione dell'alfabeto semitico nel greco. Più precisamente, secondo Kutscher (1965, p. 32) tra il 1000 e il 900 a.C. i Greci, nel momento in cui acquisirono l'alfabeto di origine cana'anita, utilizzarono la serie occlusiva *k*, *p*, *t* per rendere κ, π, τ; tale dato fonetico dimostrerebbe che originariamente le semitiche *k*, *p*, *t* erano sentite non aspirate in qualsiasi posizione, anche dopo vocale. Una volta avvenuto il passaggio fonetico verso la fricativizzazione, κ, π, τ non erano più idonee a trascrivere gli allofoni semitici *k*, *p*, *t*, così i Greci pensarono di utilizzare χ, φ, θ⁸⁹⁸.

Rimane però aperta la questione di come χ, φ, θ fossero realmente realizzate nella provincia greca del Vicino Oriente. È generalmente accettato che in aree periferiche, come la Nabatea, si ha una pronuncia più conservativa e di conseguenza è più probabile che il greco parlato a Palmira, a Dura Europos e soprattutto a Petra abbia mantenuto l'originaria realizzazione fonetica⁸⁹⁹.

⁸⁹⁷ Analogamente al-Jallad *et al.* (2013, p. 26) rintracciano nelle trascrizioni greche di nomi e parole arabe l'uso di θ e δ per le sorde dentali *t* e *d*, così come χ per *k*; mentre le enfatiche arabe *t* e *q* erano rese tramite τ e κ in qualunque posizione. Si vd. ad esempio: ωκ = ar. 'oqq "bitter water" (p. 46).

⁸⁹⁸ La questione è ben più complessa. Kutscher (1965, pp. 32-33) ha tentato di delineare il cambiamento fonetico che ha interessato l'aramaico, sostenendo che in un primo passaggio le occlusive non aspirate *k*, *p*, *t* si realizzassero come occlusive aspirate sorde /k^h, t^h, p^h/ dopo vocale divenendo conseguentemente allofoni. In un secondo passaggio, gli allofoni occlusivi aspirati /k^h, t^h, p^h/ si pronunziarono come fricativi [x, φ, θ] in tutte le posizioni all'interno di una parola.

⁸⁹⁹ Per quanto riguarda la datazione del passaggio da aspirate a fricative, la questione rimane solo abbozzata. Si ritiene generalmente che il cambiamento avvenne a partire dal I secolo d.C. (BRIXHE 2010, p. 235). Già nei papiri egiziani si manifestano alcune testimonianze di aspirate realizzate come fricative (vd. GIGNAC 1976, pp. 98-101). Alcune testimonianze suggeriscono una pronuncia aspirata di θ in Palestina all'inizio del II secolo a.C., mentre nelle iscrizioni provenienti dalle catacombe ebraiche del II e III secolo d.C. sussiste una certa regolarità nella resa di φ = [f], θ = [t] e χ = [x] o [ç] testimoniando che la fricativizzazione di θ non era generalizzata a quel tempo e che la fricativizzazione di φ

Bisogna anche tenere in considerazione che in greco vi è un'oscillazione tra le occlusive e le corrispettive aspirate, come dimostrano i testi provenienti dai papiri egiziani di epoca romana e bizantina⁹⁰⁰, in cui $\kappa > \chi$ prima o dopo una nasale⁹⁰¹ e $\kappa > \chi$, $\tau > \theta$ (e viceversa) in posizione intervocalica⁹⁰²; ne potrebbe conseguire che nel primo caso, in nomi nabatei come *'bdmnkw* (1), la trascrizione greca Αβδομανχος riporterebbe il χ come passaggio da originario κ preceduto da nasale v (<*Αβδομανκος?). D'altronde è attestato in nabateo l'uso di **n* etimologico prima di una consonante al posto di **l* come tratto distintivo di altre varietà aramaiche⁹⁰³ (vd. anche *mnkw* <* *mlkw* in n. 1).

Nel secondo caso, in posizione intervocalica originari κ e $\tau > \chi$ e θ : *mlykt* (26) = Μαλειχαθος (<* Μαλεικατος ?), *mn't* (11) = Μονοαθος (<* Μονοατος ?), *mškw* (15) = Μασεχος (<* Μασεκος ?).

Occorre qui rimandare ad una casistica più ampia dal punto di vista linguistico. Le trascrizioni armenie di parole siriane – a partire dal V secolo d.C. – dimostrerebbero che in epoca tarda gli allofoni aramaici *k*, *p*, *t* erano percepiti e trascritti con oscillazioni evidenti, sebbene l'armeno sia dotato, nel caso di *k*, dell'occlusiva, dell'aspirata e della fricativa⁹⁰⁴.

1.3 Le consonanti faringali spiranti ' , h

È ammesso che in aramaico sia avvenuta la fusione tra la fricativa sorda velare /h/ [x] e la fricativa sorda faringale /ħ/ [ħ] e tra la fricativa sonora velare /ġ/ [ɣ] / [ʁ] e la fricativa sonora faringale /ʕ/ [ʕ] / [ʔʕ]. Si suppone che tale cambiamento fonetico si fosse già completato nel II

avvenne precedentemente rispetto a quelle di θ e χ (ALLEN 1987, p. 24). Il passaggio da aspirata a fricativa di χ era attestato in Asia Minore sin dal II secolo a.C., mentre di ϕ in Attica dal 120 d.C. (GIGNAC 1976, p. 98, nota 1).

⁹⁰⁰ In parole come $\chi\tau\acute{\omega}\nu/\kappa\iota\theta\acute{\omega}\nu$, $\chi\acute{\upsilon}\tau\pi\alpha/\kappa\acute{\upsilon}\theta\pi\alpha$ e loro derivati (cfr. GIGNAC 1976, pp. 93-95).

⁹⁰¹ GIGNAC 1976, pp. 89-90.

⁹⁰² *Ibidem*, p. 92.

⁹⁰³ GZELLA 2011, p. 601; GZELLA 2015, p. 241.

⁹⁰⁴ La trascrizione fonetica dell'armeno qui adoperata tiene conto di quella riportata da R. Godel (1975, *An Introduction to the Study of Classical Armenian*. Wiesbaden: Dr. L. Reichert Verlag, p. 9), nonché da quella proposta da T. B. KRAUSE-J.A.C. GREPPIN-J. SLOCUM, *Classical Armenian Online* all'indirizzo: http://www.utexas.edu/cola/centers/lrc/eieol/armol-1-X.html#Arm01_GP01.

Nel caso di *k*, l'armeno utilizza generalmente l'aspirata $\text{ք } k'$ [k^h] per le due realizzazioni di *k* in tutte le posizioni: $\text{քաղղիայ } k'aldēy$ = $\text{كالدآة } kaldaā$, gr. Χαλδαίος "Chaldäer" (HÜBSCHMANN 1892, p. 252, n. 123), ma $\text{կասկարայք } kaskaray-k'$ = $\text{كاسكارآ } kaskrā$ "Korb" (zum Tragen) (HÜBSCHMANN 1892, p. 240, n. 54). Nel caso di *p-φ* si adopera sia $\text{փ } p'$ [p^h] aspirato che $\text{պ } p$ [p] occlusivo: $\text{կուրք } kūr$ = $\text{كوفرا } kūfrā$ "Erdpech" (HÜBSCHMANN 1892, p. 242, n. 64); $\text{շուփայ } šup'ay$ = $\text{شفاة } šyafā$ "Augensalbe", un unguento oculare (HÜBSCHMANN 1892, p. 247, n. 94); $\text{շափիղայ } šap'ilay$ = $\text{سافيلآ } sappilā$ "Sapphir" (HÜBSCHMANN 1892, p. 246, n. 87); $\text{պոլոտայ } polotay$ = $\text{پلاطآ } plaṭā$ < gr. πλατεῖα "Strasse", "Platz" (HÜBSCHMANN 1892, p. 248, n. 100). Per quanto concerne invece *t-θ* si adopera generalmente $\text{թ } t'$ [t^h] aspirato: $\text{աթուրայք } at'ut'ayk'$ = $\text{اتوتارآ } 'atūtā$ "Buchstaben" (HÜBSCHMANN 1892, p. 232, n. 4); $\text{գաղութ } galut'$ = $\text{گالوتآ } galūtā$ "Auswanderung" (HÜBSCHMANN 1892, p. 234, n. 19); $\text{թարգման } t'argman$ = $\text{تارجمانآ } targmanā$ "Dolmetscher" (HÜBSCHMANN 1892, p. 236, n. 33).

secolo a.C.⁹⁰⁵ Attraverso un'analisi serrata di materiale in trascrizione greca, R. Steiner (2005, p. 266) arriva alla conclusione che il passaggio fonetico /ħ/>/ħ/ avvenne nel 100 a.C. circa, mentre /ġ/>/'/ molto prima.

Generalmente in greco vi è la tendenza a rendere le due faringali nabatee con α, ε o anche con valore zero Ø⁹⁰⁶. In alcuni casi rari viene impiegata l'aspirata gutturale χ il che, probabilmente, riflette un possibile retaggio di conservazione di *ħ in aramaico oppure si tratterebbe semplicemente di un nome di origine araba in cui χ = ħ.

L'uso di χ per ħ è attestato in tutte le posizioni:

ħddw (Ne, 417) = Χαδιδος (Wu, 18, 139)

ħyw (Ne, 60) = Αχαιου (Wu, 30, 125)

ħmrt = Χαμρατη (25)

ħrtw = Χαρητος (23)

In un singolo caso, in *tnwħ* = Θανουηνων (16), ħ in fine di parola viene reso con il nesso -ην; probabilmente il lapicida avrebbe sentito /ħ/ vicino ad uno spirito aspro greco ἦ piuttosto che al suono di χ, anche se l'aspirazione (intesa come spirito aspro) tende a scomparire nella κοινή (vd. *infra*).

ħ = α, ε in posizione iniziale

ħbybh (Ne, 407) = Αβιβας (Wu, 7, 139)

ħn'l = Αννηλος (27)

ħrγšw = Αρισος (40)

ħbrkn (Ne, 412) = Εβρικανου, Εβρικανης (Wu, 44)

ħršw = Ερσος (37)

Si trovano casi in cui ħ = o e in un caso =v:

⁹⁰⁵ H. Gzella (2015, p. 41) riprende l'ipotesi di BEYER 1984, pp. 101-102. È pur vero che si hanno attestazioni indirette di fenomeni etimologici indipendenti di /ħ/ e /ġ/ in fasi più antiche dell'aramaico, poiché si adoperano gli stessi grafemi delle faringali /ħ/ e /'/'.

⁹⁰⁶ Nella LXX si adoperano in greco χ, γ – più raramente κ – per rendere le semitiche ħ e ġ, ma è anche vero che vi sono attestazioni di valore Ø, di α, e di ε per la resa di ħ e ' , così come nei nomi in demotico del periodo tolemaico in cui le due faringali hanno valore Ø. Per gli esempi vd. STEINER 2005, p. 233, nota 20.

hlypw (20) = **Ο**λεφος (Wu, 88, 141), (IGLS 21,4 147), (IPT Ia, 32, 272)

hplw = **Υ**φφαλος (22)

Nell'ultimo esempio (22) sembrerebbe che l'autore abbia sentito **h* più vicino allo spirito aspro di *ú* nonostante sia evidente un'incompatibilità vocalica, qualitativamente parlando⁹⁰⁷.

In posizione mediana si può osservare che la resa di **h* sia di grado \emptyset o rimpiazzata da vocale:

ghplw = **Γ**αφαλος (23)

mhlmw (Ne, 621) = **Μ**ολεμος (IGLS 21, 5.1 368, 369), (PPAES IIIA, 2,70, 3, 360), ma anche **Μ**οελεμος (Wu, 77, 141)

yrhbwł' (Ne, 543) = **Ι**αριβωλης (Wu, 56, 145)⁹⁰⁸

rwłw (Ne, 1060) = **Ρ**ουαιος (Wu, 98, 167)

šrhyl = **Σ**αραηλος (30)

Non sembra superfluo citare le trascrizioni armenie di parole siriane. Si nota che la *h*, piuttosto che segnata tramite vocale o per giunta non sentita (grado \emptyset), riacquisisce il suo valore originario di [h], sebbene permangano le oscillazioni di trascrizione con occlusiva, aspirata e fricativa⁹⁰⁹.

Per quanto concerne la *ʿ*, in greco si tende a non sentirla e a trascrivere solo le vocali etimologiche, generalmente *α*, *ε* e raramente *ο* in tutte le posizioni:

ʿbdmnkw = **Α**βδομανχος (1)

ʿwdw = **Α**υδος (33, 38)

ʿlbw = **Α**λεβος (10)

ʿmm = **Ε**μουμ (35)⁹¹⁰

⁹⁰⁷ Vd. il commento dell'iscrizione n. 22.

⁹⁰⁸ È ricordato anche sotto forma **Ι**αριβωλεους (vd. ad esempio SEG 15, 851; SEG 15, 849; CANALI DE ROSSI 2004, 89). Ampiamente attestato anche in palmireno, sarebbe un nome divino adoperato come personale (STARK 1971, pp. 26-27 e 91). Qui non sembrerebbe che in greco sia riprodotto il *h* in quanto la *ι* potrebbe essere parte della vocalizzazione di *ρ*. Mentre in un papiro del 239 d.C. proveniente da Dura Europos è attestato in latino il nome con la *h*: *Aurel(ius) Iarhaboles* (P. Dura 89, 4 = n. 50 in FINK R. O. (1971) *Roman Military Records on Papyrus*. Cleveland).

⁹⁰⁹ Il **h* viene reso a volte con la fricativa velare ~ uvulare [ɣ x [x ~ χ]: [uʷʰnɪɸ *xanut* = **ܚܢܘܬ** *hanūtā*, ar. حانوت *hānūt* "Werkstatt, Laden" (HÜBSCHMANN 1892, p. 237, n. 38); con la fricativa glottidale *h* [h]: huʷhɪ *hašiw* = **ܚܫܝܘܬ** *hašiv* "Rechnung, Abrechnung" (HÜBSCHMANN 1892, p. 242, n. 65); con l'occlusiva velare [k] [k]: luʷghɪ *kac'in* = **ܚܝܟܝܢ** *hatsīnā*, ar. حخين *hašīn* "Axt, Beil" (HÜBSCHMANN 1892, p. 241, n. 59); ed infine con l'occlusiva aspirata velare [kʰ]: puʷpɪ *k'ak'ar* = **ܚܚܝܚܝܬܐ** *hahūrtā* "Fladen" (HÜBSCHMANN 1892, p. 253, n. 127).

⁹¹⁰ Altre forme **Α**μος (IGLS 21, 5 641, 650, 660), **Α**μμος (IGLS 21,5 236, 647), **Α**μμο (Wu, 20, 158).

'n'm = Αναμος (28)⁹¹¹

m'ynw = Μοαινος (20)

m'yrw = Μοαιερος (26)

m'ytw = Μοξειθος (19)

š'y'w = Σεεια (29)

myd' (Ne, 627) = Μαιδαου, Μηδεου (Wu, 69, 76, 144)

mn' (28) = Μανουος (Wu, 78, 149)

In alcuni casi assume valore Ø quando non è vocalizzata, come nei nomi composti:

š'd'lhy = Σαδαλλος (39) < */ša'd-/

šy'l = Σαιηλος (18) < */šay'-/

Ancora una volta le trascrizioni armenie di termini siriaci confermerebbero una resa fonetica con vocale⁹¹².

In conclusione si può affermare che le due faringali non erano sentite in greco e pertanto si registravano solo le vocali, ma in nabateo probabilmente persistevano i due suoni tipici dell'aramaico.

1.4 Le consonanti laringali ' , h

La consonante occlusiva sorda /ʔ/ [ʔ] e spirante sonora /h/ [h], assieme alle consonanti w, y segnalano in alcuni casi i suoni vocalici e pertanto sono considerate *matres lectionis*.

Nella trascrizione greca di ' iniziale corrisponde generalmente la vocale contenuta in essa e in special modo si registrano: α, ο, ε:

'wšw = Αυσος (37, 41)

'kys = Αχαιος (1)

'dynt = Οδαιναθος (25)

⁹¹¹ Il nome viene trascritto anche: Ανημος, Ανομος (Wu, 23, 152).

⁹¹² La *' è trascritta con vocale: ադեն *aden*, ադին *adin* = ܐܕܝܢ *'eden* “(der Garten) Eden” (HÜBSCHMANN 1892, p. 231, n. 3); անանուխ *ananux* = ܢܢܐܢܘܚ *nan'ā*, ar. ننعنع *na'na'* “Minze” (HÜBSCHMANN 1892, p. 232, n. 8). In un caso viene trascritta con [u x [x ~ χ]: խարբալել *xarbalel* = aram. 'rbl', ar. غربل *girbal*, gr. σινιάζειν “durchsieben” (HÜBSCHMANN 1892, p. 238, n. 41).

ʕšywn = **Εισίων** (11)

Viene adoperata una ' iniziale nei prestiti greci che cominciano con un cluster consonantico così come avviene in palmireno e in siriano *'str[y]n* o *'str* < **στατήρ**⁹¹³:

'srtg = **στρατηγός** (48)

'spsn = **Σπάσινος** (Ca, 66)

In posizione media la ' assume generalmente valore α, ε, η e si riferisce nella maggior parte dei casi alla vocale iniziale del secondo elemento dei nomi teoforici *'l/lh*:

whb'lh = **Ουαβαλας** (7)

k'bw (Ne, 548) = **Χα(α)β, Χαβος**⁹¹⁴ (Wu, 118, 147)

p'rn (Ne, 951) = **Φαρανιται, Φαραν** (Ca, 135-136)

hn'w = **Ανεος** (43)

mw'lw (Ne, 617) = **Μαυελας, Μαυελος** (Wu, 75, 147)

hn'l = **Αννηλος** (27)

rb'l (Ne, 1049) = **Ραββηλος** (Wu, 96, 166)

In posizione finale la ' viene impiegata specialmente per identificare lo stato enfatico aramaico e nei prestiti anche il caso nominativo di tutti i generi del greco:

'ptrpy' = **ἐπιτροπεία** (Ca, 66)⁹¹⁵

bss' = **βάσις** (Ca, 72)

dwšr' = **Δουσαρει** (15)

klyrk' = **χιλίαρχος** (Ca, 107)

qtrwd' = **κιθαρωδός** (Ca, 144)

Generalmente la spirante sonora *h*, non percepita in greco, viene trascritta con vocale o talvolta con valore /ø/. In particolar modo, in posizione iniziale il greco ricorre alle vocali α e ε, e

⁹¹³ CONTINI-PAGANO 2015, p. 146.

⁹¹⁴ Qui si tratta di un'assimilazione di ' alla vocale /ʕ/ contenuta in χ nella resa del nome arabo كآب *kaāb* "sorrow, grief".

⁹¹⁵ Qui la ' indicherebbe anche lo spirito dolce del greco sulla ε, anche se in ῥωμαῖοι = *'rhwmy'* (Ca, 67) è evidente un caso di corrispondenza con lo spirito aspro generalmente trascritto in nabateo con *h* (vd. *infra*).

in nabateo, nei nomi di origine greca così come nei prestiti, la *h* indica anche lo spirito dolce e lo spirito aspro:

hgrw = Ἀγαρη (2)

hn 'w = Ἄνεος (43)

hgrps = Ἀγρίππας (Ca, 84)

hdryns = Ἄδριᾶνος (Ca, 84)

hprk = ἑπαρχεία⁹¹⁶

h = i, ἦ e ú

hpstywn (Ne, 315) = Ἡφαιστίωνος (Ca, 88)

hrwd' = Ἡρωδης (Ne, 319)

hpqls = Ἱπποκκλης (Ne, 316)

hprk' / hparkyh (CNSI, 231, 260) = ὑπαρχία

hprk' = ὕπαρχος (Ca, 88)

Si nota quindi che la laringale *h* serve a trascrivere l'aspirazione contenuta nello spirito aspro delle vocali greche di cui sopra. In posizione mediana e finale *h* viene reso con valore /ø/, oppure con α e ε:

whb 'lhy = Ουαβαλας (7)

š/š*hrw* (Ne, 1112) = Σαερου (Wu, 102, 169)

phrw = Φερος (16)

'*rhwmy*' = ῥωμαῖοι (Ca, 67)

š'*d'lh*y = Σαδαλλος (39)

'*lh* = Ηλεος (6)

k'mh (Ne, 575) = Χααμμω, Χααμμος⁹¹⁷ (Wu, 118, 158)

qmryh (Ne, 1033) = Καυμαρευς ? (Wu, 64, 165)

⁹¹⁶ In siriano ܐܘܦܪܟܐ *āwparkā* / ܐܘܦܪܟܐܐ *hūparkā* e in aramaico giudaico אפרכוס *'prkws* / הפרכוס *hprkws* si nota l'uso alternato di /'~/ /h/ probabilmente per distinguere nell'imprestito ἑπαρχος (א/א) da (א / ה) (MONFERRER-SALA 2013, pp. 107-108).

⁹¹⁷ Nel primo caso si evidenzia una resa di *h* finale con ω, mentre nel secondo caso con valore /ø/.

Attestazioni di perdita della pronuncia affricata provengono dalle iscrizioni safaitiche in cui [s] greco e latino viene reso come /s/ o /s^l/:

grgs^l = Γρηγόρης (KRS 1507)⁹²²; *grfš* = Ἀγρίππας (KRS 1023); *tts^l* = Titus (KRS 3160); *grmnqš* = Germanicus (LP 653)⁹²³.

Tale tipo di oscillazione farebbe ipotizzare che *š* e *s^l* fossero foneticamente identici, percepiti senza enfasi, caratteristica non posseduta né dal greco né dal latino.

Pertanto, la questione relativa all'enfatizzazione di *š* risulta difficile da risolvere. Da una prima ipotesi di lavoro, si potrebbe supporre che i parlanti nabateo rendessero arcaicamente *š* come affricata [ts] e successivamente, in una fase linguistica recente, attraverso il contatto con la sfera fonetica araba, avessero iniziato ad enfatizzare il fonema: *[ts] > [s^l]. Le trascrizioni onomastiche greche però non forniscono alcuna indicazione fonetica in quanto *š* viene sempre trascritto con *sigma*:

wšylw (Ne, 353) = Αλουασελ (Wu, 18, 137)

hlyšw (Ne, 449) = Αλεσος (Wu, 17, 141)

hps^l (Ne, 477) = Αφφασος (Wu, 30, 143)

nšrw (Ne, 746) = Νασρος, Νασερος (Ca, 122; Wu, 82, 152)

šwbw (Ne, 994) = Σαβεος, Σοβαιος, Σαβαιου (Wu, 100, 110, 162)

1.6 Le consonanti sibilanti sorde *s* e *š*

Il nabateo possiede due grafemi per rendere la dentale spirante sorda *s* [s] e la dentale spirante alveolare sorda *š* [ʃ], anche se per quest'ultima consonante si postula una probabile alternativa di pronuncia con la più antica *ś*. Prima di affrontare la questione fonologica è opportuno fornire una premessa storico-filologica.

Il protosemítico sembra aver posseduto la serie di sibilanti **s* sorda, **z* sonora e **š* enfatica oltre ad un'ipotetica laterale sorda **ś* di valore [ɬ] conservata probabilmente al livello fonetico, ma non nella scrittura, in aramaico antico, in ebraico e in aramaico biblico (senza il segno grafico su *w*

⁹²² La sigla si riferisce alle iscrizioni safaitiche collezionate da G.M.H. King nel *Basalt Desert Rescue Survey* e pubblicate nel *Safaitic Database Online*.

⁹²³ La sigla si riferisce alle iscrizioni safaitiche raccolte in LITTMANN E. (1943), *Safaitic Inscriptions*. Publications of the Princeton University Archaeological Expeditions to Syria in 1904-05 and 1909, Division IV. Section C. Leiden: Brill.

introdotto dalla tradizione masoretica⁹²⁴); successivamente la consonante confluì in /s/ in aramaico più tardo⁹²⁵.

Nel semitico nordoccidentale, a eccezione dell'ebraico, avviene una fusione di *ś* con *š*. Nelle più antiche iscrizioni aramaiche il grafema *š* corrisponde al protosemitico *ś*; lo sviluppo in *s* avviene gradatamente durante la seconda metà del I millennio a.C. per completarsi all'inizio dell'era cristiana⁹²⁶. Ma l'esistenza della consonante laterale *ś* in semitico nordoccidentale è messa in dubbio da qualche studioso⁹²⁷.

Relativamente al nabateo *s*, *ś*, *š* primitivi vengono resi tramite il segno grafico di *samek* o di *šm* (la scrittura non distingue tra *ś* e *š* e per convenzione si adopera quest'ultimo segno), ma: «il y a proximité de l'arabe qui était en cours de mutation»⁹²⁸. Difatti, comunemente si ritiene che il nabateo abbia sviluppato una fonetica di matrice araba, ma non avendone l'assoluta certezza si registrano grafie ambigue⁹²⁹; a sua volta *š*, nell'onomastica di 'origine' araba, trascrive indifferentemente i suoni /ś/ o /š/ e pertanto si hanno 'wśw/ 'wšw e ś 'd/š 'd, per citare due esempi⁹³⁰. Stando a tali presupposti, è possibile che nomi registrati in questo corpus possano avere due rese fonetiche:

'wšw / 'wśw (37, 41, 46) e 'wšlhy / 'wślhy (51) < ar. 'aws

glšw / glśw (28) < ar. jls; saf. gls (ICPAN, p. 165)

mškw / mśkw (15) < ar. msk; saf. msk 'l (ICPAN, p. 545)

šb ' / śb ' (6) < ar. sb ' (ICPAN, p. 309), ma eb. šeba ', ama. sabat < acc. seba

šwdy / śwdy (28) < ar. sdy (ICPAN, p. 314)

šly / śly (1, 16, 49) < ar. sly (ICPAN, p. 327)

⁹²⁴ Per ipotesi i Masoreti avrebbero generalizzato una semplice varietà dialettale in quanto le trascrizioni accademiche, greche e latine di nomi ebraici non fanno distinzione alcuna tra *ś* e *š* (MOSCATI 1980, p. 36).

⁹²⁵ GARBINI-DURAND 1994, p. 82. In sudarabico epigrafico si conservano tre grafemi per le dentali fricative sorde non enfatiche che rispecchiano quelle protosemitiche: *s*¹ = *š*; *s*² = *ś*; *s*³ = *s*, mentre in sudarabico moderno è attestato l'uso di *ś* indipendente (Cfr. MOSCATI 1980, p. 33).

⁹²⁶ *Ibidem*, pp. 35-36.

⁹²⁷ Sebbene vi sia un'apparente coincidenza della palatale araba *š* con aramaico *s*, con sudarabico epigrafico *s*² (= /š/) e con sudarabico moderno ed ebraico *ś* (cfr. ad esempio la resa del numerale 'dieci': ar. 'ašr, sir. 'asār, SAE 's²r, eb. 'ešer e SAM 'ešere in HAELEWYCK 2006, p. 57), Garbini e Durand (1994, p. 83) non credono ci sia un adeguato riscontro nella documentazione, il che smentirebbe le corrispondenze fonologiche stabilite dagli studiosi per affermare l'esistenza storica dell'ipotetica *ś*. A tal proposito cfr. anche MARRASSINI 1978, p. 162, nonché BEESTON 1951 e 1962b.

⁹²⁸ HAELEWYCK 2006, p. 59.

⁹²⁹ CANTINEAU 1930-1932, I, p. 42.

⁹³⁰ BROCKELMANN 1908, p. 130. Quando venne adoperato il sistema di scrittura nabateo per il nordarabico, non si usò il *samek* per rendere [s] poiché questo era evidentemente palatalizzato in [ʃ] ed indicato con *š* che serve anche ad esprimere /ś/ e /š/ = SAE *s*¹ e *s*² (LIPiŃSKI 1997, p. 123).

Il grammatico Sibawayh annota che, nell'arabo del suo tempo (VIII secolo d.C.), il suono /s/ aveva un punto di chiusura tra la punta della lingua e il palato aspro, con una retroflessione della punta della lingua, che si identifica con il suono /š/⁹³¹.

Il dibattito sulle sibilanti in protosemítico e del loro successivo sviluppo nelle varie lingue semitiche rimane ancora aperto⁹³² e pertanto in nabateo, nonostante si attestino la resa fonetica di *s* /s/, non si conosce con certezza la resa di *š* (convenzionale) che oscilla tra /š/ e /ś/. Nelle trascrizioni onomastiche in greco si adopera solo il *sigma* per rendere il sistema fonologico delle sibilanti nabatee.

2. Le vocali brevi *a, i, u*

Il vocalismo rappresenta la parte meno stabile e più variabile della fonologia aramaica in generale. Per quanto riguarda le vocali, è bene precisare che si ritiene che il protosemítico possedesse, per convenzione, una gamma di sei fonemi per distinguere tre vocali brevi, **a* [a], velare anteriore aperta, **i* [i] anteriore chiusa non arrotondata, **u* [u] posteriore chiusa arrotondata, e le corrispettive lunghe **ā* [a:], **ī* [i:] e **ū* [u:]. Le vocali *e/ē* e *o/ō* non appartenevano al protosemítico e acquisirono posteriormente lo *status* fonetico in altre varietà linguistiche semitiche⁹³³. Partendo da tale puntualizzazione, relativamente all' aramaico nabateo, le vocali lunghe vengono indicate epigraficamente tramite le *matres lectionis* (vd. *infra*) *w, y, h, ' ,* mentre per quanto concerne le corrispettive brevi si evincerebbero dalle trascrizioni greche dei nomi le seguenti evoluzioni fonetiche: *a=a, a>o, a>e, i=i, i>e, u=u, u>o*.

2.1 La vocale *a*

Generalmente il suono /a/, quando è conservato all'interno della radice, viene trascritto in greco con il semplice α:

'*bgr* = Αβγαρ (11) /'abgar/, ar. أَبْجَرُ 'ābjar (ICPAN, p. 9)

⁹³¹ Cfr. LIPÍŃSKI 1997, pp. 123-124.

⁹³² Secondo Marrassini (1978, p. 167) in una fase primitiva esistevano in semítico comune tre sibilanti /š/, /ś/ e /s/ intrinsecamente deboli; successivamente sarebbe avvenuta una semplificazione del sistema in cui nel semítico settentrionale la debole /ś/ sarebbe confluita in /š/ o /s/ a seconda delle caratteristiche strutturali delle singole varietà locali, mentre a meridione si sarebbe creata una correlazione di lateralità preservando /ś/.

⁹³³ LIPÍŃSKI 1997, p. 107.

'n'm (28) = **Αναμος** (Wu, 23, 152) /'an'am/

gdymt = **Γαδιμαθος** (16) /gadimat/

hn'w = **Ανεος** (43) /han'eō/

hryšw = **Αρισος** (40) /harīšō/

mškw = **Μασεχος** (15) /mašekō/ < */māšik/, ar. ماسك (ICPAN, p. 545)

'bd'mnw (7, 8) = **Αβδομανος** (7) /'abd'omanō/

'bdmankw = **Αβδομανχος** (1) /'bdomanḱō/

a > e = ε

Il passaggio di /a/ in /e/, che si sviluppa a partire dal III secolo a.C., è un fenomeno abbastanza comune in aramaico; solitamente si manifesta quando *a* precede una sibilante: /nešar/ ≠ /našar/ (< */našr/ con anaptissi), come dimostrano i nomi propri provenienti da Dura Europos⁹³⁴. In nabateo, il più delle volte, lo sviluppo di /a/ in /e/ avviene anche prima di una laringale⁹³⁵.

gršw (Ne, 258) = **Γαρσος** (Wu, 39, 134) /garešō/ < */garaš/, ar. جَرَس *Jaras* (ICPAN, p. 158)

drkw (Ne, 289) = **Δαρεχ** (Wu, 135) /dareḱō/ < */daraḱ/, ar. دَرَك *Darak* (ICPAN, p. 239)

hršw = **Ερσος** (37) /heršō/ < */haraš/, ar. حَرَس *ḥaras* “mutismo”, eb. כְּרֶשׁ *khereš*

khylw (Ne, 551) = **Χειλος** (Wu, 120, 146; Ca, 106) /kehilō/ < */kahil/, ar. كَاهِل *Kāhil* (ICPAN, p. 506)

klbn (Ne, 562) = **Κελβων** (Wu, 64, 146) /kelbōn/ < */kalbōn/, ar. KLBN (ICPAN, p. 503)

kmnw (Ne, 568) = **Χαμενης, Χαμενος** (Wu, 119, 146) /kamenō/ < */kaman/, ar. KMN (ICPAN, p. 505)

mdy (Ne, 613) = **Μεδης** (MILIK 1976, p. 150) /medī/ < */madī/

mlhw (Ne, 638) = **Μελη** (Wu, 75, 148) /meliḥō/ < */malīḥ/, ar. مَلِيح *Malīḥ* (ICPAN, p. 563)

prdw (Ne, 975) = **Περηδ, Περητ, Περετ ?** (Wu, 95, 162) /peridō/ < */parīd/, ar. فَرِيد *farīd* (Ca, 137)

šlmn = **Σελαμαν** (11) /šelaman/ < */salaman/

⁹³⁴ GZELLA 2015, p. 40 che cita, a nota 87, BEYER 1984, pp. 115-116 e 2004, p. 54.

⁹³⁵ LIPÍŃSKI 1997, p. 162.

$a > o = o$

Il passaggio fonetico di /a/ in /o/ è dovuto principalmente alla presenza della consonante enfatica che segue a ⁹³⁶, inoltre sono registrati casi in cui lo scivolamento verso /o/ avviene anche quando a è davanti ad una dentale nasale e vibrante e ad una dentale laterale.

$'šnmw$ (Ne, 163) = Ασνομη (Wu, 27, 173) /'ašnomō/ <*/'ašnam/, ar. أسنم 'Āsnam (ICPAN, 46)

$gmlt$ (Ne, 237) = Γομολλαθη (Wu, 41, 134) /gomollat/ <*/gamallat/ o /gamlat/, ar. جميلة *Jamīlah*, ma anche $jmlt$ – *Jamla* (ICPAN, p. 167)

$hlpw$ (Ne, 452) = Ολφιος (3) /ħolfō/⁹³⁷ < /ħalf-/ <*/ħalīf/, ar. خليف *ħalīf* (Ca, 96), oppure خليف *ħalīf* (ICPAN, p. 198)

$lbnt$ (Ne, 589) = Λοβνη (Wu, 68, 147) /lobn-/ <*/labn-/ ar. LBN, LBNT, *Laban*, *Labwān* (ICPAN, p. 510)

$mn't$ = Μονοαθος (11) /mono'at/⁹³⁸ <*/man'at/

$šly$ = Σολλεος (16) /šollē/ <*/šallay/

2.2 La vocale *i*

La più comune rappresentazione di /i/ è con ε [e], soprattutto nelle forme participiali attive (cfr. ar. *fā'il*). In alcuni casi le trascrizioni greche forniscono un'attestazione della qualità vocalica originale di *i* [i], anche se poco frequente e per lo più preservata in sillabe chiuse accentate. Rimane aperta la questione su quale fosse il reale valore fonetico di *i*, rappresentato da η, in quanto nella *koinè* quest'ultima aveva già assunto il valore di [i:] e non più di [e:], ma non sempre viene rispettato tale criterio di trascrizione e sono frequenti delle oscillazioni.

$i = \varepsilon$

$'lmbqrw$ = Αλμοβακκερος (38) /'almobaqqrō/ <*/'almubaqqir/, ar. المُبَقَّر *al-mubaqqir* (ptc. att.

fā'al)

⁹³⁶ LIPÍŃSKI 1997, p. 162.

⁹³⁷ Con sincopa vocalica.

⁹³⁸ Si nota qui un'anaptissi con /o/ riempitiva prima della '.

hlš (Ne, 455) = Αλεξ (Wu, 17, 141) /ḥales/ <*/ḥāliš/, ar. خَالِص *ḥāliš*, ḤLS, Khālis (ICPAN, p. 226)

tlmw = Ταλεμος (30) /ṭalemō/ <*/ṭālim/, ar. ظَالِم *zālim* (ICPAN, p. 393)

tnnw = Τανενος (27) /ṭanenō/ <*/ṭānin/, ar. ظَانِم *zānim*, ZNN (ICPAN, p. 394)

mškw = Μασεχος (15) /mašekō/ <*/māšik/, ar. ماسِك (ICPAN, p. 545)

nmr', *nmrw* (Ne, 736) = Ναμερος (Wu, 81, 151) /namer-/ <*/namir/, ar. نَمِير *namir*, NMR, Namir (ICPAN, p. 599)

'lbw = Αλεβος (10) /'alebō/ <*/'ālib/, ar. غَالِب *gālib*, ĠLB, Ghālib (ICPAN, p. 430)

'mrw = Αμερος (23) /'amerō/ <*/'āmir/, ar. عَامِر *'āmir*, 'MR, 'Amir (ICPAN, p. 436)

'šm (Ne, 931) = Ασεμ (Wu, 26, 159) /'ašem/ <*/'āšim/, ar. أَصِم *'āšim*, 'AŠM, 'Āšim (ICPAN, p. 425)

phrw = Φερος (16) /fehrō/ <*/fihr/, ar. فِهْر *Fihr*, FHR, Fihr (ICPAN, p. 473)

prqw (Ne, 983) = Φαρεκος (Wu, 117, 162) /fareqō/ <*/fariq/, فَرِيق *fariq*, FRQ, fariq (ICPAN, p. 466)

qšm' (Ne, 1043) = Κασεμ (Wu, 62, 166) /qašēmā/⁹³⁹ <*/qāšm-/ , ar. قَاسِم *qāsim*, QSM, Qāsim (ICPAN, p. 482)

i = ı

wtrw (28) = Ουιθρος (Wu, 92, 137) /wiṭrō/, ar. وِثْر *witr*

hddw (Ne, 417) = Χαδιδος (Wu, 118, 139) /ḥaḍidō/, ar. حَادِد *ḥādid*, ḤDD, Ḥādid (ICPAN, p. 179)

mlk (Ne, 642), *mlkw* (24) = Μαλιχ, Μαλχος (Wu, 70, 148) /malikō/⁹⁴⁰, ar. مَلِك *malik*

qtl (Ne, 1046) = Κατιλος (Wu, 63, 166) /qaṭil/, ar. QTL, Qātila, Qattāl (ICPAN, p. 476)

⁹³⁹ È probabile qui la presenza di uno *shwa* che segna la perdita di vocale in sillaba aperta non accentata dato che il nome è in caso enfatico.

⁹⁴⁰ La prima trascrizione greca confermerebbe che in nabateo, rispetto ad altre varietà di aramaico, come quello biblico, il siriano e non di meno l'ebraico, la radice *mlk* "re" allo stato assoluto conserva l'originaria *i*, esattamente come in arabo: cfr. aram. bib. ed eb. מֶלֶךְ *melek*, sir. مَلِك *mlek*, (< acc. *mālikum*); mentre la seconda trascrizione suggerirebbe la perdita della vocale in sillaba aperta non accentata in quanto la radice sarebbe in stato enfatico: *malk'* /malkā/ = Μαλχος.

i = η

gmlw (Ne, 236) = Γαμηλος (Wu, 39, 134) /*gamelō*/ o /*gamilō*/, ar. JML, Jamīl (ICPAN, p. 167)

hrtw = Χαρητος (23) /*haretō*/ o /*haritō*/, ar. حارث *hāriṭ*

mr't (Ne, 685) = Μαριαθη, Μαρηαθη, Μαρεαθη (Ca, 118; Wu, 73, 149) /*mari'āt*/ o /*mare'āt*/

prdw (Ne, 975) = Περηδ, Περητ, Περετ ? (Wu, 95, 162) /*peridō*/ o /*peredō*/ <*/*parīd*/, ar. فَرِيد *farīd* (Ca, 137)

2.3 La vocale *u*

La realizzazione di *u* avviene di solito tramite o [o], in particolar modo in forme participiali e in diminutivi di origine araba di forma *fu'ayl*. Mentre l'originaria qualità di [u] viene mantenuta in sillabe chiuse accentate; in questo ultimo caso le trascrizioni greche utilizzano per **u* *υ* e (raramente) *ου*.

u = ο

'lmbqrw = Αλμοβακκερος (38) /*'almobaqqrō*/ <*/*'almubaqqir*/, ar. المُبَقِّر *al-mubaqqir* (ptc. att. *fa'al*)

bry'w = Βοραιος (32) /*borayāō*/ <*/*buray*/

hny'w (34) = Ονεος (Ca, 87) /*honēāō*/ <*/*hunay*/, ar. هُنَى *hunay*, HNY, Hunaiy (ICPAN, p. 627)

zmrw (Ne, 395) = Ζομερος (Wu, 51, 138) /*zomērō*/ <*/*zumayr*/, ar. ZMR, Zumair (ICPAN, p. 301)

klybw (Ne, 563) = Χολαιβος (Wu, 121, 141) /*kolaybō*/ <*/*kulayb*/, ar. كَلَيْب *kulayb*

mhlmw (Ne, 621) = Μοελεμος (Wu, 77-78, 141), Μολεμος (IGLS 13,1 9226) /*moḥellemō*/ <*/*muḥallim*/, ar. MḤLM, Muḥallim (ICPAN, p. 531)

m'ynw = Μοαινος (20) /*mo'aynō*/ <*/*mu'ayn*/

m'yrw = Μοαιερος (26) /*mo'ayrō*/ <*/*mu'ayr*/, ar. مُغَيْر *muḡayr*

m'ytw = Μοειθος (19) /*mo'eytō*/ <*/*mu'ayt*/, ar. مُغَيْث *muḡayṭ*

mšlm (Ne, 702) = Μοσαλεμος, Μοσλεμος (Wu, 79, 171) /*mošəlem*/ <*/*mušlim*/, ar. مُسْلِم *muslim*

'*bdmnkw* = Αβδομανχος (1) /'abdomankō/ <*/'abdumank/⁹⁴¹

u = ου

bry'w = Βουρεος (36, 39) /burēāō/ <*/buray/

hšnw (Ne, 497) = Ουσνου (Wu, 93, 143) /hušnō/ <*/ḥuśn/, ar. حُسن *husn*

2.4 Riduzione vocalica

Alcune trascrizioni greche di nomi aramaici forniscono un'indicazione ben precisa ossia la presenza di una vocale 'piena' in sillaba aperta non accentata laddove fonologicamente cadrebbe; la presenza di tale vocale denoterebbe invece una parziale riduzione e una chiara indicazione di un processo fonetico che conduce alla presenza di /ə/, processo applicato in generale all'aramaico⁹⁴². Per questa ragione in alcuni nomi nabatei viene indicata una vocale breve, in sillaba aperta non accentata, tramite una vocale greca.

mlkw = Μαλαχος (24) in cui *α* = *a* > *ə*, /malak-/ > /maləkō/. La presenza di χ fricativo = /k/ si può giustificare per il fatto che la consonante segue una vocale ultrabreve.

grm'l (Ne, 246) = Γαραμηλος (Wu, 39, 134) <*/garəml/ - /garmil/

grmw (20) = Γαρμος (Wu, 39, 134) <*/garəmə/ - /garm/⁹⁴³

kmr' (Ne, 569) = Κεμαρευς, Κομαρος (Wu, 64, 65, 146) <*/kamərā/ - /kamrā/

3. Le vocali lunghe *ā*, *ī*, *ū*

Generalmente in aramaico la quantità lunga delle vocali è espressa graficamente mediante l'uso delle *matres lectionis*, quali ' , *h*, *y*, *w*. Allo stesso modo in nabateo *ī* [i:] = *y*, *ū* [u:] = *w*, mentre per *ā* [a:] viene adoperato in posizione finale il grafema *h* (che demarca lo stato assoluto femminile singolare) e il grafema ' (per tutti gli stati enfatici). Non ci sono esempi di notazioni di

⁹⁴¹ Nei basileofori comincianti per Αβδο- la /o/ finale attesterebbe la presenza del suffisso declinazionale */u/, probabilmente ancora preservato al tempo in cui vennero conati i nomi (per approfondimenti vd. *infra* paragrafo 6). Qui, '*bdmnkw* e Αβδομανχος sono registrati in un'iscrizione del I secolo d.C.

⁹⁴² Cfr. KAUFMAN 1984, p. 90.

⁹⁴³ In arabo preislamico è registrato il nome JRM'L, Jaram'il (ICPAN, p. 159) con la presenza di *a* piena, ma in *grm'lb'lyw* (Ne, 249) = Γαρμαλβαλος (Wu, 39, 134) si attesta la presenza del fenomeno aramaico di riduzione/elisione di vocale in sillaba aperta non accentata.

\bar{a} in posizione mediana in quanto l'indicazione con ' rappresenterebbe un tratto di matrice già araba; nell'iscrizione di al-Nāmāra ' è persino ignorata⁹⁴⁴.

Anticamente, l'aramaico preservava le vocali lunghe originali protosemitiche */ā/, */ī/, */ū/, il cui valore fonetico si sarebbe mantenuto per molti secoli dissolvendosi nella tarda antichità⁹⁴⁵. Difatti, in nabateo si nota, anche se non si ha l'assoluta certezza, il seguente passaggio fonetico: $\bar{i} > \bar{e}$, $\bar{u} > \bar{o}$, così come $\bar{a} > \bar{o}$ ⁹⁴⁶.

3.1 La vocale \bar{a}

La vocale \bar{a} , a parte il suo impiego in posizione mediana e finale in cui è segnalata con ' (per cui si rimanda al paragrafo 1.4), presenta foneticamente il passaggio da /ā/ > /ō/ in nomi comuni e in nomi propri ed è rappresentata dal grafema w ⁹⁴⁷. È probabile che tale spostamento di suono sia dovuto alla pronuncia di un sostrato dialettale⁹⁴⁸; esso si verifica principalmente nel suffisso femminile plurale $-wt = -\bar{o}t$ (<*/-āt) e nei suffissi, di origine aramaica, $-\bar{a}n > -\bar{o}n$.

$\bar{a} > \bar{o}$ in nomi comuni

'*nwš* (NABLEX, p. 8; Ca, 65) /'ānōš/ <*/'ānāš/, aram. bib. ܨܢܫܐ 'ēnāš "uomo"⁹⁴⁹

b'rwt (Ca, 70) /bērōt/ <*/bārāt/, sir. ܒܪܘܬܐ *bērātā* "fontane"

dkrwn (NABLEX, p. 22; Ca, 82) /daḵrōn/ <*/daḵrān/, aram. bib. ܕܟܪܢܐ *dākrān* "ricordo"

*pqdw*n (NABLEX, p. 64; Ca, 137) /piqdōn/?, Targum ܩܕܘܢܐ *piqdōnā* "comando, ordine"⁹⁵⁰

tmwn' (NABLEX, p. 83) /tamōnā/ <*/tamānā/, ar. ٦ܡܢ *tamān* "otto"⁹⁵¹

šlṭwn-hm (Ca, 150) /šaltōn/ <*/šaltān/, aram. bib. ܫܠܬܘܢܐ *šaltān* "carica, comando"

⁹⁴⁴ CANTINEAU 1930-1932, I, p. 47. L'uso di w e y è 'naturale', epigraficamente parlando, data l'origine nabatea dei caratteri arabi; mentre l'impiego di ' = \bar{a} rappresenterebbe uno sviluppo specificatamente arabo (MOSCATI 1980, p. 52).

⁹⁴⁵ GZELLA 2015, p. 25.

⁹⁴⁶ Il passaggio $\bar{a} > \bar{o}$ non è attestato in aramaico antico. Tale processo si è diffuso come caratteristica fonetica nel siriano occidentale e nei testi aramaici di Qumran (MORGENSTERN 1999, p. 137).

⁹⁴⁷ In arabo è rimasta traccia di /ā/ segnata con ܐ /w/ nella grafia di alcuni termini coranici come ad esempio صَلَاة *ṣalāt* "preghiera" (vd. Corano II, 3, 43, 45 *et passim*) per il più usuale صَلَاة; si tenga presente che il termine è un prestito dall'aramaico e la presenza della w sottolinea una pronuncia di 'alif tendente a /ō/.

⁹⁴⁸ GZELLA 2011, p. 601.

⁹⁴⁹ È attestata anche la forma 'nš (cfr. HEALEY 2009, 11:16).

⁹⁵⁰ In nabateo assume il significato di "ordine", mentre in aramaico egiziano, in aramaico di Galilea, in aramaico del Targum palestinese, in aramaico cristiano palestinese e in samaritano significa "deposito" (cfr. DNWSI, p. 933).

⁹⁵¹ È registrata anche la forma *tmny* (cfr. *ibidem*, 13:8).

Gli ultimi tre nomi, *pqdown*, *tmwn*’, *šlṭwn*, potrebbero appartenere ad una forma di tipo *qiṭlūn*⁹⁵².

ā>ō in nomi propri

bnwn (Ne, 182) = بَنَانَة *banānah* (Ca, 70-71), /banōn/ <*/banān/, nome di tribù

gwm’ (Ne, 222) = جَمِيم *jamīm* e جَمَم *jamam*, /gōmā/<*/gāmā/? eb. גַּמָּם *gamam*, sir. جَمَم *gamā* (Ca, 77; Brockelmann 1893, p. 120) “fève”, “misura di un tipo di grano”⁹⁵³

gwšb (Ne, 223) = جَشَبَة *jašaba* (Ca, 77) “détruire, être grossier?”, جَشِيب *jašīb*, جَشِيب *jašib* (LANE 1863, p. 426) “anything rough, gross or coarse”, /gōšib/ <*/gāšib/ ?

wšwh (Ne, 359) = وِشَاه *wišāh* /wišōh/<*/wišāh/, Wishāh (ICPAN, p. 643) “kind of gazelle”, anche nome di tribù

ṭwbw (Ne, 500) = Ταβος (Wu, 114, 144; Ca, 101), /ṭōbō/ <*/ṭāb/, ar. ṬB, ṭab طاب “skillfull” (ICPAN, p. 386)

ṭw’*l* (Ne, 502) = طَاع *ṭā*’ (Ca, 101), /ṭō‘āl/ <*/ṭā‘āl/?

kwmy (Ne, 555) = ar. KMY, Kamiy “warrior” (ICPAN, p. 505), /kōmī/ <*/kāmī/?

lwdn (Ne, 592) = ar. LDN, ladn “soft, tender” (ICPAN, p. 504), /lōden/ <*/lādin/?

nywt (Ne, 728) = نِيَات *nayyāt*, NYT (ICPAN, p. 604), /nay(y)ōt/ <*/nayyāt/ < نِيَة *nayah* “intention” (Ca, 120)

‘*bdmwtw* (Ne, 809) = ar. ‘ABDMANT, ‘Abdmanāt (ICPAN, p. 400), /‘abdmanōtō/ <*/‘abdmanāt/

‘*dnwn* (Ne, 845) = عَدْنَان *‘adnān* (Ca, 127), ‘ADNN, ‘Adnān (ICPAN, p. 410), /‘aḏnōn/ <*/‘aḏnān/ “nome del primo antenato dei Sudarabici”

‘*rpwn* (Ne, 945) = عَرْفَان *‘arfān* (Ca, 135), /‘arfōn/ <*/‘arpān/ “nom d’une chanteuse célèbre”

prwn (Ne, 976) = Φερων (MILIK 1976, p. 149), ar. فَرْوَان *farwān* (Ca, 137), /ferōn/ <*/parān/

š*wd*’*w* (Ne, 995) = ar. ŠD’, šada’ (ICPAN, p. 369), /šōda‘ō/ <*/šāda’/ “young and robust”

rqwš (Ne, 1086) = رَقَاش *raqāš* (Ca, 147), RQŠ, Raqāsh (ICPAN, p. 285), /raqōš/ <*/raqāš/⁹⁵⁴

⁹⁵² CANTINEAU 1930-1932, I, p. 48.

⁹⁵³ Anche “a bean” (PAYNE SMITH 1903, p. 64). In arabo è altresì attestata la radice جَمَّ *jamma* “to become much or abundant” (LANE 1863, p. 448).

3.2 La vocale \bar{i}

La vocale \bar{i} mantiene il suono lungo di [i:] soprattutto in nomi di origine araba in cui $y = \bar{i}$ e nelle trascrizioni greche viene segnalata con ι , η , $\epsilon\iota$, confermando negli ultimi due casi la piena realizzazione dello iotacismo. Non è raro trovare anche una resa $/\bar{e}/$ come si evincerebbe dall'uso di ϵ in greco laddove ci si aspetterebbe \bar{i} . Generalmente il fenomeno di mantenimento di [i:], ma anche di spostamento verso [e:], si verifica nelle forme participiali attive $f\bar{a}'il$ e passive $fa'\bar{i}l$.

$y / \bar{i} = \iota, \eta, \epsilon\iota$

$y\check{s}ywn = \text{Εισιων}$ (11), /'eyšīōn/

$gd\check{y}w$ (Ne, 214) = $\Gammaαδιδας$ (Wu, 38, 133), /gadīō/

$gdymt = \Gammaαδιμαθος$ (16), /gadīmat/

$w\check{s}ykt$ (Ne, 360) = Ουασιχαθου (Wu, 92, 137), ar. WŠKT, washik (ICPAN, p. 643) “quick, eager” (Ca, 90), /wašīkat/

$hbybh$ (Ne, 407) = Αβιβας (Wu, 7, 139), ar. حبيب *ḥabīb* “amato”, /ḥabībah/

$hryšw = \text{Αρισος}$ (40), /ḥarīšō/

$nqydw$ (Ne, 749) = Νοκιδος (Wu, 84, 152; Ca, 122), ar. NQD, Nuqaid (ICPAN, p. 597), eb. נקידא *nqūdā* “point, dot, drop”, /noqīdō/ <*/nuqīd-/

$'zyzw$ (Ne, 869) = $\text{Αζιζος, Αζζιζος, Αζειζος}$ (Wu, 13, 155), ar. ‘AZYZ (ICPAN, p. 419), /'azīzō/

$'rbyw$ (Ne, 939) = Αραβιου (Wu, 25, 160), ar. عَرَبِيّ *'arabiyy* “arabo” (Ca, 134), /'arabīō/

$\check{s}'yw$ (Ne, 1182) = Σαιος (Ca, 153), ar. سعية *sa'īah*, /ša'īō/ <*/ša'ī/

$khylw$ (Ne, 551) = Χαηλ, Χειλος (Wu, 119, 146; Ca, 106), /kehīlō/ o /kahīlō/

$\check{s}rhyl = \text{Σαραηλος}$ (30), /šarahīl/

$hbybw$ (Ne, 408) = Αβειβος (Wu, 7, 138), /ḥabībō/

hy' (Ne, 429) = Ειας (Wu, 44, 139), ar. هَيْت, ḥīya “snake” (ICPAN, p. 210), /ḥīā/

$mlykt = \text{Μαλειχαθος}$ (26), /malīkat/

$'wyd' = \text{Αουειδανος}$ (15), /'awīdā/

$'ly$ (Ne, 889) = $\text{Αλειος, Αλλι, Αλι, Αλης}$ (Wu, 17, 18, 157), ar. ‘LY “height, eminence” (ICPAN, p. 433), /'alī

⁹⁵⁴ Quest'ultimo termine, presente nell'epigrafe nabateo-araba proveniente da Hegra (JSNab, 17 = Quellen, pp. 336-338), è stato oggetto di studio da parte di I. Guidi (1910, p. 425) il quale affermò da principio che $/\bar{a}/$ venisse pronunciata $/\bar{o}/$ (i) fornendo altri esempi come $\text{عندان, لعنون, مناة, منوات}$ (Manawât); secondo lo studioso si sarebbe trattato di una pronuncia dialettale di \bar{a} in Ḥijāz.

y /ī>/ē/ = ε

'myrw (Ne, 98) = Αμερος (Ca, 64; Wu, 19), ar. أمير 'āmīr, /'āmērō/ <*/'āmīr/

w'ylt (Ne, 321) = Ουαελαθος, Ουαελαθη (Wu, 91, 136), Ουαελου (IGLS 13, 1 9276), ar. وأيلة

wāyilah (Ca, 88), /wāēlaṭ/ <*/wāīlaṭ/

wšylyw (Ne, 353) = Αλουασελ⁹⁵⁵ (Wu, 18, 137), ar. WŠL, Wāšil (ICPAN, p. 643), /wašēlō/ <*/wāšīl/

hlypw (20) = Ολεφος (Wu, 88, 141), /holēfō/ <*/halīf/

hlyšw (Ne, 449) = Αλεσος (Wu, 17, 141; Ca, 97), ar. ḤLŠ, Khāliš “sincere, genuine” (ICPAN, p. 226), /halēšō/ <*/halīs/

khylw (Ne, 551) = Χαελ (Wu, 119, 146; Ca, 106), /kahēlō/ <*/kahīl/

kšyṭw (Ne, 583) = Χασετος (Wu, 120, 147), ar. KŠṬ root unknown (ICPAN, p. 500), /kašēṭō/ <*/kašīṭ/

lywn (Ne, 596) = Λεων (Ca, 110-111), ar. لوى ? /lēōn/ <*/līōn/

mgdyw (36) = Μουγδεος (Wu, 79), /mugdēō/ <*/mugdī/

nqybw (Ne, 749) = Νακεβος (Wu, 124; Ca, 122), ar. ناقيب naqīb, /naqēbō/ <*/naqīb/

'yydw (41) = Οαεδος (Ca, 129), ar. عييد 'uyyd, /'oēdō/ <*/'uīd/

'šyw (Ne, 930) = Ασεος (Wu, 26, 159), ar. 'ŠY, 'āšiy “rebel” (ICPAN, p. 425), /'ašēō/ <*/'ašī/

škynt (Ne, 1128) = Σοχεναθη (Wu, 113, 170), ar. SKNT, sakīna “tranquillity” (ICPAN, p. 322), /šokēnat/ <*/šakīnat/

3.3 La vocale ū

La vocale ū mantiene il proprio *status* fonetico di /ū/ [u:], come si può evincere dalle trascrizioni greche nelle quali viene adoperato il dittongo ου. Nel caso in cui alcuni appellativi sono di chiara origine araba, e di questi il greco non fornisce il corrispettivo nabateo, si nota il grafema و = w. In pochi casi è registrato un passaggio ū>ō evidenziato dalla resa greca con ω e con ο.

w /ū/ = ου

dwšr' = Δουσαρει (15), /dūšarā/

⁹⁵⁵ Qui è evidente l'uso dell'articolo prefisso αλ- = 'l-.

w'l (Ne, 322) = **Ουαελος** (Ca, 88; Wu, 91, 136), ar. W'L, Wā'il (ICPAN, p. 632) < **أَل** *waā'l* "to ask for asylum, to seek refuge with", /wāel/ <*/wāil/

wdw (Ne, 330) = **Ουαδδος, Ουαδδου** (Wu, 91, 136), ar. WD, Wadd (ICPAN, p. 636), /waddō/
*whb'lh*y = **Ουαβαλας** (7), /wahb'ālahā/

wtrw (28) = **Ουιθρος** (Wu, 92, 137), ar. وثر WTR, watr (ICPAN, p. 633-634), /witrō/

whšw (Ne, 345) = **Ουασος** (Wu, 92, 136), ar. WHŠ, waḥsh (ICPAN, p. 636), /waḥšō/

wld (Ne, 349) = **وَالِد** *walād*, **وَالِد** *walīd* (Ca, 90), /walad/

wrdw (Ne, 355) = **Ουαρδα, Ουαρδης** (Wu, 92), ar. وَرْد *ward* (Ca, 90), /wardō/

wšykt (Ne, 360) = **Ουασιχαθου** (Wu, 92, 137), ar. WŠKT, washik (ICPAN, p. 643), /wašīkāt/

zbwdw (Ne, 370) = **Ζαβουδος** (Wu, 48, 137), /zabūdō/

hwrw (27) = **Ουρος** (Wu, 93, 140), ar. حُور *hūr* (Ca, 95), /hūrō/

yṭwr (Ne, 526) = **Ιατουρος** (Ca, 103; Wu, 57, 144), eb. יַטּוּר *yṭūr*, /yaṭūr/

mnw't (Ne, 653) = **Μανεουαθης** (Wu, 71, 149), ar. مَنِيْعَة *manī'aah* (Ca, 116), /maneū'at/
<*/maniū'at/

'bwdw (Ne, 828) = **Αβουδος** (Wu, 10, 153), ma ar. عِبَاد *'abād* (Ca, 125), /'abūdō/ <*/'abād-/ ?

'wyd' = **Αουειδανος** (15), /'awīdā/

qywm' (Ne, 1018) = **Καιουμας** (Wu, 61, 164), /qayūmā/ o /qēūmā/

rwḥw = **Ρουαιος** (51), /rūehō/⁹⁵⁶ <*/rūh/

w /ō/ = ο, ω

bwrwd (Ne, 175) = **Βορδος** (Wu, 37, 132), /bōrdō/ <*/būrd/

hrwd' (Ne, 319) = **Ηρωδης** (MILIK 1976, p. 150), eb. הִרְדִּי הַ *hōrdōs* "Erode", /herōdā/

'yšywn = **Εισιων** (11), /'eyšīōn/?

yrḥbwl' (Ne, 543) = **Ιαριβωλης** (Wu, 26, 145), /yarḥībōlā/?

mrwn (Ne, 690) = **Μαρωνιος, Μαρων, Μαρωνος** (Wu, 74, 149), /marōn/

šwšnt (Ne, 1119) = **Σωσαννα** (Ca, 149), /šōšannat/ <*/šūšannat/⁹⁵⁷

⁹⁵⁶ Si noti il dittongo ai prima di *h* (non segnalato nella trascrizione) che, con valore di /e/ </a/, fungerebbe da *patah furtivum*: cfr. aram. bib. רוּחַ *rūah* "vento, spirito".

⁹⁵⁷ Quest'ultimo è un caso particolare poiché si tratta di un prestito dall'egiziano *ššn* "loto" all'ebraico שֶׁשַׁנָּה *šōšannā* e aramaico (sir. ܫܘܫܢܐ *šūšantā*) "fiore", "lily". La pronuncia nabatea sembra qui più vicina all'ebraico in quanto la *w* avrebbe valore /ō/, come dimostra la trascrizione greca con ω. Tuttavia, Susanna in arabo mostra la variante سَوْسَن *sawsan* con dittongo /aw/.

4. I dittonghi *aw* e *ay*

In aramaico, così come in tutte le altre lingue semitiche, i dittonghi protosemitici **aw* e **ay* subiscono il processo di monottongazione generalmente verso *ō* e *ē*, risultato di un fenomeno già in corso proprio in protosemitico⁹⁵⁸.

In aramaico antico si hanno testimonianze di riduzione dei dittonghi attraverso la scrittura *defectiva* che tende ad omettere *w* e *y*⁹⁵⁹. Più in generale, la monottongazione pare sia avvenuta, nelle varietà aramaiche, tra il 200 e il 150 a.C.⁹⁶⁰

In nabateo sembra che *aw* si sia conservato per esteso, mentre per quanto concerne *ay* si potrebbero rintracciare tre rese fonetiche: /*ay*/ preservato⁹⁶¹, /*ē*/ davanti a vocale o ' intervocalico⁹⁶² ed infine /*ā*/, quest'ultimo caso è largamente attestato anche in arabo⁹⁶³. Sempre in riferimento al dittongo *ay*, da un primo confronto con le trascrizioni onomastiche greche, si potrebbe dedurre che la riduzione in /*ē*/ avvenga principalmente nella forma diminutiva *fu 'aīl*, di chiara origine araba.

Il problema principale, che emerge dall'analisi onomastica, riguarda il fatto che né l'arabo né tantomeno il greco fornirebbero testimonianza dell'esatta ed originale realizzazione dei due dittonghi, per le seguenti motivazioni: in primo luogo, soffermarsi sulla vocalizzazione di nomi di origine araba significherebbe basarsi sulla lingua classica che preserva *aw* e *ay* protosemitici, ma non si hanno certezze se già si parlassero varianti dialettali arabe in cui, data l'area geografica, presumibilmente /*aw*/ > /*ō*/ e /*ay*/ > /*ē*/⁹⁶⁴. In secondo luogo, nel greco della *koinè* è avvenuto allo stesso modo un passaggio fonetico parallelo che ha interessato i dittonghi *au* e *ai* originariamente pronunciati [au] e [ai]. Infatti, in *au* il secondo elemento del dittongo /u/ si fricativizza in [v] davanti a vocale o consonante sonora oppure in [f] davanti a consonante sorda; per quanto concerne *ai*, il

⁹⁵⁸ HAELEWYCK 2006, p. 85.

⁹⁵⁹ MOSCATI 1980, p. 55. Ad esempio nell'iscrizione bilingue assiro-aramaica proveniente da Tell Fekheriye (metà del IX secolo a.C.) nella linea 17 si nota la riduzione in sillaba chiusa del dittongo *ay* di *byt* > *bt hdd* "tempio di Hadad", mentre nella linea 8 si ha la restituzione del dittongo nel sostantivo seguito dal pronome possessivo *byth* (vd. LIPINSKI 1994, p. 48). Per ulteriori esempi in iscrizioni aramaiche antiche cfr. BEYER 1984, pp. 119-120.

⁹⁶⁰ Per un'analisi più approfondita sulla riduzione dei dittonghi e sulle varietà di aramaico in cui è avvenuta cfr. BEYER 1984, pp. 116-120.

⁹⁶¹ In parole di origine araba, laddove in arabo stesso *ay* sia preservato, e in questo caso nelle trascrizioni greche *ai* dovrebbe mantenere il valore arcaico di [ai].

⁹⁶² CANTINEAU 1930-1932, I, pp. 48-49.

⁹⁶³ LIPINSKI 1997, p. 167. Ad esempio saf. *my* > ar. *mā'* (ماء) "acqua" e *s'my* > *samā'* (سماء) "cielo".

⁹⁶⁴ Sarebbe anche possibile un mantenimento di grafie storiche laddove il dittongo si era già ridotto. Saremmo di fronte al dibattito ancora acceso secondo il quale originariamente veniva parlata la lingua araba classica e da questa sarebbero nati i dialetti o viceversa. A livello generale, nella maggioranza dei dialetti orientali odierni (special modo nell'arabo detto "levantino"), vi è la tendenza a pronunciare i dittonghi rispettivamente /*ō*/ ed /*ē*/: *yōm* / < /*yawm*/ "giorno" e *bēt* / < /*bayt*/ "casa". In alcuni dialetti siripalestinesi esistono anche isolate monottongazioni di /*ay*/ > /*i*/ come a Palmira in cui, ad esempio, *bīṭār* < *bayṭār* "maniscalco" e *alī-k* < *alay-ka* "su di te (m)".

dittongo si riduce a [e]⁹⁶⁵. Di conseguenza, laddove *aw* = *av/αov*, possibilmente il dittongo greco perde il suo valore fonetico [av] ~ [af] per ‘adattarsi’ a quello nabateo. Per quanto riguarda invece *ay*, nei casi in cui viene trascritto con ε non lascia dubbi al fatto che il dittongo è ridotto; il problema sussiste nel momento in cui α si ritrova in trascrizione, in quanto potrebbe essere ‘adattato’ svuotandosi del valore fonetico di [e] oppure potrebbe rappresentare proprio quest’ultimo. In altre parole, probabilmente il confronto con temi arabi potrebbe aiutare a segnalare la pronuncia più prossima al dittongo nabateo. Bisogna tener presente che, per ironia della sorte, il nabateo è attestato in un periodo storico in cui la perdita del senso della quantità nell’attico popolare del IV sec. a.C. e la diffusione del greco sotto Alessandro Magno portò a una riorganizzazione del sistema vocalico della *koinè*; tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C. nella lingua popolare è scomparsa ogni distinzione di lunghezza vocalica e i dittonghi si sono chiusi in vocali⁹⁶⁶. Confusione ed errori ortografici in tutto il Mediterraneo⁹⁶⁷ suggerirebbero che, in questo periodo storico nella Nabatea, i dittonghi *aw* e *ay* venissero trascritti in maniera differente in base alla pronuncia consolidata o meno della monottongazione greca. Bisogna considerare il tipo di greco che il parlante aramaico ha recepito o viceversa che tipo di greco il grecofono già parlava. Il fenomeno della monottongazione in greco era probabilmente in una fase di passaggio tra la Siria, la Giordania e il nord dell’Arabia nel periodo in cui avvenne la produzione epigrafica bilingue nabateo-greca. Inoltre, nell’aramaico parlato dai nabatei, la realizzazione dei dittonghi si sarebbe trovata in uno stadio linguistico che era a metà strada tra l’aramaico achemenide e il nativo arabo; ovvero la preservazione di *aw* sarebbe un anticipo di quanto avverrà in arabo (classico), mentre la conservazione/riduzione di *ay* presenterebbe oscillazioni di realizzazione in aramaico e nei dialetti arabi (orientali), ma comunque funzionale nelle lingue semitiche nord-occidentali.

aw /aw/ = αv / αov

’wšw = Αυσος (37, 41), ar. أوس ’aws “dono”, /’awšō/

mw ’lw (Ne, 617) = Μαυελας, Μαυελος (Wu, 75, 147), /mawēlō/

’wdw = Αωδος (33, 38), ar. عوذ ’awḏ “rifugio”, /’awḏō/

⁹⁶⁵ Se non si conosce una datazione certa del passaggio fonetico di αv > [av] o [af], per α è attestata una realizzazione grafica del dittongo con ε già a partire dal 123 d.C. che si afferma dopo il 150 d.C. Cfr. ALLEN 1987, pp. 79-80.

⁹⁶⁶ Cfr. ALLEN 1987, p. 130.

⁹⁶⁷ Si prenda ad esempio l’omofonia tra αi e ε; questa dimostra che la transizione fonetica è avvenuta a partire dal II sec. a.C. nel greco egiziano e in Palestina, mentre in attico dal 125 d.C. (per gli esempi cfr. GIGNAC 1976, pp. 191-193). Ancora, la confusione tra i dittonghi αv e εv (> [av] e [ev]) si riscontra fin dall’inizio del I sec. d.C. nei papiri egiziani in cui si evidenzia una pronuncia fricativa (GIGNAC 1976, p. 68, nota 1 e p. 70) anche se probabilmente non del tutto generalizzata sin da subito; difatti, alcune iscrizioni nelle catacombe ebraiche di Roma del II-III sec. d.C. mostrano ancora il valore originario del dittongo (ALLEN 1987, p. 80, nota 40).

‘*wyd*’ = Αουειδανος (15), dim. ar. عَوِيذ ‘*awīd*, /‘awīdā/

‘*wmw*’ (Ne, 857) = Αυμος (Ca, 128; Wu, 29, 155), ar. ‘WM, ‘Auwam (ICPAN, p. 445), /‘awmō/

‘*wnw*’ (Ne, 858) = Αουν (Wu, 24, 155), ar. ‘WN, ‘Awn (ICPAN, p. 449), /‘awnō/

‘*wt’lh*’ (Ne, 860) = Αυθαλλας (Wu, 29, 156), /‘awtāllah/

‘*wtw*’ (Ne, 862) = Αυθος, Γαυτος (Ca, 128; Wu, 29, 40, 155), ar. ĠWT, Ġauth, غوث “help” (ICPAN, p. 459)

ay /ay/ = αι/αιει

zbdy (Ne, 369) = Ζαβδαιος (Wu, 47, 137), ar. ZBDY (ICPAN, p. 294), /zabday/

zbydw (Ne, 372) = Ζοβαιδος, Ζοβειδος⁹⁶⁸ (Ca, 91; Wu, 50, 137), ar. زُبَيْد *zubayd*, /zobaydō/
<*/zubayd/

klybw (Ne, 563) = Χολαιβος (Ca, 107; Wu, 121, 141), ar. كَلَيْب *kulayb*, /kolaybō/ <*/kulayb/

m’ynw = Μοαινος (20), /mo‘aynō/

m’yrw = Μοαιερος (26), ar. مُغَيْر *muğayyir*, /mo‘ayyerō/ <*/mu‘ayyir/

‘*byšt*’ (27) = Οβαισηνος (26), ar. غُبَيْس *‘ubays* nome di tribù (Ca, 127), /‘obayšat/ <*/‘ubayšat/

‘*ylw*’ = Αιαλος (7), prob. ar. غَيَال *ğayyāl* o عَيَال *‘ayyāl* (Ca, 129), /‘ayalō/

qymw (Ne, 1022) = Καιμος (Wu, 61, 164), ar. QYM, qayim (ICPAN, p. 492), /qaymō/

qyšw (Ne, 1031) = Καιεις (Wu, 60, 164), ar. قَيْس *qays* nome di tribù (Ca, 143), /qayšō/ <*/kayš/

šybw (Ne, 1121) = Σαιβεος (Wu, 102, 169), ar. شَيْب “canizie, capelli bianchi o grigi”, /šaybō/

šyhn (Ne, 1122) = ar. سَيْحَان *sayhān* nome proprio e di tribù (Ca, 149), /šayhan/ <*/šayhan/

šy’l = Σαιηλος (18), /šay‘ēl/

tymw = Ταιμος (22), ar. تَيْم *taym* “servitore”, /taymō/

ay > /ē/ = ε

bry’w = Βουρεος (36, 39), Βοραιος⁹⁶⁹ (32), /burēāō/ <*/buray/

⁹⁶⁸ Qui il dittongo ει = nab. /a/ per il fenomeno del *imāla*.

⁹⁶⁹ Non si esclude qui una pronunzia del dittongo greco αι già con valore /e/.

hny'w (34) = Ονεος (Ca, 87), ar. هُنَيّ *hunay*, /honēāō/ <*/hunay/

w'ylt (Ne, 321) = Ουαελαθος, Ουαελαθη (Wu, 91, 136), ar. وَايَلَة *wāylah*, /wāēlat/ <*/wāylat/

zy(d)w = Ζεος (31), ar. ZYD, Zaid (ICPAN, p. 304), /zē(d)ō/ <*/zay(d)/

zydy = Ζεδος (42), *vd. supra*, /zēdī/ <*/zaydī/

hyn (Ne, 436a) = Αειαν(ης), Αιανε (Wu, 13, 15, 114, 119)⁹⁷⁰, ar. هَيْن, ḥain “misfortune”, حائن “foulish” (ICPAN, p. 211), /ḥeyn/ o /hīn/ <*/ḥayn/

hynnw (Ne, 474) = Ονενος, Οναινος (Ca, 98; Wu, 89, 142), ar. هُنَيْن *hunayn*, /honēnō/ <*/hunayn/

m'ytw = Μοεειθος (19), ar. مُغَيْث *mugayt*, /mo‘ēytō/ <*/mu‘ayt/

šly = Σολλεος (16), Συλλαιος⁹⁷¹ (49), ar. سُلَيّ *sullay*, /šollē/ <*/šullay/

ay > /ā/ = α

wšlhy = Αυσαλλασος (51), /’awšallahā/

'ly (Ne, 123) = Αλλας (Wu, 18, 157), ar. أَلَى 'a'ālā, /’a‘lā/

whb'lh = Ουαβαλας (7), /wahb'ālahā/

*zmy*n (Ne, 394) = Ζαμανος (Wu, 49, 138), /zamān/

Le trascrizioni greche delle esigue manifestazioni del dittongo *ay* in fine di parola mostrerebbero una *ā* non riflessa. In particolar modo ciò occorre nel nome divino di *Dusares*. La trascrizione *ḏs²ry* attestata in safaitico⁹⁷² e in ḥismaico⁹⁷³ proverebbe la presenza del dittongo **ay*. Tale forma viene ellenizzata con la seconda declinazione in -ης, piuttosto che con la prima in -ας⁹⁷⁴.

Se in nordarabico abbiamo prova che il nome divino di *Dusares* termina in *y*, in nabateo invece *dwšr'* (*nos.* 15, 48), corrispondente alla forma greca Δουσαρει, dativo di Δουσαρης (bilingue in *nos.* 15), evidenzia la riduzione del dittongo *ay* in *ā* <*/dūsaray/.

⁹⁷⁰ Nelle due trascrizioni si distinguono le rese greche ει e ι che segnalano probabilmente la riduzione del dittongo aramaico *ay* in /i/, ovvero il mantenimento con *imāla* in /ey/.

⁹⁷¹ Il nome nell'iscrizione viene ricostruito, in *ed. princ.*, come [Συλλ]αιος in quanto la pietra mostra una frattura sulla sinistra all'inizio del testo greco, pertanto non si esclude qui una resa fonetica più prossima al greco di Atene (l'epigrafe è stata trovata a Mileto) in cui già υ = /i/ e αι = /e/; la pronuncia del nome nabateo sarebbe probabilmente /silleos/, diversa da quella giordana (epigrafe n. 16).

⁹⁷² AL-JALLAD 2015, p. 312.

⁹⁷³ MACDONALD 1986, pp. 111 e 142, n. 75.

⁹⁷⁴ Quest'ultima generalmente adoperata per in nomi terminanti in -a(h): Αρετας <*/hāreṭah/, Οβοδας <*/'obodaḥ/, etc.

4.1 Il trittongo *aya* > *ā*

Nell'onomastica nabatea vi è una sola attestazione di riduzione del trittongo **aya* in *ā* che si ritrova nel nome *ps'l* = Φασαηλος (Ne, 970; Ca, 137). Si tratta di un teoforico in cui il primo elemento è indubbiamente una forma verbale di ultima debole *psy* “aprire, separare, liberare” (ar. فأسى *faṣā*, sir. , حسي *paṣī*), quindi “Dio ha aperto (ha liberato)”.

Come si evince dalla trascrizione nabatea il trittongo subisce una riduzione in quanto cade la *y* finale di radice *ps'l* <**psy'l* /*faṣay-'ēl*/ e la *α* in posizione finale di Φασα- = **aya* > *ā*.

5. Il suffisso femminile singolare *-at* = *-α(ς)* / *-αθ-*

Come è noto la caduta di *-t* finale del suffisso **-at*, allomorfo della terminazione femminile singolare, avviene in molti idiomi semitici già a partire dal I millennio a.C.⁹⁷⁵. Secondo alcune teorie, si tratta di un fenomeno tipico della macro area delle lingue appartenenti al *Central Semitic* da ricondurre in particolar modo ad un'innovazione del proto-arabo; mentre in altre varietà semitiche viene segnato regolarmente *-t* o *-at*, anche se nelle lingue epigrafiche è impossibile stabilire la vocale che precede *-t*⁹⁷⁶.

In nabateo, così come in altre varietà di aramaico, *-t* finale cade nei nomi femminili in stato assoluto e la vocale che precede si allunga in *-ā* e viene segnata tramite la *mater lectionis* – *h*⁹⁷⁷, come si può notare dai seguenti esempi:

dkyrh “ricordo, memoria” (Ca, 82)

gnh “giardino” (NABLEX, p. 19; Ca, 78)

hdh “uno (f.)” (CIS II, 218, 221, 223)

hty'h “ammenda, pena” (NABLEX, p. 31; Ca, 95)

mwhbh “dono” (CIS II, 209, 219)

In stato costruito la *-t* è preservata soprattutto nei nomi comuni:

⁹⁷⁵ LIPÍŃSKI 1997, p. 231.

⁹⁷⁶ In generale cfr. JANSSENS 1975-1976, pp. 277-284. In particolar modo vd. HUEHNERGARD 2005, pp. 167-168 e HUEHNERGARD-RUBIN 2011, pp. 267-268.

⁹⁷⁷ È da notare che *-h* finale si ritrova in testi aramaici più arcaici come nell'aramaico d'Egitto. In aramaico biblico si attesta, anche se raramente, *ṣ-* finale a fianco di *ṣ-*. L'uso o meglio la riduzione a *-h* in stato assoluto è prerogativa anche dell'ebraico e dell'arabo.

'lht “dea” (NABLEX, p. 6; Ca, 62)

brt “figlia” (NABLEX, p. 17; Ca, 74)

gnt “giardino” (Ca, 78)

mlkt “regina” (Ca, 114)

šnt “anno” (Ca, 152)

I nomi propri maschili e femminili terminanti per $-t$ non perdono mai t in qualunque stato, vedi ad esempio *'lt*, *hrtt* e *'bdt*.

Date tali premesse, le trascrizioni greche indicano che in nabateo $-t$ finale cadrebbe fonologicamente anche quando graficamente rimane trascritto: $\text{Οβοδας} = 'bdt$. È probabile pertanto che la conservazione di t sia il riflesso di una *scriptio historica* non percepita dal parlante grecofono e che sia la testimonianza del già avvenuto passaggio fonetico $-at > -ah$. Prendendo in esame l'Antico Testamento è possibile dimostrare che in nabateo tale passaggio sia avvenuto abbastanza presto, anticipando difatti l'arabo; infatti, in 2Mac 5, 8 (~124 a.C.) viene menzionato Ἀρέταν < Ἀρέτας ossia il re nabateo Areta I (regnò intorno al 169 a.C.) la cui trascrizione greca rifletterebbe un recente $/hāretah/^{978} < */hāretat/$.

Pertanto, come suggerisce anche Cantineau (1930, I, pp. 39-40), le trascrizioni onomastiche greche rendono $-(a)t$ con $-\alpha\theta-$, $-\alpha$, o \emptyset , mentre in un solo caso con $-\tau$ in *hmr̥t* = Χαμρατη (25):

'dynt = Οδαινα**α**θος (25)

gdymt = Γαδιμα**α**θος (16)

mlykt = Μαλειχ**α**θος (26)

hrtt = Αρε**τ**ας (Ca, 100)

'bdt = Οβοδ**α**ς (Ca, 125)

6. Il caso della $-w$ finale nei nomi propri maschili

Una caratteristica tipica del nabateo è l'uso di w nei nomi propri maschili, ma analizzando l'onomastica si nota come gli stessi presentino talvolta anche le vocali lunghe $-y$, e $-i$ inizialmente intese da alcuni studiosi come i marcatori dei tre casi di declinazione araba $-u$, $-i$, $-a$ ⁹⁷⁹.

⁹⁷⁸ La medesima trascrizione che suggerisce la caduta di $-t$ finale si riscontra anche nelle monete di Areta III (87-62 a.C.) in cui si legge: ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΡΕΤΟΥ ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ (Vd. MESHORER 1975, p. 14).

⁹⁷⁹ Tra questi Nöldeke sosteneva che le tre vocali fossero i marcatori segna caso dell'arabo, ovvero $-w$, l'articolo posposto dell'aramaico, e $-i$, uno sviluppo della finale araba u - (cfr. NÖLDEKE 1863, p. 706, nonché in EUTING 1885,

Per quanto concerne l'utilizzo di $-w$ finale, la questione è stata oggetto di studio da parte di Diem il quale porta avanti due teorie al riguardo⁹⁸⁰:

- 1) $-w$ inteso come demarcatore dell'abbreviazione di nomi teoforici come $zydw < zyd'lh$ ⁹⁸¹.
- 2) $-w$ segna l'articolo determinativo posposto aramaico e avrebbe il valore fonetico di $/\bar{o}/$.

Quest'ultimo caso è interessante dal punto di vista della reale o meno pronuncia di $-w$. In un'iscrizione greca, trovata in Ḥawrān da Clermont-Ganneau, si leggono le trascrizioni di tre nomi nabatei: Oυαβω (= $whbw$), Σαβαω (= $šb'w$) e Νακνακω (= $nqnqyw$). Sembrerebbe quindi evidente che la ω finale renderebbe $-w = /̄o/$ ⁹⁸². Il problema qui nasce dal fatto che l'epigrafe risale al 401 d.C., una data troppo tarda per stabilire l'effettiva realizzazione di $-w$ in nabateo, ma un'ulteriore analisi sulla perdita o meno dei casi di declinazione potrebbe suggerire qualche indizio in più come si vedrà più avanti. Nel corpo della parola si è visto infatti (cfr. paragrafo 3.3) che \bar{u} in alcuni casi è segnato tramite ω .

Tornando al nocciolo della questione, si deve tenere presente che la forma lunga *plene* $-w = /̄u/$ del nabateo non corrisponde al marcatore nominativo arabo in quanto in quest'ultimo vi è $-u$ breve⁹⁸³. Lo stesso Diem (1973, pp. 233-234 e 1981, pp. 338-339) sottolinea che nei teoforici composti il secondo elemento termina in $-y = -i$ gen. (?), $'bd'lh$ y, mentre in altri (sempre composti), generalmente iniziati per $'b(w)$ o $'bn$, il secondo elemento prende il marcatore $-w$, $'b'wšw$, generando in tutti e due casi un'unica unità lessicale. Sembrerebbe probabile che, a seguito della perdita del sistema di declinazione, si siano conservati $-w$ e $-y$ solo come puri e semplici segni ortografici (una sorta di *scriptio historica*) e che lo scriba in alcuni casi abbia riportato il nome composto così come gli è stato commissionato⁹⁸⁴. In pratica, sulla base della distribuzione di $-w$ e di $-y$ e al loro valore effettivo nell'onomastica nabatea, i casi di declinazione sarebbero scomparsi

pp. 73-75). Clermont-Ganneau (1898d) respingeva questa teoria e pensava piuttosto a $-'$ sempre come l'articolo aramaico, mentre a $-y$ come *nisbah* araba ζ -, quest'ultimo caso ripreso e sostenuto anche da Cantineau (1930-1932, II, p. 169).

⁹⁸⁰ DIEM 1973, pp. 229-230.

⁹⁸¹ Teoria ampiamente discussa anche da Cantineau (1930-1932, II, p. 165).

⁹⁸² Cfr. Wadd. 2245 e CLERMONT-GANNEAU 1898, Le waw final des noms propres nabatéens: ou ou o? In *RAO*: 12.

⁹⁸³ DIEM 1973, p. 231.

⁹⁸⁴ Probabilmente i lapidici grecofoni riportavano i nomi pur non conoscendo il nabateo o vice versa già i nabatei avevano perduto il sistema di declinazione lasciando appunto i 'vecchi' marcatori segna caso cristallizzati nei nomi composti. Per quanto concerne invece la *nūnazione* associata ai casi di declinazione, Diem (1981, pp. 342-344) ricostruisce su base cronologica un ipotetico sistema di terminazione segna caso, in cui originariamente nel *Urarabisch* erano presenti $*-un$, $*-in$, $*-an$ sia in forma pausale che nel contesto. In una fase successiva della lingua, mantenutisi nel contesto anche in nabateo (aramäisch) – arabo, in pausa perdono $-n$ lasciando solo $-ū$ e $-ī$ (ecco spiegate l'uso di vocali lunghe nell'onomastica nabatea), mentre $*-ā$ si cristallizza in arabo classico per rendere l'accusativo indeterminato لـ .

già nel I secolo a.C. mantenendo le due vocali lunghe solo come segni ortografici⁹⁸⁵. Ma occorre effettuare un'ulteriore indagine.

Prendendo in esame la trascrizione greca dei nomi composti, come i basileofori, quest'ultimi, in alcuni casi, segnalano nel primo elemento una –o di natura non epentetica (= nom.) protetta da apocope grazie alla sua posizione mediana all'interno del composto onomastico. Per quanto riguarda la datazione, il nome *'bdmknw* = Αβδομανχος (1), attestato a Petra, è del I secolo d.C. (40-70 d.C. ?), mentre un altro Αβδομανχος, proveniente dal Negev, è del 241 d.C.⁹⁸⁶. Ma vi è di più. L'attestazione del nome Αβδοαρθα proveniente da Ġūr al-Şāfi (in IPT Ia, 21), forma abbreviata <* Αβδοαρεθας, è del 361 d.C. e segnala come ancora in epoca tarda fosse in uso menzionare nel nome il primo re nabateo Areta I (169-121 a.C.).

Partendo da questi dati epigrafici è indicativo come la –o rendesse il suono effettivo di –u = /o/ e probabilmente il fatto stesso che venisse segnata in greco testimonierebbe la presenza di un marcatore segna caso al nominativo al primo elemento, prendendo il suffisso greco al secondo. Tuttavia si potrebbe anche affermare che le trascrizioni greche rendessero semplicemente il segno ortografico cristallizzato e senza alcun valore effettivo; ma la sua presenza presuppone anche una resa fonetica in greco e di conseguenza in nabateo, vale a dire il parlante greco percepiva questa vocale in mezzo al composto onomastico avente una funzione ben precisa in nabateo ossia quella del marcatore segna caso del nominativo. Di conseguenza, in alcune aree geografiche della Nabatea probabilmente la declinazione era conservata fino al III – IV secolo d.C.

Bisogna però riflettere su alcuni dati storico-linguistici. Nel primo caso, il nome Αβδομανχος attestato a Petra è del I sec. d.C., quindi in epoca linguistica nabatea. Nel secondo caso, la presenza di Αβδομανχος nel Negev, risalente al 241 d.C, sarebbe già al limite della sopravvivenza del nabateo e si ritroverebbe in un'area periferica in cui il 'nascente' arabo cominciava già a introdursi sensibilmente. Nell'ultimo caso invece non sarebbe sorprendente se in Αβδοαρθα si riscontrasse uno dei primi casi di arabizzazione di un originario nome nabateo quindi non risulterebbe difficile ipotizzare che il nome in questione risentirebbe della presenza della lingua araba considerando l'epoca tarda in cui è attestato il basileoforo. Pertanto, date tali premesse, sarebbe più adeguato considerare la datazione del I secolo d.C., del nome Αβδομανχος di Petra, come *terminus ante quem* del mantenimento prima della caduta della declinazione in nabateo.

⁹⁸⁵ DIEM 1973, p. 237.

⁹⁸⁶ In NEGEV 1982a, 10.

7. Conclusioni

Esaminando i dati emersi dall'analisi comparativa tra i nomi nabatei e le rispettive trascrizioni greche si potrebbe ipotizzare la seguente struttura fonetica dell'aramaico nabateo.

Si tenga presente che la ricostruzione si basa principalmente sulle attestazioni più frequenti di quei determinati dati fonetici che si evincono dal materiale bilingue e non. Pertanto si tratta di un esperimento che necessiterebbe, in un secondo momento, di un'ulteriore indagine sulla base di future possibili scoperte di altre iscrizioni bilingui.

Per quanto concerne il consonantismo, si noterebbe una certa omogeneità con la struttura fonetica di altre varietà di aramaico, anche se in alcuni casi si evincerebbe un anticipo ossia una cristallizzazione di tratti fonetici che si affermeranno nell'arabo:

b. Come ampiamente discusso, le trascrizioni greche non forniscono un aiuto sufficiente. È probabile che, durante la fase "classica" della lingua, *b* conservasse il suono occlusivo [b] in posizione iniziale e dopo consonante, mentre fricativizzasse il suono in [v] dopo vocale, affiancandosi alle regole fonatorie dell'aramaico. In una fase più tarda il nabateo, entrando a contatto con la sfera linguistica dell'arabo, potrebbe avere cristallizzato il suono in [b] in tutte le posizioni; ciò risulterebbe dal fatto che in arabo permane $\text{ﺏ } b$ con la conseguente perdita del suono [v].

g. Anche qui varrebbe la stessa ipotesi di *b*. Si avverirebbero delle oscillazioni tra i suoni [g] e [ɣ] in base alla posizione post vocalica o meno della consonante. Tuttavia, in una fase più tarda della lingua, anche *g* avrebbe mantenuto il solo suono occlusivo [g], mentre in arabo si sarebbe palatalizzato in $\text{ﺝ } j$ [dʒ]⁹⁸⁷.

d. Anche in questo caso avverrebbero mutamenti verso la fricativizzazione, quindi [d]~[ð]. In arabo è rimasta tale autonomia fonetica $\text{ﺩ } d$ e $\text{ﺪ } d'$ ⁹⁸⁸.

h. In greco non veniva percepito, ma ciò non implicherebbe il fatto che la consonante conservasse il suono spirante sonoro [h] tradottosi successivamente nell'arabo $\text{ﻫ } h$.

z. Corrisponde al suono spirante sonoro [z].

⁹⁸⁷ È noto che nella lingua classica *jīm* abbia una resa palatale affricata postalveolare sonora, ma nei dialetti sedentari dalla Siria al Marocco, a eccezione del Cairo, si tende a produrre una fricativa postalveolare sonora [ʒ]. Invece, in alcune aree, come per l'appunto al Cairo e in diverse regioni dello Yemen, si tende a pronunciare $\text{ﺝ } j$ come una occlusiva velare sonora [g]. Quest'ultimo caso sarebbe la testimonianza che, in una fase antica della lingua, *jīm* venisse percepito come occlusiva (influsso nabateo?), prova ne è il fatto che la consonante è inserita tra le lettere lunari non assimilandosi all'articolo *al-*.

⁹⁸⁸ È pur vero che i suoni così distinti sono percepiti nella varietà araba parlata dai beduini, mentre nella varietà urbana si tende a unificare i due suoni nell'occlusiva: [ð] e [d] > [d].

- h.** Così come per *h*, anche *ħ* non era riconosciuto nell'alfabeto greco e pertanto non veniva percepito. Non si esclude però che in nabateo si conservasse il suono della fricativa sorda faringale [ħ], anche a seguito della confluenza fonetica **ħ* e *ħ* > *h*.
- t.** Dalle trascrizioni greche di τ per l'araba ط sembrerebbe che quest'ultima venisse percepita come enfatica. Si potrebbe pensare che, anche in nabateo così come più in generale in aramaico, la consonante conservasse il suono enfatico [tʕ].
- k.** Le corrispettive rese greche di *k* con χ evidenzerebbero una tendenza verso una pronuncia fricativa [x] della consonante in tutte le posizioni anche se non si esclude una resa originaria occlusiva [k], probabilmente in nomi di origine straniera. Questo dato fornirebbe la testimonianza di una delle caratteristiche linguistiche del nabateo; rispetto ad altre varietà aramaiche, come il siriano, il nabateo avrebbe conservato principalmente il suono [x] per *k*.
- l.** Corrisponde al suono dentale laterale sonoro [l].
- m.** Corrisponde al suono bilabiale nasale sonoro [m].
- n.** Corrisponde al suono dentale nasale sonoro [n].
- s.** Corrisponde al suono spirante sordo [s].
- ʕ.** Assente nel sistema fonologico greco, veniva pronunciato come una faringale spirante sonora [ʕ] così come nel resto delle lingue semitiche.
- p.** Le trascrizioni greche con φ mostrerebbero una tendenza verso una pronuncia fricativa labiale [f] in tutte le posizioni. Non si esclude una resa originaria occlusiva [p] ovvero un'oscillazione postvocalica in [f], ma è pur vero che il suono [f] si imporrà definitivamente in arabo ف *f*, mentre *p* si occulterà. Possibilmente il nabateo manteneva in una fase arcaica, per omogeneità con il resto dell'aramaico, la distinzione [p]~[f] per poi perderla in favore di [f] in una fase tarda e a ridosso dell'inizio della influenza linguistica araba.
- ʃ.** Non riconosciuta dal greco, avrebbe mantenuto una resa dentale spirante enfatica [ʃʕ] (*[ts] > [ʃʕ]), soprattutto in una fase tarda della lingua per via del noto contatto con l'arabo in cui si preserva ʃ ص.
- q.** Sentita probabilmente come un'uvulare occlusiva sorda [q]⁹⁸⁹.
- r.** Corrisponde al suono dentale vibrante sonoro [r].
- š.** La *vexata quaestio* tra l'uso di š o ś sembrerebbe risolversi in favore di una più probabile pronuncia del fonema come fricativa postalveolare sorda š [ʃ]; è possibile che il suono non tenesse

⁹⁸⁹ E' noto che in arabo il fonema ق *q* viene realizzato come una sonora velare [g] nei dialetti beduini, mentre come uvulare [q] e laringale [ʔ] o velare [k] nei dialetti sedentari. Nell'arabo siripalestinese (regione più prossima all'antica *Nabatea*) il ق viene reso come [ʔ] nei dialetti sedentari (nelle principali città di Beirut, Aleppo, Damasco e Gerusalemme), come [q] in quelli rurali settentrionali (Libano e Palestina), come [k] in quelli rurali meridionali (sud Palestina e Giordania) e come [g] in quelli beduini (in Siria-Palestina nomade).

più conto della distinzione originaria con la laterale sorda [ɬ] e che in una fase tarda della lingua si fosse cristallizzata nella ش *š* araba.

t. Anche in questo caso si tratterebbe di un'altra peculiarità fonologica del nabateo. Infatti, la maggior parte delle trascrizioni greche segnalano un θ per *t* il che denoterebbe una resa come dentale sorda [θ]. Probabilmente sarebbe stato realizzato anche il suono originario occlusivo [t] all'interno di fluttuazioni dovute alla posizione del fonema.

Il vocalismo è la parte più instabile del sistema fonatorio del nabateo, così come più in generale dell'aramaico, e pertanto non vi è una precisa resa fonetica della pronuncia delle vocali lunghe e brevi. Per quanto riguarda le vocali brevi, indagando i nomi nabatei nelle trascrizioni greche, non si nota una coerenza puntuale; si potrebbe invece parlare di corrispondenza se fossero notate anche in nabateo. È pur vero che la difficoltà nasce dal fatto ben noto che il nabateo è una lingua epigrafica che non trascrive le vocali brevi. Invece, sembrerebbe più agevole rintracciare la pronuncia delle vocali lunghe le quali, essendo il più delle volte trascritte in nabateo, vengono rese in greco in modo più approssimativo e con una corrispondenza fonetica molto vicina se non identica al nabateo.

Si osserva anche il fenomeno del *'imāla* che anticipa l'arabo e che verrà indagato dai grammatici arabi medievali. Si tratta sostanzialmente di un fenomeno di palatizzazione di /a/~ā/ tendente verso /e/~ē/ ed /i/~ī/ e soprattutto verso /o/~ō/⁹⁹⁰.

Vocali lunghe o semiconsonanti:

'. Generalmente viene resa come laringale occlusiva sorda [ʔ] in particolar modo nei nomi composti come i teoforici. Vi è un'oscillazione delle vocali contenute in *'* che variano tra /a/, /e/, /i/. Il fonema serve anche a marcare la vocale lunga [a:], soprattutto nello stato enfatico dei nomi, ma nel corpo di nomi propri e comuni viene pronunciato come [o:]. In una fase più tarda della lingua, nel nascente arabo *'* perde il suo grafema corrispondente e viene introdotta la *ʿ hamza* che inesorabilmente rimane 'fuori' dall'alfabeto, mentre il solo *ʾ alif* rappresenta difatti la lunga /ā/.

w. Viene reso come [u:], alcune volte come [o:], mentre come suffisso finale nei nomi propri è sempre pronunciato [o:].

y. Principalmente ha il suono lungo [i:]. Nelle forme participiali attive e passive riduce il suono in [e:].

⁹⁹⁰ I grammatici arabi medievali che descrissero il fenomeno fonetico usarono non a torto il *maṣḍar* di IV forma أمال *'amāla* "tendere verso" < مائل *mayl* "tendenza, inclinazione (quindi del suono [a:] verso [i:]).

Vocali brevi:

- a.* Viene sostanzialmente reso tramite fluttuazione di [a]~[e]~[o].
- i.* Presenta un suono tendente sempre verso [e]. Laddove nomi di origine araba presentino *i quest'ultima è preservata in nabateo tramite [i].
- u.* È generalmente sentita come [o], mentre in sillaba chiusa non accentata preserva il suono [u].

Tabella riassuntiva dell'alfabeto aramaico nabateo:

<i>Lettera</i>	<i>Grafema</i>	<i>Trascrizione fonematica</i>	<i>Realizzazione fonetica</i>
Ⲁ	'	/ʔ/, /ā/~/ō/	[ʔ], [a:]~[o:]
ⲁ	b	/b/	[b]~[v]
Ⲃ	g	/g/	[g]~[ɣ]
ⲃ	d	/d/	[d]~[ð]
Ⲅ	h	/h/	[h]
ⲅ	w	/w/-/ū/~/ō/	[u:]~[o:]
Ⲇ	z	/z/	[z]
ⲇ	ḥ	/ħ/	[ħ]
Ⲉ	ṭ	/ṭ/	[tʰ]
ⲉ	y	/y/-/ī/	[i:]
Ⲋ	k	/k/	[x]
ⲋ	l	/l/	[l]
Ⲍ	m	/m/	[m]
ⲍ	n	/n/	[n]
Ⲏ	s	/s/	[s]
ⲏ	ʿ	/ʿ/	[ʕ]
Ⲑ	p	/p/	[f]
ⲑ	ṣ	/ṣ/	[sʰ]
Ⲓ	q	/q/	[q]
ⲓ	r	/r/	[r]
Ⲕ	š	/š/	[ʃ]
ⲕ	t	/t/	[θ]

Fonti classiche

AMMIANO MARCELLINO, *Rerum Gestarum*

(1935-1940) ROLFE J.C. (ed.) *Ammianus Marcellinus. With An English Translation.*

London: W. Heinemann

APPIANO, *Guerre di Siria*

(1879) MENDELSSOHN L. (ed.) *Appian. The Foreign Wars.* Leipzig: G. Teubner

ARISTOFANE, *Ranae*

(1907) HALL F.W.-GELDART W.M. (eds.) *Aristophanes Comoediae.* Oxford: Clarendon Press

CASSIO DIONE, *Historiae Romanae*

(1914) CARY E.-FOSTER H.B. (eds.) *Dio's Roman History.* London: W. Heinemann

CICERONE, *Epistulae ad familiares*

(1901-1902) PURSER L.C. (ed.), Oxford: Clarendon Press

DIODORO SICULO, *Bibliotheca Historica*

(1903-1906) BEKKER I.-DINDORF L.-VOGEL F. *et al.* (eds.) *Diodori Bibliotheca Historica,*
voll. 4-5. Leipzig: G. Teubner

ERODOTO, *Historiae*

(1920) GODLEY A.D. (ed.) *Herodotus.* Cambridge: Harvard University Press

EURIPIDE, *Phoenissae*

(1913) MURRAY G. (ed.), vol. 3, Oxford: Clarendon Press

FLAVIO EUTROPIO, *Breviarium ab Urbe condita*

GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates Judaicae*

(1892) NIESE B. (ed.), Berlin: Weidmann

Bellum Iudaicum

(1895) NIESE B. (ed.) *Flavii Iosephi opera.* Berlin: Weidmann

IBN QUTAYBA, *Kitāb al-ma'ārif.*

(1850) WÜSTENFELD F. (ed.). Göttingen: Vandenhoeck u. Ruprecht; anche edizione di

(1969) 'UKĀŠA T., al-Qāhira

IEROCLE, *Synecdemus*

(1893) BURCKHARDT A. (ed.) *Hieroclis Synecdemus; accedunt fragmenta apud
Constantinum Porphyrogenetum servata et nomina urbium mutata.* Leipzig: G. Teubner

AL-MAS'ŪDĪ, *Murūj al-dahab wa ma'ādin al-jwhar*

- (1867) edizione Būlāq - al- Qāhira; anche in (1863) BABIER DE MEYNARD C.-PAVET DE COURTEILLE A. (eds.) *Les Prairies d'Or*. Paris: Imprimerie Impériale
- OMERO, *Ilias*
 (1920) MONRO D.B.-ALLEN T.W. (eds.) *Homeri opera*, voll. 5. Oxford: Oxford University Press
- PLATONE, *Res publica*
 (1903) BURNET J. (ed.), Oxford: Oxford University Press
- PLINIO, *Naturalis Historia*
 (1906) MAYHOFF K.F. (ed.) *Naturalis Historia. Pliny the Elder*. Leipzig: G. Teubner
- PLUTARCO, *Antonio*
 (1920) PERRIN B. (ed.) *Plutarch's Lives with an English Translation*. Cambridge: Harvard University Press
- SOFOCLE, *Ajax*
 (1913) HEINEMANN W. (ed.) *Sophocles*. London-New York: The Macmillan Company
- SOUIDAS
 (1705) PORTUS E.-KUSTER L.-ADAMS J. (eds.) *Suidae Lexicon, Graece et Latine*, voll. 3. Cambridge: Typis Academicis
- STEFANO DI BISANZIO, *Ethnica*
 (1849) MEINEKE A. (ed.) *Stephani Byzantii ethnicorum quae supersunt*. Berlin: G. Reimer. Anche in (2006-2015) BILLERBECK M. et al. (eds.) *Stephani Byzantii Ethnica*, voll. 5. Berlin-New York: W. De Gruyter
- STRABONE, *Gheographica*
 (1877) MEINEKE A. (ed.) *Strabonis Geographica*. Leipzig: G. Teubner
- AL-ṬABARĪ, *Kitāb aḥbar al-rusūl wa al-mulūk*
 (1879-1901) DE GOEJE M.J. (ed.). Leyden: Brill
- TACITO, *Annales*
 (1906) FISHER CH.-D. (ed.) *Annales ab excessu divi Augusti. Cornelius Tacitus*. Oxford: Clarendon Press
- Historiae*
 (1911) FISHER CH.-D. (ed.) *Historiae. Cornelius Tacitus*. Oxford: Clarendon Press
- AL-WĀQIDĪ, *Kitāb al-mağāzī*, vol. I
 (1984) JONES J.M.B. (ed.) *Kitāb al-mağāzī. al-Wāqidī*. Bayrut: 'Ālam al-kutub

Bibliografia

Abbreviazioni

AAAS	<i>Les annales archéologiques arabes syriennes</i>
AAE	<i>Arabian Archaeology and Epigraphy</i>
AcOr	<i>Acta Orientalia</i> (Copenhagen)
ADAJ	<i>Annual of the Department of Antiquities of Jordan (Amman)</i>
AION	<i>Annali dell'Istituto Orientale di Napoli</i>
AJBA	<i>American Journal of Archaeology</i>
AJSL	<i>American Journal of Semitic Languages and Literatures</i>
AO	<i>Aula Orientalis</i>
BA	<i>Biblical Archaeologist</i>
BARev	<i>Biblical Archaeology Review</i>
BASOR	<i>Bulletin of the American Schools of Oriental Research</i>
BIAUL	<i>Bulletin of the Institute of Archaeology</i> (University of London)
BIFAO	<i>Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale</i>
BSL	<i>Bulletin de la Société de Linguistique de Paris</i>
BSOAS	<i>Bulletin of the School of Oriental and African Studies</i> (University of London)
CCC	<i>Civiltà Classica e Cristiana</i>
CRAIBL	<i>Comptes rendus de l'Académie des inscriptions et belles-lettres</i>
EI	<i>Eretz-Israel</i> (Jerusalem: Israel Exploration Society)
EVO	<i>Egitto e Vicino Oriente</i>
HUCA	<i>Hebrew Union College Annual</i>
IEJ	<i>Israel Exploration Journal</i>
IFPO	<i>Institut français du Proche-Orient</i>
JA	<i>Journal asiatique</i>
JANES	<i>Journal of Ancient Near Eastern Society</i>
JAOS	<i>Journal of the American Oriental Society</i>
JBL	<i>Journal of Biblical Literature</i>
JNES	<i>Journal of Near Eastern Studies</i>
JNSL	<i>Journal of Northwest Semitic Languages</i>
JRA	<i>Jordan of Roman Archaeology</i>
JRS	<i>Journal of Roman Studies</i>

JSS	<i>Journal of Semitic Studies</i>
MAA	<i>Mediterranean Archaeology and Archaeometry</i>
MDB	<i>Le monde de la Bible</i>
NTS	<i>New Testament Studies</i>
OLP	<i>Orientalia Lovaniensia Periodica</i>
OrAnt	<i>Oriens Antiquus</i>
PEFQS	<i>Palestine Exploration Fund: Quarterly Statement</i>
PEQ	<i>Palestine Exploration Quarterly</i>
PSAS	<i>Proceedings of the Seminar for Arabian Studies</i>
PSBA	<i>Proceedings of the Society of Biblical Archaeology</i>
QDLF	<i>Quaderni del Dipartimento di Linguistica – Università di Firenze</i>
QuSem	<i>Quaderni di semitistica</i>
RArch	<i>Revue archéologique</i>
RB	<i>Revue biblique</i>
REJ	<i>Revue des études juives</i>
RSO	<i>Rivista degli studi orientali</i>
SBFLA	<i>Studii biblici franciscani: Liber Annuus</i>
SEL	<i>Studi Epigrafici e Linguistici</i>
WLL	<i>Written Language and Literacy</i>
WZKM	<i>Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes (Vienna)</i>
ZA	<i>Zeitschrift für Assyriologie (Berlin)</i>
ZDMG	<i>Zeitschrift der Deutschen morgenländische Gesellschaft</i>
ZDPV	<i>Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins</i>
ZPE	<i>Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik</i>

Sigle

- A.A.E.S. *Publications of an American Archaeological Expedition to Syria in 1899-1900, I, II, III, IV*
- AGLI WETZSTEIN J.G. (1864) *Ausgewählte Griechische und Lateinische Inschriften*.
Berlin: Königlichen Akademie der Wissenschaften
- ANRW TEMPORINI H. (ed.) (1972-1976) *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* parte I; HAASE W. (ed.) (1978-1996) parte II. Berlin: Walter de Gruyter Verlag
- Atlas NEHMÉ L. (2012) *Atlas archéologique et épigraphique de Pétra. Fascicule 1. De Bāb as-Sīq au Wādī al-Farasah*. Paris: Académie des Inscriptions & Belles-Lettres
- CAD *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*. Voll. I-XXI. Vol. I, parte 1 GELB I.J.-LANDSBERGER B.-LEO OPPENHEIM A.-REINER E. (eds.) (1964); Vol. I, parte 2 CIVIL M.- GELB I.J.-LANDSBERGER B.-LEO OPPENHEIM A.-REINER E. (eds.) (1968); Vol. II GELB I.J.-LANDSBERGER B.-LEO OPPENHEIM A.-REINER E. (eds.) (1965); Vol. III GELB I.J.- JACOBSEN TH.-LANDSBERGER B.-LEO OPPENHEIM A. (eds.) (1959); Vol. IV GELB I.J.- JACOBSEN TH.-LANDSBERGER B.-LEO OPPENHEIM A. (eds.) (1958); Vol. V GELB I.J.- JACOBSEN TH.-LANDSBERGER B.-LEO OPPENHEIM A. (eds.) (1956); Vol. VI GELB I.J.- JACOBSEN TH.-LANDSBERGER B.-LEO OPPENHEIM A. (eds.) (1956); Vol. VII GELB I.J.-LANDSBERGER B.-LEO OPPENHEIM A. (eds.) (1960); Vol. VIII CIVIL M.-GELB I.J.-LEO OPPENHEIM A.-REINER E. (eds.) (1971); Vol. IX CIVIL M.-GELB I.J.-LEO OPPENHEIM A.-REINER E. (eds.) (1973); Vol. X, parte 1 e 2 CIVIL M.-GELB I.J.-LEO OPPENHEIM A.-REINER E. (eds.) (1977); Vol. XI, parte 1 e 2 BRINKMAN J.A.-CIVIL M.-GELB I.J.-LEO OPPENHEIM A.†-REINER E. (eds.) (1980); Vol. XII BIGGS R. D.-BRINKMAN J.A.-CIVIL M.- FARBER W.-GELB I.J.†-LEO OPPENHEIM A.†-REINER E.-ROTH M.T.-STOLPER M.W. (eds.) (2005); Vol. XIII BRINKMAN J.A.-CIVIL M.-GELB I.J.-LEO OPPENHEIM A.†-REINER E. (eds.) (1982); Vol. XIV BIGGS R. D.-BRINKMAN J.A.-CIVIL M.- FARBER W.-GELB I.J.†-LEO OPPENHEIM A.†-REINER E.-ROTH M.T.-STOLPER M.W. (eds.) (1999); Vol. XV BRINKMAN J.A.-CIVIL M.-GELB I.J.-LEO OPPENHEIM A.†-REINER E. (eds.) (1984); Vol. XVI GELB I.J.-LANDSBERGER B.-LEO OPPENHEIM A. (eds.) (1962); Vol. XVII, parte 1 BIGGS R. D.-BRINKMAN J.A.-CIVIL M.- GELB I.J.†-LEO OPPENHEIM A.†-REINER E. (eds.) (1989); Vol. XVII, parte 2 e 3 BRINKMAN J.A.-CIVIL M.- GELB I.J.†-LEO OPPENHEIM A.†-REINER E. (eds.) (1992); Vol. XVIII-XIX BIGGS R. D.-BRINKMAN J.A.-CIVIL M.- FARBER W.-GELB I.J.†-LEO

- OPPENHEIM A.†-REINER E.-ROTH M.T.-STOLPER M.W. (eds.) (2006); Vol. XX BIGGS R. D.-BRINKMAN J.A.-CIVIL M.-Farber W.-GELB I.J.†-LEO OPPENHEIM A.†-REINER E.-ROTH M.T.-STOLPER M.W. (eds.) (2010); Vol. XXI GELB I.J.-LANDSBERGER B.-LEO OPPENHEIM A. (eds.) (1961)
- CIG *Corpus Inscriptionum Graecarum*, voll. 4. Berlin 1828-1877
- CIS II *Corpus Inscriptionum Semiticarum, Pars I-II. Inscriptiones Aramaicas continens*, Paris 1889
- CLUC HALAYQA I.K.H. (2008) *A Comparative Lexicon of Ugaritic and Canaanite*. Münster: Ugarit-Verlag
- CNSI COOKE G.A. (1903) *A Text-Book of North Semitic Inscriptions*. Oxford: The Clarendon Press
- Dalman DALMAN G. (1912) *Neue-Petra-Forschungen und der Heilige felsen von Jerusalem*, voll. 2. Leipzig: J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung
- DBSup PIROT L.-ROBERT A. ET AL. (eds.) (1928-) *Dictionnaire de la Bible: Supplément*. Paris: Letouzey et Ané
- DJBA Sokoloff M. (2002) *A Dictionary of Jewish Babylonian Aramaic. Dictionaris of Talmud, Midrash and Targum III*. Baltimore-London: The Johns Hopkins University Press
- DJPA SOKOLOFF M. (2002) *A Dictionary of Jewish Palestinian Aramaic*. Baltimore-London: The Johns Hopkins University
- DM DUSSAUD R.-MACLER F. (1903) *Mission Dans Les Regions Desertiques de La Syrie Moyenne*. Paris: E. Leroux
- DNWSI HOFTIJZER J.-JONGELING K. (1995) *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*. Leiden-New York-Köln: Brill.
- Euting EUTING J. (1891) *Sinaitische Inschriften*. Berlin: G. Reimer
- ESE LIDZBARSKI M. (1900-1915) *Ephemeris für semitische Epigraphik*, voll. 3. Giessen: J. Ricker
- Florilegium *Florilegium ou Recueil de Travaux d'Érudition dédiés à Monsieur Le Marquis Melchior de Vogüé*, Paris 1909
- HSED OREL, V. E., STOLBOVA O. V. *Hamito-Semitic Etymological Dictionary. Materials for a Reconstruction*. Leiden-New York-Köln: Brill, 1995
- IC GUARDUCCI M. (1935-1950) *Inscriptiones Creticae*. Voll. 4. Roma
- ICPAN LANKESTER HARDING G. (1971) *An Index and Concordance of Pre-Islamic Arabian Names and Inscriptions*. Toronto: University of Toronto Press.

- ID ROUSSEL P.-LAUNEY M. (1937) *Inscriptions de Délos*. Vol. 5. Paris
- IG XII 4, 2 BOSNAKIS D.-HALLOF K. (eds.) (2012) *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Cuius insulae: Catalogi, dedicationes, tituli honoraria, termini*. Berli-Boston: De Gruyter
- IGLS 5 JALABERT L.-MOUTERDE R. (1959) *Inscriptions grecques et latines de la Syrie, V. Emesène*. Paris: IFPO
- IGLS 13,1 SARTRE M. (ed.) (1982) *Inscriptions grecques et latines de la Syrie, XIII,1. Bostra*. Paris: IFPO
- IGLS 21,2 GATIER P.L. (ed.) (1986) *Inscriptions grecques et latines de la Syrie, XXI. Inscriptions de la Jordanie, 2: Région centrale (Amman, Hesban, Madaba, Main, Dhiban)*. Paris: IFPO
- IGLS 21,4 SARTRE M. (ed.) (1993) *Inscriptions grecques et latines de la Syrie, XXI. Inscriptions de la Jordanie, 4: Pétra et la Nabatène Méridionale, du Wadi al-Hasa au Golfe de `Aqaba*. Paris: IFPO
- IGLS 21,5.1 BADER N. (ed.) (2009) *Inscriptions grecques et latines de la Syrie, XXI. Inscriptions de la Jordanie, 5: La Jordanie du Nord-Est*, fasc. 1. Beirut: IFPO
- IGR III CAGNAT R. et al. (eds.) (1901-1927) *Inscriptiones graecae ad res romanas pertinentes*, voll. 3. Paris: E. Leroux. Vol. 3, fasc. 1-6, con TOUTAIN J.F.-JOUQUET P.-LAFAYE G. Paris 1902-1906. Reprint: Chicago, Ares 1975.
- IPT Ia MEIMARIS Y.E.-KALLIOPE I. KRITIKAKOU-NIKOLAROPOULOU (2005) *Inscriptions from Palaestina Tertia, Vol. Ia, The Greek Inscriptions from Ghor Es-Safi (Byzantine Zoora)*. «Meletēmata (Kentron Hellēnikēs kai Rōmaikēs Archaioētōs)», 41. Athens
- IPT Ib MEIMARIS Y.E.-KALLIOPE I. KRITIKAKOU-NIKOLAROPOULOU (2008) *Inscriptions from Palaestina Tertia, Vol. Ib, The Greek Inscriptions from Ghor Es-Safi (Byzantine Zoora) (Supplement)*. Khirbet Qazone and Feinan. «Meletēmata (Kentron Hellēnikēs kai Rōmaikēs Archaioētōs)», 57. Athens
- JSNab JAUSSEN A.-SAVIGNAC R. (1909-1914) *Mission archéologique en Arabie. I. De Jérusalem au Hedjaz, Meda 'in Şaleḥ. II. El- 'Ula d'Hégra à Teima, Harrah de Tebouk*, voll. 2. Paris: Librairie Paul Geuthner
- KAHAL DIETRICH W.-ARNET S. (eds.) (2013) *Konzise und aktualisierte Ausgabe des hebräischen und aramäischen Lexikons zum Alten Testament: [Koehler & Baumgartner]*. Leiden: Brill
- KAI DONNER H.-RÖLLING W. (2002) *Kanaanäische und aramäische Inschriften. Erweiterte und überarbeitete Auflage*. (V ed.) Wiesbaden: Harrassowitz Verlag
- LA DUPONT-SOMMER A. (1949) *Les Araméens*. Paris: A. Maisonneuve

- Lepsius LEPSIUS K.R. (1849-1856) *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien: nach den Zeichnungen der von seiner Majestät dem Könige von Preussen Friedrich Wilhelm IV nach diesen Ländern gesendeten und in den Jahren 1842-1845 ausgeführten wissenschaftlichen Expedition*. Berlin: Nicolaische Buchhandlung
- Levy LEVY M. A. (1860) Über die nabathäischen Inschriften von Petra, Hauran Vornehmlich der Sinai-Halbinsel und über die Münzlegenden nabathäischer Könige. In *ZDMG* 14: 363-484, 594.
- LGPN FRASER P.M.-MATTHEWS E. (eds.) *Lexicon of Greek Personal Names*. Voll. 5. I, Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica (1987). II, Attica (1994). IIIA, Peloponnese, W. Greece, Sicily, Magna Graecia (1997). IIIB, Central Greece (2000). IV, Macedonia, Thrace, Northern Regions of the Black Sea (2005). VA, CORSTEN T. (ed.) (2009) Coastal Asia Minor from Pontos to Ionia. VB, BALZAT J.S.-CATLING R.W.V.-CHIRICAT É.-MARCHAND F. (eds.) (2011) Coastal Asia Minor from Caria to Cilicia. Oxford: Clarendon Press
- LSJ LIDDELL H.G.-SCOTT R. (1996) *A Greek-English Lexicon*. Oxford: Clarendon Press
- MDGes MEYER R.-DONNER H. (eds.) (2013) *Wilhelm Gesenius: Hebräisches und Aramäisches Handwörterbuch über das Alte Testament*. (18. Auflage Gesamtausgabe). Berlin: Springer
- NABLEX JOBLING W.J. (1995) *Nabataean-Aramaic: A Provisional Lexicon: (Nablex)*. Kensington (MD): Dunwoody Press
- OGIS DITTENBERGER W. (1903-1905) *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, voll. 2. Leipzig: S. Hirzel
- PPAES IIIA LITTMAN E.-MAGIE D.-STUART D.R. (1907-1921) *Syria. Publications of the Princeton University Archaeological Expeditions to Syria in 1904-1905 and 1909. Division III, Greek and Latin Inscriptions in Syria, Section A, Parts 1-7. Southern Syria*. Leyden: Brill
- PPAES IVA LITTMANN E. (1914) Semitic Inscriptions. In *Syria. Publications of the Princeton Archaeological Expeditions to Syria in 1904-1905 and 1909 (Div. IV, Sect. A)*. Leyden: Brill
- Quellen HACKL U.-JENNI H.-SCHNEIDER C. (2003) *Quellen zur Geschichte der Nabatäer*. *Novum Testamentum et orbis antiquus*, 51. Freiburg: Universitätsverlag
- RAO CLERMONT-GANNEAU C.S., (1885-1924) *Recueil d'archéologie orientale*, voll. 1-8. Paris

- RES *Répertoire d'Épigraphie Sémitique*. Commission du CIS 1900–5, 1907–14. Paris 1900-1914.
- RIGP STONE M.E. (1992-1994) *Rock Inscriptions and Graffiti Project*, voll. 3. (Society of Biblical Literature Resources for Biblical Study 28, 29, 31). Atlanta (GA): Scholars Press.
- SB *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, PRIESIGKE F.-BILABEL F.-KIESSLING E.-RUPPRECHT H.A. (eds.) voll. 1-18, (1915-1993). Strassburg (vol. 1), Berlin-Leipzig (2-3), Heidelberg (4), Wiesbaden (5-18).
- SEG *Supplementum Epigraphicum Graecum*, voll. 1-11, HONDIUS J.E. (ed.) (1923-1954). Leiden: Brill. Voll. 12-25, WOODHEAD A.G. (ed.) (1955-1971). Leiden: Brill. Voll. 26-41, eds. PLEKET H. W.-STROUD R.S. (eds.) (1979-1994) Amsterdam: J.C. Gieben. Voll. 42-44, PLEKET H.W.-STROUD R.S.-STRUBBE J.H.M. (1995-1997) Amsterdam: J.C. Gieben. Voll. 45-49, PLEKET H.W.-STROUD R.S.- CHANIOTIS A.-STRUBBE J.H.M. (1998-2002) Amsterdam: J.C. Gieben Voll. 50- CHANIOTIS A.-STROUD R.S.-STRUBBE J.H.M. (2003-) Amsterdam: J.C. Gieben.
- TSSI GIBSON J.C.L. (1975) *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions. Aramaic Inscriptions Including Inscriptions in the Dialect of Zenjirli*. vol. 2. Oxford: Oxford University Press
- VAS DUSSAUD R.-MACLER F. (1901) *Voyage Archéologique au Safa*. Paris: E. Leroux
- VIS DE VOGÜÉ C.J.M. MARQUIS DE (1868-1877) *Syrie Centrale. Inscriptions Sémitiques*. Paris: J. Baudry
- Wadd. WADDINGTON W.H. (1870) *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*. Paris: Librairie de Firmin Didot Frères
- YTDJD YARDENI A. (2000) *Textbook of Aramaic, Hebrew and Nabataean documentary texts from the Judaeian desert and related material*, voll. 2. Jerusalem: Hebrew University

AARTUN K.

(1959) Zur frage des bestimmten Artikels im Aramäischen. In *AcOr* 24: 5-14

ABBADI S.

(1983) *Die Personennamen der Inschriften aus Hatra* (Texte und Studien zur Orientalistik 1). Hildesheim: Olms

ABEL F.M.

(1903) Inscriptions grecques de Bersabée. In *RB* 12: 425-430

(1937) L'expédition des Grecs à Pétra en 312 avant J.-C. In *RB* 46: 373-391

ABDELAZIZ M.-RABABEH S.

(2008) The Terminology Used to Describe Tombs in the Nabataean Inscriptions and its Architectural Context. In *Levant* 40-2: 177-183

ABDUL-LATIF ABDUL-KARIM, M.

(1990) Lexical, Historical, and Literary Sources of the Nabataeans in the Arab Tradition. In *Aram* 2: 421-424

ABU AL-FARAJ AL-'UŠŠ M.

(1973) Naša'at al-ḥaṭṭ al-'arabī wa-taṭawwuru-hu. In *AAAS* XXIII: 55-84 (parte araba)

AGGOULA B.

(1985) *Studia Aramaica*, II. In *Syria* 62: 61-76

(1992) *Studia Aramaica* III. In *Syria* 69: 391-442

AGOSTINI A.

(2009) Il "costruire" nelle iscrizioni sudarabiche: a proposito dei verbi bny e br'. In *QDLF* 19: 1-20

AHLSTRÖM G.W.

(1972) A Nabatean Inscription from Wadi Mukatteb, Sinai. In *Ex Orbe religionum: Studia Geo Widengren, XXIV mense apr. MCMLXXII quo die lustre tredecim feliciter explevit oblate ab colleges, discipulis, amicis, college magistro amico congratulantibus*. Studies in the History of Religions: Supplements to Numen. Leiden: Brill, 323-331

ALLEN S.

(1987) *Vox Graeca: the pronunciation of Classical Greek*. (III ed.). Cambridge: Cambridge University Press.

ALPASS P.J.

(2013) *The Religious Life of Nabataea*. Religions in the Graeco-Roman World 175. Leiden-Boston: Brill

ALTHEIM F.-STIEHL R.

(1964-1969) *Die Araber in der Alten Welt* (5 Bde.: I, 1964; II, 1965; III, 1966; IV, 1967; V 1, 1968; V 2, 1969), Berlin: De Gruyter

AMADASI GUZZO M. G.

(1990) *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

AMADASI GUZZO M.G.- EQUINI SCHNEIDER E.

(1997) *Petra. Capitale dei nabatei*. Milano: Mondadori Electa

ANDREWS D.K.

(1943) *The Aramaic relative particle di and the problem of translation Greek*. [Diss.]. Chicago: University of Chicago

ASTOUR M.C.

(1964) Greek Names in the Semitic World and Semitic Names in the Greek World. In *JNES* 23: 240-354

AVNER U.

(1999) Nabataean Standing Stones and Their Interpretation. In *Aram* 11: 97-122

BALL W.

(2001) *Rome in the East: The Transformation of an Empire*. London: Routledge

BARKAY R.

(2014) The Coinage of the Last Nabatean King, Rabbel II (AD 70/1-105/6). In *Numismatic Chronicle* 174: 29-44

BARTH J.

(1896-1897) Die nabataeische Grabinschrift von Petra. In *AJSL* 13: 267-278

BARTLETT J.R.

(1989) *Edom and the Edomites*. Journal for the Study of the Old Testament Suppl. Series 77. Sheffield: Sheffield Academic Press

BEEKES R.

(2010) *Etymological Dictionary of Greek*. London-Boston: Brill

BEER F.

(1840) *Inscriptiones Veteres Litteris et Lingua Hucusque Incognitis ad montem Sinai magno numero servate cet.* Fasc. I. Leipzig

BEESTON A.F.L.

(1951) Phonology of the Epigraphic South Arabian Unvoiced Sibilants. In *Transactions of the Philological Society* 50(1): 1-26

(1962a) *A Descriptive Grammar of Epigraphic South Arabian*. London: Luzac

(1962b) Arabian Sibilants. In *JSS* 7: 222-233

BEYER K.

(1986) *The Aramaic Language. Its Distribution and Subdivisions*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht

(1984) *Die aramäischen Texte vom Toten Meer*, Band I, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht

(1998) *Die aramäischen Inschriften aus Assur, Hatra und dem übrigen Ostmesopotamien*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht

(2004) *Die aramäischen Texte vom Toten Meer*, Band II, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht

BENNETT C.M.

(1962) The Nabataeans in Petra. In *Archaeology* 15: 233–243

BERGER PH.

(1884) Nouvelles inscriptions nabatéennes de Madain Salih. In *CRAIBL* 12: 377-393

BIRNBAUM S.A.

(1956) The Negeb Script. In *Vetus Testamentum* 6: 337–371

BLACK J.-GEORGE A.-POSTGATE N. (eds.)

(2000) *A Concise Dictionary of Akkadian*. II ed. corretta. Wiesbaden: Harrassowitz

BLAU J.

(1980) The Parallel Development of the Feminine Ending *-at* in Semitic Languages. In *HUCA* 51: 17-28

(2006) Some reflections on the disappearance of cases in Arabic. In BORBONE P.G.-MENGOZZI A.-TOSCO M. (eds.) *Loquentes Linguis. Studi linguistici e orientali in onore di Fabrizio A. Pennacchietti*. Wiesbaden: Harrassowitz, 79-90

BLAU O.

(1862) Über die nabatäischen Inschriften. In *ZDMG* 16: 331-388

BOFFO L.

(2015) Il mondo ellenistico degli imperi sopra-locali e delle dinastie regionali: Seleucidi e Asmonei. In PRATO G.L.(ed.), *Israele fra le genti in epoca ellenistica: un popolo primogenito cittadino del mondo*, Atti del XVIII Convegno di Studi Veterotestamentari, Bologna, 9-11 sett. 2013, «Ricerche Storico Bibliche» XXVII, 41-70

BOISACQ E.

(1916) *Dictionnaire Étymologique de la langue grecque*. Paris: Klincksieck

BOURGUIGNON A.

(2011-2012) Les emprunts sémitiques en grec ancien. Étude méthodologique et exemples mycéniens. [Thèse]. Bruxelles: Université Libre de Bruxelles

BOWERSOCK G.W.

(1971) A Report on Arabia Provincia. In *JRS* 61: 219-242 + pls. XIV-XV

(1973) Syria under Vespasian. In *JRS* 63: 133-140

(1975) The Greek-Nabataean Bilingual Inscription at Ruwwāfa, Saudi Arabia. In BINGEN J. ET AL. (eds.) *Le monde grec: Pensée, littérature, histoire, documents. Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles: Université de Bruxelles, 513–522

(1983) *Roman Arabia*. Cambridge (MA): Harvard University Press

(2015) Bilingual Inscription. In P.M. BIKAI (ed.) *Petra North Ridge Project*. Amman: American Center of Oriental Research (ACOR)

BRAUND D.

(1984) *Rome and the Friendly King*. London: Croom Helm

BRIQUEL-CHATONNET, F.

(1995) La pénétration de la culture du Croissant fertile en Arabie: à propos des inscriptions nabatéennes. In LOZACHMEUR H. (ed.), *Présence arabe dans le Croissant fertile avant l'Hégire*. Paris: Éditions Recherche sur les civilisations, 133–142

(1997) Graffiti Nabatéens d'al-muwayḥ et de bi'r al-ḥammāmāt (Égypte). In *Semitica* 47: 81-87

BROCKELMAN C.

(1893) *Lexicon Syriacum*. Edimburg: T. & T. Clark – Berlin: Reuther & Reichard

(1908) *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, voll. 2. Berlin: Reuther & Reichard

BROOME E.C.

(1973) Nabaïati, Nebaiioth and the Nabataeans: The Linguistic Problem. In *JSS* 18: 1-16

BRU H.

(2011) *Le pouvoir impérial dans les provinces syriennes. Représentations et célébrations d'Auguste à Constantin (31 av. J.-C.-337 apr. J.-C.)*. Leiden-Boston: Brill

BRUNEAU PH.

(1970) *Reserches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*. Paris: E. de Boccard

BRÜNNOW E.- DOMASZEWSKI A.

(1904) *Die Provincia Arabia*, vol. 1; (1905) vol. 2; (1909) vol. 3. Strassburg: Karl J. Trübner

BURNS R.

(2009) *The Monuments of Syria*. (III ed.). London: I.B. Tauris

BUTTLER MM. H. C.-LITTMANN E.

(1905) Explorations at Si'. In *RArch* 1: 404-412

CAMODECA G.

(1983) Le coppie consolari di CIL IX 1574, i consoli del 152 e i Claudii Modesti. In *ZPE* 51: 207-212

CANALI DE ROSSI F.

(2004) *Iscrizioni dello estremo oriente greco. Un repertorio*. «Inscripfen griechischer Städte aus Kleinasien», 65. Bonn 2004. Additional commentary: Jenseits des Euphrat: griechische Inschriften. Ein epigraphisches Lesebuch. Zusammengestellt, übersetzt und erklärt von Reinhold Merkelbach und Josef Stauber. München-Leipzig

CANTINEAU J.

(1930-1932) *Le Nabatéen*, voll. 2. Paris: Librairie E. Leroux.

(1934-35) Nabatéen et Arabe. In *Annales de l'Institut d'Etudes Orientales* 1. Le Caire: Faculté des Lettres de l'Université d'Alger 1: 77-97

(1949) La voyelle de secours i dans les langues sémitiques. In *Semitica* 2: 51-67

(1950) A propos des sons g, k, q dans les langues sémitiques. In *BSL* 46: XXV-XXVII

CAUBET A.

(1990) *Aux sources du monde arabe. L'Arabie avant l'Islam*. Paris: Collections du Musée du Louvre

CHABOT M.

(1897) *Index alphabétique et analytique des inscriptions grecques et latines de la Syrie par Waddington*. Paris: E. Leroux

(1901) Sur une inscription bilingue, nabatéenne et grecque, du Sinai. In *JA* II: 442-450

CHANTRAINE P.

(1968) *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*. Paris: Klincksieck

CLERMONT-GANNEAU C.

(1885) Les noms royaux nabatéens employés comme noms divins. In *RArch* 3/5: 170-178

- (1885) Notes d'archéologie orientale. In *Revue critique d'histoire et de littérature* 1: 88-92, 175-176
- (1896) Notes d'archéologie orientale. In *RArch* 3/28: 138-143; 149-151
- (1897) Lettre du P. Germer-Durand sur une inscription nabatéenne inédite. In *CRAIBL* 41.3: 285-287
- (1898a) Inscription gréco-nabatéenne de Medaba (Moabitide). In *RAO*: 12-14
- (1898b) L'inscription nabatéenne de Kanatha. In *RAO*: 75-82
- (1898c) La grande inscription nabatéenne de Pétra. In *RA*: 128-133
- (1898d) Les Nabatéens dans le pays de Moab. In *RAO*: 185-219
- (1898e) Les nouvelles inscriptions nabatéennes de Pétra. In *RAO*: 370-381
- (1898f) Sur quelques noms propres palmyréniens et nabatéens I and II. In *RAO*: 381-387
- (1901a) Inscriptions grecques du Hauran. In *RAO*: 113-122
- (1901b) Les noms nabatéens Thomsaché et Abdadousarès. In *RAO*: 167-168
- (1901c) Nouvelles inscriptions nabatéennes. In *RAO*: 169-184
- (1901d) L'année sabbatique des Nabatéens et l'origine des inscriptions sinaïtiques et safaitiques. In *RAO*: 187-192
- (1903a) Inscription bilingue nabatéo-gracque du Sinaï. In *RAO*: 59-66
- (1903b) Orotal et Dusarès. In *RAO*: 109-115
- (1905a) Noms propres palmyréniens et nabatéens. In *RAO*: 113
- (1905b) Une nouvelle inscription nabatéenne de Bostra. In *JA*: 363-367
- (1906a) L'expédition américaine dans la Syrie centrale. In *RAO*: 213-217
- (1906b) Un épitrophe nabatéen à Milet. In *RAO*: 305-329
- (1906c) Un épitrophe royal nabatéen à Milet. In *JA*: 159-160
- (1907) Inscription bilingue grecque et nabatéenne découverte à Milet. In *CRAIBL* 6: 289-291
- (1924) La dédicace gréco-nabatéenne de Milet. In *RAO*: 114

COLOMBO V.

- (1994) "Interferenza" araba nel nabateno. In BRUGNATELLI V. (a cura di) *Sem Cam Iafet*. Atti della 7^a Giornata di Studi Camito-Semitici e Indoeuropei (Milano, 1^o giugno 1993), Milano: Centro Studi Camito-Semitici.

CONDER C.

- (1892) Notes: The Sinaitic Inscriptions. In *PEFQS*: 42-44

CONTINI R.-PAGANO P.

(2015) "Notes on Foreign Words in Hatran Aramaic". In BUTTS A.M. (ed.) *Semitic Languages in Contact*. Leiden-Boston: Brill, 126-157

COOK S.A.

(1898) *A Glossary of the Aramaic Inscriptions*. Cambridge: Cambridge University Press.

(1904) Notes on Semitic Inscriptions. In *PSBA* 2: 72-73

COTTON M.H.

(2003) The Bar Kokhba Revolt and the Documents from the Judaeian Desert: Nabataean Participation in the Revolt (*P. Yadin* 52). In SCHÄFER P. (ed.) *The Bar Kokhba War Reconsidered*. Tübingen: Mohr Siebeck, 133-152

(2005) Language Gaps in Roman Palestine and the Roman Near East. In Frevel C. (ed.) *Medien im antiken Palästina* (FAT II/10). Tübingen: Mohr Siebeck, 159-178

COTTON M.H.-HOYLAND R.G.-PRICE J.J.-WASSERSTEIN D.J.

(2009) *From Hellenism to Islam. Cultural and Linguistic Change in the Roman Near East*. Cambridge: Cambridge University Press

COTTON H.M.-PRICE J.J.

(2001) A Bilingual Tombstone from Zo'ar (Arabia). In *ZPE* 134: 277-283

CRAWFORD G.A.

(2003) *Petra and the Nabateans: A Bibliography*. ATLA Bibliography Series 49. Lanham, MD: Scarecrow Press

CRAWFORD M. H.

(1974) *Roman Republican coinage*. London: Cambridge University Press

DANIELS P.T.

(1997) Scripts of Semitic Languages. In HETZRON R. (ed.) *The Semitic Languages*. London-New York: Routledge, 16-45

(1999) Some Semitic Phonological Considerations on the Sibilants of the Greek Alphabet. In *WLL* 2: 57-61

DENTZER J.M.

(1979) A propos du temple dit de Dusrès à Sî. In *Syria* 56: 325-332

(1991) Le sanctuaire de Sî'. Hellenisation et cultures indigènes dans la Syrie intérieure. L'exemple du sanctuaire de Sî'. In: 'Ο ελληνισμός στην Ανατολή. Πρακτικά Α' Διεθνούς Αρχαιολογικού Συνεδρίου, Δελφοί 6-9 Νοεμβρίου 1986. Atene: 269-277

DE ROMANIS F.

(1997) Hypalos: distanze e venti tra Arabia e India nella scienza ellenistica. In *Topoi* 7/2: 671-692

(2006) *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*. Roma: L'Erma di Bretschneider

DE SAULCY F.

(1867) Inscription bilingue. In *Bulletin Archéologique du Musée Parent* 1: 9-14

DE VRIES B.

(1998) *Umm el-Jimal. A Frontier Town and its Landscape in Northern Jordan*, vol. I. In *JRA Suppl.* 26

(2009) Between the Cults of Syria and Arabia: Traces of Pagan Religion at Umm al-Jimal. In *Studies in the History and Archaeology of Jordan X*. Amman: Department of Antiquities of Jordan, 177-191

DE VRIES B. et al.

(1998) *Umm el-Jimal: A Nabataean, Roman, Byzantine and Early Islamic Town in Northern Jordan*, vol. I. In *JRA Suppl.*

DIEM W.

(1973) Die nabatäischen Inschriften und die Frage der Kasusflexion im Altarabischen. In *ZDMG* 123: 227-237

(1975) Gedanken zur Frage der Mimation und Nunation in den semitischen Sprachen. In *ZDMG* 125: 239-258

(1981) Untersuchungen zur frühen Geschichte der arabischen Orthographie: III. Endungen und Endschreibungen. In *Orientalia* 50, n. 4: 332-383

DÍEZ MERINO L.

(1969) Origen de los Signos que acompañan a las Inscripciones Nabateas del Sinaí. In *SBFLA* 19: 264-304 + 2 pls.

DIJKSTRA K.

(1995) *Life and Loyalty: A Study in the Socio-Religious Culture of Syria and Mesopotamia in the Graeco-Roman Period Based on Epigraphical Evidence*. New York: Brill

DOZY R.

(1881) *Supplément aux dictionnaires arabes*. Voll. I-II. Leiden: Brill

DUNAND M.

(1932) *Mélanges*. In *RB* 41

(1934) *Le Musée de Soueida: Mission archéologique au Djebel Druze. Inscriptions et monuments figures*. Paris: Geuthner

DURAND O.

(2001) *La lingua ebraica*. Brescia: Paideia

EUTING J.

(1885) *Nabatäische Inschriften aus Arabien*. Berlin: Georg Reimer

EWING R.

(1895) Greek and other Inscriptions Collected in the Hauran. In *PEFQS* 41

EYBERS I.H.

(1972) The Root S-L in Hebrew Words. In *JNSL* 2: 23-36

FABER A.

(1997) Genetic Subgrouping of the Semitic Languages. In HETZRON R. (ed.) *The Semitic Languages*. London-New York: Routledge, 3-15.

FAHD T.

(1968) *Le Panthéon de l'Arabie Centrale à la veille de l'hégire*. (Institut Français d'Archéologie de Beyrouth, Bibliothèque Archéologique et Historique. Vol. LXXXVIII). Paris: Geuthner

FARÈS-DRAPEAU S.-ZAYADINE F.

(2001) A Preliminary Report on the Fourth Season of the Wādī Iram. Epigraphical, Geographical and Archaeological Survey. In *ADAJ* 45: 205-216

FARID M.G.

(2006) *Dictionary of the Holy Qur'an*. Tilford, Surrey: Islam International Publications Limited

FEISSEL D.

(1982) Remarques de toponymie syrienne d'après des inscriptions grecques chrétiennes trouvées hors de Syrie. In *Syria* 59: 319-343

FERGUSON C.A.

(1972) Diglossia. In GIGLIOLO P. (ed.) *Language and Social Contact*. Harmondsworth: 232-252

FIEMA Z.T. ET AL.

(1988) A Second Nabataean Inscription from Tell esh-Shuqafiya, Egypt. In *BASOR* 269: 47-57

FIEMA Z.T.-JONES R.N.

(1990) The Nabataean King-List Revisited: Further Observations on the Second Nabataean Inscription from Tell esh-Shuqafiya, Egypt. In *ADAJ* 34: 239-247

FIEMA Z.T.-AL JALLAD A.-MACDONALD M.C.A.-NEHMÉ L.

(2015) *Provincia Arabia: Nabataea, the Emergence of Arabic as a Written Language, and Graeco-Arabica*. In FISHER G. (ed.) *Arabs and Empires before Islam*. Oxford: Oxford University Press, 373-433

FITZMYER J.A.

(1979) The Phases of the Aramaic Language. In FITZMYER J.A. (ed.) *A Wandering Aramean: Collected Aramaic Essays*. Grand Rapids (MI)-Livonia (MI): Wm. B. Eerdmans – Dove Booksellers: 57-84

FORSTER C.

(1856) *The Israelitish Authorship of the Sinaitic Inscriptions*. London: Richard Bentley

FOURNET J.-L.

(1995) Les inscriptions grecques d'Abū Kū' et de la route Quft-Qusayr. In *BIFAO* 95: 173-233

FREEMAN P.

(1996) The Annexation of Arabia and Imperial Grand Strategy. In BRAUND D.-KENNEDY D.L. (eds.) *The Roman Army in the East*. Ann Arbor, MI: Journal of Roman Archaeology, 91-118

GARBINI G.

(1988) *Il semitico nordoccidentale*. Roma: Università degli studi "La Sapienza". Dipartimento di Studi Orientali

(1993) *Aramaica*. Roma Università degli Studi "La Sapienza". Dipartimento di Studi Orientali

(2006) *Introduzione all'epigrafia semitica*. Brescia: Paideia

GARBINI G.-DURAND O.

(1994) *Introduzione alle lingue semitiche*. Brescia: Paideia

GAWLIKOWSKI M.

(1990) Les dieux des Nabatéens. In HAASE W. (ed.), *ANRW* 18.4: 2659-2677

GERACI G.

(1971) Ricerche sul Proskynema. In *Aegyptus* 1/4: 3-211

GERMER-DURAND J.

(1895) Inscriptions romaines et byzantines de Palestine. In *RB*: 587-592

GESENIUS W.

(1846) *Hebrew-Chaldee Lexicon to the Old Testament Scriptures*. London: S. Bagster & sons- P. Row

GIBSON D.

(2003) *The Nabataeans. Builders of Petra*. Osler: Sask

GIGNAC F.T.

(1976) *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods. Volume I. Phonology*. Testi e Documenti per lo Studio dell'Antichità 55. Milano: Istituto Editoriale Cisalpino-La Goliardica

GOLDENBERG G.

(2005) Semitic Triradicalism and the Biradical Question. In KHAN G. (ed.) *Semitic Studies in Honour of Edward Ullendorff*. Leiden: Brill

GRAF D.F.

(1978) The Saracens and the Defense of the Arabian Frontier. In *BASOR* 229: 1–26

(1988) Qurā 'Arabiyya and Provincia Arabia, in: GATIER P.L. ET AL. (eds.), *Géographie historique au Proche-Orient. Syrie, Phénicie, Arabie, grecques, romaines, byzantines*. Paris. Actes de la Table Ronde de Valbonne:171–211

(1990) The Origin of the Nabataeans. In *Aram* 2:1&2: 45-75

(1992) Hellenisation and the Decapolis. In *Aram* 4: 1-48

(1996) The Roman East from the Chinese Perspective. In *Palmyra and the Silk Road. Les Annales Archéologiques Arabes Syriennes* 42: 199-216

(1997) Nabateans. In MEYERS E.M. (ed.) *The Oxford Encyclopaedia of Archaeology in the Near East*. New York: Oxford University, 82-84

(2004) Nabataean Identity and Ethnicity: The Epigraphic Perspective. In AL-KHRAYSHEH F. ET AL. (eds.), *Studies in the History and Archaeology of Jordan* 8. Amman: 145–154

(2006) The Nabataeans in the Early Hellenistic Period: the Testimony of Posidippus of Pella. In *Topoi* 14: 47-68

(2013) Petra and the Nabataeans in the Early Hellenistic Period: the Literary and Archaeological Evidence, in: MOUTON M.-SCHMID S.G. (eds.), *Men on the Rocks: The Formation of Nabataean Petra*. Proceedings of a Conference held in Berlin 2–4 December 2011: 35–56

GRAF D.F. – O'CONNOR M. C. A.

(1977) The Origin of the Term Saracen and the Rawâfa Inscriptions. In *Byzantine Studies/Études Byzantines* 4: 52–66

GRAF D.F.-SAID S.

(2006) New Nabataean Funerary Inscriptions from Umm al-Jimāl. In *JSS* 51: 267-303

GREATREX G.-LIEU S. N.C.

(2002) *The Roman Eastern Frontier and the Persian Wars (Part II, 363–630 AD)*. London: Routledge

GREENFIELD J. C.

(1978) Aramaic and its Dialects. In PAPER H.H. (ed.) *Jewish Languages: Theme and Variations*. Cambridge (MA): Association for Jewish Studies, 29-43

(1992) Some Arabic Loanwords in the Aramaic and Nabatean Texts from Nahal Hever. In *Jerusalem Studies in Arabic and Islam* 15: 10-21

GREY G.F.

(1834) Inscriptions from the Waady el Muketteb, or the Written Valley. In *Transactions of the Royal Society of Literature*: 147-148

GRUENDLER B.

(1993) *The Development of the Arabic Scripts*. Atlanta: Scholars Press

GRUSHEVOI A.G.

(1985) The Tribe 'Ubaishat in Safaitic, Nabataean and Greek Inscriptions. In *Berytus* 33: 51-54

GUARDUCCI M.

(1967-1978) *Epigrafia greca*, voll. I-IV. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato

GZELLA H.

(2011) Late Imperial Aramaic. In WENINGER S. ET AL. (eds.) *The Semitic Languages. An International Handbook*. Berlin-Boston: W. de Gruyter, 598-609

(2015) *A Cultural History of Aramaic: From the Beginning to the Advent of Islam*. Leiden: Brill

HACHLILI R.

(1979) The Goliath Family in Jericho; Funerary Inscriptions from a First-Century A.D. Jewish Monumental Tomb. In *BASOR*: 31-66

HAELEWYCK J.C.

(2006) *Grammaire comparée des langues sémitiques. Eléments de phonétique, de morphologie et de syntaxe*. Bruxelles: Safran

HAENSCH R.

(1997) *Capita provinciarum. Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*. (Kölner Forschungen, Band 7). Mainz: Philipp von Zabern

HALÉVY J.

(1874) *Mélanges d'épigraphie et d'archéologie sémitiques*. Paris: Imprimerie Nationale

(1884) Découvertes épigraphiques en Arabie. In *REJ* 9: 1-20

(1885) Inscriptions Nabatéennes de Médäin Salih. In *REJ* 10: 260-261

AL-HAMAD M.F.

(2014) Nabataean in contact with Arabic: grammatical borrowing. In *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies* 44: 1-10

HAMMOND Ph.

(1996) *The Temple of the Winged Lions. Petra, Jordan 1974-1990*. Fountain Hills, ARIZ: Petra Pub

HÄMEEN-ANTTILA J.

(2006) *The Last Pagans of Iraq. Ibn Wahshiyya and his Nabatean Agriculture*. Leiden-Boston: Brill

HARDING G.L.-LITTMANN E.

(1952) *Some Thamudic Inscriptions from the Hashemite Kingdom of Jordan*. Leiden: Brill

HEALEY J. F.

(1989) Were the Nabateans Arabs? In *Aram* 1: 38-44

(1990a) Mada'in Salih. Epigraphic Notes. In *Atlat* 13: 49-53

(1990b) The Nabataean Contribution to the Development of the Arabic Script. In *Aram* 2: 93-98

(1990-91) Nabataean to Arabic: Calligraphy and Script Development among the Pre-Islamic Arabs. In *Manuscripts of the Middle East* 5: 41-52

(1992) Some Aspects of Nabataean Aramaic, Proceedings of the XXXII International Congress for Asian and North African Studies, Hamburg, 25th-30th August 1986. In *ZDMG* - Supplement 9: 469

(1993) *The Nabataean Tomb Inscriptions of Mada'in Salih*. Oxford: Oxford University Press

(1995) Lexical Loans in Early Syriac: A Comparison with Nabataean Aramaic. In *SEL* 12: 75-84

(2001) *The Religion of the Nabataeans. A conspectus*. Leiden: Religions in the Graeco-Roman World 136

(2007) Nabataean Inscriptions: Language and Script: In POLITIS K. D. (ed.) *The world of the Nabataeans*, vol. 2 of the International Conference the World of the Herods and the Nabataeans held at the British Museum, 17 - 19 April 2001, Stuttgart, pp. 45-54

(2009) *Aramaic Inscriptions and Documents of the Roman Period (Textbook of Syrian Semitic Inscriptions, 4)*. Oxford: Oxford University Press

(2011a) Editorial: On Stone and Papyrus: Reflections on Nabataean Epigraphy. In *PEQ* 143,3: 163-165

(2011b) Nabataean Inscriptions: Language and Script. In *Law and Religion between Petra and Edessa*. Farnham/Burlington: Ashgate, 45-53

(2012) Between Rome and Arabia: The Aramaic Interface. In AL-HELABI A.-LETSIOS D.G.-AL-MORAEKHI M.-AL-ABDULJABBAR (eds.) *Arabia, Greece and Byzantium Cultural Contacts in Ancient and Medieval Times*, vol. II. Riyadh: King Saud University Printhouse

HEINRICHES W.P.

(2000) Ṭasm. In BEARMAN P.J.-BIANQUIS TH.-BOSWORTH C.E.- VAN DONZEL E.-HEINRICHES W.P. (eds.) *The Encyclopaedia of Islam*. Vol. X. Leiden: Brill

HILL J.E.

(2003) The Western Regions according to the Hou Hanshu. The Xiyu juan: "Chapter on the Western Regions" from Hou Hanshu 88. II ed. (online):

http://depts.washington.edu/silkroad/texts/hhshu/hou_han_shu.html

HIRTH F.

(1885) *China and the Roman Orient*. Leipzig-Munich: G. Hirth. Shangai-Hong Kong: Kelly & Walsh

HOGG J.

(1856) Further Notice Respecting the Sinaitic Inscriptions. In *Transactions of the Royal Society of Literature* 2/5: 33-58

HORROCKS G.

(1997) *Greek: A History of the Language and its Speakers*. London-New York: Longmans

HOYLAND R.G.

(2001) *Arabia and the Arabs. From the Bronze Age to the coming of Islam*. London-New York: Routledge

(2008) Epigraphy And The Linguistic Background Of The Qur'ān. In REYNOLDS G.S. (ed.), *The Qur'ān In Its Historical Context*. Routledge Studies in the Qur'an. London-New York: Routledge, pp. 51-69

HUBER C.

(1884) Inscriptions recueillies dans l'Arabie central 1878-1882. In *Bulletin de la Société de Géographie* 7/5: 289-303

HÜBSCHMANN H.

(1892) Die semitischen Lehnwörter im Altarmenischen. In *ZDMG* 46: 226-268

HUEHNERGARD J.

(1995) Semitic Languages. In SASSON J.M. (cur.) *Civilizations of the Ancient Near East*. New York, vol. IV: 2117-2134

(2005) Features of Central Semitic. In GIANTO A. (ed.) *Biblical and Oriental Essays in Memory of William L. Moran*. Roma: Biblica et Orientalia 48, 155-203

HUEHNERGARG J.-RUBIN A.

(2011) Phyla and Waves: Models of Classification of the Semitic Languages. In WENINGER S. ET AL. (eds.) *The Semitic Languages. An International Handbook*. Berlin-Boston: W. de Gruyter, 259-278

IBN AL-KALBĪ

(1952) *The Book of Idols, Being a Translation from the arabic of the Kitāb al-Asnām*. Traduzione e commento di NABIH AMIN FARIS. Princeton: Princeton University Press

ILAN T.

(2012) *Lexicon of Jewish Names in Late Antiquity. Part II: Palestine 200-650*. Tübingen: Mohr Siebeck

INGHOLT H.

(1962) Palmyrene Inscription from the Tomb of Malkū. In *Mélanges de l'Université de Saint-Joseph* 38: 99-119

ISRAEL F.

(2006) Les premières attestations des arabes et de la langue arabe dans les textes sémitiques du nord. In *Topoi* 14: 19-40

AL-JALLAD ET AL.

(2013) The Arabic Toponyms and Oikonyms in 17. In KOENEN L. ET AL. (eds.) *The Petra Papyri II*, Amman: American Center of Oriental Research, 23-48

(2015) *An Outline of the Grammar of the Safaitic Inscriptions*. Studies in Semitic languages and Linguistics, vol. 80, Leiden-Boston: Brill

JANSSENS G.

(1975-1976) The Feminine Ending *-(a)t* in Semitic. In *OLP* 6-7: 277-284

JASTROW M.

(1903) *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, voll. 2. New York: G.P. Putnam's sons

JASTROW O.

(2005) Der bestimmte Artikel im Aramäischen – ein Blick auf 3000 Jahre Sprachgeschichte. In BURTEA B.-TROPPEL J.-YOUNANSARDAROUH H. (eds.) *Studia Semitica et Semito-hamitica*.

Festschrift für Rainer Voigt anlässlich seines 60. Geburtstages am 17. Januar 2004 .

Münster: 137-150

JAUSSEN A.-SAVIGNAC R.

(1909) Inscription gréco-nabatéenne de Zizeh. In *RB* 6: 587-592

(1911) Rab'el II et Malikou III. In *RB* 8: 273-277

JAUSSEN A.-VINCENT H.

(1901) Notes d'épigraphie palestinienne. In *RB* 10: 571-580

JOBLING W.J.

(1991) Hellenism in North Arabia. A New Epigraphic Focus. In DESCOEUDRES J.P. (ed.), *Greek Colonists and Native Populations*. Oxford: Oxford University Press, 551-557

JONES R.N.-JOHNSON D.J.-HAMMOND PH.C. ET AL.

(1988) A Second Nabataean Inscription from Tell esh-Shuqafiya, Egypt". In *BASOR* 269: 47-57

KAIBEL G.

(1878) *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*. Berlin. Sigle: KEG

KAMMERER A.

(1929-1930) *Pètra et la Nabatène. L'Arabie pétrée et les Arabes du Nord dans leurs rapports avec la Syrie et la Palestine jusqu'à l'Islam*. Voll. 2. Paris: P. Geuthner

KARABACEK J.

(1891) Julius Euting's Sinaitische Inschriften. In *WZKM* 5: 311-326

KAUFMAN S.A.

(1974) *The Akkadian Influences on Aramaic* (OIUC, Assyriological Studies 19). Chicago: The University of Chicago Press

(1984) On vowel reduction in Aramaic. In *JAOS* 104: 87-95

KAWERAU-REHM

(1914) *Milet. Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899*. Berlin: Georg Reimer

KAZIMIRSKI A.

(1860) *Dictionnaire arabe-français*. Paris: Maissonneuve

KELLEY J.

(2009) Toward a New Synthesis of the God of Edom and Yahweh. In *Antiguo Oriente* 7: 255-280

KHAIRY, N. I.- AL-JBOUR, K.

(2012) New Nabataean Inscriptions from Umm el-Jimal-Area, Jordan. In *PEQ* 144: 185-190

AL-KHRAYSHEH F.

(1986) *Die Personennamen in den nabatäischen Inschriften des Corpus Inscriptionum Semiticarum*. [Dissertation]. Marburg/Lahn: Philipps-Universität Marburg/Lahn

KIRKBRIDE A.S.-HARDING G.L.

(1947) Hasma. In *PEQ* 79: 7-26

KLEIN E.

(1987) *A Comprehensive Etymological Dictionary of the Hebrew Language for Readers of English*. Jerusalem: Carta

KNAUF E.A.

(1985) A New Nabatean Inscription from Umm el-Jimāl. In *AION* 45: 17-18

(1986) Die Herkunft der Nabatäer. In LINDNER M. (ed.) *Petra: Neue Ausgrabungen und Entdeckungen*. München: Delp

(1999) Qôš. In Van der Toorn K.-Becking B.-Van der Horst P.W. (dirs.), *Dictionary of Deities and Demons in the Bible*, Leyden-Boston-Cologne: Brill, 674-677

KNUDTZON J.A.

(1915) *Die El Amarna tafeln*. Leipzig: Hinrichs

KÖBERT S.J.

(1956) *Vocabularium Syriacum*. Roma: Pontificio Istituto Biblico

KOKKINOS N.

(1998) *The Herodian Dynasty*. Journal for the Study of the Pseudepigrapha Suppl. Series 30, Scheffield: Academic Press

KRAELING C.H.

(1938) *Gerasa, City of the Decapolis*. New Heaven: American Schools of Oriental Research

KRAEMER C.J.

(1958) *Excavations at Nessana. Vol. III: Non-Literary Papyri*. Princeton: Princeton University Press

KROPP A.

(2010) Limits of Hellenisation: Pre-Roman basalt temples in the Hauran. In *Bollettino di Archeologia on line* I Volume speciale: 1-18

KUTSCHER E. Y.

(1965) Contemporary Studies in North-Western Semitic. In *JSS*: 21-51

LACERENZA G.

(1988-1989) Il dio Dusares a Puteoli. In *Puteoli-Studi di Storia antica XII-XIII*: 119-149

(1996) Nabateo e origini della scrittura araba. A proposito di una recente pubblicazione. In *SEL* 13: 109-120

(2010) L'Arabia preislamica. In TRAINA G. (a cura di) *Storia d'Europa e del Mediterraneo, VII. Da Diocleziano a Giustiniano*. Roma: Salerno Editrice, pp. 387-424

LAGRANGE M.J.

(1890) Une inscription nabatéenne. In *ZA* 5: 289-292

(1898) Recherches épigraphiques à Pétra: lettre à Monsieur le Marquis de Vogüé. In *RB* 7: 165-182

LANE E.W.

(1863) *An Arabic-English Lexicon*. London: Williams & Norgate

LARFELD W.

(1907) *Handbuch der griechischen Epigraphik*. Leipzig: O.R. Reisland

(1914) *Griechische Epigraphik*. München: Oskar Beck

LENORMANT F.

(1859) Sur L'Origine Chrétienne Des Inscriptions Sinaïtiques. In *JA* 5/13: 5-58;194-214

LESLAU W.

(1991) *Comparative Dictionary of Ge'ez (Classical Ethiopic)*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz

LEVI DELLA VIDA G.

(1938) Una bilingue greco-nabatea a Coa. In *Clara Rhodos* IX: 139-148

LEVINSON J.H.

(1974) *The Nabataean Aramaic Inscriptions*. [Ph.D. dissertation]. New York: New York University

LEVY M.A.

(1860) Ueber die nabathäische Inschriften von Petra, Hauran, vornehmlich der Sinai-Halbinsel und über die Münzlegenden nabathäischer Könige. In *ZDMG* 14: 363-480 + 4 pls.

(1869a) Epigraphisches auf neuerdings gefundenen Denkmälern. In *ZDMG* 23: 434-442

(1869b) Zu der nabathäischen Inschrift von Puteoli. In *ZDMG* 23: 652-654

(1871) Eine neue nabathäische Inschrift aus Ammonitis. In *ZDMG* 25: 429-434; 508 + pl.

LEWIN A.S.

(2014) Rome's Relations with the Arab/Indigenous People in the First-Third Centuries. In DIJKSTRA J.H.F.-FISHER G. (eds.) *Inside and Out. Interactions between Rome and the Peoples on the Arabian and Egyptian Frontiers in Late Antiquity*. vol. 1. Leuven-Paris-Walpole, MA: Peeters Publishers, 113-143

LEWIS N.N.- MACDONALD M.C.A.

(2003) W.J. Bankes and the Identification of the Nabataean Script. In *Syria* 80: 41-110

LEWY H.

(1895) *Die semitischen Fremdwörter im Griechischen*. Berlin: Gaertner

LIDZBARSKI M.

(1898) *Handbuch der Nordsemitischen Epigraphik*. Weimar: Emil Felber

LINDNER M.

(1986) *Petra: Neue Ausgrabungen und Entdeckungen*. München: Delp

(1997) *Petra und das Königreich der Nabatäer; Lebensraum, Geschichte und Kultur eines arabischen Volkes der Antike*. Munich: Delp

LIPÍŃSKI E.

(1975) *Studies in Aramaic Inscriptions and Onomastics*. I. Leuven: Orientalia Lovaniensia

(1994) *Studies in Aramaic Inscriptions and Onomastics*. II. Leuven: Orientalia Lovaniensia

(1997) *Semitic Languages: Outline of a Comparative Grammar*. Leuven: Peeters

LITTMANN E.

(1904) *Semitic Inscription*. New York: The Century Co.

(1909) Nabatäisch-griechische Bilinguen. In *Florilegium*: 375-390

(1912) Osservazioni sulle iscrizioni di Ḥarrān e di Zebed. In *RSO* IV: 193-198

(1914) *Nabataean Inscriptions from the Southern Haurān*. Leiden: Brill

(1914-1949) *Semitic Inscrptions*. Leiden: Brill

LITTMANN E.-MEREDITH D.

(1953) Nabataean Inscriptions from Egypt I. In *BSOAS* 15: 1-28

(1954) Nabataean Inscriptions from Egypt II. In *BSOAS* 16: 211-246

LUCKENBILL D.D.

(1926-1927) *Ancient Records of Assyria and Babylonia*. Chicago: The University of Chicago Press

MACADAM H. I.-GRAF D. F.

(1985) Inscriptions from the Southern Hawran Survey. Dafyana, Umm al-Quttayn, Dayr al-Qinn. In *ADAJ* 33: 177-197

MACDONALD M.C.A.

- (1986) ABCs and letter order in Ancient North Arabian. In *PSAS* 16: 101-168
- (1991) Was the Nabataean Kingdom a 'Bedouin State'? In *ZDPV* 107: 102-119
- (1992) On the Placing of Š in the Maghribi *'abjad* and the Khirbet Al-Samrā ABC. In *JSS* 37: 155-166
- (1993) Nomads and the Hawran in the late hellenistic and roman periods: a reassessment of the epigraphic evidence. In *Syria* 70: 303-403
- (1995) Quelques reflexions sur les Saracènes, l'inscription de Rawwāfa et l'armée romaine. In LOZACHMEUR H. (ed.) *Présence arabe dans le Croissant fertile avant l'Hégire*. Actes de la Table ronde international (Paris, 13 novembre 1993). Paris: Éditions Recherche sur les civilisations, 93-101
- (1999) Personal Names in the Nabataean Realm. A Review Article. In *JSS* 44: 251-289
- (2000) Reflections on the Linguistic Map of Pre-Islamic Arabia. In *AAE* 11: 28-79
- (2003) Languages, Scripts and the Uses of Writing among the Nabataeans. In MARKOE G. (ed.) *Petra Rediscovered. Lost City of the Nabataeans*. Cincinnati: Harry N. Abrams, 36-56
- (2009a) ARNA Nab 17 and the transition from the Nabataean to the Arabic script. In ARANOLD W. et al. (eds.) *Philologisches und Historisches zwischen Anatolien und Sokotra: Analecta Semitica in Memoriam Alexander Sima*. Wiesbaden: Harrassowitz, 207-240
- (2009b) Arabians, Arabias and the Greeks. Contact and Perceptions. In MACDONALD M.C.A. (ed.) *Literacy and Identity in Pre-Islamic Arabia*. Farnham (Variorum Collected Studies Series 906)
- (2009c) Arabs, Arabias and Arabic before Late Antiquity. In *Topoi* 16: 277-332
- (2010) *The development of Arabic as a written language*. (Supplement to the Proceedings of the Seminar for Arabian Studies 40). Archaeopress: Oxford

MACDONALD M.C.A. ET AL.

- (2015) Arabs and Empires before the Sixth Century. In FISHER G. (ed.) *Arabs and Empires before Islam*. Oxford: Oxford University Press, 11-89

MACKENZIE D.N.

- (1986) *A Concise Pahlavi Dictionary*. London: Oxford University Press

MCCABE D.F.

- (1984) *Miletos Inscriptions. Texts and List*. «The Project on the Inscriptions of Anatolia». The Institute for Advanced Study. Princeton. CD-Rom Packard Humanities Institute 1991

AL-MA‘ANĪ SULTĀN A.

(2002) 'Asmā' al-āmkinah fī al-nuqūš al-nabaṭiyyah. In *Al-Adāb* 14: 113-163

MARRASSINI P.

(1978) Considerazioni sulle sibilanti semitiche: il caso della sin. In *EVO* 1: 161-177

MASCITELLI D.

(2006a) *L'arabo in epoca preislamica. Formazione di una lingua*. Roma: L'Erma di Bretschneider

(2006b) Il RB di Ġadīma: considerazioni sull'iscrizione bilingue greco-nabatea di Umm al-Ġimāl (CIS A 192). In *EVO* 29: 231-237

MASSON E.

(1967) *Recherches sur les plus anciens emprunts sémitiques en grec*. Paris: Klincksieck

MASSON O.

(1971) Quelques noms sémitiques en transcription grecque à Délos et à Rhénée. In CAQUOT A.-PHILONENKO M. (eds.) *Hommages à André Dupont-Sommer*. Paris: Adrien-Maisonneuve

MAZZARINO S.

(1982-1987) Sul nome del vento *hipalus* ("ippalo") in Plinio. In *Helikon* 22/27: VII-XIV

MAYER M.L.

(1994) Gli imprestiti semitici in Greco. In *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*: 311-351

MCLEAN B. H.

(2002) *An introduction to Greek epigraphy of the Hellenistic and Roman periods from Alexander the Great down to the reign of Constantine (323 B.C.-A.D. 337)*. University of Michigan Press

MEIER E.

(1863) Über die nabatäischen Inschriften. In *ZDMG* 17: 575-645

MEILLET A.

(2003) *Lineamenti di storia della lingua greca*. Torino: Einaudi

MEIMARIS Y.E.

(1992) Chronological Systems in Roman-Byzantine Palestine and Arabia. The Evidence of the Dated Greek Inscriptions. In *MEΛETHMATA* 17. Atene

MESHORER Y.

(1975) *Nabataean Coins*. Jerusalem: Qedem 3

MEYER E.

(1906) *Die Israeliten und ihre Nachbarstämme*. Halle: Max Niemeyer

MILIK J.T.

- (1958) Nouvelles inscriptions nabatéennes. In *Syria* 35: 227-251+ pls XVIII-XXI, fig. 1-6
- (1971-1972) Graffites nabatéens. In PARR P.J.-HARDING G.L.-DAYTON J.E. (eds.), *Preliminary Survey in NW Arabia, 1968*. London: Institute of Archaeology, 54-58
- (1972) Inscriptions grecques et nabatéennes de Rawwafah. In *BIAUL* 10: 54-58
- (1976) Une inscription bilingue nabatéenne et grecque à Pétra. In *ADAJ* 21: 143-152
- (1980) Quatre inscriptions nabatéennes. In *MDB* 14: 12-15
- (2003) Inscription nabatéenne archaïque. In DENTZER-FEYDY J.-DENTZER J.M.-BLANC P.M. (eds.) *Les installations de Sī' 8. Du sanctuaire à l'établissement viticole*. Beyrouth: IFAPO, 275

MILIK J.T.-STARCKY J.

- (1970) Nabataean, Palmyrene and Hebrew Inscriptions. In WINNETT F.V.-REED W.L. *Ancient Records from North Arabia*. Toronto: University of Toronto Press, 139-163
- (1975) Inscriptions récemment découvertes à Pétra. In *ADAJ* 20:111-130 + pls. VII-XLVII

MILLAR F.

- (1993) *The Roman Near East, 31 B.C.-A.D. 337*. Cambridge, MA: Harvard University Press

MONFERRER-SALA J. P.

- (2008) *Escrituras de Arabia. Introducció a los sistemas alfabéticos de las lenguas semíticas*. Girona: Universitat de Girona
- (2013) Greek Administrative Loanwords in Nabataean Inscriptions. In KAPPLER M.-ARNOLD W.-STELLINO T. (eds.) *Mediterranean Language Review*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 97-115

MORDTMANN J. H.

- (1877) Mythologische Miscellen. In *ZDMG* 31: 91-101

MORGENSTERN M.

- (1999) The History of Aramaic Dialects in the Light of Discoveries from the Judean Desert: The Case of Nabataean. In *EI* (Frank Moore Cross Volume) 26: 134-142

MORIGGI M.

- (2012) Middle Aramaic: Outlines for a Definition. In *QuSem* 28: 279-289

MOSCATI S.

- (1980) *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages*. Wiesbaden: Harrassowitz

MUSEO ARCHEOLOGICO DEI CAMPI FLEGREI

- (2008) *Catalogo generale*, vol. II. Pozzuoli: Electa Napoli

MUSS-ARNOLT W.

(1892) On Semitic Words in Greek and Latin. In *Transactions of the American Philological Association (1869-1896)* 23: 35-156

NAVEH J.

(2009) *Studies in West-Semitic Epigraphy*. Jerusalem: Magness Press

NEGEV A.

(1961) Nabataean Inscriptions from 'Avdat (Oboda). Parte I. In *IEJ* 11: 127-138

(1963) Nabataean Inscriptions from 'Avdat (Oboda). Parte II. In *IEJ* 13: 113-124

(1967) New Dated Nabatean Graffiti from the Sinai. In *IEJ* 17: 250-255 + pl. 48

(1969a) The Chronology of the Middle Nabatean Period. In *PEQ* 101: 5-14

(1969b) Seal Impressions from Tomb 107 at Kurnub (Memphis). In *IEJ* 19: 89-106

(1976a) The early Beginnings of the Nabataean Realm. In *PEQ* 108: 125-133

(1976b) Die Nabatäer. In *Antike Welt* 7: 1-80

(1977a) *The Inscriptions of Wadi Haggag, Sinai*. Qedem 6. Jerusalem: Institute of Archaeology Hebrew University

(1977b) A Nabataean Sanctuary at Jebel Moneijah, Southern Sinai. In *IEJ* 27: 219-235

(1977c) The Nabateans and the Provincia Arabia. In *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt: Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren forschung*. Berlin-New York: De Gruyter: 520-686

(1981) Nabataean, Greek and Thamudic Inscriptions from the Wadi Haggag-Jebel Musa Road. In *IEJ* 31: 66-71

(1982a) *The Greek Inscriptions from the Negev*. Jerusalem: Franciscan Printing Press

(1982b) Nabatean Inscriptions in Southern Sinai. In *BA* 45: 21-25

(1983) Les Nabatéens au Negev. In *MDB* 19: 3-25

(1986) *Nabataean Archaeology Today*. New York: New York University Press

(1988) Understanding the Nabateans. In *BAR* 14/6: 26-45

(1991) *Personal Names in the Nabataean Realm*. Qedem 32. Jerusalem: Institute of Archaeology Hebrew University

(1997) Nabatean Inscriptions. In MEYERS E.M. (ed.) *The Oxford Encyclopedia of Archaeology in the Near East*. New York-Oxford, vol. IV: 81-82

NEHMÉ L.

(1999) Graffiti nabatéennes. In CUVIGNY H.- BÜLOW JACOBSEN A. *Inscriptions rupestres vues et revues dans le desert de Bérénice*. Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale, 99: 133-193: 154-156- 167-168

- (2000) Cinq graffiti nabatéens du Sinai. In *Semitica* 50: 69-80
- (2003) *RB 'T'* et *'RB 'N'* en Nabatéen: essai de clarification. In *JSS* 48: 1-28
- (2004) Explorations récents et nouvelles pistes de recherché dans l'ancienne Hégra des Nabatéens, modern al Hijr/Madā'in Šāliḥ, Arabie du Nord-Ouest. In *CRAIBL* 148: 631-682
- (2005-2006) Inscriptions nabatéennes vues et revues à Madā'in Šāliḥ. In *Arabia* 3: 179-225, fig. 177-155, pp. 345-356
- (2010a) A Glimpse of the Development of the Nabataean Script into Arabic based on old and new epigraphic material. In M.C.A. MACDONALD (ed.), *The Development of Arabic as a Written Language*. (Supplement to the Proceedings of the Seminar for Arabian Studies 40). Oxford: Archaeopress, 47-88
- (2010b) Les inscriptions nabatéennes du Ḥawrān. In DENTZER-FEYDY J.-VALLERIN M. (eds.), *Hauran V. La Syrie du sud du néolithique à l'antiquité tardive*. Vol. I. Beirut: IFPO, 451-492
- (2012) Le dieu Obodas chez les Nabatéens: hypothèses anciennes et découvertes récentes. In SACHET I.-ROBIN CHR. (eds.) *Dieux et déesses d'Arabie. Images et representations*. Actes de la table ronde tenue au Collège de France (Paris), les 1^{er} et 2 octobre 2007. Paris: Orient & Méditerranée, 7, pp. 181-224
- (2013) The Installation of Social Groups in Petra. In MOUTON M.- SCHMID S.G. (eds.) *Men on the Rocks. The Formation of Nabataean Petra*. Berlin: Logos, 113-127
- (2015) *Strategoī* in the Nabataean Kingdom: a Reflection of Central Places? In *Arabian Epigraphic Notes* 1: 103-122

NEUBAUER A.

- (1885) On Some Newly-Discovered Temanite and Nabatean Inscriptions. In *Studia Biblica* 1: 209-232

NITTA E.

- (1989) Antroponimi semitici nelle iscrizioni greche e latine della Emesene. In *CCC* 10: 283-302

NOJA S.

- (1993) Nabateo parlato? In *ATTI della Accademia Nazionale dei Lincei*. Serie IX. Vol. IV. Fascicolo 1: 87-90
- (2006) L'origine della scrittura araba da quella dei nabatei: un'ipotesi da smontare. In BORBONE P.G.-MENGOZZI A.-TOSCO M. (eds.) *Loquentes Linguis. Studi linguistici e orientali in onore di Fabrizio A. Pennacchietti*. Wiesbaden: Harrassowitz, 535-554

NÖLDEKE Th.

(1863) Zu den Nabatäischen Inschriften. In *ZDMG* 17: 703-708

(1865) Bemerkungen zu den von de Vogüé herausgegebenen Nabatäischen und Hebräischen Inschriften. In *ZDMG* 19: 637-641

(1885) Noten zu den nabatäischen Inschriften. In EUTING J. *Nabatäische Inschriften aus Arabien*. Berlin: Georg Reimer, 73-80

(1891) Die nabatäische Inschrift von Medaba. In *ZA* 6: 149:150

(1897) Die grosse Inschrift von Petra. In *ZA* 12: 1-7

(1904) Einige Gruppen semitischer Personennamen. In *Beiträge zur semitischen Sprachwissenschaft*: 72-106

(1909) Der Gott מרע ביתא und die Ka'ba. In *ZA* 23: 184-187

O'CONNOR M.

(1986) The Arabic Loanwords in Nabataean Aramaic. In *JNES* 45: 213-229

ODISHO E.Y.

(2002) The Role of Aspiration in the Transliteration of Loanwords in Aramaic and Arabic. In ARNOLD W.-BOBZIN H. (eds.) *Sprich doch mit deinen Knechten aramäisch, wir verstehen es!": 60 Beiträge zur Semitistik: Festschrift für Otto Jastrow zum 60. Geburtstag*. Wiesbaden: Harrassowitz, 489-502

OREL V.E.-STOLBOVA O.V.

(1997) On addenda et corrigenda to the Hamito-Semitic Etymological Dictionary. In *ZDMG* 147: 212-217

PAPE W.

(1911) *Wörterbuch der griechischen Eigennamen. Dritte Auflage neu bearbeitet von Dr. Gustav Eduard Benseler*. Braunschweig: Vierter Abdruck

PAYNE SMITH J.

(1903) *A Compendious Syriac Dictionary: Founded Upon the Thesaurus Syriacus of Robert Payne*. Oxford: Clarendon Press

PENNACCHIETTI F.A.

(1979) Stato costruito e grammatica generativa. In *OrAnt* 18: 1-27.

(2005) Ripercussioni sintattiche in conseguenza dell'introduzione dell'articolo determinativo proclitico in semitico. In *AO* 23: 175-184

PERLMANN M.

(1987) *The History of al-Ṭabarī. Vol. IV*. New York-Albany: Suny Press

PETERS F. E.

(1977) The Nabateans in the Hauran. In *JAOS* 97: 263–277

PETERSON S.B.

(2006) *The Cult of Dushara and the Roman Annexation of Nabataea* [Open Access Dissertations and Thesis]. Hamilton, Ontario: McMaster University, paper 5352

PLASSART A.

(1928) *Les sanctuaires et les culles du Mont Cynthe*. Fascicule de l' Exploration archéologique de Délos XI. Paris

PORTEN B.-YARDENI A.

(1986) *Textbook of Aramaic Documents from Ancient Egypt*. Winona Lake: Eisenbrauns

PREISIGKE F.-LITTMANN E.

(1967) *Namenbuch enthaltend alle griechischen, lateinischen, ägyptischen, hebräischen, arabische und sonstigen semitischen und nichtsemitischen Menschnennamen, soweit sie in griechischen Urkunden (Papyri, Ostraka, Inschriften, Mumienschildren usw.)* Amsterdam: A.M. Hakkert

PRICE M.J.

(1973-1974) Recent Acquisitions of Greek Coins by the British Museum. In *Archaeological Reports* 20: 66-71

AL-QUDRAH H.-ABDELAZIZ M.

(2008) Kinship terms in the Nabataean Inscriptions. In *AAE* 19: 192-196

RABINOWITZ J.J.

(1958) Grecisms and Greek terms in the Aramaic Papyri. In *Biblica* 39: 77-82

RAHMANI A.

(1994) *A Catalogue of Jewish Ossuaries in the Collections of the State of Israel*. Jerusalem: Israel Academy of Sciences and Humanities

RENAN E.

(1868) Nouvelles et mélanges. Séance du 8 mai 1868. In *JA* VI serie 11: 537-540

RETSÖ J.

(1999) Nabataean Origins - Once Again. In *PSAS* 29: 115-118

RIBERA I FLORIT J.

(1997) L'arameu com a signe d'identitat semitico occidental enfront de la cultura grecoromana [Aramaic as a Sign of Western Semitic Identity vis-à-vis Greco-Roman Culture]. In BORRELL A.-DE LA FUENTE A.-PUIGI TÀRRECH A. (eds.) *La Bíblia i el Mediterrani=la Biblia y el Mediterraneo=la Bible et la Méditerranée=la Bibbia e il*

Mediterraneo: Actes del Congr s de Barcelona, 18-22 de septembre de 1995. Barcelona: Associaci  Biblica de Catalunya, 67-75

ROBERT J. e L.

(1980) Bulletin  pigraphique. In *Revue des  tudes Grecques* 93: 368-485

ROCHE M.J.

(1996) Remarques sur les Nabat ens en M diterran e. In *Semitica* 45: 73-99

(2004) La religion nabat enne primitive. In *Transeuphrat ne* 27: 163-179

ROCHE M.J.-ZAYADINE F.

(1999) Exploration  pigraphique et arch ologique au S q Um el Alda au nord de P tra. In *Semitica* 49: 123-149

ROSENTHAL F.

(1939) *Die Aramaistische Forschung seit Th. Noldeke's Ver ffentlichungen.* Leiden: Brill

(1967) *An Aramaic Handbook, Part I/II* (Porta Linguarum Orientalium, N.S. X). Wiesbaden: Harrassowitz

(2006) *A Grammar of Biblical Aramaic.* VII ed. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag

RUOZZI SALA S.

(1974) *Lexicon nominum Semiticorum quae in papyris Graecis in Aegypto repertis ab Anno 323 a.Ch.n usque ad annum 70 p.Ch.n laudata reperiuntur* (Testi e documenti per lo studio dell'Antichit , 46). Milano: Cisalpino-Goliardica

RUSSELL K.W.

(1980) The Earthquake of May 19, A.D. 363. In *BASOR* 238: 47-64

RYCKMANS G.

Inscriptions sud-arabes. Huiti me s rie. In *Le Mus on* 62: 55-124

SACHAU E.

(1884) Eine Nabat ische Inschrift aus Dmer. In *ZDMG* 38: 535-542 + pls.

SAID S.-AL-HAMAD M.

(2003) A new Nabatean Inscription from Umm el-Jim l. In *JSS* 48: 29-34

SAID S.-AL-GHUL O.

(2007) New Nabataean Inscriptions from Umm al-Jim l. In *AAE* 18: 251-257

AL-SALAMEEN Z.

(2008) The Nabataeans and Lycians. In *MAA* 8/2: 21-29

(2011) The Nabataeans and Asia Minor. In *MAA* 11/2: 55-78

SARTRE-FAURIAT A.

(2001) *Des tombeaux et des morts, monuments funéraires, société et culture en Syrie du Sud du Ier s. av. J.-C. au VIIème s. ap. J.-C.* Voll. 2. BAH 158. Beyrouth: IFPO

SARTRE M.

(1979a) Le trophée de Gadhimat, roi de Tanukh: une survivance en Arabie d'une institution hellénistique. In *Liber Annuus* 29: 253-258

(1979b) Rome et les Nabatéens à la fin de la République (65-30 av. J.-C.). In *Revue des études anciennes* 81: 37-53

(1982) *Trois études sur l'Arabie romaine et byzantine.* (Collection Latomus 178). Bruxelles: Latomus

(1985) *Bostra: des origins à l'Islam.* Paris: Paul Geuthner

(1999) Les Metrokomiai de Syrie du Sud. In *Syria* 76: 197-222

(2003) The Copies of Greek Inscriptions from Sinai and Petra in the Bankes Archive. In *Syria* 80: 96-102

SAVIGNAC R.

(1904) Inscriptions nabatéennes du Hauran. In *RB* 1: 577-84

(1933) Le sanctuaire d'Allat à Iram. In *RB* 42: 405-422

(1937) Le dieu nabatéen de La'aban et son temple. In *RB* 46: 401-416

SAVIGNAC R.-ABEL M.

(1905) Inscriptions nabatéennes. In *RB* 2: 592-596

SAVIGNAC R.-HORSFIELD G.

(1935) Le temple de Ramm. In *RB* 44: 245-278

SCAGLIARINI F.

(2008) šLM e altre parole per "statua" nelle lingue semitiche. In *SEL* 25: 63-86

SCHALL A.

(1951) Griechischer Einfluss im Syrischen. In MÜLLER K.F. (ed.) *Beiträge zur Sprachwissenschaft und Volkskunde. Festschrift für Ernst Ochs zum 60 Geburtstag.* Lahr (Baden): M. Schauenburg, 23-27

SCHMID S. G.

(2001) The «Hellenization» of the Nabataeans: A New Approach. In *Studies in the History and Archaeology of Jordan* 7: 407-420

(2008) The Hellenistic Period and the Nabataeans. In ADAMS R.B. (ed.), *Jordan. An Archaeological Reader.* London: Equinox Publishing, 353-412

(2010) Voyageurs entre les cultures. Les différents niveaux d'hellénisation des Nabatéens. In ROUILLARD P. (ed.), *Portraits de migrants, portraits de colons II*. Paris: De Boccard, 147–157

SCHMIDT-COLINET, A.

(1991) Aspects of Hellenism in Nabataean and Palmyrene Funerary Architecture. In Ὁ ἑλληνισμός στην Ἀνατολή. Πρακτικά Α' Διεθνούς Ἀρχαιολογικού Συνεδρίου, Δελφοί 6–9 Νοεμβρίου 1986. Atene: 131–144

SCHMITT-KORTE K.

(1991) Die Nabatäer im Spiegel der Münzen. In LINDNER M.-ZEITLER J.P. (eds.), *Petra, Königin der Weihrauchstrasse*. Fürth: VKA- Verlag, 135-148

SCHRÖDER P.

(1884) Epigraphisches aus Syrien. In *ZDMG* 38: 530-534

SEYRIG H.

(1957) Sur trois inscriptions du Hedjaz. In *Syria* 34: 259-261

SHAHID I.

(1995) *Byzantium and the Arabs in the Sixth Century*. Voll. I-II. Washington: Dumbarton Oaks

AL-SHORMAN Z.M.

(2012) The Assimilation of Dushara-Dwšara in Greco-Roman Period. In AL-HELABI A.-LETSIOS D.G.-AL-MORAEKHI M. ET AL. (eds.) *Arabia, Greece and Byzantium*, voll. I-II. Riyadh: King Saud University Printhouse

SOGGIN J.A.

(1991) Bilinguismo o trilinguismo nell'ebraismo post-esilico: il caso dell'aramaico e del greco. In CERESA-GASTALDO A. (ed.) *Il bilinguismo degli antichi: XVIII giornate filologiche genovesi*. Genova: Università di Genova, 83-94

(2007) Nabateans. In *Encyclopaedia Judaica*, II ed., vol. 14: 716-718

SOURDEL D.

(1952) *Les Cultes du Hauran à l'époque Romaine*. Paris: Imprimerie Nationale

STARCKY J.

(1955) The Nabataeans: A Historical Sketch. In *BA* 18(4): 84-106

(1965) Nouvelle épitaphe nabatéenne donnant le nom sémitique de Pétra. In *RB* 72: 95-97

(1966) Pétra et la Nabatène. In *DBSup* 7: 886–1017

(1971) La Civilisation Nabatéenne: État des Questions. In *ADAJ* 21: 79-86

(1979) Les Inscriptions Nabatéennes du Sinäi. In *MDB* 10: 37-41

(1985-86) Les inscriptions nabatéennes et l'histoire de la Syrie méridionale et du Nord de la Jordanie. In DENTZER J.M. (ed.), *Hauran, 1. Recherches archéologiques sur la Syrie du Sud à l'époque hellénistique et romaine*, 1-2 Paris: IFPO, 167-181

STARK J.K.

(1971) *Personal Names in Palmyrene Inscriptions*. Oxford: Clarendon Press

STEINER R. C.

(1982) *Affricated Šade in the Semitic Languages*. New York (American Academy for Jewish Research, Monograph series 3)

(2005) On the Dating of the Hebrew Sound Changes (*ḥ>ḥ and *ḡ>ḡ) and Greek Translations (2 Esdras and Judith). In *JBL* 124.2: 229-267

STELLMACHER A.

(2007-2008) *Die nabatäisch-griechische Weihinschrift von Kos und ihre epigraphischen Merkmale*. Seminar für Semitistik und Arabistik. Dozent: Prof. Dr. Rainer M. Voigt. Berlin: Freie Universität Berlin, 1-28

STOCKTON E. D.

(1971) Petra Revisited: A Review of A Semitic Cult Complex. In *AJBA* 1.4: 51-73.

STRAWN B.A.

(2005) *What is Stronger Than a Lion? Leonine Image and Metaphor in the Hebrew Bible and the Ancient Near East*. *Orbis Biblicus et Orientalis* vol. 212. Fribourg: Academic Press

STRECK M.P.-WENINGER ST. (eds.)

(2002) *Altorientalische und semitische Onomastik*. Münster: Ugarit Verlag

TANNER R.G.

(1990) Greek Epigraphy in South Jordan. In *ZPE* 83: 183-193

TAYLOR D.G.K.

(2002) Bilingualism and Diglossia in late antique Syria and Mesopotamia. In ADAMS J.N.-JANSE M.-SWAIN S. (eds.) *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*. Oxford: Oxford University Press, 298-331

TCHALENKO G.

(1958) *Villages antiques de la Syrie du Nord. Le Massif du Bélus à l'époque romaine*. Vol. III «Institut Français d'Archéologie de Beyrouth. Bibliothèque archéologique et historique», 50. Paris: P. Geuthner

TEIXIDOR J.

(1973) The Nabatean Presence at Palmyra. In *The Gaster Festschrift*, *JANES* 5: 405-409

(1977) *The Pagan God. Popular Religion in the Greco-Roman Near East*. Princeton: Princeton University Press

AL-THEEB S.A.R.

(1989) *A comparative study of Aramaic and Nabataean inscriptions from North-West Saudi Arabia.*, Durham theses, Durham University. Durham E-Theses Online: <http://etheses.dur.ac.uk/1421/>

(1993) *Aramaic and Nabataean Inscriptions from North-West Saudi Arabia*. Al-Riyāḍ: Maktabah al-malik fahd al-waṭaniyyah

(1994) Two New Dated Nabataean Inscriptions from Al-Jawf. In *JSS* 39/1: 33-40

(1998) *Nuqūš al-ḥijr al-nabaṭiyyah*. Al-Riyāḍ: Maktabah al-malik fahd al-waṭaniyyah

(2011) *Qawā'id al-luġah al-nabaṭiyyah*. Al-Riyāḍ: Maktabah al-malik fahd al-waṭaniyyah

THOLBECQ L.

(2007) Hérodien, Nabatéens et Lagides dans le Ḥawrān au Ier s. av. J.-C.: réflexions autour du sanctuaire de Ba'alšamīn de Sī' (Syrie du Sud). In *Topoi* 15/1: 285-310

TOSI M.

(2004) *Dizionario enciclopedico delle Divinità dell'Antico Egitto*, vol. 1. Torino: Ananke

TSERETELI K.

(1995) *Grammatica generale dell'aramaico*. Torino: Zamorani

TUCH F.

(1848) Ueber eine sinaitische Inschrift. In *ZDM* 2: 395-397

(1849) Ueber eine sinaitische Inschrift. In *ZDMG* 3: 129-215

ULLENDORFF E.

(1955) A Mistranslation from Aramaic? In *NTS* 2: 50-52 [on the translational correlation of Aramaic *d^e* and Greek 'ina]

VATTIONI F.

(1970) Epigrafia aramaica. In *Augustinianum* 10: 493-532

(1981) *Le iscrizioni di Hatra*. Supplemento 28 agli Annali vol. 41, fasc. 3. Napoli: Istituto orientale di Napoli

(1985) Ai primordi della storia degli Arabi. Appunti sui Nabatei. In SARNELLI CERQUA C. (ed.), *Studi arabo-islamici in onore di Roberto Rubinacci nel suo settantesimo compleanno*. Napoli: 719-772

(1987-1988) Fenici, Siri e Arabi emigrati in area greca. In *AION* 9-10: 91-124

(1992) Sui toponimi e le loro etimologie in Stefano di Bisanzio. In *SEL* 9: 127-138

VERSTEEGH K.

(1997) *The Arabic Language*. Edinburgh: Edinburgh University Press

VITELLI G.

(1917) *Pubblicazioni della Società Italiana I, Papiri Greci et Latini, IV*. Firenze: Tipografia Enrico Aiani

VIVIAN A.

(1981) *Studi di sintassi contrastiva: dialetti aramaici (QuSem 12/1)*. Firenze: Istituto di linguistica e di lingue orientali, Università di Firenze

VOGÜÉ M. DE

(1864a) *Inscriptions araméennes et nabatéennes du Haouran. Extrait de la Revue Archéologique*. Paris: Bureaux de la Revue Archéologique

(1864b) *Inscriptions araméennes et nabatéennes*. In *RArch* 9: 284-288

(1869) *Note sur les noms divins mentionnés dans les inscriptions nabatéennes du Haouran*. In *CRAIBL* n.s., t.5: 63-75;78-80

(1897) *Inscription nabatéenne de Pétra*. In *RB* 6: 231-238

WASSERSTEIN A.

(1993) *A Note on the Phonetic and Graphic Representation of Greek Vowels and of the Spiritus Asper in the Aramaic Transcription of Greek Loanwords*. In *Scripta Classica Israelica* 12: 200-208

WELLES C. B.

(1938) *Inscriptions*. In KRAELING C.H., *Gerasa: City of the Decapolis. An Account Embodying the Record of a Joint Excavation Conducted by Yale University and the British School of Archaeology in Jerusalem (1928-1930), and Yale University and the American Schools of Oriental Research (1930-1931, 1933-1934)*. New Haven [Conn.]: 355-494, 573-616, pls. 61-138

WELLHAUSEN J.

(1897) *Reste Arabischen Heidentums*. Berlin: G. Reimer

WENNING R.

(1987) *Die Nabatäer. Denkmäler und Geschichte. Eine Bestandesaufnahme des archäologischen Befundes*. Novum Testamentum et orbis antiquus. Fribourg-Göttingen: Editions Universitaires Vandenhoeck and Ruprecht

(1990) *Das Nabatäerreich: seine archäologischen und historischen Hinterlassenschaften*. In KUHNEN H.P. (ed.) *Palästina in griechisch-römischer Zeit, Handbuch der Archäologie*. Vorderasien II. München: C.H. Beck, 367-415

(1993) Eine neuerstellte Liste der nabatäischen Dynastie. In *Boreas* 16: 25-38

(2001) The Betyls of Petra. In *BASOR* 324: 79-95

(2007) The Nabataeans in History. In POLITIS K. D. (Ed.) *The world of the Nabataeans*, vol. 2 of the International Conference The World of the Herods and the Nabataeans held at the British Museum, 17 - 19 April 2001. Stuttgart: Franz Steiner Verlag 25-44

WINCKLER H.

(1898) Zu semitischen Inschriften. In *Altorientalische Forschungen*. Leipzig: 60-64

WINNETT F.V.

(1973) The Revolt of Damasī: Safaitic and Nabataean Evidence. In *BASOR* 211: 54-57

WUTHNOW H.

(1930) *Die semitischen Menschennamen in Griechischen Inschriften und Papyri des Vorderen Orients*. Studien Zur Epigraphik Und Papyruskunde I.4. Leipzig: Dietrich

YADIN Y. ET AL.

(2002) *The Documents from the Bar Kokhba Period in the Cave of Letters: Hebrew, Aramaic and Nabataean-Aramaic Papyri*. Jerusalem: Israel Exploration Society

YARDENI A.

(2000) *Textbook of Aramaic, Hebrew and Nabataean Documentary Texts from the Judaean Desert and Related Material*, A: The Documents, B: Translation, Palaeography, Concordance, Jerusalem

ZADOK R.

(1999) The Ethno-Linguistic Character of the Semitic-Speaking Population (Excluding Judeo- Samaritans) of Syria in the Hellenistic, Roman and Byzantine Periods: A Preliminary and Tentative Survey of the Onomastic Evidence. In AVISHUR Y.-DEUTSCH R. (eds.) *Michael: Historical, Epigraphical and Biblical Studies in Honor of Prof. Michael Heltzer*. Tel Aviv-Jaffa: Archaeological Center Publications, 267-301

ZAYADINE F.

(1984) Recent Discoveries in the Necropolis of Petra. In AL-ANSARY A.T. (ed.) *Studies in the History of Arabia. II. Pre-Islamic Arabia. Proceedings of the Second International Symposium on Studies in the History of Arabia, April 1979, Riyadh*. Riyadh: 63-66

(1986) Tempel, Gräber, Töpferöfen: Ausgrabungen des Department of Antiquities in Petra. In M. LINDNER (ed.) *Petra: Neue Ausgrabungen und Entdeckungen*. München: Delp Verlag: 214-272

(1990) The Pantheon of the Nabataean Inscriptions in Egypt and the Sinai. In *Aram* 2: 151-174

(1993) Inscriptions grecques et nabatéennes au nord de Pétra. In *Syria* 70: 81-94

ZEMÁNEK P.

(1996) *The Origins of Pharyngealization in Semitic*. Praha: enigma corporation, Ltd.

Indici

Lexicon nabateo

'h 49

'hr 1; 'hrh, 'hrhm 1

'l 11, 26

'l (art. det.) 30

'lh' 48; 'lh 23; 'lht' 51

'lt 8; 'ltw 7

'mn' 20, 26, 27, 28

'n' 30

'ntt 10

'strg' 48

'pkl 47

b 1, 4, 10, 11, 14, 28, 32, 34, 37, 38, 40, 41, 45, 49

bwms 28

byrt' 26

byt' 13, 47

bn (< br) 30

bnh (v.) 30; bnyt 30

bny' 7, 8

b'd 30

b'l; b'lh 25

b'm 30

br 1, 6, 7, 10, 13, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 32, 33, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 45, 46, 47, 48, 49, 51; brt' 10; brh 11

d' 10, 11, 29, 30, 48

dy 7, 11, 13, 14, 15, 21, 23, 25, 26, 29, 47, 48

dkr; dkyr 4, 6, 39, 40, 41; dkrt 7, 8; mdkyr 37

dnh 1, 14, 16, 26, 47

hgmwn' 47

hw 26

hpr 11

w 1, 8, 11, 28, 47

hbb; hbyt 10

hyw; hywhy 1

hyy 14, 49, 50, 51

hpyt 47

tb 4, 32, 34, 37, 38, 40, 41, 45

yd; ydhm 47

yrh 10, 49

l 1, 6, 10, 11, 15, 20, 23, 26, 27, 28, 47, 48, 51; lh 25

lqbl 26

mhw' 47

mlk' 6, 14, 16, 49; mlk 6, 14, 51

mn 11, 47; mnh 11

mfsd 30

mqr' 1; mqbrt' 11

mr 13; mr'n' 14, 47; mrn' 28

mrṭwl 30

mšgd' 15

nws' 47

nyh' 21

npš' 10, 11, 27; npšh 1; npšh (st. enf.) 25;

npšw 16

nšr' 20

'bd (v.) 10, 11, 15, 20, 21, 23, 47; 'bdw 28, 47, 51 'l' 11; 'lyt' 26

'l (prep.) 14, 47, 49, 51

'lm 1; 'lmyn 1

'm; 'mh 6

'td; 'tyd 6

šlm' 14, 26; šlmt' 29; šlm 28

qdm; qdmy 47

qwm; 'qymw 26

qr'; mtqr' 7, 11

rbw 16

rb't' 48, 51

rhm 6

rms; rmshh 47

swy; swh 47

šlm 4, 5, 6, 26, 28, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 43,
45, 46

slm' 47

šnt 1, 6, 11, 14, 28, 30, 51

šrkt 47; *šrkth* 47

Nomi geografici ed etnici

bšr' 11

nbšw 6, 14, 51

'mny 13

'mrt 11

pyny 7

rbtw 47

tmwdw 47

tnwh 16

Numerali

'rb'yn whdh 6

'šrw dh 14

'šryn whd 14

ilt 11

anno 5 48

anno 18 51

anno 33 28

anno 463 30

Nomi di mesi

šbt 49

sywn 10, 14

Simboli o segni incerti

mnrk' 12

nkr/dw/py' 14

Lexicon greco

- ἀδελφός 49
ἀγαθός 37
ἅγιος 30
αἰώνιος 47
ἄλπος 11
ἄλλομαι; ἄλσο 35
ἄμα 12
ἀνάπαυμα 21
ἀνατίθημι; ἀνέθηκεν 49
ἀντιστράτηγος 47
ἀρετή 26
ἀρχιτέκτων 7
αὐτοκράτωρ 47
αὐτός 16, 25, 47
ἀφιερῶσις; ἀφιέρωσεν 13
βασιλεὺς 16, 49
γῆ 29
γράχνας < γράφω 30
γυνή 25
δῆμος 26
διαμονή 47
Ζεὺς; Διός 13, 49
δυσμή 14
ἐαυτός 1, 21
ἔθνος 47
εἰς 14
ἐκάτερος 12
ἐν 13, 37
ἐξ/ἐκ 12, 47
ἔπαλξις 14
ἐπαρχεία 11
ἐπήκοος 3
ἔργον 28
ἔτος 11, 12, 17, 18, 30
εὐνοίας (χάριν) 10
εὐσεβεία 26
εὐχή 51
θειοτάς < θεῖος 47
θεός 23; θεά 51
ἴδιος 3, 12
ιεροδούλος 28
ιερός 12, 13, 26, 47
ἰνδικτινῶνος 30
ἰς 23
ἴστημι; ἔστηκυῖα 29
καὶ 1, 7, 8, 11, 12, 13, 21, 26, 47
Καίσαρος 12, 47
καθιδρῶ; καθείδρυσεν 47
καθιερώ; καθειέρωσεν 47
καλέομαι; καλεῖται 37
κατά 12, 29
κοσμοκράτωρ 47
κράτησις; κράτησεως 47
κτίζω; ἔκτισεν 12, 30
μαρτύριον 30
μέγιστος 47
μετὰ 47
μηνός 13
μνήμα 11
μνημεῖον 1, 27
μνημονεύω; μνησθῆ 7, 8, 30, 32, 37, 38, 39, 40, 42
ναός 13
νότος 14
νείκη 47
νεώς 47

ὁ 7, 11, 26, 30; οἱ 8; ἡ 16; τὸ 4, 11, 12, 13, 21, 26, 27, 30, 34, 47; τοῦ 7, 13, 30, 47; τόν 13; τη (< τη) 25; τῆν 25; τῶν 3, 26, 47; ταῖς 14; τοῦς 21, 30
οἰκοδόμος 8
οἶκος 47
οὐσία 12
οὗτος; τοῦτο 12
παῖς 47
ποιέω; ἐποίησεν 1, 11, 12, 21, 23
προσκύνημα 4, 34
προτροπή 47
Σεβαστός 47
στάσις 12
στήλη 16, 25
στρατηγός 48
σύμβιος 10
συντελέω; συνετέλεσεν 47
ταφεῖμα 12
τιμάω; ἐτείμησεν < ἐτίμησα 26
τειμῖος < τιμῖος 11
τε 26
τέρμα 12
τροφεὺς 16
υἱός 1, 11, 21, 24
ὑπέρ 47
ὑπερικοδομέω; ὑπερικοδόμησαν 26
φύλαρχος 30
φυλή 47
χαῖρε 11
χάριν 10, 26
χρηστός 11
οἰκοδομέω; οἰκοδόμησεν 47; ᾠκοδόμησεν 13, 25, 26

Nomi geografici ed etnici

Ἀρμενιакός; Ἀρμενιакῶν 47
Ἀυρανῖτις; Ἀυρανεῖτιν 29
Βεελφεγορ 13
Θαμουδηνός; Θαμουδηνῶν 47
Θανουηνός; Θανουηνῶν 16
Μηδικός; Μηδικῶν 47
Ναβατάιος; Ναβατάιου 51
Παρθικός; Παρθικῶν 47
Ροβάθος; Ροβάθου 47
Φαινεσιος 7

Numerali

τρίτος 11
ΜΤ 12
ΙΘ 12
Λ 17
ΚΣ 18
Α 30
ΥΞΓ 30

Nomi di mesi

Πάναμος 13

Simboli o segni incerti

ΑΜΙΨΜΙ 4
Γ 34

EAΘ 17

ΙΩΝΜΕΙΩΝ 14

ΟΓ 8

(E)/(C)YCΘA(I)/(T)O(Y) 47

Onomastica in scrittura nabatea

<i>'bgr</i> 11	<i>hll</i> 13
<i>'bn'lqyny</i> 45	<i>hn'w</i> 43
<i>'bšlm</i> 10	<i>hny'w</i> 34
<i>'dwnts</i> 47	<i>whb'lhy</i> 7
<i>'dynt</i> 25	<i>wrs</i> 47
<i>'wrlys</i> 47	<i>wtrw</i> 28
<i>'wšw</i> 37, 41, 46	<i>zdby</i> 20
<i>'yšywn</i> 11	<i>zy(d)w</i> 31; <i>zydyy</i> 42
<i>'wšlhy</i> 51	<i>zyls</i> 10
<i>'kys</i> 1	<i>ḥdnw</i> 8
<i>'lh</i> 6	<i>ḥwrw</i> 27
<i>'lh'</i> 47	<i>ḥnyn/ḥybr</i> 30
<i>'lktryw</i> 34	<i>ḥlypw</i> 20
<i>'lmbqrw</i> 38	<i>ḥmrt</i> 25
<i>'n'm</i> 28	<i>ḥn'l</i> 27, 28
<i>'nṭwnyns</i> 47	<i>ḥplw</i> 22
<i>'šm'yn</i> 10	<i>ḥryšw</i> 40
<i>'šrw</i> 35	<i>ḥršw</i> 37
<i>bdr</i> 24, 28	<i>ḥrtw</i> 23
<i>bntw</i> 28	<i>ḥrtt</i> 6, 48, 51
<i>brdw</i> 21	<i>ṭlmw</i> 30
<i>bry'w</i> 32, 36, 39	<i>ṭnnw</i> 27
<i>gdymt</i> 16	<i>tryw</i> 37
<i>gdṭb</i> 9	<i>yq'</i> 6
<i>ghplw</i> 23	<i>kdw</i> 26
<i>glšw</i> 28	<i>k(h)lyy</i> 42
<i>grmw</i> 28	<i>klbw</i> 32
<i>dwšr'</i> 15, 48	<i>lwqys</i> 47
<i>dms</i> 13	<i>mgdyw</i> 36; <i>mgydw</i> 47
<i>dmtrys</i> 21	<i>mlkw</i> 24; <i>mlykt</i> 26
<i>hbwls</i> 5	<i>mnkw</i> 1
<i>hgrw</i> 2	<i>mn'</i> 28; <i>mn't</i> 11
	<i>m'ynw</i> 20
	<i>m'yrw</i> 26

<i>m'ytw</i> 19	<i>rwḥw</i> 51
<i>m'nw</i> 8	<i>ryšw</i> 46
<i>mrqs</i> 47	<i>šb'</i> 6
<i>mšk'l</i> 28	<i>šwdy</i> 28
<i>mškw</i> 15	<i>šly</i> 1, 16, 49
<i>slyt'</i> 2	<i>š'd'lhy</i> 39
<i>'bd'mnw</i> 7, 8	<i>šy'l</i> 18
<i>'bdmnkw</i> 1	<i>šlmn</i> 11
<i>'bd'bd</i> 7	<i>šmrḥw</i> 44
<i>'bd</i> 50	<i>š'y'w</i> 29
<i>'byšt</i> 26, 27	<i>šrhyl</i> 30
<i>'wdw</i> 33, 38	<i>twds</i> 6
<i>'wyd'</i> 15	<i>twr'</i> 8
<i>'z'</i> 51	<i>tym'</i> 20
* <i>'zqn</i> 51	<i>tymw</i> 8, 22, 49
<i>'yydw</i> 41	
<i>'ylw</i> 7	
<i>'lbw</i> 10	
<i>'myw</i> 33, 40, 45	
<i>'mm</i> 35	
<i>'mnw</i> 47	
<i>'mrw</i> 23	
<i>'šbw</i> 28	
<i>'qry</i> 38	
<i>'tyhw</i> 1	
<i>phrw</i> 16	
<i>plps</i> 28	
<i>p(š'yw)</i> 31	
<i>pr''</i> 8	
<i>qws</i> 20	
<i>qynw</i> 7, 44	
<i>qšyw</i> 28	
<i>rb'</i> 19	
<i>rb'l</i> 14	

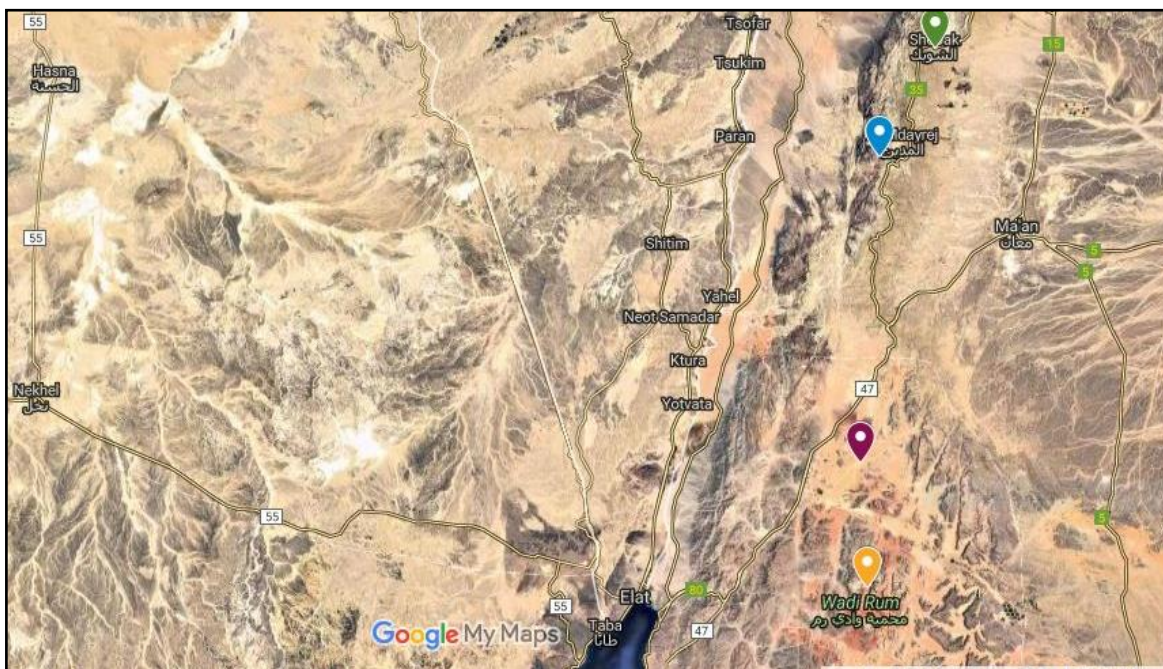
Onomastica in scrittura greca

Αβγαρ 11	Δημήτρις 21
Αβδαλλας 12	Εβναλκαινος 45
Αβδαρετος 10	Εισιων 11
Αβδομανος 7	Ελληνος 13
Αβδομανχος 1	Εμουμ 35
Αβολος 5	Ερσος 37
Αγαρη 2	Ζαιδηλος 28
Αιαλος 7	Ζεος 31; Ζεδος 42
Αλμοβακκερος 38	Ζωίλος 10, 48
Αμερος 23	Ηλεος 6
Αμμαιος 40; Αμμοιυ 33; Ομαιος 45	Θαιμος 22
Αναμος 12	Ισμεηλη 10
Ανεος 43	Ίωάννης 30
Ανηλος 25, 27	Κατταβος 9
Άντωνεΐνος 47, 12	Κλαύδιος 47
Αουειδανος 15	Κόιντος 47
Αρισος 40	Μαλαχος 24
(Α)σρυ 35	Μαλειχαθος 26
Αυδος 33, 38	Μάρκος 47
Αυρήλιος 32, 47	Μασεχος 15
Αυσαλλασος 51	Μοαιερος 26
Αυσος 37, 41	Μοαινος 20
Άφροδίτη 51	Μόδεστος 47
Αχαιος 1	Μοειθος 19
Βαδουρος 24	Μονοαθος 11
Βοραιοσ 32; Βουρεος 36, 39	Οαρεταθος 18
Βορδος 21	Οβαισηνος 26
Γαδιμαθος 16	Οδαιναθος 25
Γαραμος 44	Ολφιος 3
Γαφαλος 23	Ουαβαλας 7; Ουααβλας 46
Δουσαρει Αρρα 15; Δουσαρης 3, 49	Ουήρον 47
Δημᾶς 13	Ουμαρος 37
	Ραββανης 19
	Ρουαιος 51

Σαδαλλος 39
Σαιηλος 18
Σαραηλος 30
Σεεια 29
Σελαμαν 11
Σολλεος 16; Συλλαιος 49
Ταλεμος 30
Τανενος 27
Υφφαλος 22
Φερος 16
Χαλβος 32
Χαλιος 42
Χαρητος 23
Χαμρατη 25

Carte geografiche

1. Giordania meridionale e Arabia Saudita



Legenda iscrizioni:

- ▼ Petra - n. 1-5
- ▼ Jabal Kharazah Ratama - n. 6
- ▼ Ḥismā – Wādī Ram - n. 7-8
- ▼ Wādī Ġuwayr (al-Šobak) - n. 9
- ▼ al-Ruwāfah - n. 47

2. Giordania centro-settentrionale



Legenda iscrizioni:

▼ Ġūr al-Šāfi - n. 10

▼ Mādabā - n. 11-12

▼ Zīzah - n. 13

▼ Gerasa - n. 14

▼ Umm al-Jimāl - n. 15-16

▼ Umm al-Quṭṭayn - n. 17

3. Siria meridionale



Legenda iscrizioni:

- ▼ al-Summāqīāt (al-Samāfīyāt) - n. 18
- ▼ al-Ġāriyah - n. 19
- ▼ Bosra - n. 20
- ▼ Al-Mu'arribah - n. 22
- ▼ Jamarrīn - n. 21

4. Siria centro-meridionale



Legenda iscrizioni:

- ▼ al-Ġāriyah al-Šarqiyah - n. 23
- ▼ al-Buṭaynah - n. 24
- ▼ al-Suwaydā - n. 25
- ▼ Sī' - n. 26-29
- ▼ Ḥarrān - n. 30

5. Siria, visione generale



6. Sinai ed Egitto



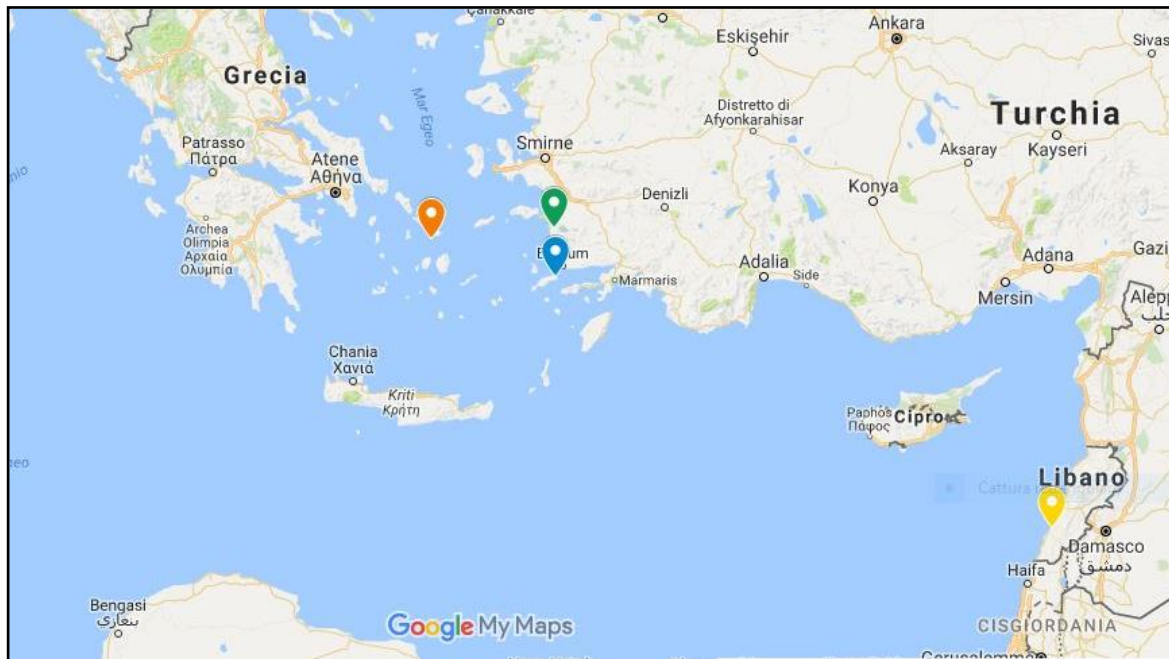
7. Sinai ed Egitto, visione generale



Legenda iscrizioni:

- ▼ Wādī Haggag - Jabal Mūsā n. 31
- ▼ Wādī Fayrān - n. 32-33 e 42-43
- ▼ Wādī Muḡārah - n. 34
- ▼ Wādī Mukattab - n. 35-41
- ▼ Bīr Umm Ḍalfah - n. 44
- ▼ Abū Kū' - n. 45
- ▼ Wādī Jiḍāmī - n. 46

8. Libano ed Egeo



Legenda iscrizioni:

▼ Sidone - n. 48

▼ Mileto - n. 49

▼ Delo - n. 50

▼ Cos - n. 51

9. Mappa del Regno nabateo nella sua massima estensione⁹⁹¹



⁹⁹¹ L'immagine è tratta da C. AUGÉ (2013), *The Nabataean Age (4th century BC-1st century AD)*, in M. ABABSA, *Atlas of Jordan*. Beyrouth: IFPO, 145-150: fig. III.6.